



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

45. G. 10.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT

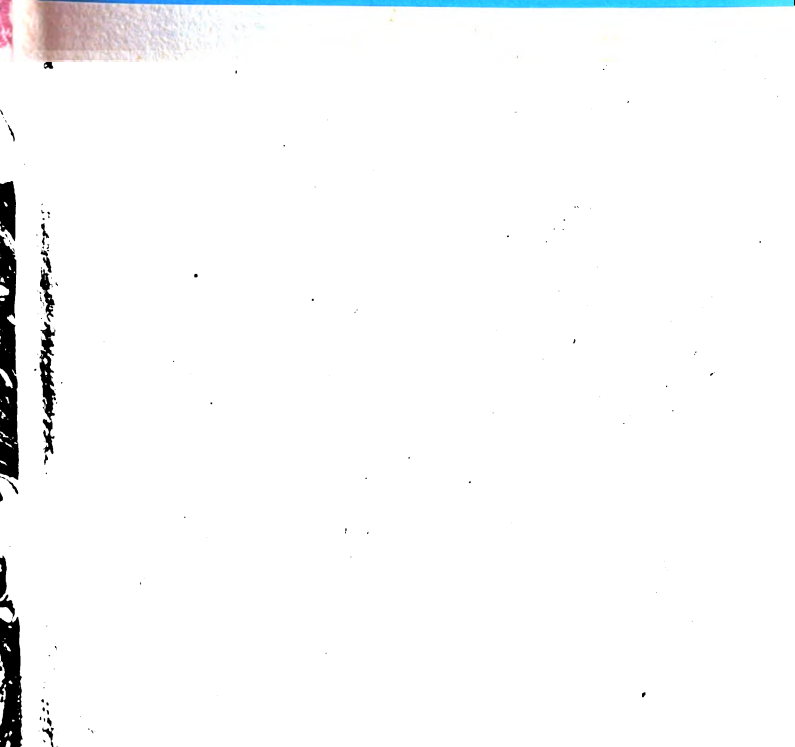
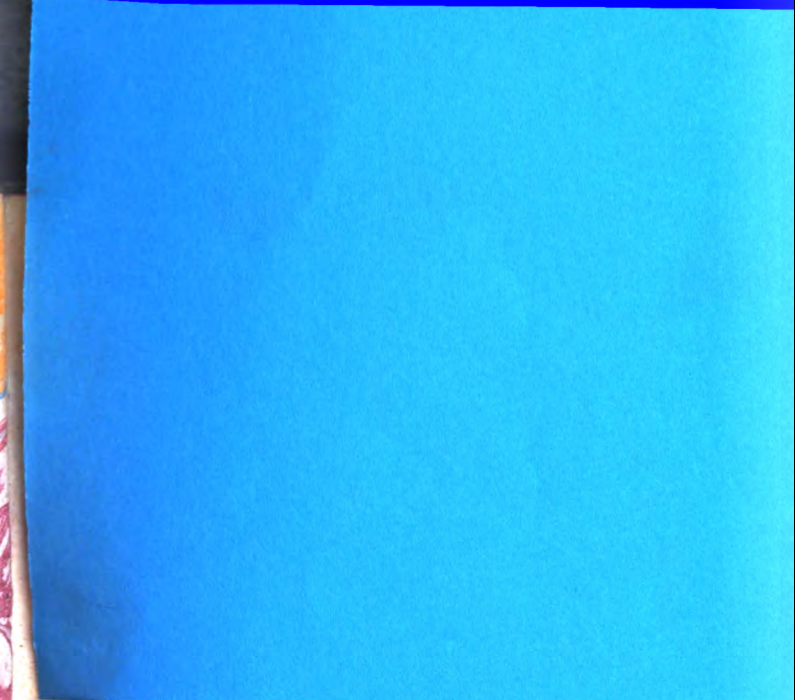


K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

45. G. 10.









MEMORIE

PER SERVIRE

ALL'ISTORIA LETTERARIA.

TOMO SETTIMO.



IN VENEZIA

Appresso PIETRO VALVASENSE.
In 'Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

I N D I C E

iii.

Degli Autori le cui Opere e fatti sono mento-
vati in queste Memorie.

*Il numero Romano indica la Particella,
l'altro la Pagina.*

A

- Acami Jacopo V. 79.
Affarosi Cammillo V. 17.
Agocchi Giambattista V. 47.
Agostini Giovanni II. 4.
Algaroti Francesco V. 28.
Altan Federigo I. 44.
Anfaldi Casto-Innocente III. 49. V. 65.
Antonelli Giuseppe V. 44.
dall'Asta Bernardino III. 22.
Andrich Everardo VI. 64.
Azari V. 17.

B

- Barbieri Lodovico II. 7.
di Baviera Serenissima Maria Antonietta I. 78.
Beccaria Giovambattista III. 17.
Beccatello Lodovico III. 9.
Bellini Vincenzo II. 64. VI. 38.
Bembo Pietro III. 29. V. 45.
Benaglio Francesco I. 12. IV. 29.
Benvoglianti Uberto VI. 12.
Bertini I. 79.

IV.

- Bertoli Domenico I. 43.
 Bettazzi Jacopo III. 14.
 Betti Zaccheria IV. 33.
 Bianchi Giovanni III. 32.
 Bonolli Pietro IV. 71.
 Borgia Stefano VI. 63.
 Borromeo Federigo V. 80.
 Boscovich Ruggero II. 16. 64.

C

- Calogera Angelo I. 41. II. 49.
 Cannetti Ottaviano III. 63.
 Caraccioli Giovambattista I. 13. VI. 63.
 Carli Gian Girolamo IV. 64.
 Carli Rubbi Gianrinaldo III. 30.
 Castelvetro Lodovico III. 8.
 Chjari Pietro I. 80.
 Cocchi Antonio I. 76.
 Compagnoni Marefoschi Giuseppe I. 47. VI. 56.
 Concina Daniello VI. 17. 49.
 Corradi Sebastiano I. 16.
 Corsetti Francesco IV. 63.
 Corticelli Salvatore I. 80.
 Costa Giambattista III. 32.
 Cristiani Girolamo Francesco IV. 32.

D

- Diplomi o Carte antiche V. 21. IV. 49. VI. 9.
 Donadoni Carlantonio V. 67.
 Donati Vitaliano II. 15.
 Dragoni IV. 40.
 Durante Cammillo I. 15.

Ellis

E

Ellis Giovanni II. 16.
 Eraclio Vincenzo da Sant' III. 27.

F

Facciolati Jacopo III. 3. V. 73.
 Fagnani Giulio Carlo I. 44.
 Ferreri Zaccheria I. 34.
 Filelfo Francesco V. 46.
 Filelfo Gianmario I. 17.
 Fileppi Francesco Innocenzo III. 45.
 Fiorentini Francescomaria V. 76.
 Formica Angelo I. 61.
 Fornerio . . . VI. 46.
 Frelich Erasmo IV. 55.
 Fuginelli Adamantè III. 19.

G

Gabardi Gioachino V. 44.
 Gabrielli Girolamo II. 51.
 Gabrini Tommaso I. 30.
 Galletti Pierluigi II. 20.
 Gelli Giambattista V. 48.
 Gianella Carlo V. 3.
 Giulini Giorgio IV. 46. VI. 46.
 Gori Antonfrancesco VI. 48.
 Gradenigo Giangirolamo III. 54. IV. 52.
 Gravina Giuseppe Maria III. 64.
 Graziani Gianlorenzo VI. 64.
 Grazini Angelolorenzo IV. 38.
 Guastuzzi Gabriello Maria I. 42.
 Gubbio Bosone da II. 64.

I

Iscrizioni antiche V. 16. 32. 33. 36. 58.
VI. 16.

L

Lami Giovanni II. 64.
Lampredi Giammaria VI. 64.
Lapi Giangirolamo I. 24.
Lazarini Domenico I. 12. IV. 9. 17. V. 50.
Leonarducci Gaspero II. 45.
Liruti Giangiuseppe V. 48.

M

Manni Domenico Maria VI. 31.
Mansi Gian Domenico V. 77.
Marcheselli Carlo Francesco III. 32.
F. Mauro Camaldolese I. 56.
Mazzuchelli Gianmaria V. 45.
Metafasio Pietro I. 76. V. 79.
Meysercy I. 78.
Mezzabarba Giannantonio III. 30.
Molza Francesco IV. 44.
Molza Tarquinia IV. 45.
Morandi Morando VI. 64.
Moretti Giambattista V. 80.
Muratori Ludovico Antonio II. 23. III. 9. 30.
IV. 47.

N

Nicastro V. 37.
Nogarola Isotta I. 27.
Norimene Rambaldo III. 64.

Oli-

O

- Olivieri Annibale degli Abati II. 53.
Oltrocchi Baldaffare IV. 25.

P

- Pacciaudi Paolo Maria I. 33. VI. 25.
Pagello Sebastiano V. 62.
Palazzi VI. 47.
Panciroli Guido V. 17.
Pannelli Domenico I. 7.
Pasquali Giambattista II. 3.
Passeri Giambattista I. 29. II. 49.
Perelli II. 53.
Perpignano Melitone da III. 14.
Petrarca Francesco III. 8. 61.
Petrini Gianvicenzo VI. 64.
Pezzi III. 48.
Piccolomini Enea Silvio II. 19.
Pizolanti Carlo Filiberto I. 61.
Pontedera Giulio V. 15.
Pontesiena Teodori Giustiniano IV. 64.
Pozzo Giulio dal VI. 7.
Prestinari Guidotto de' IV. 46. 47.
Pulci Luigi I. 17.

Q

- Quadrio Francesco Saverio III. 29.

R

- Riccati Jacopo VI. 3.
Ricci Vincenzo I. 49.
Rinaldi Giuseppe III. 10.

VIII

- Ringhieri Francesco IV. 42.
 Rondinelli Giovanni IV. 42.
 Rosa Morando Filippo I. 80.
 Rubeis Bernardo de IV. 26.
 Roberti Giambattista V. 40.
 Rolli Paolo IV. 64.
 Roncali Francesco IV. 53.
 Ruscelli Girolamo VI. 46.

S

- Salvi Luigi V. 69.
 Sanvitali Federigo III. 52.
 Saffi Gioseffantonio IV. 24. VI. 46.
 Scarella Giambattista I. 14.
 Seraffi Pierantonio IV. 45.
 Serra Giovannangelo I. 79. IV. 63.
 Soardi Lorenzo II. 58.
 Spinola Agostino III. 60.
 - - - Alberto
 - - - Filippo III. 61.
 - - - Stefano

T

- Tanzi Carlantonio IV. 47.
 Temanza Tommaso VI. 33.
 Torre Giammaria della III. 33. V. 5.
 Torre Pierluigi della IV. 3.
 Tosetti Urbano VI. 64.
 Treffino Giangiorgio II. 21.
 Triveri Giuseppe Giacinto III. 45.
 Trombelli Giangrisostomo VI. 13.

Vai

V

- Vai Saverio IV. 47.
 Valentini Domenico III. 47. V. 58.
 Valkenaer L. C. III. 16.
 Vannucci Giannantonio VI. 45.
 Vari Ignazio VI. 64.
 Vera Francesco Giuseppe de II. 22.
 Viganego V. 80.
 Villa Teodoro V. 46.
 Visconti Gaspero III. 30.
 Visconti Giulio VI. 46.
 Visdomini Arcangelo IV. 42.
 Vita Giovanni de V. 47.
 Volpi Giannantonio V. 40.
 Volpi Gaetano V. 76. 80.

Z

- Zaccheria Francescantonio IV. 7. VI. 11. 63.
 Zuffi Silvestro V. 49.

I N D I C E

Delle principali Materie contenute in questo
Settimo Volume.

T E O L O G I A .

PART. II. 22. 23. e fegg. 25. 26. 27. e fegg.
III. 64. IV. 63. V. 73. 79. 80. VI. 63.

SCRITTURA, PADRI, CRITICI SACRI,
e ASCETICI.

PART. I. 33. 34. e fegg. II. 20. III. 22. 45.
IV. 26. 27. e fegg. IV. 38. VI. 55.

FILOSOFIA, FISICA, MATEMATICA,
e MORALE.

PART. I. 13. 14. e fegg. 44. 49. 56. 57. e
fegg. II. 7. 8. 9. e fegg. 16. 58. e fegg.
64. III. 17. 19. 33. 47. 52. 63. 64. IV.
31. 48. 54. V. 5. 6. e fegg. 44. VI. 3. 64.

MEDICINA, e NOTOMIA.

PART. I. 24. 78. 79. V. 3. 80. VI. 45. 64.

ISTO-

ISTORIA NATURALE.

PART. I. 7. 24. II. 15. 17. 49. 50. III. 33.
IV. 33. 53. 62. V. 5. 6. e fegg. 69.

ISTORIA SACRA , PROFANA , e
LETTERARIA .

PART. I. 49. 61. 62. 63. e fegg. 76. 77. e
fegg. II. 3. 43. 55. III. 26. 42. 48. IV. 7.
23. 38. 42. 52. 63. V. 15. 17. 48. 54. 60.
76. 77. e fegg. VI. 31. 48. 49. 63.

L E G G I .

PART. VI. 55. 56. 57. 58. e fegg.

LETTERE UMANE , POESIA , CRITICI ,
e LINGUE .

PART. I. 12. 17. 18. 19. e fegg. 61. 63. 78.
80. II. 43. 48. 53. III. 3. 8. 16. 22. 27.
55. IV. 33. 42. 44. 53. 63. V. 28. 37. 40.
49. 56. 58. 61. 79. VI. 63.

ANTICHITA' e DIPLOMATICA .

PART. I. 28. 33. 34. e fegg. 43. 48. II. 5.
54. 64. III. 25. IV. 9. 10. e fegg. 49. 55.
56. 57. e fegg. V. 16. 20. 21. e fegg. 32.
33. VI. 7. 11. 16. 25. 33. 38. 64.

VITE

VITE D' UOMINI CELEBRI.

PART. I. 16. 45. 79. V. 80. VI. 64.

ELOGJ DI LETTERATI MORTI.

PART. I. 65. 66. e fegg. II. 45. e fegg. III.
10. 60. IV. 3. 61. 67. VI. 17. e fegg.

RACCOLTE.

PART. I. 41. II. 3. 64. III. 29. 48. IV. 46.
V. 45. VI. 11. 45.

CONTROVERSIE.

PART. I. 28. 48. 79. II. 20. 22. e fegg. 25.
26. 27. e fegg. III. 3. 14. 45. 49. 50. 64.
IV. 63. 64. V. 65. 79. VI. 52. 53.

MESCOLANZE.

PART. I. 63. II. 64. III. 32. IV. 63. 64. V.
15. 28. 48. VI. 11.

I L F I N E .

CA.

C A T A L O G O

Di Libri stampati da PIETRO VALVASENSE.

Ansaldi (Casti Innocentis Ord. Prædicatorum) De Romana Tutclarium Deorum Evocatione Liber singularis 8. Editio secunda aucta 1752.

--- De Sacro & Publico apud Ethnicos Pictarum Tabularum Cultu, adversus recentiores Græcos Dissertatio. in 4. 1753.

--- Vindiciæ Maupertuisianæ ab Animadversionibus V. C. Francisci Mariæ Zanotti. 4. 1754.

--- della Necessità e Verità della Religione Naturale e Rivelata. 8. 1755.

--- detta in Carta fina.

--- Lettera al Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti in risposta a i tre Discorsi da quest'ultimo stampati contro la Difesa del Signore di Maupertuis. 8. 1755.

Anacreonte Poeta Greco tradotto in Rime Toscane da Cidalmio Orio Pastor Arcade. 8. 1753.

Dizionario nuovo, e copioso di tutte le Rime Sdrucchiole tratte dall' autorità d' approvati Scrittori. Opera data in luce da Girolamo Baruffaldi. 4. 1755.

Filugello, o sia il Baco da seta, Poema in Libri tre del Sig. Ab. Gianfrancesco Giorgetti. Con Annotazioni Scientifiche ed erudite, ed una Dissertazione sopra l' origine della Seta 4. in Carta fina 1752.

Idea dell' Uomo per rapporto a se stesso, alla Società, e alla Religione, Opera Critica, Storica, Fisica, e Morale ec. 8. fig. 1755. si stampa per Società a lire tre il Tomo. Sono usciti Tomi V.

Istorie scelte o Libro d'Esempj tratti dalla Sacra Scrittura, da' Santi Padri, e da' più accreditati Scrittori Ecclesiastici, con alcune riflessioni morali; seguendo l'ordine delle materie delle quali si tratta ne' Catechismi. Tradotto dal Francese. 4. 1755.

Lettera Apologetica contro il Bianchi Autore del David Poema 8. 1753.

--- del P. Lettore Sandoni, all' Autore del Libro pubblicato col titolo, *il modo di Filosofare* ec. 8. 1755.

Lettere sopra la Nuova Commedia che contengono la Storia Critica ec. 8. 1755.

Marianne Tragedia del Sig. di Volter 8. 1751.

Me-

- Memorie per servire all'Istoria Letteraria 8. 1753. e fegg. per
società: si pagano ogni anno anticipate lire quindici.
Osservazioni Contro-Critiche del Bianchi Autore del Da-
vid. 8. 1752.
- Prudenzio contro Simmaco tradotto in Versi Toscani dal
P. Carlo Agostino Anfaldi 8. 1754.
- Primizie Armoniche della Cetra di Anisco Lampiriaco
P. A. ed Accademico Timido. 8. 1752.
- Poesie Facete dell' Anderlini 8. 1754.
- Seccatura (della) Discorsi 10. di L. Antificcio Prisco .
8. fig. 1754. Vol. 2.
- Storia Generale de' Viaggi ec. Coi Costumi degli Abitan-
ti , Religione , Usanze , Arti , Scienze , Commercio ,
Lavori ec. 8. fig. Vale per gli Associati Lire quattro
il Tomo, e per li non ascritti lire cinque , Sono usci-
ti Tomi XXII.
- - - - detta in Carta fina .
- - - - della Principessa Jaiven Regina del Messico tra-
dotta dallo Spagnuolo . 8. 1755.
- - - - degli Arabi sotto il governo de' Califi del Sig. di
Marigny tradotta in Italiano. 12. Vol. 8. 1754.
- Teatro Ebraico, ovvero scelta di Tragedie tratte d' Ar-
gomenti Ebraici , parte tradotte dal Francese , e par-
te originali Italiane . 8. Vol. 3. 1752.
- Trattato di Psicologia, nel quale si ragiona della Natu-
ra dell' Anime Umane , e degli altri Spiriti , della lo-
ro Eccellenza sopra i Corpi, della Intelligenza, della
Volontà, dell' Immortalità ec. del Co: Lodovico Bar-
bieri. in 8. 1756.
- Valerii (Augustini) Episcopus, & Cardinalis, Opuscula
duo* 4. 1754.
- Vita del P. Pietro Cotone della Comp. di Gesù fu Con-
fessore de' Re di Francia Enrico IV. e Luigi XIII.
scritta dal P. d' Orleans . 8. 1753.
- - - e Rime per la maggior parte inedite di Alessandro
Marchetti . 4. 1755.

Libri che trovansi appresso il suddetto.

- Adonis, in Martyrologium Romanum. fol. Romæ.*
Allatii (Leo.) Græciæ Orthodoxæ. 4. Vol. 2. Romæ.
- - - - *de Synodo Photiana. 8. Romæ.*
- - - - *de Purgatorio. 8. Romæ.*
B. Alberti a Sarriano Opera fol. Romæ.

de

- de Angelis, de Delictis &c. fol. Romæ.*
 Aurora Boreale del P. Noceti tradotta in Versi Volgari. 8.
Pandinius de Litteratura Florentin. 8. Vol. 2.
Barberj de Corporum Principiis. 8.
Boscovick, de Lentibus. 4. Romæ.
 - - - - *de Viribus Vivis. 4.*
 - - - - *de Lege Virium. 4.*
Bullarium Benedicti XIV. fol. Vol. 3.
 Belloni del Commercio. 4.
Cartheuser (Joban. Frederici) fundamenta materiae Medi-
cae. 4. 1755.
 - - - - *Pharmacologia Theoretico-Practica. 4. 1756.*
Clerici Commentarium Veteris Testamenti fol. Vol. 4.
Collectio Magna Bullarum fol. Vol. 3. Romæ.
Corsini (Eduardi) Philosophia. 8. Vol. 3.
 - - - - *de Placitis Philosophorum. 4.*
 - - - - *Index Notarum Graecarum. 8.*
 Calcolo Balistico del Marzagaglia. 4.
 Centurie Mediche del Dot. Gherli. 8. Vol. 3.
 Commercio Pericoloso tra li due Sessi fuori del Matri-
 monio. 8.
S. Damasi Papæ Opera fol. Romæ.
S. Dionysii Areopagita Opera Omnia G. L. fol. Vol. 2. 1756.
 Egloghe Filosofiche. 8.
 l'Estate Poema di Orazio Arrighi Landini. 8. 1756.
Facii, de Viris Illustribus 4.
Ficoroni de Larvis Scenicis. 4. fig. Romæ.
Fontanini Hist. Litteraria Aquilejensis. Romæ.
 - - - - *Vita di Santa Colomba.*
 - - - - *Storia del dominio temporale della Santa Sede*
sopra il Ducato di Parma. 4.
 - - - - *Risposta a varie Scritture sopra la Città di Co-*
macchio. 4.
 Filosofo Inglese o sia la Storia del Signor di Cleveland
 8. Tomo IV. V.
 - - - - *Tomo VI. Vol. 2.*
Gajo Epitome Historico-Cronologica fol. fig. Romæ.
Gotti (Vinc. Lud.) Coloquia Theologico Polemica. 4.
Gratiani, de scriptis invita Minerva. 4. Vol. 2.
 - - - - *Historiarum Venet. 4. Vol. 2.*
 Giornale de' Letterati di Firenze. 12. Vol. 21. Firenze.
Huetii (Pet. Dan.) Demonstratio Evangelica. 4. Vol. 2. 1755.
Jacutii, de Cruce, & Sign. Constantini Magni. 4. Romæ.
 Istoria Teologica della Grazia del Sig. Maffei. fol.
 Istru-

- Istruzione Militare del Ferro. 4. fig.
Lamius Deliciae Eruditorum. 8. Vol. 12.
 Lezionario Catechistico del P. Massimo da Valenza. 8.
 1755.
Magliabechius Epist. Clarorum Virorum. 8. Vol. 5.
Malpighi, & Lancisij, Consult. Medic. 4.
Montfaucon Concordantia Graeca fol. Vol. 2. *Amsterdam*.
 Memorie Istoriche del P. Trombelli. 4.
 - - - degli Intagliatori Moderni. 4.
 il Mondo della Luna. Poema Eroico-Comico. 8. 1754.
 Muse Fifiche. Versi umiliati al Sig. Abate Metastasio.
Nerini, de Templo Sancti Bonifatii & Alexj. 4.
Officium B. M. V. inciso in rame con le figure dissegnate
 dal Piazzetta.
Pezii, Thesaurus Anecdor. Noviss. fol. Vol. 12. *Augustae*.
Piette, Theologia. 8. Vol. 6.
Privilegia Hispaniae &c. fol. *Romae*.
Probabilismus Methodo Mathematica Demonstratus. 8.
 Passatempo Civile. 8. Vol. 2.
Ruperti Abbatis, Opera Omnia fol. Vol. 4.
 Ragionamento di Lapo da Castiglionchio. 4.
 Rime del Sig. Abate Puricelli. 8.
Sacchetto, Privilegia Protonot. Apostolici. 8.
Sartius (Maurus) de Veteri Casula Diptycha Dissertatio
 4. fig.
 - - - *de Episcopis Eugubinis* 4.
Sinopsis de Sacrificio Missae. fol. *Romae*.
 Saggio di Poesie Filosofiche. 8.
 Sistema dell' Anima delle Bestie del Co: Barbieri.
 Storia Critica della Vita Civile. fol.
 - - - *Universale Sac. Prof. di D. Agostino Calmet.* 4.
 C. M.
 Supplemento alle Memorie per servire all' Istoria Letteraria. 8. Bologna 1755.
Thesaurus Linguae Latinae fol. Vol. 3. *Basileae*.
Transactions Philosophiques de Londres. 4. Vol. 6.
 Teocrito Tradotto dal Salvini. 8.
 - - - Tradotto dal Regolotti. 8.
Varea Universus Orbis fol. Vol. 2.
Vernani de Potestate Pontificis 8.
Vindiciae Romani Martyrologii. 4.
Vives Colloquia 8.
 - - - in 12.
 Via della Croce del Dot. Baruffaldi fol. fig.-

MEMORIE
PER SERVIRE
ALL'ISTORIA LETTERARIA.
TOMO SETTIMO.

P A R T E I.

Per il Mese di Gennajo 1756.



I N V E N E Z I A

Appresso PIETRO VALVASENSE.
In Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Præmium laudis honestate consequi-
mur.

Simmac. Lib. VIII. Ep. 68.

LO STAMPATORE³

A CHI LEGGE.

I RACCOGLITORI delle Lettere, di cui sono fornite queste Memorie, secondo il costume loro mi hanno indirizzato alla fine del passato Dicembre il seguente Foglio, strettamente incaricandomi di portar in fronte al primo Articolo del Mese di Gennajo del corrente Anno 1756. Ben vede chiunque se io possa non ubbidirgli in cosa di sì poco momento, con manifesto rischio, che adirandosi meco non mi somministrassero più oltre le Notizie Letterarie da loro sì copiosamente raccolte, delle quali finora molto vantaggio mi è venuto, e molto maggiore in avvenire ne spero.

QUando ci ponemmo a mandarvi le Lettere, onde formate le vostre Memorie, vi mandammo altresì più di una volta alcuni nostri Fogli contenenti parecchie cose, che desiderammo fossero fatte note a chiunque legge le Memorie istesse. Per vero dire voi non mancaste di renderle pubbliche colle vostre stampe. E noi ne rimanemmo contenti. Ma con nostra somma maraviglia andiamo osservando, che una delle indicate cose, è forse la più essenziale, contra tutte le regole del diritto ragionare, non ha ritrovato e tuttavia non ritrova fede appresso molti, i quali non vogliono, o mostrano almeno, di non credere, che le Lettere da noi inviatevi di mano in mano,

A 2

sieno

4
sieno parto di due buoni centinaja di varj e diversi Scrittori , e hanno fitto ostinatamente il chiodo , che tutte escano di due sole penne , che mal a proposito confondono con quelle de' Raccoltari. Con questo principio in capo molte spiacevoli conseguenze ne hanno tratto , senza ragione aggravando chi non si conveniva , e facendo , secondo un torto pensare , acerba vendetta contra taluno , che nemmeno sognato erasi di porre su la bilancia le letterarie fatiche loro . Questo disordine che certamente non è lieve , ne fu da noi , quanto era d' uopo , preveduto , di tal modo ci ha commossi , e turbati , che già eravamo diliberati di non procedere più oltre con queste Memorie , e per tal guisa sgannare tutto ad un tratto coloro , che arrendersi non vogliono alle onorate nostre , e sincere proteste . Se non avessimo a fare con persone studiose e dotte , molto di vero minori sarebbe la nostra maraviglia e il nostro turbamento . Ma sapendo che coloro i quali ricusano di prestarci fede , fanno molto bene distinguere stile da stile , e modo da modo di pensare , tanto più ci rimanghiamo maravigliati osservando , che qualunque le Lettere , onde sono composte queste Memorie si diano da sè stesse palesemente a dirvedere lavori di molte e diverse mani , vogliansi tuttavia spacciare come di due sole , e querelarsi , e pugnare ad ogni tratto di queste , e con queste . Noi vi preghiamo adunque di protestare altamente a chiunque può averci interesse , che ne' sei Tomi delle Memorie finora usciti della vostra Stamperia , ci hanno avuto mano almeno duecento di-

9

diverse penne , le quali in parte òi son note , e in parte no ; recando in prova di questo verissimo fatto la varietà dello stile , delle materie , delle osservazioni , e la testimonianza istessa di parecchi di quegli Scrittori , che ci hanno mandate le loro Lettere , i quali sono prontissimi ad assermare di averle stese e a noi mandate , a chiunque vorrà pigliarsi la briga d'interrogarneli .

Che se poi andando innanzi noi vedremo , che ad onta di quanto diciamo e scriviamo , ci venga tuttavia negata fede , e non si voglia dar orecchio a così chiare proteste , ci converrà lasciare l'impresa , e terminare in sul suo nascere un' Opera , di cui oramai s' incomincia a provare il vantaggio , e il diletto . Così volessero compiacersi i nostri valenti Scrittori di avvisarci per tempo , e di mandarci con più sollecitudine le notizie delle letterarie fatiche loro , come sempre più accrescendosi il pregio a questa Raccolta , si toglierebbono gli errori , che talvolta non possono non sfuggirci per mancamento di buone traccie , e si verrebbe ad avere un compiuto Giornale d' Italia , che tessuto nelle sue parti da quegli stessi , che pubblicano i loro Scritti , appagherebbe ognuno , sarebbe certamente veritiero , e niuno potrebbe dolersene , perchè ognuno ci si vedrebbe dipinto dalle sue proprie mani . Ma questa è cosa assai più da bramarsi , che da sperarsi ; e la soverchia liberalità , con cui si spargono presentemente le lodi , fa che molti ne sieno vaghi per modo , che ora un Giornalista non possa mettersi a favellare di un Libro senz' aver innanzi pensato al pa-

girico da farsi al suo Autore; spesso ritrovandosi al duro passo di parera o poco esperto, o troppo rigido e scortese censore. Comunque però siasi noi continueremo pel venturo Anno a somministrarvi materia per riempiere i vostri Fogli. E se non tutta sarà d'ottima lega, vi convien riflettere che talvolta l'ottima ci manca non perchè la seconda nostra Italia non ne somministri oltre il bisogno ancora; ma bensì perchè da un canto tutto non può esserci noto, e dall'altra talora per non parere discortesi, o poco gentili ci conviene a forza dar luogo ad alcune cose, che forse non piacciono a tutti. Addio.



ART.

7

ART. I.

Amico Carissimo.

Ancona 13. Dicembre 1755.

QUANDO vi ho dato un cenno, che in Pesaro uscite erano le *Memorie di San Leopardo*, del Sig. Ab. *Pannelli* non aveva ancora veduto questo libro degno veramente d'essere letto, e che devesi ascrivere non solo al Sig. *Pannelli*, ma molto più a Monsig. *Pompeo Compagnoni* dignissimo Vescovo d'Osimo. Questo Prelato ch'è assai dotto, non pensa punto a raccogliere plauso dalla sua dottrina ed erudizione, ma solamente ad adempiere il ministero suo Episcopale in ogni sua parte. Stimando egli adunque suo dovere il porre assieme le *Memorie* di questo Santo suo Predecessore, nelle conferenze del suo Clero, che si tengono due volte il Mese presso di lui, fu solito di proporre per lo spazio di presso due Anni alcuna di tali *Memorie* disponendole in varie lezioni. Volendo poi Monsignore pubblicare ed illustrare questi Monumenti ne incaricò il Sig. Abate *Pannelli*, dandogli anche le lezioni da esso fatte. Il Signor Abate suddetto da uomo onesto com'è, espone queste cose nel suo Avviso a' Lettori. Ora per passare al libro vi dirò che alle *Memorie* di S. Leopardo precede una *Dissertazione* in cui si ricerca in qual tempo la *Cristiana Fede* mettesse in Osimo la sue radici

8
e quale antichità vantâr possa la Cattedra Vescovile della Chiesa Osimana . Prima di passare al punto principale si esamina in parte un' antica leggenda di S. Leopardo o sia le antiche lezioni le quali si mostra che contengono alcune favolette. Il tempo preciso in cui s' introdusse la Fede di Cristo in Osimo non può realmente determinarsi, mancando i monumenti antichi che lo dimostrino , ma con parecchie ottime conghietture stabilisce il nostro Autore che vadano ingannati coloro che lo vorrebbero al quinto secolo assegnare, e che molto prima ebbe questa ventura la Città d' Osimo, anzi non è alieno dal credere che al III. secolo, o al principio del IV. si debba stabilirne l' Epoca , e per conseguenza quella del primo Vescovo d' Osimo . Entrandosi in questa materia confuta il Sig. Ab. *Pannelli* il *Marangoni* che nella sua Storia ammette Vescovi Regionarj dell' Umbria, che non ci sono forse mai stati; imperciocchè i Vescovi Regionarj non si davano se non a' Regni e Province del tutto Idolatre , dove non potendosi assegnare alcuna Città per Sede, dovevano quelli a tutta la Provincia o Regno annunziare il Vangelo . Ora nel Piceno ove la Fede aveva poste già le sue radici , ed ove la dottrina di Cristo era stata col sangue de' Martiri fecondata , non era d' uopo di questi Vescovi Regionarj. Che se non si ritrovano i nomi de' Vescovi , e non si hanno Monumenti che gli stabiliscano , non perciò si dee , o si può inferire, che non ne sieno stati.

Esposto

Esposto ciò che v'ho scritto, ed espostolo in più ampia forma, e con soda erudizione, passa l'Autore alle Memorie di S. Leopardo, le quali divide in nove Capitoli che al culto del Santo anzi appartengono, che alle azioni, le quali ci sono affatto ignote. Il primo Capitolo è destinato a provare, che la Chiesa Cattedrale d'Osimo, e il Vescovato han portato fino da più antichi tempi il titolo di S. Leopardo. Porta per provare il suo parere qualche pregevol Carta già edita. Ma se nell'archivio della Chiesa Osimana altre Carte ci sono che provino questa verità, perchè non portarne una mezza dozzina d'inedite? Così direbbe alcuno, che ama questa sorta di merci, di moltissimo ufo per la Storia ed erudizione de' mezzani tempi. Ma all'Autore bastò forse il provare la sua asserzione, nè rigorosamente si può da lui richiedere di più. Nel secondo Capitolo ragionasi dell'Invenzione di San Leopardo accaduta nell'anno 1296. Questa invenzione era registrata negli antichi Statuti MSS. della Città, e l'aveva pubblicata il Martorelli nelle sue Memorie d'Osimo, ma piena d'errori, onde l'Autore nostro ha pensato bene di produrla di nuovo, molte essendo le varietà importanti che confrontando queste due edizioni si ritrovano. Ha corredata questa parte con amplissime annotazioni, anzi tutta questa sua Opera. Alcune di queste sono, anzichè Note, picciole Dissertazioni, e tutte erudite. Nel terzo Capitolo s'esamina la lamina d'argento con l'effigie

gie di San Leopardo trovata nel di lui sepolcro. Questa lamina che fu ritrovata nell'invenzione del 1296. e che fu riconosciuta nella traslazione del 1753. si ritrova scolpita in rame in fronte a queste Memorie. Si ricerca l'antichità della medesima, e si crede almeno del secolo VIII. e ciò sulla scorta del P. Ab. Sarti nel suo libro della Pianeta Dittica, essendovi e nella Pianeta, e nelle parole una gran conformità; della prima con quella di Sant' Apollinare da lui riportata; delle seconde con le lettere di que' Vescovi Veronesi, che ne' pezzi, i quali ci restano di quella Pianeta, sono effigiati. Ma io mi dilungo un pò troppo, e passo i confini d' una lettera, onde più speditamente mi convien passare sull' altre cose. Nel Capitolo IV. si favella del culto di San Leopardo ne' Secoli XIV. e XV. Nel V. il nostro Autore riporta la Storia dell' Invenzione di S. Leopardo seguita nell' anno 1479. e de' miracoli operati circa quel tempo. Abbiamo in questo Capitolo intera essa Istoria come sta nell' Originale MS. In parte si legge questa nell' Ughelli, ma molto maltrattata. Prima però di quest' Istoria il Sig. Pannelli ci dà le notizie del suo Autore Stefano di Giovanni, le quali sono un monumento della somma diligenza da lui usata nel compilare queste Memorie. Nel Capitolo VI. si parla della falsa leggenda di S. Leopardo, si riporta intera, e se ne fanno vedere nelle annotazioni le falsità, che solamente in parte nella Dissertazione pre-

preliminare s' erano accennate. Nel Capitolo VII. si riporta l' Ufficio e la Sequenza della Messa che una volta si recitavano nella Festa di S. Leopardo. Dalle erudite Osservazioni, che propone intorno a queste cose l' Autore ricaviamo, che l' Ufficio, trattone gl' Inni, sia stato compilato nè prima del XII. secolo, nè dopo il XIII., e che la Sequenza della Messa sia della stessa età, e che questa leggenda più lunga, come s' è provato prima appartiene a' principj del Secolo XIV. ma che prima ve n'era una più breve che ora non si ritrova, anteriore al secolo XII. Nel VIII. Capitolo l' Autore tratta del culto di S. Leopardo fuori della Città d'Osimo e ne dà alcune brevi, ma erudite notizie. Nel Capitolo IX. riporta la ricognizione del corpo di San Leopardo fatta nell' anno 1755. da Monsignor Compagnoni. Si aggiungono alcuni Paragrafi a questo Capitolo, ne' quali si tratta della traslazione del corpo di S. Leopardo nel 1513. del suo Altare, dell' antica urna di cui l' Autore ci dà il disegno, del di lui corpo, e delle monete ritrovate nell' urna del sacro deposito al numero di trentacinque. Di quattro di queste monete non ancora pubblicate in rame, abbiamo il disegno nelle giunte fatte all' Opera; una di Rimini, una di Macerata, e due di Ancona. Si chiude in fine il libro con un' altra Dissertazione. Aveva l' Autore detto nella prima Dissertazione, che la leggenda di S. Leopardo erasi formata in parte sopra ciò che avevasi d'

un

un Leopardò Prete della Chiesa Romana ; si riportano adunque in questa Dissertazione tutte le Memorie che si sono potute ritrovare di questo Leopardò Prete . Ben m'aveggio che sono stato troppo lungo per una lettera , e pur non v'ho detto che poche cose di questo bel libro , in cui molta erudizione ecclesiastica si ritrova sparfa non solo ne' Capitoli ma ancora nelle Annotazioni . Vi manderò il libro quando mi si presenti l'occasione , ben meritando di aver onorato luogo fra la Raccolta che Voi avete di somiglianti materie . Addio

Vostro

P.S. Il Sig. Ab. *Francesco Benaglio* ci fa sapere di Roma , ove presentemente soggiorna , che ha divisato di dare alla luce una Raccolta delle Opere del famoso Ab. *Domenico Lazarini* , dedicandola all' Eminentissimo Cardinal Colonna di Sciarra . Oltre alle cose già stampate di questo valentissimo Professore di Umane Lettere , ne avremo in questa Raccolta altre ancora inedite , come a dire cinquanta Lettere fra latine , e volgari , un lungo frammento di un' Orazione Latina ec. Se il libro uscirà a luce , ve ne scriverò a lungo . Intanto dicovi che anch' io ho una bella Dissertazione inedita d'esso Lazarini , che *annuentibus superis* una volta o l'altra vi manderò stampata , e potrà allora aggiungersi dal Sig. Ab. *Benaglio* alla sua Raccolta .

Amico

Amico Carissimo.

Roma 10. Dicembre 1755.

A QUESTA volta voi avrete una Lettera da capo a piè Filosofica . Vi ragionerò in primo luogo, ma brevemente, de' *varj Problemi* pubblicati dal P. *Giovambattista Caraccioli* (a) Chericò Regolare Teatino . Questo dotto Religioso meritevolmente indirizza la sua fatica all' Eminentissimo Cardinale *Enriquez*, e fa questo, siccome egli dice per tre ragioni. Sono quest' esse le sue parole : *Id primum me impulit tum necessitudinis plura vincula quibus continemur ; deinde incitavit utriusque nostrum voluntatis quaedam consensio ; postremo aliquorum etiam studiorum convenientia ;* perchè di fatto questo suo Eminentissimo Mecenate è un vero amatore e coltivatore de' buoni studj. Versano questi Problemi sopra nuovi argomenti o Aritmetici, o Geometrici, e tutti sono trattati dal nostro Filosofo con metodo Analitico, e coll' uso dell' Algebra, e della Geometria degl' *infiniti*; scoprendoci esso alcune proprietà finora non osservate della *Curva*, come della *Elissi*, e della *Parabola*. Esamina inoltre alcune qualità del *circolo*, e cerca il modo d'inscriverlo

geo.

(a) *Johannis Baptistæ Caraccioli Cler. Reg. in Pub. Pisana Accademia Arithmetica, & Algebra Prof. Problemata Varia Mathematica. Accedit examen Machinae motus perpetui. Florentiæ. Ex Typographeio Casareo. M.D.CC.LV. 4. grand. pagg. 139. senza la Dedicata.*

geometricamente ne' *Trapezj*. L'ultimo Problema è intorno alla *chiocciola*, e al corpo *solido coeuvante*. Siccome poi giunto il nostro Autore a Firenze, gli fu presentata una macchina, con cui credeasi di poter produrre il moto perpetuo, così egli dottamente si pone a disaminarla, e dimostra matematicamente i difetti e l'insufficienza di questo tanto agitato, e inutilmente cercato Problema. Questo Libro vien più mi conferma nella mia credenza, che la Congregazione Teatina, benchè si ristretta di numero, e composta di pochi soggetti, abbia tuttavia in ogni genere di letteratura eccellenti Scrittori siccome ebbegli in ogni tempo. I Giornali d'Italia, e d'Oltremonte ne fanno piena fede. L'Opera di cui testè vi scrissi, e la *Fisica Generale*, trattata con metodo matematico dal valente P. *Giambattista Scarella* di questa stessa Congregazione, e di cui io so di avervi fatto cenno altre volte, ben dimostrano che i suoi pii del pari che dotti allievi fanno a maraviglia congiungere alla pietà gli studj severi, e quelli ancora che sogliamo Umami chiamare. Libro più esatto, più giudizioso, e più utile alla studiosa gioventù non s'è forse veduto finora di quello del P. *Scarella*, cui non mancano nè dottrina, nè acutezza, nè precisione. Le quistioni tutte della *quantità*, e *qualità* de' corpi, la scienza del *Moto*, e quanto s'è ritrovato dopo la restaurazione delle buone arti dal Gallilei, dal Cartesio, dal Leibnizio, dal Newton, dal Bernoulli, dal Mufchen-

ſchenbroech , dal Wolfio ec. Quanto è ſtato
 oſſervato nelle Accademie di Londra , di Pa-
 rigi , di Pietroburgo , di Bologna fino al gior-
 no d'oggi , tutto viene ponderato dall'ingegno-
 ſo autore . Egli propone anche i principj del
 calcolo *differenziale* ed *efponenziale* : con che la
 gioventù Teatina potrà pregiarſi d'aver per
 ſua iſtruzione un corso di Fifiſica , che niun
 Ordine ha ſin'ora avuto . Non poſſo dirvi al-
 trettanto di bene d'altro libro ſincrono , e com-
 poſto da un correligioſo , e concittadino del P.
 Scarella . Sentite il titolo . *Criterium Novorum*
Systematum Philoſophiæ per duodecim Demonſtra-
tiones , quas ab illuſtrioribus Europa Academiis
redeuntes incolumes Sanctiſſimo D. N. Benedicto
XIV. humillime ſiſtit Camillus Durante Clericus
Reg. Romæ 1754. in 4. cum fig. pag. 420.
 A qualche Giornaliſta Italiano parziale della
 Scuola Peripatetica è paruto , che il P. *Durante*
 abbia vindicato mirabilmente Ariſtotele , e
 abbia proſtigati tutti i riſtoratori della buona
 Fifiſofia . Io vi dirò ſinceramente , che non
 poſſo in ciò giudicare del vero , perchè il li-
 bro mi ſembra un capo d'opera d'oſcurità . Il
 metodo , i penſieri ſtrani , la fraſcologia ſingo-
 lare , tutto cospira , perchè del libro nulla ſ'in-
 tenda . Capite voi il ſolo fronteſpizio ? Diceſi ,
 che il P. *Durante* voglia far ſapere , che aven-
 do ſfideate tutte le Univerſità d'Europa a ſcio-
 gliere le ſue XII. Dimoſtrazioni ſul *Vacuo* , ſugli
accidenti , ſulle *forme ſoſtanziali* , e ſulla *im-*
mobilità della terra , e ſopra altri punti della

ran-

rancida Filosofia, niuno ha risposto, e perciò egli scrive, che le Dimostrazioni sono ritornate a casa *sane e salve*. Io sospetto d'affai, che quanto è accaduto a me, e a qualche altro Professore di non capire nemmeno i termini del P. Durante, sia la cagione di questo silenzio, ch'egli vuol computare per una vittoria. Ma non è questa la prima volta, che tale Autore dà saggi del suo troppo sublime ingegno, e della sua maravigliosa oscurità; abbenchè nello altre sue Opere d'Istoria Sacra non sia mai giunto a tante sottigliezze, e a tanti involuppi. Commendabile tuttavolta egli è, essendosi persuaso, che torni in prò della nostra Santissima Religione Cattolica filosofar così, ed estermiare i moderni scopritori della scienza della natura. Sarebbe desiderabile, che un uomo di tanto talento avesse un poco di quel fino discernimento, di quell'esatto ordine, di quella soda erudizione, che riluce nell'egregio libro del P. Gradenigo, altro illustre Scrittore dell'Ordine Teatino, di cui so che avete già bastevol notizia. Addio.

Vostro

P.S. Dopo le innumerabili fatiche fatte da' Letterati d'ogni Nazione sopra gli scritti di Cicerone, e dopo le non poche altresì pubblicate intorno alla Vita, e a' fatti di lui, è uscito in Lipsia nel passato anno un'Opera col seguente titolo: *Sebastiani Corradi Quaestura partes duae, quarum altera de Ciceronis Vita & Libris, altera Ciceronis Libros permultis locis emendat.*

ART. II.

Profeguimento , e fine del Poema di Giovam-
 mario Filelfo in lode d' Ifotta Nogarola.

*Interea & natos posuit , dulcesque nepotes
 Ante oculos , suadetque viro se jungere digno .
 Sed tentata manet cautes velut , atque moveri
 Constans mente nequit stabili ; ratione juvatur .
 Haud genus hoc inquit me deficiente peribit ,
 Quod fratres auxere mei ; nec mundus in una
 Me recipit vires , nec me feret ulla libido
 Immemorem laudum , quas caeli quaerimus arce :
 Aut vitæ immemorem , quæ vera est vita putanda .
 Insidias demon nullas mihi contrahet ater .
 Rursus ut orabat , temploque sedebat in alto ,
 Hujus ad insidias hac est commota querela .
 Visus adesse pater : mea quid mea nata nepotes
 Quos debes mihi cara negas ? Sed desino natos
 Quærere ; quid non te , qualis sis , mente videre
 Pergis , & ante annos meritam tibi velle seniles ?
 Nonne es , qua nullus meliorem noverit annus ?
 Qua non orbis habet majorem ? dicere prosa ,
 Tu potes & versu : tu religiosa superni
 Noscis facta Jovis : magni præcepta Tonantis
 Sola tenes , rerum complexa arcana , quid usus ,
 Quid valeant Leges , quo cives vivere more ,
 Omnia sola tenes . Jam de te cogitat omnis
 Italia ; estque tuis vox indelebilis annis .
 Nec tibi dulce sonat ? nec te temeraria nosti ?
 Quid facis ? atque juvat tua quid te gloria , si te
 Non delectat amor laudis ? nec nubere cures .*

Gennajo 1756.

B

Sume

*Sume tamen vestes tantis virtutibus aptas :
 Et gemmas compone tibi , gratissima virtus
 Est ea , quæ formam comitatur honore superbam :
 Gloria virtutis merces te summa sequetur :
 Si monitis stas nata meis : parere parenti
 Debes nata tuo : debes audire moventem .
 At cum jam pridem teneram prior ipse puellam
 Liquisset moriens , essetque ad sydera raptus ,
 Præsentit subito tentantis Isotta nefandum
 Fraudibus ingenium ; qui quando libidine nulla
 Commovet , tentat quid inanis gloria possit .
 Hæc est firma magis , stabilis magis illa , nec ullo
 Ducitur exemplo , nisi quod ratioque Deique
 Constituunt mandata ; patris non flectitur ullis
 Blanditiisve minisve , Deo servire parata ,
 Contemners alios , quando est magis arte maligni
 Ducta canis , latrat qui semper & ardua tentat
 Taurorum sibi colla ferox ; hoc pergere certum est
 In virtute magis , cunctisque ob stare periculis .
 Non nescit quid vana velit sibi gloria gentis
 Terricolæ , cum flectit equos in retia cæcos ,
 Et laqueis capit ante dies , ut fluctuet error
 Assidue immensus , nec sit pudor ullus in ore ;
 Ut modo Sisiphibidæ multi , multique Procustes ,
 Et modo Tantalidæ surgant . At Belidas ipsa
 Execratur eas , quæ fata dedere maritis ,
 Evadnenque illam . Recipit non hæc Herypbilem .
 Et quascumque pares cantata Semiramis auxit :
 Et Jove progenitas Trojani tela furoris ;
 Plusque Catherinæ similes veneratur , amatque
 Lucia quas docuit , quam si quas Roma triumphans ,
 Græcia sive tulit ; quas tot coluere Sabæi .*

Siqua

Si qua inter cives fuerat discordia magnos,
 Quorum erat & generi consanguinitate propinqua,
 Semper erat pacis mulier sanctissima custos,
 Et ressecans odium quidquid dedit arma morandis.
 Restaurabat eis animos, iungebat amore
 Perpetuo effrenes. Nam Nugarola domorum
 Maxima cunctarum Verona: antiqua superbis
 Est proavis; quondam de nobilitate vetasta,
 Et de Teutonicis primoribus incluta multas
 Junxit in urbe domos, circumque est maxima quæque
 Facta: equites dominosque suo quæ tradidit ortu,
 Assiduosque refert; multas & Isotta sorores
 Connubio junctas plerisque illustribus alto
 Sanguine progentis vidit; tanto illis
 Esse satis duxit: sibi virginitate necesse . . .
 Hoc magis in cunctas versatur sæpe docendas,
 Concordesque animos reddendos sæpe virorum;
 Artibus his imitata Dei mandata superni.
 At Lachesis canos jam cæperat atra capillos
 Condere; quos aurum solebat obire nitescens,
 Et frontem subiere due cunctamine rugæ;
 Quo sedit Dictina loco. Jam pallor in ore
 Venit honestatis cultor: cui candida quondam
 Lilia culta forent utiviro adjecta rubore,
 Atropas accensa est: meque hoc opus, inquit, anhelis
 Spiritibus spectat; mihi Isotta est tradita tandem,
 Corpore quo potuit Phæbum Phæbenque referre.
 Nascitur haud quisquam toto spectandus in orbe
 At Tanai ad Libyen, vel qua sol concidit ortus,
 Qui se non præstet post cuncta pericula nobis.
 Hæc oculos pressura Dea: duo sidera tanquam
 De medio raptura Polo: linguaque diserta

Dispositura modum febram permittit euntem ,
 Arenti quæ pressa siti cremet ossa , medullas
 Vrat , & intensis populetur pectora flammis .
 Nuncia sumit iter : diuæ præcordia primum
 Occupat , & geminis infundit iniqua soporem
 Luminibus , neclitque sitim , gustumque famemque
 Distrabit ; inque locum subiere horrorque rogusque
 Immensus , tremuitque gelu , flagravit & aestu .
 Conveniunt Medici . Medicos nec cura , nec usus
 Admittit mulieris : erant fastidia vitæ
 Multa diu . Hæc placuit supremi meta doloris .
 Nec languebat enim , quamvis languere putetur
 Omnibus , inimitis propter nova bella caloris .
 Hoc etenim optarat dudum , dimittere vitam
 Quæ fragilisque brevisque nimis , mortemque pacisci
 Pro vita , quæ semper erit , qua carcere tanquam
 Credidit oclusos animos dum corpore consistit ,
 Libertate sua fretos cum carne soluti
 In superos abiire lares : ubi gloria vera
 Radices firmavit eas , quas nulla movebunt
 Sæcula ; non etenim si tellus concidet omnis ,
 Si ruinosa cadent summis de montibus antra .
 Ergo quod & Medici credunt , promittit & omnis
 Venarum pulsus ; vitam desperat ; ademptam
 Esse videt , quamvis medicus sit Apollo , salutem .
 Accepit mandata Dei , lætataque cœpit
 Sic fratres moritura loqui : Quod vilis origo
 Limus habet , pulvis recipit , componitur urna
 Quod fuit ante caro ; mens si bene vixerit , altum
 Fertur in Empyræum : Vos ne curate fugacis
 Dona boni , & status orbis pompasque caduci .
 Æternum pensata decus : Ludovice quid orbis

Sit ,

Sit, quid vita vides: meditare quid inclyta possunt
 Regna: quid elati per summa palatia Reges.
 Nobilis es generis probitate & laude parentis,
 Et virtute tua; quem mundus honorat, at omnis
 Corruet altus bonos: tandem claudere sepulchro:
 Atque domi minimæ cui tecta fuere, jacebis
 Marmorea. Ergo Dei leges metire, polique
 Tecta petas cum magnus eris, gemmisque nitesces.
 Inde autem orabat cunctos uno ore propinquos
 Quosque videbat ut hac quicumque in gente manebunt,
 Æternum patrem sancta cum voce precentur,
 Parcat Isottæis miseratrix cura diebus.
 Discedo hinc inquit, fratresque patresque revisam
 Antiquos: quid flere jurvat? Deponite tristes
 Ablacrymas: non ipsa feror per tela, per hostes,
 Nec rapior diri Phlegetontis ad ardua saxa.
 Hæc, ait hic Ludovicus, erat spes tradita nobis
 De te cara soror? de te sanctissima mater?
 Quo fugis hinc? quo te sine me mea Isotta recondis?
 Ipsa quaterdenis audis ubi multa diebus
 Quæ plura Orator Francisci ex ordine divi
 Dixerat, hæc recitas nostro mirabile sæclo
 Singula, jejunans etiam totoque relanguens
 Corde tenes quæ mente semel narrata tulisti.
 Tu moreris, quæ tanta potes? te perdere possit
 Natura omnipotens? heu me quem magna sororum
 Linquis adoptatum: cujus memorabere semper
 Ore, animo, & votis. Tu quæ doctissima calles
 Quidquid habet cælum, quidquid mare terraque com-
 plet,
 Quidquid in inferno fit, quidquid in æthere, possis
 Discessisse fugax? ubi te soror inclyta quæram?

Hos reliqui dixerō due : sed *Isotta* subacta
 Sævitie febris languenti voce resistit
 Omnibus : atque rogat de se sibi quisque queratur ,
 Qui manet in terris extrema pericla lutosi .
 Quæ postquam dixit , gemitusque ad sidera mitti
 Audivit fratrum , vocesque hinc inde sororum ,
 Atque domum impleri summis ululatibus omnem ;
 Quosque clientela , quosque emisere propinqui ,
 Ad Crucis hæc signum devoto corde voluta
 Hæc ait : O qui nos summo mercatus amore
 Sanguine vis proprio remeare Redemptor ad astra ,
 Quem tulit indigne tua mors : mihi parce precanti ,
 Et miserere mei : tota quam mente petivi
 Hora supervenit : qua de tellure latosa
 Eripiar , corpusque suo marcescat in antra ,
 Judicii donec veniens ad jura tremendi
 Juncta videre queat que disjunctissima sensit ,
 At meus hic animus (bene si sperare licebit
 In te sancte pater) merui non ipsa , volabit
 Ad superas , ubi semper erit mens aurea , sedes .
 Da Deus ut tentator atrox me linquat euntem :
 Impediat nec iter , nec nos corrumpere tentet .
 Da Deus ut peccata mihi quæ plurima nosti ,
 Nam sine quis vivit mortalis crimine sanctus ?
 Da Deus hæc plarare animo contritius acri ;
 Sitque tibi hoc sacrum mea mens contrita litatum .
 Suscipe me dextra Deus optime , nam tibi *Isottam*
 Commendo : tu sume manu qui spiritus exit ,
 Hæc ubi dixit , eam fati melioribus usam
 Corpore terra capit , laudis monumenta Deusque
 Mentem habet ; & miseratur eam , Cæloque reponit .

Sonetto di Mario per la sopraditta. 23

LA pompa & l'oro, & questo viver frate
Che ciercha ogni mundano in bassa vita,
Et ogni chupidigia havìa bandita
La chasta Isotta; qual spirto immortale.

Et era già arrivata in terra a tale
Chera a virtù sacrata & stabilita:
Simile a qual per meraviglia addita
Chi con l'ingegno al Ciel channando sale.

Rara si vide a noi simil Phenicie:
Qual rara e chi ben leggħa & ben adopre
Non fenta Laura, o penta Beatricie.

Ne chome molte un van mantel si chuopre.
Ne gial millen di lei si chanta o dicie:
Ne tante son le lode quante l'opre.
Et come sola sopra
L'altre Vergine fu sinciera & franca:
Chosì salita e'n Ciel fra noi già stanca.

Amico . Carissimo .

Viterbo 13. Dicembre 1755.

Io non mi pongo a scrivervi del Libro già altra volta stampato, e nel passato anno ristampato in Roma, del Sig. Dottor *Giovan-Girolamo Lapi* (a) intorno ad alcuni Morbi Venerei mal medicati, per difondermi sopra quello Scritto già bastevolmente noto e pel suo, e pel merito del suo Autore. La ragione adunque che mi muove a farvene parola si è una bella e dotta Lettera aggiunta nella presente ristampa, *de Acidula ad Ripam Tiberis*, in cui ci si dà la descrizione di quest'acqua salubre con parecchie belle osservazioni, ed è indirizzata al Sig. Marchese *Giovan-Pietro Locatelli*, ora benemerito Presidente del Museo Capitolino. Scorre questa Fonte intorno a due miglia lontano dalle Romane mura, dalla parte di Ponte Milvo alla diritta della ripa del Tevere; e perchè si riconobbe opportuna alla guarigione di varie malattie fu adornata di buone fabbriche, e di ameni boschetti da più Sommi Pontefici, come a dire Paolo V. Alessandro

(a) *De Curatione Stranguriae contumacis frequentem maleque tractatam Gonorrhoeam virulentam consequentis, Johann. Hieronymi Lapi Dissertatio. Editio altera retractatior, & auctior, cui primum accedit ejusdem de Acidula ad Ripam Tiberis Epistola ad Nobilem Virum Johannem Petrum Lucatellium Marchionem Ripae-Altae &c. Romae 1754. Sump. Venant. Monaldini &c. Typis Angeli Rosilii in Aedib. Maximianis. 4. pagg. 46.*

fandro VII. e Clemente XI. che la vollero diligentemente custodita, e guardata. *Andrea Baccio* nella sua nota Opera, fece menzione, siccome di tante altre, anche di questa Fonte, e stimò che il suo acidetto sapore ascrivere principalmente si debba, alla ruggine del ferro e del rame, al calcanto, all'allume, e alla polvere della così detta Terra Pozzolana: cose tutte, le quali per quanto egli ne dice, copiosamente si ritrovano nel territorio, e nelle Campagne Romane. *Alessandro Petronj* con una di quelle chimere filosofiche, che in tanta copia nacquero in passato dalle mal intese, e peggio applicate dottrine Peripatetiche, sostiene che l'acido sapore di alcune acque proveniva dalla putrefazione sotterranea, la quale in qual modo e sopra quali parti avvenisse, lo sapea egli. Al celebre *Federigo Offman* si attribuisce lo scoprimento dell'origine dell'acidezza in somiglianti acque, avendo egli fatto credere che il sapore e l'efficacia di quelle dipenda da alcune minime sostanze sparse e celate nelle acque istesse; e queste non già acide, ma contrariamente alcaline, ed acri. Varie sperienze fatte dal nostro Autore accrescono fede a quelle già fatte dall'Offman, e con esse mostrasi, che il sapore delle acque *Acidule* non proviene da alcun acido, ma bensì da corpicelli terrestri alcalini; e che quindi quantunque *Acidule* si chiamino fa d'uopo, esattamente dinominandole, assegnar loro altro nome, e collocarle in altra classe. E questi corpicelli terrestri si vogliono

gliono nella nostra Fonte provenienti da certa specie di tufo che a guisa di pietra e di rena, ritrovasi ovunque nelle nostre campagne, e dal volgo col nome di Pozzolana si appella. Amico Gentilissimo, se nol vietate io farò a questo passo una passeggera osservazione. Le acque che chiamansi *Acidule* poste al saggio delle labbra e del palato sono certamente di sapore acido? e perciò ebbero tal nome; anzi ho veduto talvolta nelle acque di cisterna mescolare il sugo dell'agresto, e sostituirle con giovamento, benchè con molto minore intensione, ed efficacia alle acque *Acidule*. Ora posto ciò, perchè si dee lor negare il nome d'acide, e perchè trarle della lor sede? Sieno i corpicelli, o le minime sostanze alcaline ed acri, come piacque all'Offmano, sieno il calcanto, l'allume ec. come volle il Baccio, la cagione originaria del loro acore, quando questo si palesa tale al palato, ch'è l'unico giudice de' sapori, a ragione all'acque *Acidule* si farà dato somigliante nome, perchè poste alla prova, promovono questo e non altro sapore. Nè so vedere nel caso nostro come da corpicelli non acidi, ma per contrario alcalini, ed acri abbia a destarsi nel palato una sensazione di acido quantunque non intenso sapore. Ma ritorno al mio principio: o la destano, o no. Se la destano conviene dire che uniti questi corpicelli e mescolati insieme dalla maestra mano della natura, producano il sapore acido, del che per altro io ardisco dubitare fortemente. E perciò dirittamente

mente si chiameranno *Acidule* le acque d'acido sapore, e dirittamente si terranno come certamente della classe degli acidi; e siasene qualunque si voglia la causa. Se poi non la destano e danno realmente un sapore qual può averfi dal miscuglio di sali acri ed alcalini, e non veramente acido, voi vedete come possa reggersi la nuova scoperta che si propone. Potrebbe dirsi forse; che quantunque pajano acide, tali poi quelle acque di fatto non sono, e che l'inganno provenne e crebbe dalla rassomiglianza del loro sapore col vero acido. Ma di grazia, se il palato gustandole, acide le ritrova e dello stessissimo sapore, che in esso destano gli altri acidi; se nel corpo umano e particolarmente nello stomaco, e nella guarigione delle sue malattie producono a un di presso gli stessi effetti (benchè secondo le varie circostanze e disposizioni, or più or meno) perchè si ha egli a dire che acide di fatto non abbiano a tenersi, e a chiamarsi? Che se col mezzo dell'analisi chimica fattane si sono in esse scoperti, e da esse tratti corpicciuoli alcalini, ed acri, questo può bensì provare che somiglianti corpicciuoli sono in esse mescolati, ma non già che certamente da questi ne nasca l'acido sapore che gustate palesano. Vedete il mio ardire. Io volentieri ho sempre creduto, che l'acore di alcune acque da altro non provenga fuorchè da un sugo, o liquore nascosto ne' minimi pori delle particelle terrestri di alcuni luoghi, di cui per altro ci sono interamente

mente

mente ignoti i principj e gli ingredienti naturali ond'è composto, come ignoti ci sono que' tanti altri che l' antica Madre racchiude nel vasto suo seno, e col mezzo de' quali tante e sì varie maravigliose operazioni ci mostra, come a dire di metalli, di marmi, di petrificazioni ec. Ma per rendervi ragione di questo mio animoso pensiero, troppo più si richiederebbe di una lettera e converrebbe ch' io vi esponessi certo sistema de' sughi, o liquori naturali primitivi, intorno a cui coll' ajuto delle Chimiche operazioni io vò da lungo tempo meditando. Lasciate adunque, che dopo avere giustissimamente commendato il sapere, il discernimento, e la diligenza del Ch. Sig. Dott. *Lapi* dimostrati in questa sua novella fatica, chiuda questo Foglio, e vi accerti che sono

Vostro

Amico Carissimo.

Catania 6. Dicembre 1755.

SCUSATE se ho tardato di ragguagliarvi di un' Operetta, che alquanto interessa le oramai dappertutto applaudite *Memorie* che costì dal *Valvasense* si stampano. Se prima d' ora giunta mi fosse alle mani, prima ancora ve ne avrei ragionato. L' Opuscolo è andato volante per le mani de' Letterati senza nota della stampa, e dell' Autore: ma il dotto Padre Lettore *Gabini* mi assicura che la stampa è fatta in *Pesaro*,

Iaro, e che è stata inserita nelle *Memorie Trevolziiane*, che colà si riproducono nell' Italiano idioma, nel Tometto spettante al Mese di Aprile 1752. Due cose di rilevare s' ingegna l' Anonimo censore. In primo luogo pretende, che l' Iscrizione cavata dalle rovine di Avella, e dichiarata dal Chiarissimo Abate Passeri non solo per *Etrusca*, ma inoltre per *Osca*, vale a dire scritta in un particolare Dialecto della lingua Etrusca, sia veramente tale. Eccone l' argomento. Nell' antica Italia altri caratteri non ci ebbero, che tre soli, il Greco, l' Etrusco, il Latino; la combattuta Iscrizione, non è nè Latina, nè Greca; onde sarà Etrusca. Di più, se noi sapremo che la lingua Etrusca avesse avuto più Dialecti, e fra questi ancor l' *Osco*, e troveremo una di queste Iscrizioni nel Paese degli Osci, direm forse una cosa incredibile se afferiremo che quella Lapida è *Osca*? Che poi l' Iscrizione sia fatta in Italia, e precisamente dagli Osci, apparisce sì dalla pietra, che è della natura istessa con quella de' Monti di Avella, vicino a cui si è dissotterata: sì perchè le Lettere sono le stesse che quelle di tutte le Iscrizioni Toscane, e le stessissime che si riscontrano nelle monete del Sannio, Paese dove si ufava la lingua Osca.

In secondo luogo si sforza l' Apologista di mostrare che l' interpretazione data all' accennata Iscrizione debba essere quella appunto che fu ideata dal Signor Passeri: vale a di-

a dire , che sia una scrittura legale decisiva di una controversia nata fra gli Avellani , e i Nolani . A provar ciò , si considera che la pietra ha forma di un gran ceppo scritto dalle due parti opposte . Che vi si vedono nominati più volte due Popoli confinanti , Avellani , e Nolani . Che la Scrittura è molto lunga , e contiene cinquanta-sette linee ; onde si sospetta che sia non un epitaffio , ma un contratto o legge . Che vi si leggono molti vocaboli indicanti una lite sopra confini . Per rendere più nobile l'Opuscolo si adducono altre sette Iscrizioni supposte reliquie degli Osci . Questo è l'estratto , se bramate su di ciò udirne qualche riflesso , eccovi un nobile squarcio di Lettera , che il sopra menzionato Padre Lettor Gabrini mi ha gentilmente avanzata nell' inviarmi in dono l'Opuscolo . “ Amico , se ho
 „ a dirvi con ischiettezza il mio parere ;
 „ sembrami che ne pur una delle congetture
 „ addotte provi che l'Iscrizione , di cui
 „ favelliamo , sia Osea . Di grazia che mai
 „ prova l'esserli trovata l'Iscrizione nelle ro-
 „ vine di Avella , ove già furono gli Osci ?
 „ Che la pietra sia la stessa che ne' Monti
 „ Avellani ritrovasi ? Che si leggano più
 „ volte i nomi di Avella , e di Nola ? Voi
 „ che sapete di Loica , non altro direte , se
 „ non che la Iscrizione si appartenga a quei
 „ Paesani . Or bene in quel Paese vi fu il fo-
 „ lo Dialetto degli Osci ? Certo che no . Vi
 „ fu-

„ furono sul bel principio gli Opici, e gli
 „ Ausonj, e questi discacciati, vi subentrarono
 „ gli Osci: discacciati gli Osci, vi comandarono
 „ i Cumani, che poco dopo cedettero
 „ il Paese agli Etrusci, da' quali si godette
 „ quella felice campagna fino a tanto che da'
 „ Sanniti ne furono spofessati. Dopo i Sanniti
 „ vi comandarono i Romani, e finaltamente
 „ i Barbari calati dal Settentrione.
 „ Giudichi chiunque vuole, e dica se in un
 „ Paese, dove hanno signoreggiato tante Nazioni,
 „ della maggior parte delle quali s'ignorano i caratteri,
 „ o si è perduta la lingua, ritrovandosi una
 „ Lapida scritta con incogniti caratteri, si possa francamente
 „ dichiarare appartenente più ad una, che ad un'altra
 „ Nazione? Dunque a ragione l'Autore della Lettera
 „ inserita nelle *Memorie* si avvanza, e dice che non si può in verun conto
 „ provare che l'Iscrizione sia Osca. Molto meno mi
 „ persuado della interpretazione datagli: atteso che
 „ l'alfabeto che ne hanno ricavato, è arbitrario, e dato
 „ ancora che l'alfabeto sia giusto, chi mai ne saprà
 „ di quei caratteri il potere? Chi de' rilevanti
 „ vocaboli saprà rinvenire il significato? Amico,
 „ fino a tanto che non si prova che una persona
 „ idiota possa per mezzo della fantasia alterata
 „ favellare in un lingo da essa non più sentito,
 „ non si proverà mai che di una lingua perduta
 „ si possa ritrovarne il valore. „ Profegue la sua Lettera il

Padre

Padre Lettore , confermando con ottime ragioni il suo pensiero . Io tutte ve le avrei esposte . Se non vedessi che le addotte sono a sufficienza . Se mai le bramaste datemi un avviso , intanto amatemi . Addio .

Vostro

P.S. Il *Supplemento alle Memorie per servire alla Storia Letteraria* , che trovasi vendibile appresso il Valvasense Stampatore delle Memorie istesse , mostra d'essere stampato in Bologna 1755. in 8. Ma se ho a dirvi il vero , questa data non pare veritiera ; e quantunque manifestamente si vegga che il Libretto non sia uscito da' Torchj Viniziani , contuttociò nemmeno lo crederei uscito da' Bolognesi . Ben per altro posso dirvi , che le poche Lettere , di cui è composto , non avrebbero certamente ritrovato luogo nelle *Memorie* se fossero state mandate a' loro Raccoglitori . Dessi che le hanno vedute in questo supplemento , hannomi accertato di tanto . Chiunque le ha stese s' è appigliato adunque , riguardo a lui , ad un buon partito , stampandole come ha fatto ; ma poteva anche risparmiare quel titolo , di cui se essi Raccoglitori apertamente non si dolgono , non possono però non averne non lieve dispiacere .

ART. III.

Amico Carissimo.

Vinegia 21. Dicembre 1755.

VOLENDO io continuare a raggugliarvi del nuovo libro dell' *Antichità Cristiane* appartenenti a S. Giovambattista pubblicato nel passato anno dal Ch. P. Pacciaudi, tante sono le cose che mi si affacciano da osservarsi, che quasi mi soverchiano. So molto bene che i Libri de' Filologi, e di quelli in ispecie, del cui numero si è il nostro che da ogni lato de' suoi scritti versa erudizione e sapere, non soffrono Estratti. Tuttavia studiandomi io di sfiorare delle più importanti osservazioni, questa sua novella Opera, mi cresce la materia fra mani sì fattamente che io non ci veggio modo di riuscire con onore, nè di poter racchiudere, come altri disse, *Iliadam in nuce*. Tuttavia scrivendo a lungo, forse a un tempo istesso mi difenderò da questa folla, e o stancherò la vostra pazienza, o appagherò il vostro desiderio. La IV. adunque delle nove Dissertazioni, che riempiono tutto il Volume tratta *De Latina, Graecaeque Ecclesiae Liturgia ceterisque precibus in festis Beatissimi Johannis*, ed è composta di IX. Capitoli. I due primi dimostrano l'uso antichissimo e costante della Cattolica Chiesa di offerire all' Altissimo il Santo Sacrificio dell'Altare in onore de' suoi Santi, adducendo un nobilissimo passo

Gennajo 1756.

C

di

14
 di San Cipriano, e confutando l'eterodosso
 Fechtio. Nel III. si ragiona delle preghiere,
 colle quali gli antichi Fedeli accompagnavano
 la Sacra Sinassi, e ne seguenti, delle Sequen-
 ze, Inni, Orazioni, Omelie; ed altro di que-
 sto genere in onore del Precursore; così ri-
 guardo alla Latina, come alla Greca Chiesa.
 Molto piacquemi fra que' tanti che il nostro
 Scrittore accenna, un Inno di S. Ambrògio, (sic-
 come egli afferma, e prova coll'autorità del
 Card. Tommasi) solito canarsi dai Monaci Ci-
 sterciensi, che incomincia

*Almi Prophete progeniss pia
 Clarus parente & nobilior patre,
 Quem matris alius claudere nescia,
 Ortus herilis prodidit indicem &c.*

È molto ancora que' del celebre Poeta Fran-
 cese *Sansouil Lat. Santolius*; e sopra tutti que'
 del Vescovo Ferrero, (a) uno de' quali sopra
 la Decollazione del Battista incomincia

Ba-

(a) *Zaccheria Ferrer* Vicentino, Patriarca di Grado
 compose un Libro che porta per titolo *Hymni novi Ec-
 clesiastici juxta usum veteri & latinis normam*. Fu stam-
 pato in Roma nel 1525. e questi Inni furono approvati
 dal Pontefice Clemente VII. *ut in divinis quisque eis uti
 possit*. Il nostro Autore fa loro un giustissimo Elogio
 nelle seguenti parole: *In his naturalis & non fucatus
 sermonis nitior, & poetica numerorum harmonia verborum-
 que compositio permagni facienda mihi semper visa sunt.*

*Baptiste colimus pallida funera
 Et tristes obitus, menteque volvimus.
 Crudele imperium diraque spicula,
 Que senctus caput auferunt.*

Riguardo poi alla Chiesa Greca, servefi il nostro Ch. Autore del *Typico*, o sia Uffizio di S. Saba, composto da questo Santo e' tempi di Teodosio il giovine, facendo menzione delle Profomie, Sticologie, Teotocie, Idiomeli, Tropari, Catismati, e altri Inni usati in onore del Battista dalle Chiese Greche, e specialmente di que' composti da S. Gio: Damasceno, da Gio. Monaco, da Gio. Euchaita, da Cosimo di Majuma, da Teofane Grapto, da Metrodio Omologoeta, da Stefano Bizantino, e da Anatolio Juniore. Nell' ultimo Capo illustra una Croce Stazionale d'argento, coll' immagine di San Giambattista, che portata d'Oriente, guardasi ora nella principal Chiesa di Malta; e questo fa con occasione di ragionare delle Stazioni in onore del Santo Precursore usate a Firenze e altrove ancora. Passa quindi alla V. Dissertazione, in cui ampiamente tratta *De Antiquis Sancti Johannis Baptista fictis pictisque imaginibus*: Se io potessi seguirlo passo passo voi avreste un bel lavoro; ma che dico lavoro? voi avreste l' intera Dissertazione; poichè parlandone, io non so cosa se non possa tralasciare senza grave colpa. Statue, gemme, sigilli, intagli, pitture, miniature, monete, e che so io, tutto ci ha luogo, in somma eopia

colicchè sia piuttosto da maravigliarsi che alcuna gliene sia sfuggita di quello che tante ne abbia potuto raccorre, e con tanta anzi sì infinita diligenza. Alla fine del Cap. X. ch'è l'ultimo di questa Differtazione vedesi un copioso Catalogo delle monete di ogni Nazione che portano nell'impronta l'immagine di S. Giovambattista. Fate il saggio da questo di qual lega ella siasi. Il Capo VII. è fra gli altri degno di particolare osservazione, per quello che dopo aver a lungo ragionato diffusamente ne' precedenti de' vari modi, con cui fu solito rappresentarsi il Battista, in questo si osserva rappresentato colle ale ne' Menei Greci e talvolta anche appresso i Latini, come nel Monumento di Perpignano pubblicato da Pietro de Marca; e se ne adduce la cagione, fondata sopra il v. del Cap. I. dell'Evangelio di S. Marco, ove leggesi: *Ecce ego mitto Angelum meum &c.* e sopra un passo di San Gaudenzio (a) che scrisse: *Uno testimonio Salvatoris Johannes Baptista & Angelus & Apostolus & Propheta declaratur.* Di somigliante peso si è la VI. Differtazione in cui ragionasi: *De Hierothecis, Diptychis, aliisque Donariis Gentium omnium pietatem erga Sanctum Johannem testantibus.* Ma permettetemi di grazia, Amico gentilissimo, che trafandate le tante altre cose, come a dire Iscrizioni, Corone, Croci, Sigilli, ec. che riempiono

(a) *Tract. XVII. De Dedic. Basilic. XI. Martyr. Brixie 1738.*

piono a dovizia tutta questa Dissertazione, e
 esposte tutte ed illustrate eccellentemente, io
 passi al Capo V. di essa, siccome contenente
 cosa segnalata, e di particolar menzione di-
 gnissima. Si è questa un Trittico Greco insi-
 gne portato, non ha guari da Todi, a Roma,
 e collocato nel ricchissimo nuovo Museo di
 Cristiane Antichità raccolto dalla munificenza
 del Regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.*
 che fattolo diligentemente intagliare in ampie
 tavole in rame, diè campo al nostro valente
 Padre d'innestarlo nel suo Libro, e di accre-
 scergli così rarissimo e pellegrino pregio. E' di
 avorio, letterato, e figurato a un tempo istes-
 so, d'insolita grandezza, oltrepassando forse
 quella di un mezzo braccio per ogni lato, e
 della classe di quelli che negli antichi tempi
 servivano in cambio di Tavole di Altare.
 Porta buone sculture, sì dentro, che fuori,
 chiudendosi e aprendosi con piccioli gangheri
 al modo usato. Nella parte interiore di mez-
 zo è diviso come a dire, in due Sezioni.
 Nella superiore ha il Salvatore sedente con
 nostra Signora, S. Giovambattista, e due An-
 gioli; e nella inferiore i SS. Pietro, Paolo,
 Giovanni, Andrea, e Jacopo. In una fascia,
 composta di cinque circoletti, che divide le
 due mentovate Sezioni, ci hanno altrettanti bu-
 sti (*) di Apostoli, e Vangelisti. Anche le
 due particelle nella parte interiore sono divise

C 3 in

(*) μέχρι στέγων.

in due somiglianti Sezioni. Nelle due superiori si veggono quattro Santi Cavalieri, due per parte co' loro nomi vicini al capo in Greci caratteri, come gli hanno tutti gli altri Santi in questo Trittico espressi. Nelle altre due inferiori sono collocati quattro Santi Sacerdoti, e Martiri. La parte di fuori di esso Trittico divisa similmente in tre parti, porta in quella di mezzo fra fiori, frondi, rameschi, uccelli, ed altro una Croce gemmata, usato ornamento de' Dittici, e nelle due laterali che formano la superficie esteriore delle porticelle, dodici altri Santi Confessori della Chiesa Greca, otto interi, e quattro co' soli busti; e sono San Gio: Grisostomo, San Niccolò, Sant' Agatonico, San Basilio, i due Santi Gregorj, San Foca ed altri. Quantunque di vero questo bel pezzo di Cristiana Antichità non contenga cosa oscura, o difficile che arrestar possa chi di sà fatti Monumenti alcun poco s'intenda, tuttavia il nostro Autore illustrandolo impiega tutti i rimanenti Capi della Dissertazione fino al X. e notate, senza dir niente o di troppo noto, o di soverchio, anzi ragionando della figura rappresentante S. Giovambattista, che quivi esprimeasi con lunga veste, tratta altresì in nuovo assennato modo la vecchia questione del maggior, o minor onore della dritta, e della manca mano nelle Sagre Rappresentazioni riguardo al collocare le immagini de' Santi. Alla fine del Cap. IX. riporta una Croce donata dall'Imperadore Giustino il vecchio, e

che

che guardasi in S. Pier Vaticano affai ricca di gemme, in cui leggesi, nel modo che vedere i seguenti due versi:

QUI
GNO
QVO
CH
RE
ST
VS
HV
MA
NV
M
IVSTINVS OPEM **✠** ET SOCIA DECOREM
S
VE
DI
DI
TR
OS
TE
M
DA
TA
O
MA
E

Che debbonfi leggere:

Ligno quo Christus humanum subdidit: hostem
Dat Romae Justinus opem & socia decorem.

Io avrei letto volentieri *Sopbia*, in cambio di *Socia*, e attribuito il dono al giovine Giustino; e n' ebbi dubbio. Ma venni accertato che nell'originale leggesi chiaramente *Socia*, e non altro. E chi mi accertò, non travede. In proposito però di queste Croci con versi così fra sè tagliantisi, una curiosa ne abbiamo di bianco marmo, e a mio parere di rara antichità, nella muraglia della maggior Cappella di San Giacomo di Rialto della nostra Città, al di fuori. Leggesi in essa:

S
 I
 T
 C
 R
 V
 HVIC TVA XPE LOCO
 V
 E
 R
 A
 C
 A
 L
 V
 S

Iscrizione che può leggerfi in più modi, cioè

a dire: *Sit Crux vera salus huic tua Christe loco.*

Ovve-

45

Ovvero: *Sit Crux, Christe, loco huius tua vera salus.*

Ed anche: *Vera salus sit Crux huius tua Christe loco.*

E sotto la Croce: *Hoc circa Templum sit ius mercantibus æquum, Pondera nec vergant, nec sit conventio prava.*

E ben avea ragione chi pose colà questa legge; poichè ivi appunto erano nel XI. e seguenti secoli le *Stazioni*, o botteghe, che formavano il Mercato dell'Oro, che comperavasi e vendevasi da' nostri, e da' forestieri Mercatanti. Ma io vo aggiugnendo fuor di proposito materia a questo Foglio, quasicchè il Libro che ho tra' mani non me ne porgesse in somma copia nelle tre Dissertazioni che seguono, la cui notizia appunto per questo veggomi costretto a riserbare per un'altra volta, onde non diceste con ragione, che in cambio d'inviarvi una Lettera, mandovi un intero Volume. Addio adunque.

Vostro.....

Amico Carissimo.

Venezia 30. Dicembre 1755.

AVEA già pubblicati il dignissimo P. Calogera cinquanta Volumi della celebre sua *Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filologici*, ed era già, pochi mesi sono, quasi determinato di soprassedere, e darle fine, quando mosso da buone ragioni addottegli dagli Amici suoi, si avvisò.

42
 visò vincendo le opposte ch' erangli cadute in pensiero, di por mano ad una (a) *Nuova Raccolta* affatto somigliante alla prima, e speditamente procedendo di darci il primo Tomo della stessa, siccome ha fatto colle stampe del nostro Occhi. Contiene questo una doppia Dedicatoria all' Eminentissimo *Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze*; la prima Latina, e al modo Lapidario, e la seconda nella solita forma di Lettera Italiana; una Prefazione; e dieci Operette, di otto delle quali vi darò un cenno così alla sfuggita, e partitamente delle altre due. La prima adunque si è una *conferma, e difesa del Parere sopra il Rubicone degli Antichi del P. D. Gabriello Maria Gnastuzzi Monaco Camaldolese*; la quale è accompagnata in secondo luogo da una Lettera dello stesso dotto Monaco al Compilatore di questa Raccolta sopra l' argomento medesimo. Questa controversia è bastantemente nota; e lo Scritto impugna principalmente le cose pubblicate dal P. *Serra Cappuccino*, di cui forse acconciamente direbbesi quello che disse Cicerone delle Sepie, che (b) *effusione atramenti se tutantur*. In terzo luogo ne viene una *Differenzione contro l' Operetta del Sig. Clemente Baroni intitolata l' Impotenza del Demonio*,

(a) Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filologici, Tomo Primo sotto la protezione di S. Em. Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze Cardinal di Santa Chiesa, Arcivescovo di Nicosia ec. Venezia. 1755. Appresso Simone Occhi. 12. pagg. 494.

(b) *De Nat. Dcor. Lib. II.*

di trasportare il talento per l'aria da un luogo all'altro i Corpi Umani. Fu questa recitata nella non ha molto, rinnovata, Radunanza Letteraria, che si tiene in Brescia in casa del Ch. Sig. Co. Mazzucchelli. L'Autore che non si manifesta si mostra buon Teologo, e buon Critico, e procede con precisione e gagliardia, pensando di essere incontrastabilmente dal canto della ragione. Due Lettere del Sig. Canonico Bertoli sopra alcune antichità occupano il quarto luogo. Queste antichità sono un picciolo busto di donna alata di bronzo tenente un uccello in seno, che il Sig. Canonico crede con buone conghietture appartenere alle sorelle di Melegro convertite da Diana in uccelli. Una Iscrizione dissotterrata ne' contorni di Aquileja colle seguenti parole:

IVNONIBVS
SACRVM
SEX. LICINIVS
VERECVNDVS

per cui illustrazione acconciamente si riporta un bel passo di Plinio (Ist. Nat. lib. IV. Cap. VII.) (a). Un capo con parte del petto, e del dorso di un Ippopotamo, o Cavallo del Nilo, ch'io per altro terrei per un semplice Mastino in atto di digrignare i denti. Una
sta-

(a) Major caelorum populus quam hominum intelligi potest, cum singuli quoque semetipsi totidem Deos faciant Junones Geniosque adoptando sibi.

Statuetta in fine di un fanciullo ignudo sedente con una testuggine nella sinistra. Tutti questi pezzi veggonsi eruditamente illustrati, chiudendosi lo Scritto con un vivace e piacevole paragone, fra questa testuggine e Giunone, perchè entrambe, quantunque con molto diverso significato, chiamate dagli Antichi coll'aggiunto di *domiduca*. Dall'antichità dilettevole si passa poi in quinto luogo alla più severa Filosofia, vedendosi una *Lettera del Signor Giovanni Galzi, al Signor Flavio Gangini, contenente alcune osservazioni intorno tre Articoli dell'Opera del Signor Colin Maclaurin sopra il calcolo delle flussioni*. Sono questi gli Articoli 802. 803. e 927. ne quali trattasi della misura della Curva Lemniscata, e della costruzione della Curva Elastica; nella presente Lettera dimostrativamente si prova che sono interamente tolti di una maniera palpabile dalle invenzioni del Co. Giulio Fagnani Marchese de' Toschi, e di Sant'Onorio. Io ho letto con ammirazione questa Lettera, e ne ho conchiuso, che o per raro miracolo al Maclaurin è toccata una testa affatto analoga a quella del nostro Italiano, o gli è interamente mancato il timore d'essere annoverato nel ruolo de' men destri plagiarj. Ma già siamo alle due Operette, delle quali vi accennai più sopra di volervi scrivere alquanto distesamente. La prima, e in ordine VI. contiene le *Memorie intorno alla Vita, ed alle Opere di Giulio Camillo Delminio*, scritte dal celebre Signor Ab. Federigo Altan de' Conti di Salvarolo: e da lui

in-

indirizzate al Ch. Sig. Ab. Giuseppe Bini Arciprete di Gemona. Sono queste tessute in buon modo, e con molta diligenza, e questa n'è a un di presso la sostanza. Nacque il Delminio nello inchinare del secolo XV. in Porto Gruaro luogo della Patria del Friuli, e non in Forlì, come per grosso sbaglio leggesi nel Dizionario del Moreri. Onesti e civili, ma niente più, furono i suoi parenti. Studiò in Padova sotto il celebre Lazzero Buonamico Professore famoso di Umanità in quello Studio, indi passando poi alla Terra di S. Vito ove pubblicamente insegnò Lettere Umane. Da S. Vito passò ad insegnarle in Udine, donde fu condotto a riempere la cattedra di Dialettica in Bologna, Di là andò in Francia chiamato con altri valentuomini dal Re Francesco I. per ridestare in quel fioritissimo Regno le quasi spente Scienze, ivi acquistandosi in breve la stima, la benevolenza, e le larghe ricompense di quel magnanimo Monarca. Ritornò in Italia nel 1532. ove gravemente infermò. Risanato, due anni dopo si portò di bel nuovo in Francia, ove continuò a raccogliere grosso stipendio e segnalatissimi favori. Nel soggiornare colà gli avvenne cosa di vero stupenda, quando s'abbia a prestargli fede. Sono quest'esse le sue parole, colle quali egli racconta il fatto: (a) *Ritrovandosi a Parigi nel luogo detto il Terraglio con molti gentiluomini in una sala ad alcune finestre*
riguar-

(a) *Id. del Teatro T. I. cap. 102.*

riguardanti sopra un giardino, un leone uscito di prigionia venne in quella sala, ed a lui dietro accostandosi con le branche lo prese senza nocu-mento; e con la lingua lo andava leccando: a quel toccamento ed a quel fiato essendosi egli rivolto ed avendo quello animale veduto, essendo tutti gli altri chi quà chi là fuggiti, il leone a lui si umiliava quasi in atto di domandar mercede. Di Francia ben fornito di danari, ritornò in Italia, stabilì la sua dimora in Vinegia, e morì, siccome afferma Ap. Zeno (a) in età di circa 60. anni, nel 1544. La sua onestà, piacevolezza, e liberalità gli guadagnarono gran copia di amici, e de' primi uomini del suo tempo. Il Flamminio, il Fracastoro, il Calcagnini, il Bembo, il Tasso, il Gabriello, il Muzio furono di questo numero, a' quali dee aggiungerli l' incomparabil dipintore Tiziano Vecellio. Molte fatiche Letterarie lasciò egli, che sono alle stampe, delle quali tutte ragiona minutamente il Sig. Ab. Altan. Ma la maggior parte dovea esser quella del Teatro, che tuttavia non condusse a fine. Era questo, se mal non mi appongo, uno strano lavoro fondato sopra certe bizzarre dottrine Cabalistiche, che avean molto corso al suo tempo, delle quali s'era lasciato empierè il capo. Ci entravano sette colonne significanti stabilissima eternità, che debbonli intenderà. le sette Saphirot del sopraca-
leste

(a) Nelle Not. all' Eloq. Ital. del Fontan. Tom. I. p. 98.

leste Mondo, che sono le sette misfure della fabbrica del celeste, e dall' inferiana ec. Da queste poche parole fate ragione del rimanente. Un grazioso Poemetto del Camille inedito intitolato *Davalus*, ci si dà ora per la prima volta, in un' Annotazione, il quale incomincia.

Ducebat roseum surgens aurora ruborem,

Capripedas Satyri nocturna silentia nullo

Rumpebant strepitu, nam percurtebat hiatti

Pan labro calamas molli prostratus in herba

Sed fessus, saxo apposito, stertebat in antro &c.

Questa Lettera cresce soverchio. Il rimanente a suo tempo. Addio.

Vestra

Amico Carissimo.

Fermo 20. Dicembre 1755.

NOVELLE Letterarie di queste contrade non ci sono se n' eccettuate un libro stampato l'anno corrente in Macerata dal Pannelli. Eccone il titolo: *De J.C. Christianis Disputatio Josephi Compagnoni Marefuschii*. L'Autore ch'è Nobile Maceratese si propone dimostrare, che ne' primi secoli della nascente Chiesa anche i Cristiani ne' Tribunali de' Principi Idolatri esercitavano l'uffizio di Causidico. Molto si stende egli sopra Minuzio Felice, e sopra Quinto Fiorente Tertulliano ec. L'Opera è piena di sana critica, e non le manca l'erudizione unita ad uno stile degno de' buoni secoli. Io vi darò volentieri un dettaglio più esatto di questo libro,

bro, che di fatto lo merita; ma ora le occupazioni mie non me lo permettono. A suo tempo, più a lungo. Per non terminare però la mia lettera così seccamente vi mando una Iscrizione antica ritrovata, non ha molto, nel Territorio di Monte dell'Olmo, Terra di questa Diocesi, dove alcuni vogliono che fosse l'antica *Pausata*, che Plinio colloca tra *Fallera* e *Plensina*. Ecco l'Iscrizione.

ATTIO. C

Q. F. VEL. S.

RVFO P sic

EX. TESTAM

Nella prima linea innanzi al nome di *Azio* evvi qualche segno d'un Q. Addio.

Vostro

P. S. L' Autore de' Fogli Letterarj di Firenze s' è contro ragione adirato contra una Notizia inserita nelle *Memorie* che si stampano in Vinegia dal Valvasense, appartenente ad un Manifesto pubblicato in Milano dallo Stampatore Agnelli. Ma s' egli avesse avuto un po' di flemma, avrebbe veduto con quanta buona fede, e con qual candore procedano i Raccoglitori delle Memorie istesse, e come sieno pronti a ritrattare quanto si scosta dalla verità. Spiacemi al sommo, che un uomo dotto, attempato, e mio buon amico quale egli si è, vada pigliando sopra di sè le brighe altrui, e lasciandosi guidare dal suo focoso carattere, accresca fede alle accuseategli da' suoi Avversarj, e si faccia tenere a un tempo istesso per acerbo, e rio:roso quale io non voglio credere che sia.

ART. IV.

Amico Carissimo.

Padova 3. Gennajo 1756.

LA navigazione, e il commercio sono due arti giovevolissime al genere umano; e però si meritano molta lode quegli Scrittori, che s'ingegnano di promuoverle, e migliorarle. Con questo fine ha pubblicato un nuovo Libro (a) il Signor Vincenzo Ricci di Capodistria, il quale cogli ameni studj delle belle lettere, e della erudizione fa maravigliosamente accoppiare le più serie meditazioni, che la Fisica, l'Astronomia, la Nautica, e le Matematiche somministrano. Il libro è diviso in sette Capitoli preceduti da una breve Introduzione.

Nel primo tratta della navigazione, e del commercio dalla loro origine fino alla scoperta della bussola. Comincia dai Fenicj creduti comunemente i primi, che coll'osservazione della Stella Polare abbiano intrapreso lunghi viaggi marittimi; indi parla degli Assirj, Ebrei, Egizj, Greci, Persiani, Chinesi, ed altri Popoli, toccando in breve i fatti più notabili delle loro navigazioni; poscia discende colla narrazione al commercio de' Cartaginesi, e alla

Gennajo 1756.

D

loro

(a) Ragionamento intorno alla Navigazione, ed al Commercio di Vincenzo Ricci Giustinopolitano. Padova 1755. presso Giovambattista Penada in 4.

loro potenza sul mare ; tardi emulata da' Romani, i quali colla distruzione di quell' emula Repubblica si fecero in fine padroni del suo traffico, per essi poi coltivato, e lungamente mantenuto. Dopo la decadenza dell' Imperio Romano gli Arabi s' impadronirono del commercio dell' Oriente ; e in Europa sursero varie Nazioni a mercanteggiare, cioè gl' Inglese, i Francesi, e nella nostra Italia i Veneziani principalmente, che fin dall' ottavo secolo ravvivarono la navigazione, e la mercatura ; che che abbia scritto in contrario il P. Collina nelle sue Considerazioni Istoricbe sopra la bussola, che qui con buone ragioni, che fiancheggiano l' asserzione del Ch. P. Ab. Trombelli, validamente vien confutato. Molte belle notizie intorno all' antico traffico de' Veneziani troverete in questo primo Capitolo, le quali non vi saranno certamente discare ; ma per amore di brevità se n' è taciuta gran parte.

Nel secondo si fa parole de' progressi della navigazione, e del commercio dopo la scoperta della bussola, della quale benchè l' inventore non si sappia (varie essendo le opinioni dall' Autor riferite) è però certo che fu posta in uso qualche anno prima del mille quattrocento quindici. Le celebri spedizioni de' Portoghesi per trovare il passaggio nell' Indie, i viaggi di Cristoforo Colombo, di Amerigo Vespucci, di Luigi da Mosto, di Sebastiano Cabotta, ambidue Veneziani, e di Ferdinando Magellano, le imprese di Vasco della Gama, dell' Albucherche,

che; del Cortese, del Pizzarro, le conquiste degli Spagnuoli, e de' Portoghesi, e i loro litigi; i paesi occupati da' Francesi, Inglefi, Olandefi, e Danefi; gli stabilimenti, e il presente traffico delle suddette Nazioni nell'Asia, nell'Africa; e nell'America; e le nuove terre ed isole verso l'un polo e l'altro scoperte; sono descritte in questo Capitolo con brevità del pari che con chiarezza.

Viaggi, ed imprese di tal natura, che dopo il trovato della bussola si sono fatte, ricercavano ben altra struttura, e solidità nei navilj da quella de' tempi anteriori; quando con assai semplice e grossolana maniera eran costrutte le navi. Da ciò, dopo aver mostrata la imperfezione degli antichi navilj, prende occasione l'Autore nel Capitolo terzo di trattare della fabbrica de' moderni; e di farne parte per parte un'utile descrizione, compiuta la quale viene alla misura, alla grandezza, e al carico delle navi, di che giudiciosamente ragiona; secondo la dottrina della resistenza de' solidi, e le leggi dell'Idrostatica.

Non solamente però, come nota l'Autore, diede motivo la bussola a perfezionare la struttura delle navi; ma di altri molti vantaggi arricchì la navigazione. In vero quel maraviglioso strumento eccitò l'umana industria in più guise; e poichè col mezzo di esso si cominciò a navigare da uno stremo all'altro del mondo, rivolsero gli uomini i loro studj a migliorare ed accrescere le antiche carte Geografiche,

fiche, e Idrauliche, e a promuovere quanto sapessero il meglio, la scienza delle longitudini, e delle latitudini. Ed eccovi l'argomento del quarto Capitolo.

L'Autore col suo solito laudabil metodo premette le notizie storiche della sfera, e de' mapamondi pigliandole da' tempi più lontani, e discendendo al celebre planisfero di Fra Mauro Veneziano Camaldolese, al quale dopo il risorgimento dell'arti, e delle scienze si dà il merito comunemente d'aver migliorate le difettuose tavole di Tolommeo, e d'essere stato il primo a formarne di nuove. Se non che e' si pare che questo studio molto innanzi di lui fosse coltivato in Venezia, come apparisce da una tavola geografica membranacea ivi disegnata nel 1367. e non ha molto venuta a luce. Succede alla storica narrazione, una brevissima descrizione della sfera; poi molte notizie intorno le carte geografiche, e le carte idrauliche, notandovisi i difetti di queste, e il modo di correggerli secondo il sentimento de' più accreditati Maestri. In fine dà l'Autore una chiara idea della latitudine, e della longitudine terrestre, molte cose recando in mezzo che tendono ad illustrare l'oscuro problema delle longitudini, che dopo tanti tentativi di dottissimi uomini, ora colle osservazioni degli ecclissi de' Satelliti di Giove, ora con nuovi strumenti e macchine, non ancora fu disciolto perfettamente.

La declinazione, e l'inclinazione magnetica,
e il

è il modo d'Indirizzare il cammino della nave verso il prefisso rombo, fanno il soggetto del seguente Capitolo. Fu il primo Sebastiano Cabotta a notare, che la calamita, di cui è proprio risguardare la tramontana, deviava ora più, ora meno dal polo; e ne' tempi susseguenti osservarono alcuni Inglese, che la sua variazione, o declinazione non era costante, ma varia, e non solamente in diversi luoghi, ma ancora ne' luoghi medesimi sebbene in diversi tempi; il qual cambiamento da' Filosofi fu chiamato variazione della variazione. Il nostro Autore dopo le opinioni incerte degli Scrittori, sopra le cagioni di codesti effetti, riporta l'ingegnosa ipotesi del celebre Hallejo, che si studiò di render buona ragione de' suddetti fenomeni, e di stabilirne le leggi. E perchè gli accennati cambiamenti dell' ago magnetico toglievano alla Nautica due principj certi, cioè la plaga per cui la nave viaggiato avrebbe, e la linea meridiana esatta, quindi avvenne che l'industria degli uomini trovò il modo di correggere la bussola; modo che dal Sig. de la Condamine ebbe perfezione. L'altra proprietà della calamita, cioè la inclinazione fu scoperta da Roberto Norman Inglese, fabbricator di bussole; ed è una certa disposizione comunicata all' ago dalla calamita, per cui sospeso il medesimo non sta in bilico, ma piega all'orizzonte nell' Emisferio boreale la punta rivolta al Nord, e l' opposta si eleva sopra di esso. Rimane a detta dell' Aut. indecisa la vera causa

di questo fenomeno ad onta delle accurate ricerche di molti Fisici; nè alcun vantaggio se ne può trarre. Passa egli appresso a descrivere la bussola, e ad insegnar la maniera d'indirizzare il cammino del navilio verso il termine prefisso, additando insieme il modo più certo di computarlo.

Nel sesto Capitolo discorre del flusso, e riflusso del mare, e de' venti; la cognizione delle quali cose è nientemeno necessaria a' piloti che delle precedenti. Reca egli pertanto su questo ampio argomento i penamenti de' migliori moderni Filosofi, suggerisce i mezzi di conoscere praticamente il maggior colmo delle maree, mostra le utilità, che da esse derivano; e quanto ai venti, ne spiega la natura, l'azione, la molteplicità, addita l'uso che dee farsene navigando, e aggiugne qualche giusto riflesso intorno alle vele.

L'ultimo Capitolo è tutto sopra il commercio. Nacque esso ne' primi tempi dalla necessità, e fu accresciuto dalla morbidezza, e dalla brama delle ricchezze. I Regni, e le Repubbliche più potenti lo coltivarono; e la mercatura fu sempre riputata un'occupazione degna di persone ben nate; anzi molti Principi non si recarono a sdegno di esercitarla. Anche oggidì (esempio degno d'imitazione) in molti regni d'Europa i Nobili mercanteggiano con molto utile dello Stato, e senza sfregio del loro grado.

Appresso reca il nostro Autore alcune massime acconcie, siccome ei crede, a prosperare il

il commercio, Però consiglia a trafficare con varie Nazioni, a promuovere l'industria degli abitanti, e a trarre profitto, chi 'l crederebbe? per fino dal lusso, Approva l'uso de' banchi, le compagnie de' negozianti, l'assicurazione delle merci, e la franchigia de' porti, ove però (intendiamoci bene) s'abbia a chi vendere, o con chi permutare le merci, che in grande abbondanza vengono introdotte. Indi fa parole de' beni che al commercio si riferiscono, e sono o stabili, o mobili. Parlando de' primi loda, e raccomanda la cultura de' terreni per la produzione de' grani, i pascoli e le praterie pel nutrimento de' diversi animali tanto utili e necessarj allo Stato. Fra' beni mobili conta principalmente l'oro, e l'argento; sopra de' quali fa qualche utile considerazione. Finalmente riflette che la ricchezza degli Stati, la pace e la corrispondenza reciproca, che lega gli animi delle Nazioni, la perfezione dell'arti e delle scienze si dee attendere dal commercio; come in parte almeno esser avvenuto dimostra sul fin dell'Opera, la quale a mio giudizio anzi a molto miglior del mio, è scritta con eleganza di stile, con chiarezza di ordine, e con copia di erudizione. Io desidero all'Autore quell'ozio letterario, che ora non gode, sicchè possa tranquillamente proseguire i suoi studj, e darci a gustare novelli frutti del felice suo ingegno. E senza più sono

Vostro

Amico Carissimo.

Venezia 5. Gennaio 1756.

L'AVR io letto nel Giornale Straniero nel Mese di Maggio del passato Anno, le cose che quegli eruditi Autori dicono di *Luigi Pulci*, cioè che nel suo Morgante Maggiore ci abbia un verso, in cui dell'attrazione si faccia menzione, m'ha fatto sovvenire d'aver fra le mie carte una copia d'una di quelle diverse iscrizioni che si leggono nella Mappa bellissima che si conserva in San Michele di Murano fatta dal valente Fra Mauro, chiamato nella Medaglia coniatagli nel secolo XV. in cui viveva, *Cosmographus incomparabilis*. Questa descrizione che ha al solito il titolo sotto, anzi che averlo sopra, così viene dall'Autore intitolata: *Questa rubrica de sopra dichiara come per la virtù attrattiva della Luna, le aque cresce e decre-*
sce; questa descrizione dico spererei che avesse qualche cosa di più che al verso del Pulci. In un'altra rubrica il detto F. Mauro parlando del crescimento, e decrescimento del Nilo, non essendovi allora la notizia come questo fiume crescesse a quel segno per le pioggie dell'Etiopia, la stessa virtù attrattiva ci mise. Di questa descrizione non ho la copia, nè ho voluto farla, bastandomi quella, per l'intento mio che ora vi mando nella sua lingua, non avendo voluto alterarla. Quel Libro Quadripartito nominato in essa, è quello di Tolomeo,

meo, e voi potete riscontrarlo, giacchè io non l'ho. Amatemi e sono

Vostro

Non piccola cosa par tra quelle che noi vedemo, che le aque marine do fiade in vinti quattro hore cresca, & in quel medemo spacio de tempo do fiade decresca o ver minuisse. Et ben che per molti se divulghi, che el mover della luna induga a tanta mutation le aque, non però se comprehende la particular caxon de tanta varietà. Unde per alguna particular information noi diremo, che el Sol avendo efficacia de un caldo digestivo, & consumativo de humidità, & de quella resolutivo, molti vapori de le aque lieva, quelle in parte convertendo, o ver resolvendo in vapori. I quali vapori non solamente se genera ne la exterior & apparente superficie de le aque; ma etiam nel profondo de quelle. Et se le aque nel fondo de le quali sono tal vapori geniti anno in si subtilità quelli vapori, non si facendo resistentia la subtilità de le aque, usceno a pocho a pocho secondo chome quelli vapori sono geniti. Et per tanto in questo esercizio non se fa apparente movimento in quelle aque: ma dove le acque sono grosse, & ponderose e maxime essendo profonde li vapori per el dicto modo geniti nel fondo de quelle aque non possono infra senza notabile adiutorio facendoli resistentia alla dicta elevation la grossezza, ponderosità e quantità de le aque. Et perchè la luna ha in

fi

si virtù attrattiva de ogni humidità, e per conseguente tira ad si etiam li vapori de queste humidità geniti, e maxime se quelli sono corrupti como se dichiara nel primo libro del Quadrupartito: per tanto quando la luna comenza cun li raggi suoi far impressione ne le aque grosse & profonde, Allora quelli vapori grossi se movono a la superficie de le aque. Et in questo movimento & sublevatione e in quelle aque uno movimento de bollimento cioè cussi como nel olla al fuoco per li vapori levadi dal fuoco in fondi de la olla l' aqua bolla cussi per la elevatione de tal vapori. Se vedi dal fondo de le aque essa aqua boglie; e però in questo boglimento le aque elevade nel mezo de la sua congregatione se spande verso le sue extremità cioè verso le rive e tanto se moltiplica le aque verso le rive quanto dura questo bullimento; & però le aque verso tal rive in questo tempo cresce: el qual bullimento dura finche li vapori sono dala luna elevadi che e dal tempo che la luna se lleva sopra del emisferio finche lei vien al circulo meridiano: nel qual luogo essendo la luna: manca lo bullimento, perche tutti li vapori za sono infidi, e la luna descendando continuamente a più deboli suoi raggi finche lei vien al occaso. Et in tutto questo tempo le aque che sono verso le rive torna al suo luogo e tien compressi quelli vapori che in questo tempo se genera ut supra. Unde mancando da le rive le aque dicesceno. Et quando la luna e nel occaso cioè sopra

sopra

sopra l'orizzonte occidentale li suo raggi comenza aver quella virtù, che lei avea quando la luna se levava sopra lo emisferio, perchè li raggi sono in questa parte de occidente directi in una linea cum quelli primi, & in però li vapori che sono ingenerati dal tempo che la luna se parte dalla linea meridional fin al occaso: questi tal vapori aiutati dal vigor de li raggi de la luna, che comenza a crescer quando la luna e in occaso se muove, e fano il secondo bullimento, & el segundo crescer che dura da po che la luna e in occaso finche lei perviene a la linea che mena lo emisferio inferior, & in questo tempo le aque crescono per la raxon predicta. Et dal fin del predicto tempo finche la luna e in oriente esendo za exalati e infidi i vapori de la aqua, e declinando la virtù de li raggi de la luna l'aqua decresce como nel tempo che la luna se parte da la linea meridiana finche lei vien al orizzonte occidental; perchè li raggi de queste do quartes sono directi in una linea. Ma benchel sia como el predicto lancimo ad un tempo cresce più le aque che al altro, e cusi ad un tempo più decresce che al altro per molte raxon. La prima perche quando la luna e più propinqua al Zenith de le aque o. ver al polo del orizzonte perche in questo tempo la luna ha piu vigor de quando la non vien cusi propinqua in exemplo: In queste nostre parte quando la luna e in cancro la vien più propinqua al nostro Zenith, e per consequente a le aque nostre che quan.

quando la e in leon , e cusi piu quando la e in leon che quando la e in virgine . Onde essendo per le altre caxon subsequente , le aque piu cresce quando la luna e in cancro . La seconda caxon e la propinquità de la luna a le aque , cioè quando la luna e in la parte inferior del suo Epiciclo : questa propinquità fa trar piu le aque : terza quando el tempo che la luna se muove dal orizzonte oriental a la linea meridiana , e mazor del tempo che quela luna se muove da la predicta linea meridiana all' orizzonte occidental , le aque crescono piu perche avanti che l'acqua sia partita dale rive decrescendo , la qual crescendo era mossa da le rive un'altra fiada crescendo torna a quelle rive ; quarta se sono venti i qual muovano le aque verso le rive . item el crescer de le aque aiuta el lumè del sol cioè quando la luna e cum el sol congiunta o ver quando lei e piena de lume cioè nel quinto decimo . allora per el vigor el qual la luna riceve dal sol in queste due situation lei a piu forza de trar i sopradicti vapori : e però che questa ultima caxon e piu potente de le altre , sempre a questi do tempi le aque sono colme e una fiada piu che l'altra . Secondo come una o ver piu de le altre caxon di che ajuta ove le contrarie minuisse , e nel tempo che la luna e meza piena del lume del sol lei non ha , pien vigor de mover i vapor del profondo , e per tanto in questo tempo le aque non crescono molto ne ancor molto decrescono salvo se una o ver

ver più delle prediète caxon non aiuta el crescer o ver el dicrescer. Et perche le aque de questi nostri mari sono grosse effendo permixte cum molte parte terrestre. Et etiamdio sono profonde, pertanto quelle aque crescono e dicrescono ; ma le aque dei fiumi , le qual non sono profonde e se lo sono profonde per esser sotil e non grosse non possono tenir reclusi insieme molti vapori, i qual nel suo exito possi far movimento de bulicion ma cusi presto como sono generati li vapori escono ; per tanto queste tal aque non crescono ni dicrescono come l'aque del mar.

Amico Carissimo.

Palermo 7. Gennajo 1756.

NON vi querelate se prima d'ora non vi ho scritto d'un libro che mi è riuscito nuovo dopo il ritorno da' miei viaggi, benchè sia stampato due anni fa. Contiene esso le *Memorie Istoriche*, dell'antica Città di Gela, scritta dal P. M. *Carlo Filiberto Pizolanti* Carmelitano dell'antica Offervanza, e dopo la di lui morte pubblicate dal P. Maestro Provinciale *Angelo Formica*. Si premette a queste Memorie un Avviso dell'Editore in cui ci si dà notizia degli studj, e dell'altre prerogative dell'Autore, morto l'anno 1730. in età di cinquantatre anni. Aveva egli letto Filosofia, e Teologia nelle scuole della
sua

sua Religione, e fu il primo che abbia introdotto la moderna Filosofia nella Sicilia, che ivi insegnò; dopo essere stato dichiarato Maestro del suo Ordine, in Licata sua Patria; Non contento però di questo, insegnò ancora la Medicina secondo il sistema de' Moderni; avendo sempre avuto gran diletto nello studio di quest' arte; e riuscigli di fare alquanti buoni allievi. Non pubblicò egli vivendo, opera alcuna, o poco aveva tempo di farlo, imperocchè fra la Scuola, e il Pulpito in cui egli assai riuscì, il suo tempo si consumava. Non ostante però lasciò questo libro, che aveva intenzione di condurre fino a' nostri giorni; soggiugendo alle Memorie di Gela, la Storia di Licata sua Patria, ch' egli sostiene essere nata da Gela, contro il Cluverio, che la pone inoltre in altro sito. Benchè questo sia il punto principale di vista preso dall' Autore, egli però non ne tratta ampiamente se non nel quarto, eh' è l' ultimo libro di quest' Opera. E siccome era suo pensiero di scrivere, per quanto poteva, l' Istoria di Gela, così nel primo libro tratta dell' antica Gela nel tempo della sua libertà. Traendo adunque da Tucidide la fondazione di diverse Città della Sicilia, non contentate però col preciso tempo, e ricercando colla scorta de' Critici le due opinioni più sane, stabilisce essere stata Gela fondata nell' anno sessantiquattro di Roma, e 690. anni avanti l' Era Cristiana, anzi nel fine del Capitolo terzo di questo primo libro dà l' Autore una Tavola, in cui di tutte le fondazioni nominate da Tucidide

appor-

apporta gli anni delle Olimpiadi, di quelli dopo la fondazione di Roma, e avanti G. C. Io non posso in una lettera farvi un estratto di quanto contiene questo primo libro, ma vi dirò che la maggior parte serve ad impugnare il Cluverio, non con argomenti fondati sopra vere conghietture, e sopra Scrittori Siciliani, che a dir vero una volta beevano all'ingrosso e vegliando sognavano; ma co' buoni antichi Autori, de' quali con ottimo criterio maneggia le autorità. Egli non lascia in pace i suoi Siciliani e particolarmente il *Fazella*, a cui rimprovera molti grossi sbagli. Per la Geografia antica della Sicilia serve di moltissimo lume questo libro, e si può correggere con esso in moltissimi luoghi quella del Cluverio. Nel secondo libro l'Autore ci dà lo stato di Gela sotto i Tiranni. In questo libro egli confuta di proposito il *P. Aprile*, che nella sua Istoria di Caltagirone, ha voluto darci a credere che questa Città fosse l'antica Gela. Ancora in questo libro molte cose ci sono che l'antica Geografia illustrano; ma passando al terzo libro vi dirò che in esso parlasi della varia fortuna di Gela dopo che cacciati i Tiranni dal principio, ritornò in libertà; ma non vi si conservarono, perchè ritornarono i Geloi dopo molti anni però, sotto la Tirannia di Dionisio, ed altri che gli succedettero, e finalmente fu questa Città distrutta da Fintia Tiranno di Agrigento. Il quarto libro ch'è l'ultimo di questa dotta Opera, è quello in cui l'Autore prende ad esaminare tutti i fondamenti su' quali il Cluverio

s'ap-

s' appoggiò per abbattere l' opinione antica , e da' più dotti Siciliani seguita , che Gela fosse dove ora è Licata , e non là dov' era Fintiade ora Terranuova . Le ragioni riportate dal Cluverio per istabilire la propria opinione sono affatto distrutte co' più forti fondamenti . Nel settimo Capitolo di questo libro ch' è terminato dall' Editore , si riporta un' antica Iscrizione Geloia ritrovata pochi passi distante da Licata ch' è uno de' più bei monumenti d' antichità . Sarebbe questa ancora inedita se l' Autore vivendo , non l' avesse comunicata al fu Marchese Maffei che la diede nel Museo Veronese indirizzandola al Barone di Bimard con alcune sue riflessioni , che quivi dal P. Maestro Formica si riproducono in diverso carattere acciò sia facile il distinguere ciocchè questo Padre ha aggiunto all' Autore . L' Iscrizione però è in quest' Opera intagliata in rame con tutta fedeltà . Oltre questa Carta , ci è il ritratto dell' Autore , la Città di Licata , e la Corografia dell' antica Città di Gela , sicchè a questa edizione nulla manca anche riguardo alle Carte , ed è pulitamente stampata avendoci ancora il suo Indice assai diligente . Se potessi essere più lungo , più lo farei , ma i confini d' una lettera non mi permettono di passar oltre . Ad-dio .

Vostro

ART. V.

*Amico Carissimo.**Modena 3. Gennajo 1756.*

I VOSTRI rimproveri perchè non vi mando le notizie del fu *Domenico Vandelli* sarebbero giustissimi, essendo già oltre ad un anno che andate ricercandomele, se fosse stato facile il servirvi a dovere. L'illustre Difonto ha stampato sempre le sue Opere con nomi supposti ed ha avuto il piacere di sempre variare, onde non è così agevole l'averne il dettaglio delle sue Letterarie fatiche come forse vi pensate. Nè mi sono posto all'impresa di servirvi se non oggi che posso darvi alcun lume e di lui, e degli Scritti suoi. Il Dottor *Domenico Vandelli* nacque adunque in Livizzano Rangoni distante dieci miglia da Modena, il dì primo Marzo 1697. e studiò Lettere Umane in Modena sotto i Padri della Compagnia di Gesù. Apprese queste, passò all'Università ad apprendere le Scienze, ed ebbe per Maestro nella Filosofia, e per gli Elementi della Matematica il Canonico Vincenzo Viviani. Nella medesima Università, egli attese ancora allo studio del Gius Civile, e Canonico, e della Teologia. Non ci fu scienza, cui il desiderio di sapere, non gli facesse attendere, e come concepì egli che le lingue Orientali molto potessero contribuire all'avanzamento de' suoi stu-

Gennajo 1756.

E

dj

dj così volle apprendere dal dotto, e modesto Abate Pier-Ercole Gherardi. Nel tempo ch'egli stette nell' Università, si portava sovente a udire il celebre Padre Abate D. Benedetto Bachini. Furono per alquanti anni i sopradescritti studj la sua occupazione, ma sentendosi sopra gli altri portato a coltivar le Matematiche, queste volle apprendere sotto la direzione del Sig. Generale *Domenico Corradi*. Ma per quanto però egli le coltivasse, non fu già di que' Matematici, che d'ogni altro studio stolatamente si beffano, ma applicando alle Matematiche, non trascurò l' erudizione Sacra, e Profana, che apprese sotto la direzione dell'immortale Lodovico Antonio Muratori. Il nome del *Vandelli* principiò a spargersi, e il suo concetto crebbe di giorno in giorno, onde fu adoperato in varj impieghi. Assai giovine intervenne col Generale Corradi per parte del Serenissimo di Modena alle visite che fatte furono da' Matematici Veneti, Bolognesi, e di altri Stati per l' introduzione del Reno nel Pò. L' anno 1725. intraprese un viaggio col Sig. Marchese Fontanelli per la Germania, per la Francia, e per l' Inghilterra ec. nel qual viaggio strinse amicizia co' primi Letterati d' Europa, osservò le invenzioni particolari, e ne trafse i disegni, l' esperienze ec. cose tutte che si possono leggere nel detto Viaggio, degnissimo d' essere letto, che dovizioso di molte cognizioni, è inserito nell'ottava Lettera di Ciriaco Sincero. Ritornato a Modena dopo due anni

e mezzo

è mezzo e avendo il Duca Rinaldo I. istituita nell'anno 1728. una Cattedra di Matematica nell'Università di Modena, elesse a questa il Vandelli, e fu inoltre dal Duca dichiarato suo Matematico; e lo stesso fece il Pubblico di Modena: Fu ancora dichiarato dal Duca Regnante suo Antiquario, e Geografo: Ha egli ancora servito il Regnante Duca Francesco III. particolarmente nella costruzione della grande strada dall'Altezza Sua ordinata attraverso gli Appennini; per avere libera in ogni tempo la comunicazione col Ducato di Massa: Era il nostro *Vandelli* ancora in un'età in cui potevamo molto sperare dalla sua dottrina, ed erudizione; quando nel Mese di Luglio dell'Anno 1754. s'infermò d'una febbre maligna che in pochi giorni lo portò all'altro Mondo; nel dì 21. dello stesso Mese, e fu sepolto il giorno seguente nella Chiesa della Congregazione de' Sacerdoti di S. Carlo: Io vi dò qui il Catalogo delle sue Opere, quale ho potuto averlo da un amico; cui il *Vandelli* mandava in dono tutti i suoi Libri; ma non mi lusingo ch'egli sia esatto: Ne aggiugnerò alcuni altri, che sono a mia notizia, e che posso accennarvi senza offesa di chicchessia: Convien confessare che il Sig. *Vandelli* fu un uomo dotto, ma che fu troppo vivo nelle sue Letterarie controversie: Eccovi l'Opere:

I. Evidenza di fatto, e di ragioni in favore di Domenico Vandelli, contro l'aggiunta

E 2

dell'

dell'umilissima infortiacione del Boari , e le due Scritture del Guizzetti, e Giacomelli in fogl. 1733. La scrittura è in materia d'acque.

II. *Meditazioni sopra la Vita di S. Geminiano Vescovo, e Protettore di Modena*, scritta dal Dott. Pellegrino Roffi. In Venezia presso Francesco Pitteri. Nel fine avvi un ristretto della Vita del Santo. In Venezia l'anno 1743. stampò una picciola appendice alle suddette Meditazioni.

III. *Errata Corrige per le Annotazioni del Dottor Pellegrino Roffi Modenese, alla Secchia rapita d'Alessandro Tassoni*. Venezia (piuttosto Modena) 1738. in 8. all'insegna della Verità.

IV. *Querela per la ristampa fatta in Venezia da Giuseppe Bettinelli, della Secchia rapita d'Alessandro Tassoni, colle Dichiarazioni di Gasparo Salviani Romano, e le Annotazioni del Dottor Pellegrino Roffi Modenese*. In Culembac al Meno (Modena) dalle stampe di Rosso Tumivieni in 8.

V. *Disamina sopra una lezione sopra un Sonetto di Fr. Guittone*, scritta dal Dottor Pellegrino Roffi, e inserita nel Tomo XXV. della Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici ec. Trattenimento di M. Mastigomoro. Nella Marca d'Ancona (Modena) appresso Gabriello Burrivo 1744. in 8.

VI. *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei* scritta dal Sig. Gio: Bianchi

chi ec. Opuscolo di *Domenico Vandelli*. In Modena per Bartolommeo Soliani 1749, in 4. Dietro a queste Considerazioni seguitano *Præscriptiones Lynceæ Accademiæ durante Joan. Fabro Lynceo Bamberg. &c. Interamne in Typographejo Guerrerri 1624. Sup. Perm. Hic liber typis editus extat Romæ in Bibliotheca Barberina*. Dopo uscite queste Considerazioni il Sig. Dottor Bianchi dignissimo rispose sotto il nome di *Simone Cosmopolita*, a cui replicò il Vandelli con otto lettere scritte in varj tempi col seguente titolo.

VII. Risposta di *Ciriaco Sincero Modonese*, ad una parte della Lettera del Sig. *Simone Cosmopolita*, scritta ad un suo amico di Firenze sotto il dì 14. Dicembre 1745. intorno alle Considerazioni del Sig. *Domenico Vandelli ec.* Sopra la notizia de' *Lincei ec.* Hanno la data *Conchie apud Mersas Turres 1746.* La seconda ch'è d'un sol foglio, è stampata due volte. Dopo l'ottava lettera in cui è il Viaggio più sopra accennatovi, segue un PS. degli 8. del 1747. intorno alla Difertazione del Sig. *Bianchi de' Vessicatorj*. Tutte le otto lettere col PS. abbracciano pagg. 232. in 4.

VIII. Raccolta di Scritture Mediche appartenenti alla Controversia de' *Vessicatorj*, s'aggiugne un Saggio di Storia intorno al medesimo argomento, tratto dagli Autori Greci, Latini, ed Arabi ec. in cui a fondo s'esaminano l'origine, il progresso, ed uso d'un

tal rimedio, con alcune Riflessioni di Autore Anonimo in risposta alle predette Scritture, In Venezia presso Francesco Pitteri 1749. in 4. Questa Raccolta fu fatta dal Vandelli, e le cose anonime sono sue, ma al suo solito alquanto fiere.

IX. Stati del Serenissimo Sig. Duca di Modena in Italia, delineati colle strade principali, e parti de' Dominj circonvicini. E' un esatta carta in due fogli uniti insieme del nostro Vandelli.

X. Lettera in difesa del libro dell' Origine de' fonti, del Sig. Cav. Vallisnieri. E' inserita nel Tomo XIV. della Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici.

XI. Memorie intorno alle Carte antiche Geografiche, nella medesima Raccolta Tom. XIII.

XII. Lettere di Lodovico Castelvetro. Nella medesima Raccolta Tom. XLVII. Queste Lettere furono mandate al Raccogliatore dal Vandelli, che le aveva copiate di suo pugno.

XIII. Lettera sopra la Divina Commedia di Dante, tradotta in Versi, e a metri Latini, da F. Matteo Rosso, sta nelle Simbole pubblicate dal celebre Prop. Gori, nella Decade Seconda, Tom. VI.

XIV. Lettera Dissertatoria di C. . . . Paleofilo ad un suo amico sopra il vero Fiume Rubicone degli Antichi, in 4. senza luogo di stampa che fu Modena. Uscì dopo la sua morte.

Egli

Egli ha lasciate inedite le Opere seguenti.

- I. Descrizione degli Stati del Serenissimo Sig. Duca di Modena in Italia, nella quale si contiene la presente situazione de' medesimi, colla numerazione delle Provincie, de' Principati, delle Signorie, Città, Terre, e Castelli principali, i costumi de' Popoli, e le condizioni de' Paesi, e di più una succinta narrazione degli uomini famosi che l'hanno illustrate, I Monti, i Laghi, le Fontane, i Fiumi, i Bagni, le Miniere, e le Opere maravigliose in essi dalla natura prodotte ec.
- II. Serie de' principali Personaggi della Casa d' Este, cioè, Ristretto dell' Antichità Estensi, del celebre Sig. Muratori, con alcune aggiunte ec.
- III. Lezioni Accademiche. Queste sono cinque
 1. Dell' Equilibrio de' Fluidi, e Liquori, 2. Intorno le Arti, e Scienze Antidiluviane.
 3. Intorno ai Barometri, e Termometri. 4. Intorno all' Origine della Buffola, del di lei uso, e vantaggi da essa provenuti, 5. Dell' utilità delle Scienze Matematiche,
- IV. Descrizione sopra la vera posizione della Città di Lunj, e della vasta, e reale estensione del suo Porto. Questa Dissertazione era stata mandata da stampare al Sig. Proposto Gori, ma non si fa, che sia per anche uscita.
- V. Memorie sopra il flusso, e riflusso del Mare.
- VI. Dissertazione sopra il Cippo di *Quinto Affidio Ila*.

E 4

VII. Ap.

- VII. Appendice alla Vita di Alessandro Tassoni scritta dal Muratori.
- VIII. Dissertazione sopra due luoghi difficili di Dante, l'uno nel primo, e l'altro nell'ottavo Canto del Purgatorio, per illustrare i quali, si fa una succinta, ed Istoricca ricerca delle lunghe, ed antiche navigazioni sino a quelle de' Castigliani, o Portughesi, coll'indagare con quali ajuti, e mezzi fossero esse eseguite avanti il ritrovamento della Bussola.
- IX. Dissertazione per far vedere contro l'opinion comune, che le Cantine sono più calde nell'Estate, che nell'Inverno, e più fredde nell'Inverno, che nell'Estate.
- X. Numeri Pliniani in contextu Lib. III. Capit. 20. examinati.
- XI. Un corso intiero di Matematica, cioè Aritmetica, Algebra, Geometria, Trigonometria ec. un Trattato di Fortificazione, altro di Gnomonica ec. Geometria pratica, Astronomia ec.

Eccovi la serie dell' Opere MSS. lasciate dal Sig. *Vandelli*, le quali fanno vedere l'estesa della sua dottrina, e il suo indefesso amore per lo studio, e la fatica. Era egli ancora Socio Colombario, e il Sig. Prop. Gori gli dedicò il Tomo X. della I. Deca delle sue Simbole. Sarebbe desiderabile, che alcune delle Opere mentovate e che sono rimaste MSS. uscissero alla luce. Io vi ho servito di quanto ho potuto.

Vostro

Amico

Amico Carissimo.

Venezia 5. Gennajo 1756.

Io non credea che la notizia della Dissertazione intorno al metodo degli studj de' Letterati Mussulmani avesse tanto a piacervi, che foste così impaziente d'averne la fine. A chi ha fretta non accadon proemj. Io adunque ripiglio il filo del passato mio foglio. Dall' *Edab* o Dialettica fa passaggio l' uomo studioso al *Tesavuaaf*, ovvero Teologia Mistica, e alla contemplazione, che chiamasi anche *Yilm-Ilabi* o Scienza divina; *Yilm-Ledun*, o Scienza infusa, *Yilm-Chulind*, o intelligenza; *Yilm-Urfan*, Scienza delle scienze, e *Yilm-Iakin*, la certa scienza, che ne avvicina a Dio: espressioni tutte che al Turco Scrittore pajono ancora poco energiche per esprimere la somma eccellenza di questo studio, cui tutti i precedenti servono soltanto di via, e di apparecchio. “ Si „ è questo, dice Zehny-Effendi, uno stato esta- „ tico, il quale non può concepirsi se non „ coll'esperienza. I soli Santi possono goder- „ lo; ma nol godono se non mediante la vio- „ lenza, con cui svelgono l'anima propria „ dalle cose terrene, e la privazione di tutto; „ poichè per pensare soltanto a Dio, ed esser „ con lui, conviene dimenticar sè. Questo si è „ l'obbietto di questa Scienza; ma dove ritro- „ vansi a' nostri tempi veri Contemplativi? „ Dopo questa scienza 'ch'è la perfezione di tutte
le

le altre si fa menzione di quelle, che non han luogo nella serie riferita per giugnere alla contemplazione, quantunque non dicasi che ne sieno escluse, La Cronologia, o Scienza de' Tarrikhs, ha il primo luogo, e viene definita lo *specchio di tutti i tempi che raccoglie le cose tutte disperse dalla rapidità del tempo, e le presenta al nostro intelletto*, Indi viene il *Tibb*, o sia la Medicina, che fa conoscere le varie malattie dell'uomo, insegnando il modo di curarle. In terzo luogo ragionasi del *Taabir-Khab*, ovvero interpretazione de' Sogni, che insegna a trarne buoni o rei presagj. Ma questa è difficilissima. E dopo questa, del *Nudium*, ovvero *Strologia*, che mediante l'aspetto del vario sito delle stelle, e de' pianeti dà a conoscere le buone, e le cattive influenze. In quinto luogo ne viene l'*Inchab*, o modo di compor Lettere, e in sesto la *Poesia*, o *Aurus*. L'Autore paragona tutte queste scienze ad altrettanti profondi mari. “ Basta adunque, soggiugne egli, „ che un uomo di talento assaggi una piccola stilla di ciascheduna per dissetarsi, e „ coltivare l'intelletto. Altramente se si accingesse ad imparare fondatamente ognuna di „ esse, il profitto non verrebbe mai ad uguagliare la fatica, e questo lavoro sarebbe „ troppo lungo, e troppo poco vantaggioso; „ anzi stimò che gli anni di Noè farebbono „ uno spazio troppo corto per somigliante impresa. „ Ora voi sapete ogni cosa, e io ho pagato interamente il mio debito. Tuttavia voglio

glio aggiungerci alcun' altra notizia intorno a questo istesso Libro, alla cui fine ci è una Descrizione dell' Isola di Scio, ma da viaggiatore alquanto affrettato, che nota a rinfuso quanto osserva, nè si cura di più. Al principio poi leggesi il Trattato sopra il Pellegrinaggio della Mecca, accennato nel Frontespizio. E contiene tutte le preghiere che dee fare il Pellegrino uscendo della propria casa, incamminandosi, e giungendo al Tempio della Mecca, con tutte le riverenze, inchini, e regole, le quali debbono osservarsi in quel Pellegrinaggio riguardo alla Religione. A queste è aggiunta una specie di Catechismo Mussulmano diviso in otto Capitoli, ne' quali si tratta della Fede, dell' ubbidienza a' Divini precetti, della purità che proviene dall' abluzione legale, de' varj modi di farla, dell' orare, del digiuno &c. Nel Capo dell' abluzione leggesi: " Non gittate la vostr' acqua, „ nè i vostri beni; osservate il divieto fattone „ dall' Alcorano, E' un peccato la dissipazione „ della vostr' anima, e de' vostri beni; non „ crediate adunque che quella dell' acqua sia „ permessa. „ Indi notasi che mancando l'acqua, l'abluzione può farsi colla rena; ma ritrovata l'acqua dee rinnovarsi. Ma io non voglio gittar tempo in queste bajate. Si lavino coloro, e si fraghino a lor senno. Io vi ho atteso più che non vi dovea; finisco, e sono

Vostro

Amico

Torino 7. Gennajo 1756.

GIUNTIMI di Francia tre nuovi Tometti del *Giornale Straniero*, che contengono i Mesi di Marzo, d'Aprile, e di Maggio, voglio darvene ragguaglio brevemente; poichè poco posso trattenermi sopra soggetti Italiani, de' quali scarseggiano affai. Il Mese di Marzo non ci presenta se non la Canzone del Sig. Ab. *Pietro Metastasio* intitolata la *Libertà*, e che principia: *Mancò l'antico ardore*; posta in Musica dal Cav. *Dberlain*. Ma in quello di Aprile ci è alcuna cosa di più. Imperciocchè riferendosi in esso il Libro d'uno Scrittore Inglese sopra le diverse specie del ridicolo, e non avendo l'Autore parlato punto degl'Italiani, il Giornalista vi supplisce dando conto con lode di quelle Italiane Poesie, in cui il ridicolo, o il bernesco si ritrovano, toccando inoltre alla sfuggita, ma in modo da farsi intendere i plaggi d'alcuni Francesi fatti dalle Opere de' nostri. Il *Boileau* è un plagio della *Secchia Rapita*, del *Tassoni*, e il *Matanasio*, o *Capo d'Opera d'uno Sconosciuto*, è preso dal Commentario del *Caro* pubblicato col nome di *Ser Agresto*. Si stima molto il *Ritciardetto* di *Montig. Fortiguerra*, e si dice che in Francia si pensa di pubblicarne quanto prima la Traduzione. Il Ch. Sig. *Antonio Cocchi* avrà piacere di vedere in questo Tomo alla pag. 188. fatta memoria della

della sua Differtazione sopra un Manuscritto in cera pubblicata anni sono a Firenze; e ciò tanto più ch'è onorevolmente trattato in questo Giornale. Il Tometto di Maggio ci presenta una Lettera sopra il Poema del *Morgante Maggiore* di *Luigi Pulci*. Di quest' Opera se ne fa la stima di cui è degna, e l'Autore, per quanto parmi Francese, ne ravvisa, e ne gusta le bellezze, e stima moltissimo l'Autore non solo come Poeta, ma come Filosofo. Scrivendo il *Pulci* prima della scoperta dell'Indie, come osserva l'Autore, non si lascia guidare dal pregiudizio comune d'allora, ma accenna bastantemente che v'erano gli Antipodi. Ciò che può sorprendervi è che nel Poema del *Pulci*, l'Autore ritrovi il sistema dell'attrazione enunciato in un solo verso che esso Autore di questa Lettera avrebbe fatto bene a riportare, ma forse egli lo farà, anzi l'avrà fatto in un'altra, che promette in seguito in altro Tometto sopra lo stesso Poema. Un'altra cosa io ritrovo in questo che merita d'esservi accennata. Alla pag. 128. si riporta: *Il Trionfo della Fedeltà, Dramma Pastorale per Musica. In Lipsia presso Breitkof*. Questo Dramma non è altrimenti d'Italia, ma il merito dell'Autrice e dell'Opera vuole che ve ne parli. La Pastorale non può essere più ben condotta e maneggiata. I caratteri, la lingua, l'ordine, ogni cosa è bella, e questo breve estratto m'è tanto piaciuto, che io desidero vivamente di poterla leggere intera. L'Autrice si è l'Altezza Reale

Reale di *Maria Antonietta di Baviera* Principessa Reale, ed Elettorale di Sassonia, che non solamente ne ha composta la Poesia, ma ancora la Musica: Una cosa voglio dirvi ancora prima di terminare, ed è che l'Autore Francese che ha dato l'estratto della Pastorale di quest'Augusta Principessa, sul bel principio confessa con somma ingenuità, che le Pastorali non hanno giammai avuto in Francia felice riuscita: *Plus heureux en Italie il y fait le plaisir d'une Nation aussi delicate qu'éclairée.* Orsù si finisca. Voi vedete, che in questi ultimi Giornali non abbiamo se non a lodarci degli Autori Francesi. Addio.

Vostro . . .

C A T A L O G O

DI LIBRI NUOVI.

LA *Medicine d'Armée contenant des Moyens* aisés de preserver de maladies sur Terre, & sur Mer, dans toutes sortes de pays, & d'en guerir sans beaucoup de remèdes ni de dépenses les Gens de guerre, & autres de quelque condition qu'il soient. Par M. de Meyserey Medecin ordinaire du Roi ancien Medecin des Armées. cc. A Paris. Chez Chavelier & fils. 1754. 3. Vol. 12. Fra le molte cose contenute in questi tre Volumi già note e sapute, l'Autore si stende sopra i Sonnambuli, e i Nottambuli. Ma è poi notabile, che parlando della cura de' morsi della vipera, si dimentica il principale ed unico rimedio, ch'è l'uso.

uso interno dell' alkali volatile, tante volte sperimentato efficacissimo.

Traité d' Osteologie par Mons. Bertin Docteur Regent de la faculté de Medecine en l' Université de Paris ci-devant premier Medecin du Prince de Valaquie, & de Moldavie. Paris: Chez Vincent. 1754. Vol. 4. in 12. Pretendesi in Francia, che fra tutte le Opere finora pubblicate in proposito di Osteologia; niuna uguagli la presente in perfezione, e pienezza. Nella Prefazione il Sig. Bertin accenna il metodo da tenersi in questo studio, e vuole che il giovine Chirurgo lo faccia non sopra un secco, e diviso schelotto, come per lo più si suole; ma bensì sopra le ossa ancor fresche, e insieme congiunte quali stanno nel corpo umano; nel che crediamo che abbia gran ragione.

Memorie intorno alla Vita, e agli Scritti del P. D. Gaetano Maria Merati Ch. Reg. ec. colla risposta a quanto oppone il P. Maestro Giammichele Cavalieri ec. contro le Osservazioni, e addizioni Meratiane sopra l' Opera del P. D. Bartolommeo Gavanto ec. intitolata *Thesaurus Sacerotum Rituum*; data in luce da Carlo de Ponivalle. In Venezia 1755. appresso Marco Carnioni in 4. Di questo libro si parlerà più a lungo a suo tempo.

Lettera seconda del Nob. Sig. Conte Cesare Masini Patrizio Cesenate scritta al P. D. Gabriello Guastuzzi Mon. Camaldolese, sopra il particolare corso del Fiume Rubicone. In Faenza per l' Archi in 8. Il P. Serra è l' Autore di questa seconda Lettera giocosa, fatta per divertire que' Lettori che s' annojano di leggere gli scritti serj. Alla pag. 11. egli vende questo bel paradisso: *Le scienze Antiquaria, e Matematica, non possono arrivare a tanto, e perciò fa bisogno provvedersi degli ammaestramenti, che in copia si somministrano dalla Regina dell' Arti (la Rettorica.)*

Questa sola è quella che instruisce un Matematico, un Antiquario, un Medico, un Logico ec. circa il saper ben discorrere, e far buon uso de' principj proposti dalle dette Professioni. Si vede che veramente questa è una lettera piacevole.

Regole ed Osservazioni della Lingua Toscana ridotte a metodo, ed in tre libri distribuite da Salvatore Corticelli Bolognese, Prete Professo de' Chierici Regolari di San Paolo. Prima Edizione Veneta, coll'aggiunta di una nuova Lettera del Règnante Pontefice Benedetto XIV. all'Autore. In Venezia 1755. nella Stamperia Remondini in 8.

Teonoe Tragedia. In Verona 1755. in 8. per Antonio Andreoni. L'Autore di questa ben condotta Tragedia, è il Sig. Filippo Rosa Morando, da cui ne abbiamo già avuta un'altra. Nella Dedicatoria che è a S. A. R. il Vescovo, Principe, e Card. di Jork, può servire di Prefazione. In questa non si risparmia nè l'Autore *De Spect. Theat.* e del libro de' Teatri Moderni, nè certi Poeti che nelle Tragedie, e nelle Commedie amano i versi rimati, detti volgarmente Martelliani.

La Filosofia per tutti, Lettere scientifiche in versi Martelliani sopra il buon uso della ragione, dell' Abate Pietro Chiari Poeta di S. A. Sereniss. il Sig. Duca di Modena, coll'Annotazioni fatte da lui medesimo. In Venezia 1756. (veramente 55) presso Angiolo Pasinello in 8. grand. E' dedicata quest' Operetta a *Midonte Priamideo* P. A. Autore d'un Poemetto in versi Martelliani intitolato *Della Vera Commedia.* Nuovo genere di Dedicativa in cui si censura questo Poemetto. Quanto i genj degli uomini sono diversi! Forse alcun altro non avrebbe scritto in una dedica fatta per onorare quello a cui si dedica, una Critica.

MEMORIE
PER SERVIRE
ALL'ISTORIA LETTERARIA.
TOMO SETTIMO.

P A R T E II.

Per il Mese di febbrajo 1756.



I N V E N E Z I A

Appresso PIETRO VALVASENSE.

In Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


*Præmium laudis honestate consequi-
mur.*

Simmac. Lib. VIII. Ep. 68.

ART. VI.

Amico Carissimo.

Vinegia 24. Gennaio 1756.

Voi mi ricercaste tempo , se uscito fosse alla luce il Catalogo della Libreria Smithiana; ed io non poteva in allora soddisfare alla vostra curiosità, perchè doveva per qualche mese dalla Città allontanarmi. Ora che terminate le mie civili, e domestico occupazioni sono di ritorno alla patria, agli studj, a me stesso, e comi tutto a voi; dopo aver veduta, letta, ed esaminata la bella e pregevole edizione di quell'opera (a) di cui mi faceste ricerca. Non vi lagnate, Amico, dell'impazienza provata nell'attendere la stampa di questo libro; poichè la diligenza dal Librajo Giambatista Pasquali usata intorno. esso, può rifarcirvi del tedio della lunga aspettazione. Questo, se fosse un puro Catalogo de' libri posseduti dal Signor Giuseppe Smith, meritissimo Console d'Inghilterra; e per la copia, e per la rarità dell'edizioni, e per essere egregiamente conservati, basterebbe a farci conoscere che il buon gusto del Sig. Smith ha saputo adattare per suo uso

A 2

pri-

(a) *Bibliotheca Smithiana, seu Catalogus librorum D. Josephi Smith per Cognomina Authorum dispositus. Venetiis. Typis Jo. Baptiste Pasquali 1755. in 4.*

4
privato quei materiali, che invidiarsi potrebbero dalle più cospicue, e celebri Librerie: lo studio però stimabilissimo del Librajò Pasquali fu quello di darci i nomi degli Anonimi, e di coloro che con nome mascherato hanno prodotto le loro Opere: studio, che quanta utilità rechi alla Storia Letteraria, voi meglio di me potrete distinguere. Qui però non si ferma tutto il merito del Pasquali, poichè abbiamo in fronte dell'Opera un Elenco degli Autori nominati nel Catalogo; e di più in pagine CCCXLVIII. le prefazioni, ed Epistole premesse alle rarissime edizioni, che da' principj dell'Arte tipografica sino all'anno 1750. si ritrovano in copia in questa pregevolissima Libreria. A queste Prefazioni, ed Epistole furono aggiunte le Annotazioni necessarie per rilevare il merito di alcuni di coloro a' quali le dette Epistole furono indirizzate: ciò che deriva in considerabile vantaggio della Storia Letteraria. Alcune di tali Annotazioni furono fatte dal P. Giovanni degli Agostini M. O. mancatoci con universale rincrescimento nell'anno decorso; e di cui con maggior comodo vi scriverò, allora quando veduti si sieno i di lui manuscritti. Le altre poi sono opera di altro vivente, e perito autore, la cui modestia mi vieta nominare; ma che riconoscer potrete leggendo la Prefazione. Al primo incontro avrete il Libro, che leggendo vedrete, quanto sia debitore il Mondo Letterario e al buon gusto del Sig. Smith, e alla diligente attenzione del Librajò

brajo Pasquali, ed allo studio indefesso di quelli,
che in tale lavoro gli hanno assistito. Sono...

Vostro....

Amico Carissimo.

Vinegia 22. Gennajo 1756.

SE vi mando la copia di una Pergamena che non ascende in antichità sopra l'anno 1350. di nostra Salute, non vi maravigliate. Essa è di tale argomento che men preziosa sarebbe se fosse più vecchia. Nè pajavi questo un paradosso, poichè trattasi in essa del Morgingab Longobardo, e con essa mostrasi, che non ne fu tralasciata l'ufanza almeno fino alla metà del Secolo XIV. Vedete adunque se possa esser degna della vostra attenzione. Io l'ho ritrovata nel copioso Archivio del Monistero di San Giovanni di Torcello che può annoverarsi fra gli antichissimi di queste nostre Lagune, e che racchiude Documenti del decimo Secolo, e forse anche di più vecchj. Se l'Altissimo mi darà tempo e salute, ne farò parte a Voi ancora. Ma ecco frattanto la Carta.

*In nomine domini nostri Jesu Christi . Anno
nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo . Regnante domino nostro Lodovico Dei gratia
Unгарie Jerusalem Sicilie Ducatus Apulie Principatus Capue Dalmacie Croacie Bosnie Servie
Gallacie Lodomerie Vulgarie Cumanieque Serenissimo Rege Principe Salernitano & honorabilis*

A 3

mon-

mentis S. Angeli domino regnorum vero suorum
 in Ungaria anno . . . , Jerusalem & Sicilie tertio fe-
 liciter. Amen, Mense Octobris, die vigesimo quin-
 to ejusdem quarte Indictionis, apud Barolum,
 Ego Nicolaus filius q. Lilli de magistro Dyonisio
 Palmeriorum Barolitanus Civis coram Petro de
 Palmeria regali Decreto terre Baroli iudice &
 Thoma Palmerii de fasano de Barolo publicus per
 provincias Terre barri & Capitanatus regia au-
 thoritate notarius & testibus subnotatis litteratis
 & ad hoc specialiter vocatis & rogatis. Dum
 te puellam Carapresam nomine uxorem meam meo
 sociam conjugio tunc altero die nuptiarum nostra-
 rum . . . , comunes consanguineos & amicos nostros
 juxta quod moris est inter majores Baroli more
 Longobardorum viventes dedi & tradidi tibi per
 hunc libellum de predicto notario publico & pre-
 senti subscriptione predicti iudicis & subscripto-
 rum testium subscriptionibus roboratum Murgincap
 quartam partem omnium rerum mearum que nunc
 habeo & te viventem gratis & sponte
 omnis ipsa quarta pars rerum mearum sit in tua
 tuorumque heredum dominio & potestate. Preterea
 nos predictus iudex notarius & testes subscripti te-
 stimonio nostro fatemur atque testamur predicta om-
 nia vera esse & sic fuisse coram nobis confessa
 &c.

✠ Ego Petrus de Palmeriis Iudex interfui &
 me subscripsi.

A Voi non fa di mestieri insegnare che il
 Morganatico, Morgincap, Morgengab, Mora-
 gan-

gangeba, o con altro poco diverso nome indicato era una donazione, che soleasi dal marito alla novella sposa nel levarsi la prima volta dal letto nuzziale quasi in ricompensa della toltagli verginità. E che siccome si ritrovavano non pochi uomini o soverehio liberali o poco savj che donavano in caso tale ogni loro avere, così fu provveduto dalle Leggi Longobarde, che siffatta donazione oltrepassar non potesse una prescritta porzione delle facultà del marito. Questo costume, che ora vedete espresso, e osservato in Barleta nel Regno di Napoli, era sì universale in Italia, che fu comune anche alla nostra Città. Un bell' esempio ne abbiamo in Waldrada seconda Moglie dell' ucciso Doge Pietro Candiano IV., alla quale dal successore S. Pietro Orseolo fu pagata dopo la morte del marito, anche la somma di quattrocento lire di argento *quas per Morganationis carta mihi pollicitus extitit dare cum ei in conjugio accepit, & de cuncto alio habere quod pro eadem Morganado mihi donavit*, siccome leggesi nel Codice Trivisano. Per ora non ho di più se non a dirvi Addio.

Vostro

Amico Carissimo.

Vinagia 20. Gennajo 1756.

E' uscito in questi giorni dalla Stamperia Valvasense un Trattato di Psicologia, di cui è Autore il Co. Lodovico Barbieri Vicentino, che

negli anni addietro pubblicò varie altre Opere di Filosofico, o d'altro Argomento. Questa Psicologia presuppone come l'Autore stesso non lo dissimula la cognizione di altra Opera precedente dal medesimo pubblicata l'anno 1752. in Vicenza col titolo di *Nuovo saggio di Metafisica, e di Fisica Generale*. Siccome so, che Voi siete dilettantissimo di Argomenti Filosofici, e di profonde ricerche, così avendo io letto l'uno, e l'altro di questi due Libri, i quali contengono moltissime cose originali, ed importanti, avrò campo di potervi in qualche parte soddisfare con lo additarvi insieme il fonte, dove potrete saziare intieramente la vostra sete. In questa prima lettera vi darò qualche contezza della prima Opera cioè del *Saggio*.

Moltissime cose potrebbero esporri ricavate dal *Saggio*, ma io mi prefiggo di toccar brevemente i tratti li più originali, e i soli lineamenti di questa nuova Metafisica. Si riscontra nell'Artic. X. e ne' seguenti una riflessione fondamentale, a cui in buona parte si appoggiano le Dottrine, che seguono. Questa stessa riflessione chiude ogni Terreno, toglie ogni Campo, su cui fabricar le loro chimere, agli Ateisti, alli Spinosisti, e a simil razza di gente. Si riflette adunque, essere una Prevenzione falsissima, che si dia una Eternità di tempo anteriore, una Eternità in passato, una Eternità compiuta. Niuna cosa può contare in passato una durata di tempo infinita, niuna cosa può avere una successione senza Principio, non
la

la materia, non il Mondo, non veruno spiri-
to, nè men Dio medesimo. La Esistenza di
Dio è affatto diversa dal tempo, ed è superio-
re ad ogni concetto di tempo. Va bene secon-
do la nostra debolezza questa espressione; *Dio
essere stato ab-eterno*, e così l'altra *Dio non aver
avuto principio*: ma quanto a Dio stesso, la sua
Eternità è altrettanto diversa da ogni durazio-
ne di tempo, quanto la sua Immensità dà
ogni Estensione di luogo. Dio altresì ha seco
il suo principio, siccome anco il suo fine, ma
non di tempo, bensì principio, e fine di per-
fezione. Poteva a tal proposito aggiunger l'Au-
tore la magnifica espressione adattabile anche
alla sua Dottrina; *Ego sum Alpha, & Omega*. Si
vale nondimeno l'Autore di più, e più subli-
mi espressioni prese dalle Sacre Scritture, e
dagli Scrittori Ecclesiastici col ridurle alla sua
Dottrina; per dimostrare anche con queste, che
la Divina Esistenza è incomparabile con la no-
stra, e diversa affatto dal tempo, il quale ne-
cessariamente divideasi in passato, presente, fu-
turo. Intanto egli dimostra, che niuna cosa
esistente in tempo, la qual cioè conta momen-
ti distinti di sua Esistenza; niuna tal cosa diffi-
può aver avuta in passato una duratazione infi-
nita, ovvero sia contare una successione innu-
merabile d'istanti. Ciò, benchè gli uomini
non vi abbiano atteso seriamente, e metodica-
mente fino a quest'ora, è secondo l'Autore
non solo certo, ma evidente. *Il tempo* (dic'
Egli) *non può essere stato attualmente Eterno in*
passa-

passato, siccome non può mai giungere ad essere attualmente Eterno in futuro. La Eternità futura, Eternità potenziale, com'egli la chiama per la stessa ragione dee concepirsi Possibile, per la quale la Eternità passata supposta Attuale si concepisce Impossibile. Soggiunge, essere altrettanto ripugnante la Idea di una *Successione* senza un primo Istante, a cui si succede, quanto lo sarebbe la Idea del Numero senza la Idea della Unità, onde ogni numero comincia a numerarsi. Io non posso, attesa la brevità prefissami, seguir l'Autore in tutte le sue prove, e ne' suoi Corollarij. Dopo tali Premesse manca il terreno (cioè la loro Eternità Anteriore Imaginaria, e falsamente supposta comune a Dio, alla Materia, al Mondo, alla Sostanza) dove possa fermar il piede l'Empietà per combattere la Religione, Il Deismo, che non esclude la Creazione, potrà ancora rinvenir luogo nel Mondo, cioè nelle menti stolte, e corrotte, ma quanto all'Ateismo, e allo Spinozismo egli è scacciato per sempre.

Dopo questa Dottrina si ritorna alla Esistenza di Dio, e si rimarca, ch'ella è una Esistenza di suo Genere Eminente sopra il Tempo, di cui non partecipa formalmente. Il Concetto del Tempo appartiene, secondo l'Autore, agli Spiriti soli, non alla Divinità. Acconciamente egli mostra, come la Nozione del Tempo si formi, e si acquisti da noi. Bisogna legger il Libro per vedervi in fonte questa Dottrina, ed alcune conseguenze di essa. Per una
di

di queste, si può raccogliere dall' Artic. XX, come risolvasi da se medesima in nulla l'agitissima Ricerca; perchè Dio non abbia creato il Mondo avanti 6000. anni, o anche *ab Æterno*. Sul fine del medesimo Articolo si dà una Confutazione breve, ma altrettanto decisiva dell' Arianesimo.

L' Autore intanto nell' Artic. XIV, e seguenti avvanza nuovi Punti di Dottrina. Cerca egli di rimuovere ogni apparente contraddizione dalla Creazione delle Sostanze Spirituali, e Corporee. Le Dottrine, ch' essi contengono, recate senza la lor necessaria connessione valerebbero a sorprendere piuttosto, che ad illuminare i Lettori. Non così nel Libro stesso per quello, che a me ne paja. Ne darò tuttavia qualche cenno per invogliarvi a cercarne la dovuta chiarezza. La Esistenza Divina essendo incomparabile con la nostra, nella stessa proporzione è incomparabile con la nostra la Divina Sostanza, e Realtà. Ora gli Spiriti si fanno produttori, o Creatori (mediante il Concorso Divino) delle loro Intellezioni, delle lor Volizioni, che diconsi in fatti opere nostre; adunque Dio potrà farsi Creatore di molto di più. Il fondo, onde ritrae Dio le sue Creature non è un Niente assoluto, e mero, non una impossibilità Assoluta, ma un Niente Relativo, una Possibilità piuttosto, ovvero sia una Contingenza all' essere, o al non essere. Un tal Niente non osta alla Creazione, ma ne facilita anzi il Concetto. Mostra egli con forza, e sostiene in più

più luoghi, come sua Primaria Dottrina, che siccome vi sono infatti tre Sostanze Classicamente diverse la Divina, la Spirituale, la Corporea; così vi sono tre Nienti opposti, e li due ultimi opposti alle due Sostanze tanto meno perfette della Divina, sono reciprocamente da concepirsi tanto meno Nienti, cioè diversi da quel merissimo Nulla (*contradittorio in terminis*) che *per mentem* può star contrapposto a Dio. Il Niente Relativo, o sia la Possibilità de' Corpi viene espresso dalla Nozione dello Spazio, il Niente Relativo, o la Possibilità degli Spiriti da quella del Tempo.

Dopo aver parlato del numero de' Possibili si fa quindi strada il nostro Autore a porger un Concetto il più sublime della Sostanza Divina. Dimostra egli, meritamente Dio chiamarsi Spirito dietro l'Esempio delle Sacre Carte nel Senso più lato, e più ovvio di questa Voce che significa Immateriale, o Incorporeo, essendo Dio Immaterialissimo; ma non già in un altro senso significante una Natura determinata, qualicchè Dio abbia uno stesso fondo di Sostanza con le Menti umane, o cogli Angeli. La Sostanza Spirituale è creata, la Divina Increata: gli Spiriti sono effetti, Dio è cagione, adunque formalmente diverso dagli Effetti suoi. La Natura Spirituale è una Potenza Attiva, Dio un Atto puro, adunque la Divinità è diversa nel fondo dalla Spiritualità. Nè si puntella abbastanza, il nome di Spirito (preso in questo secondo significato) coll'aggettivo

vo d' *Infinito* , poichè a Dio in se medesimo non competono Nomi aggettivi essendo Semplicissimo, di più malamente direbbesi, esser Dio un Corpo Infinito; malamente direbbesi ancora essere le Menti umane, o gli Angeli Dei finiti. Non posso dirvi abbastanza, con quanta forza, e copia di prove sostenga l'Autore questo suo principale Assunto, ch'è il centro dell'Opera; e quante sublimi conseguenze ne derivino.

Parla in seguito delle Nozioni dell' Infinito, e del Finito; quali deduce egli unicamente dal nostro Fondo Spirituale cioè Potenziale, e mostra, come si formino, rimproverando il P. Malebranche, ed altri Autori, che secondo lui ne han fatto un abuso stranissimo.

Sostiene non esservi alcun Infinito Attuale, o sia Obbiettivo, siccome altresì niun Finito; esser queste due Nozioni inseparabili sempre, e sempre Relative trà di se; competere alla Quantità, non mai alla Sostanza. Questo Punto di Dottrina merita d'esser letto distesamente nel Libro, e considerato. Aggiunge, Dio chiamarsi a dovere *Infinito*, qualora si considera come uno Spirito, ovvero come una Sostanza omogenea alla nostra, ma cessar l' uopo di questo aggettivo, qualvolta Dio si ricónosce esser Dio cioè un Atto Puro, una Sostanza Primitiva di suo Ordine, mentre la Divinità non è atta a concepirsi o infinita, o finita.

Si tratta in seguito dall'Autore della Divina Unità, e della Pluralità degl' Individui creati,

o crea-

creabili chi vorrà compiacerli di alcune Dottrine affai profonde , e interessanti intorno la *Individuazione*, la *Personalità*, il *Destino* ec. troverà tutto ciò spiegato negli Articoli 32, e 33 dell' Opera.

Per occasione della Dualità ammessa dai Manichei, e da esso confutata, passa necessariamente a parlare di un solo Attributo Divino cioè della *Bontà*, spendendovi gli ultimi sei Articoli del suo Libro. La Dottrina, che vi si propone, riesce a prima vista sorprendente, come le altre, poi si ammollisce, e si riduce poco a poco alla intelligenza comune. Vi si fa un' esatta ricerca della origine del Mal Fisico, e si mostra, che questo cioè il Dolore proviene dal nostro fondo, e non già da Dio, a somiglianza del Mal Morale. Io diverrei troppo lungo con l' esporvi questa Dottrina, che potrete legger nel Libro; la vedrete maneggiata con tutta forza, ed estensione, e conciliata, siccome a me pare, con tutti i sentimenti Catolici. Col mezzo di essa ribatte l'Autore alcuni delirj de' Calvinisti, e de' Quietisti. Certamente, se la Dottrina dell' Autore è da tenerli, come sembra, la Bontà Divina viene a riceverne un nuovo lustro negli occhj nostri, e riesce ai nostri riflessi più pura, e più amabile.

Chiudo questo Estratto, il quale se potrà da se stesso parervi lungo, vi parrà il più breve che stender si potesse, dopo aver letto il Libro. Qualunque sia il merito delle cose in esso

fo

so contenute, delle quali non ardisco avanzarvi un fermo giudizio, il Libro è tutto Originale a differenza di molti altri, ch'escano alla giornata. Mi riservo a darvi contezza della Psicologia, quando l'avrò bene esaminata. Sono intanto.

Vostro

Amico Carissimo.

Torino 17. Gennaio 1756.

DOVVI in fretta alcune notizie Letterarie in parte forestiere e in parte nostrali. Colle stampe di Pietro de Hondt Librajo all'Aja s'è pubblicata una buona traduzione Francese del bel Libro, già pochi anni stampato dal Pubblico Professore di questa nostra Università Sign. *Vitaliano Donati* Padovano, intorno alla *Storia Naturale del Mare Adriatico*. Questa Edizione è in 4. con fig. e fa onore all'Autore dell'Opera com'egli lo fa in singolar modo a se stesso, e all'Italia. Ma in proposito di Storia Naturale senza uscire dalla Stamperia dello stesso Librajo soggiungovi che nella stessa s'è stampato di fresco un altro Libro Francese, e Olandese che porta per titolo: *Essai sur l'Histoire Naturelle des Cornalines & d'autres productions Marines du même genre qu'on trouve sur les Côtes de la Grande Bretagne & d'Irlande, au quel on a joint la Description d'un grand Polype de mer pris auprès du Pole Arctique par des Pecheurs de Baleine pendant l'Eté 1755.* Autore dell'Opera è il Sign. *Giovanni*

vanni Ellis, della Real Società di Londra, il quale lo scrisse già e lo stampò in Inglese. Il Sig. Ellis è già noto per altri suoi Scritti, e in questo con parecchie diligentissime osservazioni, scioglie la gran quistione intorno alle Spugne, e a' Coralli, mostrando che altro non sono fuorchè alberghi e guscj di varie specie di animalucci marini. Alla fine del Libro ci ha una minuta descrizione di un Microscopio riputato dall' Autore più acconcio e più vantaggioso di qualunque altro per uso di somiglianti osservazioni. Sonovi anche non poche Tavole in rame rappresentanti i mentovati animalucci. Ma passiamo di grazia l'alpi, e venghiamo a Roma. Quando nel suo viaggio d'Italia il Sign. della Condamine passò nello scorso anno a Roma, e fu a baciare i piedi al Regnante Sommo Pontefice, cadde ragionamento de' Padri *Boscovich*, e *Maire* che stavano girando per lo Stato Ecclesiastico per correggerne la Carta Geografica. Il celebre Accademico Francese ne favellò vantaggiosamente a S. S. e desiderò di veder condotta a fine l'impresa loro. Questa è già terminata, e presentata ancora nel passato mese al Santo Padre in un grosso Volume in 4. cui hanno posto per titolo *De litteraria expeditione per Pontificiam ditionem ad dimetiendos duos Meridiani gradus & corrigendam Mappam Geographicam.*
Addio.

Vostro....

ART. VII. 25

Amico Carissimo.

Roma 31. Gennaio 1756.

Io non ho mai saputo dipingere o disegnare. Tuttavia a questa volta, tanta e sì grande è la bramosta di darvi una notizia, e di darlavi compiutamente, ch'io per poco mi porrei a ritrarvi una strana figura, per inviarvela poi col presente mio foglio. Ma le son baje; e io gittarei l'olio e l'opera. Meglio è adunque ch'io la dipinga con parole, come so e posso fare, e se vi convendrá leggerlo in cambio di mirare, portatelo in pazienza, ch'io non ci ho rimedio che vaglia. Alle spiagge Romane e più precisamente a quelle di *Macarese*, giunse ne' passati mesi uno strano pesce e se crediamo ad un gentilissimo Poeta, ci venne da' lidi dell' Aurora. Era questi una smisurata Testuggine marina, ma di una classe a noi ignota; poichè in cambio di avere il guscio duro, ed osseo, essa lo ha pieghevole e molle agguisa appunto di cuojo. Fu pigliata, o diede in terra da sè rimanendosi fra le secche, e portata alle vicine abitazioni fu anche diligentemente esaminata. Ha il capo agguisa di uccello di rapina coll' estremità appuntita, e perpendicolare alla mascella inferiore, ch'è armata di fodi lunghi, e acuti denti siccome la superiore ancora. E questi denti

Febbrajo 1756.

B

sono

sono sì gagliardi e duri che dicono, che spezzar possono i sassi stessi. Il collo è lunghetto e ricoperto di quella specie di squamme, che veggonsi nelle ordinarie Tarteruche terrestri, ma da ambe le spalle le escono, come da un collare delle squamme istesse composte, due lunghe e larghe alie, staccate da' fianchi interamente, e cartilagineose, colle quali, pensa io che si regga al nuoto, siccome tanti altri pesci. Gli occhi ha grandi, e ovali; e nel rimanente del corpo poco o niente, almeno all'apparenza, è diversa dalle altre testuggini, che veggiamo, se non che il guscio come vi dissi, che porta in sul desso pare diviso in parecchie larghe liste, ed è pieghevole come il corame. Questo pesante pesce, e forse fra noi del tutto nuovo, fu descritto da' nostri periti per una *Testuggina coriacea*, e trattegli le intestina, il rimanente fu seccato, e destinato ad accrescere la deviziosa serie di somiglianti cose, che ammirasi nel celebre Bolognese Istituto. Si fece anche di più Mons. *Enea-Silvio Piccolomini*, nome venerando per la memoria del gran Pio II. ch'ei conta fra' suoi Antenati, Presidente attuale di questa nostra Dogana e della Grascia, per appagare gli Studiosi della naturale Istoria con nobil pensiero, ne fece in buon modo intagliare in rame la figura e la indirizzò al Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. di cui ci appose anche lo Stemma, con questi leggiadrissimi versi, ch'io mancherei troppo, se non vi ricopiassi come leggonfi in quella Stampa, che ho

19
ho pur sotto gli occhj, mentre sto scrivendo.
Dicon essi così:

*Prima per Oceanum mirantibus undique Nymphis
Venit ab Aurora perfuga litoribus
Italiam fato querens & mortis honorem,
Qua feret exuvias reddita vita suis,
Ingens Testudo, visu mirabile monstrum,
Ore potens lapidum vincere duritiem.
Hanc tibi Neptunus valuit, BENEDICTE dicatans
Letior imperio factus & ipse tuo;
Letior auspiciis surgentis ab Æquore Portus
Excitat Hadriaco quam Tuo Dextra mari
Ut cumulos Pelagi, cumulet miracula Terra
Felsina numeribus facta superba tuis.
Felsina prae virum felix, sed te magis unq
Omnes qui ingenio vincis ut imperio.*

Aeneas Sylvius Piccolomineus C. A. C.
Dohan. & Graciaz Præses D. D.
Ann. D. MDCCLV.

Se amate com'è di fatto la Storia naturale,
questa notizia dee giungervi gradita senza più.
Ma siccome so che amate anche l'Antichità,
e spècialmente la Cristiana, così vi fo sapere
che cresciuto oltre modo il singolare ed unico
Museo di Cristiane Antichità raccolto, e po-
sto insieme dalla attentissima Munificenza del
Regnante Pontefice, e non potendo più capire
ove nacque, verrà ben presto trasportato nelle
ampie Sale vicine alla Biblioteca Vaticana,
ove verrà magnificamente a pubblico comodo

B 2

di.

disposto e collocato: impresa dignissima del magnanimo cuore del gran Raccogliatore e d'infinito lustro e decoro all'augusta nostra Religione. Addio.

Vostro...

P. S. Ho veduto una *Lettera intorno la vera e sicura origine del Venerabil Ordine de' Padri Girolamini*, stampata in Roma nel passato anno in forma di 4. e di pagg. 50. L'Autore di essa impugna gagliardamente quanto già scrisse il Padre Abate *Nerini* contra il Cardinal *Quirini* in proposito della vera Epoca della fondazione di quest'Ordine, e stabilisce, che soltanto sotto il Pontefice *Gregorio XI.* nell'anno 1372. alcuni Romiti Spagnuoli, capo de' quali era *Pietro di Fernando di Guadalfaira*, assunsero il nome di *Girolamini*, in un colla Regola di Sant'Agostino loro conceduta dal mentovato Pontefice, secondo il Rito e le Costituzioni de' Frati di Santa Maria di Santo Sepolcro in Toscana. Buone ragioni fan credere che questa convincente Lettera sia uscita della dotta mano del Padre *D. Pier Luigi Galletti* Monaco Casinense, che per vero dire ha trattato il suo argomento in modo da non lasciar luogo a' dubbj o a risposte. In questo momento mi viene portata una copia in rame della Testuggine, che vi spedisco.

Ami.



Amico Carissimo.

Modena 27. Gennajo 1756.

Voi ricercate da me , qual giudizio abbia io fatto dell' Estratto , che da cotesto vostro Novellista Letterario fu dato nel Foglio del dì 16. di febbrajo dell' Anno 1754. dell' Opera di certo Teologo , o più tosto Teologastro Spagnuolo , stampata in Napoli nel 1753. (a) ed eccomi a compiacervi ; ma permettetemi , che prima vi dia qualche contezza del Libro , e del suo vero Autore.

Avrete già veduto nelle *Novelle Letterarie* di Firenze sotto il dì 18. di Luglio dello scorso Anno in data di *Vignola* , che sotto il nome di *Francesco Giuseppe Antonio de Vera* , posto in fronte al Libro , si nasconde il *P. Fr. Giuseppe Maria di Gesù Carmelitano Scalzo* ; ed io vi dico di più , che intanto questo Religioso , il quale abita nel Convento del Noviziato di Santa Teresa in Napoli , ha adoperato quel finto nome , perchè non ha potuto mai ottenere da' religiosissimi Superiori suoi la permissione di publicar quel suo Libraccio ; anzi che hanno
essi

(a) *Deipara , ejusque Cultores vindicati a querelis Lamindi Pritanii , Antonii Lampridii , & Ferdinandi Valdesii , qui de prerogativis Beatissimæ Virginis Mariæ , precipue vero de præservatione illius ab Originali macula , & de Catholicis etiam proprio sanguine fuso eam tueri paratis , libellis suis parum circumspicte loquuntur. Opus Francisci Josephi Antonii de Vera Hispani , Sacræ Theologiæ Professoris &c.*

effi provato un sensibilissimo dispiacere, che l'abbia egli anche fatto stampare sotto altro nome, specialmente per la maniera impropria e sommamente indegna d'un Religioso con cui ha trattato l'immortale nostro Muratori. La renitenza poscia da lui incontrata ne' Superiori a permettergliene la stampa, gli ha dato motivo d'ingrossare a dismisura con invettive, ingiurie, e calunnie il suo zibaldone, fino ad empirne due grossi Volumi in 4. Per altro l'aveva egli in ordine fino dell'Anno 1745. ed ora di mandarne per la Posta allo stesso Muratori un ristretto in cinque pienissimi fogli, che mi sono stati fatti vedere dal Nipote di lui, insieme con altre Lettere cieche scrittegli, mentre bolliva la controversia del Voto Sanguinario. Se ne rise quel grand' Uomo, nè si curò di rispondere alla Lettera, colla quale erano a lui indirizzati que' fogli, perchè conobbe essere finto quel Nome, e falla la Data del Luogo, che in essa si leggeva: *Salmanica Kal. Octob. 1754.* Tutto ciò premesso per vostra istruzione, venghiamo ora al Novellista.

A confessarvi la verità, sono io in primo luogo restato sommamente maravigliato, ch'egli abbia avuto l'ardire d'attaccar di nuovo il buon nome del Muratori, dappoi ch'è fu costretto, come sapete, a far la ritrattazione, che si legge nel fine del foglio num. 18. delle sue Novelle sotto il quinto giorno di Maggio dell'Anno 1753. Pareva, che dopo sì fatto incontro doves'egli aver imparato a parlar con

B 4 / rispet-

rifpetto d'un Uomo, che per la molta sua dottrina e vasta Erudizione è comunemente stimato per uno de' primi Letterati del nostro Secolo, e che per la probità de' costumi, e per l'Insigne sua Pietà un degno ed esemplarissimo Ecclesiastico è stato riconosciuto. Ma egli, scordatosi di quanto gli era occorso, è tornato ad insolentire nell'Estrato suddetto contro alla memoria ed alla sana dottrina di quel Valentuomo.

So, che avrete osservata la bella frase, colla quale cotesto vostro Critico s'introduce a parlare nel riferire il Libro del Padre Carmelitano Scalzo, così scrivendoci: " *Ci rincresce il* „ vedere del defunto Muratori querelate „ (dovea *colunniate*, che così avrebbe detta la verità) „ le dottrine Filosofico-Teologiche, tale „ mente che non sappiamo, se il superstite Nipote, o altri di lui fautori avranno coraggio „ di difenderlo in ogni parte. „ Ma io chieggo a cotesto vostro garbato Novellista, chi lo potrà costringere a parlar di quel Libraccia (giacchè egli si protesta che gli *rincresce*) s'egli non avesse voluto riferirlo, come fa di tanti altri assai migliori Libri, che escono alla giornata dalle stampe d'Italia, senza ch'egli ne faccia parola? Dall'altra parte vi prego di assicurarlo, che il superstite Nipote è tanto lungi dal prendere la penna in mano per ribattere le insulse dicerie di quel Frate, ch'egli nè pur lo ha nominato nella Vita del Zio, che tiene pronta per le stampe; perchè da varj Ami-

ci

ci consigliate a non fargli nè men questo onore, perchè non lo merita. Mi ha egli inoltre accertato, che dal dottissimo Anonimo, che ha composta la *Parenetica* sotto nome di *Lamindo Pritanio Redivivo* (a) pubblicata di fresco dal vostro Pasquali, era stata vigorosamente confutata l'Opera dal Padre Scalzo in quella parte, che riguarda la costui censura della *Regolata Divozione*; ma che per lo stesso motivo n'è stata sospesa la stampa. Tiene pur egli in mano dodici *Dialoghi* d'altro eruditissimo Soggetto, in cui son riveduti alcun poco i conti al *de Vara*, e a varj altri Critici del Muratori. Avrete inoltre di già veduta la Lettera, stampata in Bologna nel 1754. in risposta al giudizio dato nel Tomo V. della *Storia Letteraria d'Italia* dell'Opera del P. *Vittorio da Cavalese* Minor Osservante Riformato, e diretta al superstite Nipote. Si sono questi tre Apologisti spontaneamente mossi ad imprendere la difesa del nostro Proposto per puro amore della verità, che vedeano troppo manifestamente tradita; e però rispondete al vostro Novellista, che a questo illustre nostro Concittadino e gran Letterato non mancano, nè mancheranno difensori, qualor sia d'uopo.

Che dal Teologo Spagnuolo sia stata manifesta-

(a) *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Parenetica ad Patrem Benedictum Plazza e Societate Jesu; censorem minus equum Libelli della Regolata Divozione di Lamindo Pritanio, videlicet di Lodovico Antonio Muratori. Venetiis 1755. in 4.*

stamente tradita la Verità , inferendo cose falsissime in quel suo Scartafaccio , potrei recarvene parecchi esempi , ma l'assunto mio nol comporta ; però contentatevi , che un solo ve ne riferisca , per venirne in chiaro . Descrivendo egli nella Parte II. alla pag. 428. la capigliatura , e il portamento esteriore del Muratori , in questa guisa si esprime : “ Erat capillatus oblongum , capillique albi quasi per duos palmos vel ultra supra humeros & scapulas sese protendebant , divisi in ramos duos , ad ostensionem majoris pompæ , quam etiam ipso ingrediendi modo demonstrabat . ” Si può dare un' impostura più sfacciata , e più degna , non dirò d'essere smentita da un solo Letterato di quei che han conosciuto di vista il nostro Proposto ; ma d'essere accolta colle fischiate dalla più vil plebe di Modena , che tutta può render conto , se portava i capelli lunghi due palmi *vel ultra , divisi in ramos duos* sopra le spalle , *ad ostensionem majoris pompæ , quam etiam ipso ingrediendi modo demonstrabat* ; o pure , se gli portava sempre cortissimi , e come conviene ad un buon Ecclesiastico ; e se nel suo camminare e nel suo portamento si osservava pompa alcuna , o sibbene una somma modestia ed umiltà ?

Se questo Censore ha avuto il coraggio (per non servirmi d'un altro termine , che più gli converrebbe) d'imporre sì stranamente al Pubblico in una cosa di fatto , nella quale può ad ogni momento essere convinto di falsità da

tutti

tutti que' che hanno praticato, o solamente veduto il Muratori: immaginar potete di qual passo egli cammini nelle materie Teologiche, che ha preso ad impugnare ne' quattro Libri Muratoriani da esso lui censurati. Non mi permette il ristretto confine di una Lettera, ch'io vi faccia rilevare ad una ad una le sinistre interpretazioni de' sentimenti più giusti del nostro Proposto, nè le calunnie più ingiuste appostegli; ma voi potete, prendendo in mano que' tuoi due Tomacci, accertarvene da voi stesso. Son'io per altro ben sicuro, che non avrete la pazienza di leggerli interamente, come è accaduto a tant'altri, per la gran nausea che vi moveranno. Ma lasciamo andar questo Frate, e torniamo al Novellista.

Seguita questi a dire, dopo le parole riferite ci sopra: " In fatti potea egli (il Muratori) risparmiar il trattato *de Superstitione vitanda*, che gli allarmò contro tante penne, massime allora quando volle ergersi in Maestro sopra il punto dell' *Inmacolata Concezione di Maria Vergine* .

Prima di dirvi su di ciò il sentimento mio, osservate di grazia questa espressione, e confrontandola coll'altra, che s'incontra nelle sue Novelle dell' Anno 1753. alla pag. 92. nell' Estratto dell'Opera del P. *Plazza*; ditemi s'io mal mi apponga col giudicare, che l'Estratto, di cui parliamo, sia uscito dalla medesima penna, che scrisse l'altro. Ivi si dice: " Però a fine d'ergersi maggiormente in Maestro in
 „ Teo-

„ Teologia, e quasi direi in divinità ec. „ e quivi si legge: “ massime allora quando volle „ ergerli in Maestro sopra il punto dell’Im- „ macolata Concezione di M. V. „ Quando sussista il mio giudizio, per non far comparire un mentitore il Novellista, che nella sua Ritrattazione, da noi accennata di sopra, si protestò d’aver pubblicato l’Estratto sopra il Libro del P. Piazza, *tal quale ci fu mandato, e per essersi noi troppo fidati di chi cel diede* ec. converrà dire, ch’egli abbia fatto lo stesso questa volta, di pubblicare alla balorda l’altro intorno allo Scritto del *de Vera*, sebben veniva dalla stessa mano. Non voglio fare con lui da Criminalista; ma se la cosa fosse passata così, gli si potrebbe poi dimandare, com’egli abbia avuto il coraggio di fidarsi di chi l’avea altra volta ingannato. Oltre di che non si può mai credere, ch’egli metta sotto il Torchio quelle sue Gazzette Letterarie, senza leggerle prima, o almen quando ne ha da correggere la stampa; e così nell’una, o nell’altra maniera non potrà mai negar di sapere, e di aver approvato tutto ciò, che in esse si contiene. Per me, a dirvela sinceramente, non posso levarmi di capo ch’egli sia l’autore dell’uno e dell’altro Estratto, sì perchè oltre al confronto suddetto, scorgo in amendue il suo fare ed il suo stile; sì perchè so quanto poco amico sia della buona memoria dell’immortal nostro Muratori; e intanto credo, ch’egli facesse allora quella protesta nella Ritrattazione,

per

per ifcusarsi almeno apparentemente del fuo fallo presso il Pubblico, e i Superiori, che glie l'aveano comandata. M'accorgo d'effermi con queste ciarle un pò troppo allontanato dal mio assunto; ma erano necessarie queste riflessioni, affinchè vi fosse noto anche su questo particolare il sentimento mio. Torniamo dunque in cammino.

E primieramente nel proposito, di cui parla qui sopra il vostro Novellista, posso assicurarvi, che il Muratori avrebbe volentieri risparmiata la fatica di comporre il Trattato de *Suspensione vitanda*, se non fosse stato provocato dal P. Francesco Burgio della Compagnia di Gesù colla Dissertazione, da lui stampata in Palermo nel 1729. sotto il nome di *Candido Parotenotimo*; e se l'argomento non fosse stato di tanta importanza. Non era egli amante di brighe, anzi le odiava; e qualor fu censurato in materie Letterarie, non ha mai risposto ad alcuno con Libri apposta; e tante volte ha lasciato correre senza risposta l'altrui censura, se non gli veniva il tiro di difendersi in qualche altra sua Opera. Ma trattandosi nella controversia col P. Burgio, se fosse lecito o no il Voto di dare la Vita il maggiore fra i beni temporali per un'Opinione, che non è certa, e per un punto, che finora non si è voluto decidere dalla Chiesa, non credete di dover tacere.

Secondariamente è falso falsissimo, che il Muratori con quel Trattato volesse *ergersi in*
Mae-

*Maestra sopra il punto dell' Immacolata Concezio-
 ne di M. V. Non l'avrà mai letto certamente
 il vostro Novellista (come potrei anche farvi
 toccar con mano, che non ha scorsa nè meno
 l' Operetta della Regolata Divozione, se volessi
 chiamar all' esame l' altro di lui Estratto sopra
 il Libro del P. Piazza) o non si ricorda di ciò,
 che in esso si tratta, e molto meno dell' espre-
 sa dichiarazione ivi nel Capit. I. registrata, do-
 po i passi della Bolle Pontificie, che proibis-
 cono l' impugnar la sentenza Scientifica. Io ve-
 ne riporterò qui le parole affinché non abbiate
 da prendervi la pena di andarle a cercare, ed
 acciocchè veggiate, quanto sia lungi dal vero
 cotesto vostro Critico. *Non erga hec disputatio
 (così si legge alla pag. 5.) erit, fueritua conce-
 pta, an secus, sine labe Originali gloriosissima
 Dei Mater Maria. Una inter me & Parthenoti-
 sum controversia est ac erit, utrum amplectenti
 sententiam de Inimuditate Virginis ab Origina-
 li peccato liceat vovere ac jurare, se pro
 hujus sententiae patrocinio Sanguinem quoque
 & Vitam, quosies occasio ferat, daturum. Qua-
 stionem hanc nemo Romanorum Pontificum attingit,
 libertumque propterea cuiusquam futurum est in ejus
 examen ferri, immo utile ac necessarium Christiani-
 nae Republicae nemo, non sentiat, ne forte sub
 specie Pietatis tondere Christi fideles. Vite discrimen
 subeant. Quamobrem, uti jam fassus fueram
 in Libro de Ingeniorum Moderatione, iterum
 lubentissimo fateor, sententiam patrocinantem Im-
 maculate Conceptioni Virginis non solum Piam,
 sed**

sed summe Pia in Ecclesia Dei esse &c. Se dunque il Muratori sul bel principio del Libro di *Superstitione vitanda* fa protesta di non voler disputare, se fosse, o no concessa nel peccato d'Origine la Vergine Santissima; se si dichiara di voler soltanto impugnare il Voto di dare il Sangue e la Vita per sostenere la sentenza Scotistica; e se inoltre confessa, che questa sentenza è non solo *Pia*, ma *semmamento Pia*, ed anche *Più Probabile* della contraria in altri luoghi: con qual fronte ha potuto il vostro Novellista dar ad intendere al Pubblico, che il nostro Proposto *volle ergersi in Maestro sopra il punto dell' Immacolata Concezione di M. V.* che è quanto dire impugnar la Pia sentenza? Una tale accusa è stata data al Muratori anche da varj de i difensori del *Voto Sanguinario*, non ad altro fine; che di renderne odioso il nome e la dottrina; ma non ha essa fatta breccia alcuna nell' animo degli uomini dotti e spregiudicati; che hanno letto quel Trattato; anzi è stata riconosciuta per un' impostura, per una calunnia.

Muove dipoi il vostro Novellista un'altra querela al nostro gran Letterato, con soggiungere: " Il voler chiamar *nuova* la divozione prestata all' Immunità di Maria, per quanto Iddio la potè e volle esimere dalla comune macchia dell' Originale peccato, tanto *disdice ad un savio Teologo*, quanto è certo *cortissimo* (come sostiene il Dottor de Vera nelle tre Dissertazioni, divise in varj capi, che si

,, con-

„ contengono nel Tomo I. di questa sua dot-
 „ tissima Opera) *che moltissimi SS. Padri an-*
 „ *tichi non dubitarono ne' loro aurei Scritti lasciar-*
 „ *ci sì bal monumento di divozione verso le pre-*
 „ *rogative di Maria Santissima ec.*

In qual luogo abbia il Muratori appellata *nuova* la divozione prestata all' Immunità della Madre di Dio, non mi è noto ; e il *de Vera*, che alla pag. 151. della sua Parte II. cita questa pretesa proposizione del Lampridio : *Conceptionis Cultus & devotio est novum inventum priscis temporibus mauditum* ; non segna , come fa per lo più , la pagina dove l'abbia letta : nè io mi sono curato di spendere il tempo nello scorrere tutta l'Opera *de Superstitione vitanda*, per assicurarmi se quivi veramente si trovi essa in que' precisi termini ; perchè , quand' anche avesse così parlato quel grand' Uomo , avrebbe detta la Verità ; e il dirla non solo non disdice , ma ne corre eziandio l'obbligazione ad ogni onesto Scrittore ; non che ad un favio Teologo . A buon conto dalla celebre Lettera , scritta da San Bernardo circa l'Anno 1140. a i Canonici di Lione , si ricava il tempo , in cui da' medesimi si cominciò a celebrar la festa della Concezione , che il Santo Abate chiama *Novam celebritatem , quam ritus Ecclesie nescit , non probat ratio , non commendat Antiqua Traditio* ; e verso il fine *presumpta Novitas* . Sicchè fino a que' tempi non erano peranche introdotti nella Chiesa il Culto e la divozione verso la Concezione della Vergine .

Il rimanente negli Articoli seguenti .

ART. VIII.

Continuazione e fine della Lettera di Modena in data de' 27. Gennajo 1756.

Da altre Chiese particolari vennero dipoi imitati que' Canonici; ma solamente nell'anno 1483. fu approvato quel Rito coll' Ufficio dal Pontefice Sisto IV. e poscia da S. Pio V. esteso finalmente a tutta la Chiesa Cattolica nell'anno 1570. Qualora però non si giustifichi con pruove concludenti e con Documenti autentici, e non apocrifi (il che non ha fatto il Teologo Spagnuolo, nè finora è riuscito di fare a verun'altro difensore della Pia sentenza) che ne' primi Secoli della Chiesa, o almeno in quei di mezzo fra questi e il Secolo, in cui viveva S. Bernardo, fosse in pratica quel Culto e divozione, farà sempre vera la supposta proposizione di Lampridio *Conceptionis Cultus & devotio est novum inventum priscis temporibus inauditum*, dappoichè erano passati quasi dodici Secoli, pria che se ne trovi vestigio.

Se poi è certo certissimo (come pretende il vostro Novellista col suo gran Teologo) che moltissimi SS. Padri antichi non dubitarono ne' loro aurei scritti lasciarsi sì bel monumento di divozione verso le prerogative di Maria Santissima desidererei volentieri, che questi due Censori mi rendessero la ragione, per cui la Sede Apostolica, colonna e fermezza della Verità, e custode integerrima della Tradizione, tuttochè

Febbrajo 1756.

C

im.

importunata da tanti Ordini Religiosi, da Prelati, e da diversi Monarchi, siasi fino a' nostri giorni astenuta dall'annoverare fra gli Articoli di Fede la sentenza favorevole alla Concezione Immacolata, e nè meno abbia voluto sotto il Pontificato di Clemente XII. dichiararla *vel ut rem de Fide, vel ut certam infra Fidem, sed Certitudine aliqua infallibilis Veritatis*, come parlava la Supplica fattale presentare dal piissimo Re Cattolico Filippo V. Eh, se fosse certo certissimo, che moltissimi SS. Padri ci avessero lasciato sì bel monumento, non sarebbero al certo ite a vuoto tante, e sì efficaci suppliche. Sarebbe una temerità la mia se volessi addurvi i motivi, che han trattenuto e trattengono il Vaticano dal venir ad una tale, e cotanto bramata Decisione. Ma forse non sarà l'ultimo il non aver nelle bilance sue giustissime riconosciuto di quel peso, che si figurano i seguaci della sentenza Scotistica, i moltissimi passi di Santi Padri, da essi in lor favore prodotti. Ma di questo abbastanza.

Tralascio d'esaminar ciò che segue a dire dipoi il Novellista intorno ai Decreti dei Sommi Pontefici alla Pia sentenza favorevoli, sempre sul supposto, che il Muratori abbia preso ad impugnarla; siccome ometto di ragionarvi dell'altre cose, che dice in lode delle prove addotte dal suo gran Dottore per la certezza, che questi attribuisce a quella sentenza; essendo falso, come abbiám osservato di sopra, quel supposto; e bastando (oltre alle ragioni, che

che si leggono ne' due Libri del nostro Proposto contro il Voto Sanguinario) a far crollare tutto il mal fondato edificio di quella pretesa certezza, quanto ha registrato nell'insigne sua Opera *de Servorum Dei Beatificatione, & Canonizatione* il più grande, e il più sapiente Maestro de' nostri tempi, voglio dire BENEDETTO XIV. oggidì felicemente regnante; cioè: *Addendum vero, quod antequam controversia ab Ecclesia definita sit, ille, qui tuetur Beatissima Virginis immunitatem a peccato originali in sua Conceptione, non potest non habere, immo tenetur habere formidinem de opposita sententia.* Lascio fare a voi l'applicazione di questa veramente irrefragabile dottrina, per tener dietro al vostro Novellista.

Il quale, per farsi strada ad addentare di bel nuovo la *Regolata Divozione*; così continua la sua censura: " Adunque dopo aver dimostrata l'Autore (il de Vera) la certezza, che noi abbiamo *de ipsius Immaculatae Virginis, mira conceptione*, come espressamente parlò Papa Sisto IV. nella Bolla concepita l'anno 1476. nel Tomo II. egli passa a confutar precisamente il Muratori in quella parte, che *fecit Theologiam sacramentariam scenam.* Voi non intenderete forse questa strana maniera di parlare; se il P. Scalzo non entra a farvene la spiegazione. Scrive egli adunque alla pag. 276. della Parte II. alludendo alle Lettere di *Ferdinando Valdesio* che il nostro Proposto con esse *de re Theologica fecit scenam Tragœdiam,*

unus & idem plures representando personas. Ed eccone la bella ragione. *Rem sibi aptam somniavit adducere ad Theatrum Abbatem Romanum, Gregorium Azebeda ec.* Ma voi mi risponderete, che inezie son queste; ed io vel' accordo; perchè il buon Frate dovea conoscerè, che quelle Lettere sono altrettanti Dialoghi; e dovea poi innoltre sapere, che sono i Dialoghi molto acconci, ed in uso per maneggiar anche gli argomenti più gravi.

„ E poichè il Trattato (seguita a dire il vostro Novellista) della *Regolata Divozione de' Cristiani*, riferito da noi nel Tomo dell'anno 1747. pag. 257. nella maniera che si può vedere, apportò specialmente negli ultimi Capitoli certi Moniti Magistrali, che sembrano (quasi direi dell'Autore)

„ *Tutari Italiam; procudere finibus hostem.*
 „ Quindi è, che oltre il P. Piazza Gesuita forge al di d'oggi il Professor Teologo Napolitano Spagnuolo intento ad allontanar anzi dall'Italia certe tesi, le quali in genere di culto da prestarli a Dio, ai Santi, alla Madre di Dio, o hanno bisogno d'esser castigate, oppure per non *aprire scuola colle dannate lezioni d'un Ferepono*, massime in ordine alla *divozione del Rosario*, dello *Scapulario*, della *Via Crucis*, e ad altre *Confraternite* nuovamente erette, *dovrebbonsi rilegare ne' paesi de gli Eretici.*

Io vi ho detto altra volta, che potrei, se volessi, farvi vedere, che cotesto vostro indiscre-

sereto Censore non ha letta la *Regolata Divozione*, ed eccone in queste ultime sue parole un'evidente riprova. Se egli avesse solamente letto il Cap. XXIV. di quell' Operetta, avrebbe avuto un largo campo d'illuminarsi, se pur n'è capace, chi si lascia trasportar dalla passione, o sia da qualche forte prevenzione. Io ve ne trascriverò alcuni squarci, affinchè possiate conoscere, quanto egli così scrivendo, sia allontanato dal vero. Comincia il Muratori quel Capitolo in questa guisa:

Diamo anche un'occhiata alle Divozioni particolari, delle quali specialmente si serve il Popolo. Noi troviamo sparse fra esse Medaglie, Agnus Dei, Corone, Pazienze, Abitini, Cordoni, Immagini di Santi, Brovi, Confraternite, e simili altre invenzioni visibili di Pietà. Io non son qui per riprovarne alcuna E purchè le persone sieno ben istruite e dirette, non possono trarne se non eccitamenti di Divozione Ora, come ho detto s'è fatte Divozioni, o vogliamo dire segni di Divozione, purchè non disapprovate, anzi approvate dalla Chiesa, non solo son lecite, ma anche lodevoli. Che se il Jurieu Calvinista ed altri suoi pari si deridono e condannano, quasi che abbiam lasciato prendere piede fra noi alla Superstizione con queste minutaglie di Pietà, van di loro ha provato, o potrà mai provare, che l'istituzione d'esse sia biasimevole, e possa dispiacere a Dio; anzi per lo contrario essendo le medesime indirizzate all'onore di Dio, e alla più

memoria ed invocazion de' suoi Santi, a Lui debbono piacere.

Certamente la Chiesa non mette l'essenziale della Divozione Cristiana in questi pii ritrovamenti, sopravvenuti di mano in mano nell'esercizio della Religione. Contuttociò potendo essi servir a nutrir la Pietà del Popolo, ed anche ad invitarlo a ciò, che principalmente esige l'essenza del Cristianesimo: perciò la Chiesa le loda ed approva ec. E più sotto (pag. 351.) parlando delle Confraternite Secolari così la discorre: E chi mai oserà dire, che non sia santo o pio il loro istituto, giacchè s'uniscono spezialmente nei dì festivi per cantare, o recitar le lodi di Dio, della Vergine, e de' Santi, come fanno gli Ecclesiastici in Coro, ed anche per esercitare altri atti di Pietà, e Carità Cristiana? Passa egli dipoi al particolare della divozione del Rosario, e ne parla in questi termini: Per la stessa ragione convien confessare affai lodevole la Divozione del Rosario, perchè utilissima ad alimentar la Pietà del buon Popolo, che impiega le prescritte Orazioni in raccomandarsi a Dio, e in implorare la protezione ed intercession di Maria Santissima. E tanto più può essa divenir fruttuosa per chi sa allora meditare i principali Misterj della nostra Religione: che questo fu ed è il primario fine di quel pio istituto. Indi conchiude: In somma al basso Popolo, che non è atto ad alte contemplazioni, e greggiamente servono sì fatte unioni e Congregazioni, per esercitar santamente la lor Divo-

zio.

zione; purchè concordemente recitino quelle Orazioni, che fanno, con ottimo cuore verso Dio.

Pare a Voi, che questo sia un'aprire scuola tolle dannate lezioni d'un Ferepono, massimamente in ordine alla Divozione del Rosario, dello Scapolare, della Via Crucis, e ad altre pie Confraternite nuovamente erette, come pretende il vostro Novellista? Oltre di che, a chi vuol egli dar ad intendere, che dopo avere il nostro Proposto con tanta sua gloria combattuto in gioventù quel Protestante (Giovanni Clerck) fosse poi divenuto capace nella sua avanzata età di addottarne e spacciarne le false dottrine?

Per conto poi di certe Tesi, le quali (secondo cotesto Critico) in genere di Culto da prestarsi a Dio. “ (Niuno finora ha attaccato il Muratori intorno a questo Culto, e però egli, gli dovea lasciar fuori quell' a Dio) ,, a i Santi, alla Madre di Dio, o hanno bisogno d'essere castigate, o dovebbonsi rilegarè per sempre ne' paesi degli Eretici: ditegli, che non sono state riconosciute meritevoli di censura, nè di una tale rilegazione da i Censori, ben più dotti del suo Teologo, destinati dalla Sacra Congregazione dell' Indice ad esaminar, e riferirle l' Operetta della Regolata Divozione; e poi suggeritegli, che, per assicurarsene meglio, legga attentamente, e senza prevenzione la Parennetica suddetta; e vedrà che le dottrine ivi appunto censurate dal P. Piazza, e dal P. Scalzo, sono tutte conformi a quelle della Chiesa Cattolica. Andiamo avanti,

„ In fatti (tipiglia qui il Novellista) a pag.
 „ 268. della II. Parte di quest'Opera Teologi-
 „ co-Critica (del de Vera) ci si dà un com-
 „ pendio delle proposizioni malfane „ (uno
 Scrittore più onesto di lui avrebbe detto delle
pretese proposizioni malfane). “ notate ne' Libri
 „ Pritanio-Lampridio-Valdesio-Muratoriani : „
 senza accorgersi, che nel voler ferire il Mura-
 tori, egli viene indirettamente a dichiarar per
 lo meno ignoranti i dottissimi Revisori di cot-
 testa vostra Dominante, i quali hanno appro-
 vate per le stampe tutte l'Opere da lui pubbli-
 cate sotto que' tre Nomi, quasi che fossero sta-
 ti capaci di passar nelle medesime delle *propo-*
sizioni malfane .

„ Ma noi (seguita egli a dire) per saggio
 „ d'ogni altra tesi ci contenteremo addurre in
 „ mezzo quella , che sfida tutti i Cattolici a
 „ dire, qual differenza vi sia tra la propo-
 „ zione di Lutero *Beneficia a Sanctis non expe-*
 „ *ctamus* , e la recente di . . . *Auxilium a San-*
 „ *ctis non esse petendum* .

Guardate che delicatezza del vostro Novel-
 lista nell'aver lasciato quivi nella penna il no-
 me del Muratori. Si può chiamar uno scrupo-
 lo veramente ridicolo, dopo d'aver egli poc'
 anzi nominati i Libri di lui, da' quali il suo
 gran Dottore ha estratto quel compendio delle
 pretese proposizioni malfane . Io però non vo-
 glio avergliene grado, e frattanto sfido non i
 soli Cattolici, ma il Mondo tutto a dire qual
 titolo si merita egli per aver cambiate le Pro-
 posi-

posizioni suddette, con attribuire ad un Sacerdote Cattolico la proposizione d'un Eresiarca, e a questi quella del Cattolico. S' egli avesse letto con qualche attenzione il Libro del suo Teologo, avrebbe trovato, che la proposizione di Lutero è *Auxilium a Sanctis non esse petendum*, e l'altra benchè tronca, *Beneficia a Sanctis non expectamus* quella del nostro Proposto. E se sapesse un po più di Teologia avrebbe da se stesso riconosciuta la differenza grande, che passa fra la proposizione di quell'Eresiarca, che tende a negar, e distruggere l'Invocazione, il Culto, e l'Intercessione de i Santi; e l'altra del Muratori, che contiene una Verità di Fede; essendo Dogma della Chiesa Cattolica, che tutto il Bene ci viene da Dio, siccome *fons & origo omnium bonorum*; e che anche i Benefizj, che c'impetrano i Santi, è Iddio stesso, che li fa, e li concede. *Omne datum optimum*, scrisse S. Jacopo nel Cap. I. della sua Epist. 17. *& Omne Donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum*. Ma piacemi di riferirvi le parole stesse del nostro gran Letterato, acciocchè sappiate in qual proposito, e in quai termini abbia egli avanzata quella proposizione *Beneficia a Sanctis non expectamus*. " Vix fieri
 „ potest (così egli alla pag. 30. delle Lettere
 „ sotto nome di Ferdinando Valdesio) „ (jam
 „ sæpius monui) ut Apostolica Sedes unquam
 „ fallatur post adeo accuratum examen in re-
 „ ferendis inter Cœlites viris ex patenti Pie-
 „ tate conspicuis: Sed quando etiam ex Meta-
 „ phy-

„ physico supposito (eujus nullum justum mo-
 „ tivum adest) in hoc falleretur Ecclesia: non
 „ illa, non Populus coleret ut Sanctum dia-
 „ bolum, neque damnatum, quum ejus pia
 „ intentio recta feratur in Beatum Dei Ser-
 „ vum, atque in Deum ipsum, suorum glori-
 „ ficatorem Servorum; in Deum, inquam, cu-
 „ jus causa Sanctos veneramur; in Deum tan-
 „ dem, *A Quo, non vero a Sanctis, beneficia*
 „ *expectamus* „. Essendo adunque Iddio l' au-
 „ tor d'ogni Bene, e il dispensator de i Benefi-
 „ zj, ancora quando ricorriamo all'intercessione
 „ de i Santi per ottenerli, da lui dovremo sem-
 „ pre riconoscerli, non che aspettarli e sperarli.
 „ Cattolica perciò, e non mal sana è la proposi-
 „ zione del Muratori, che da Dio, *non vero a*
 „ *Sanctis Beneficia expectamus*.

Resterebbemi alcun'altra cosa da dirvi in-
 torno all'avvertimento, che dà il vostro No-
 vellista al Lettore, ed alla confessione, ch'egli
 vorrebbe estorcere da i *partitanti* del Muratori
 sul fine della sua relazione; ma me ne asten-
 go, perchè la Lettera è divenuta anche di trop-
 po prolissa, e i punti, di cui si tratta, non
 meritano risposta; aggirandosi le di lui ciancie
 sul falso supposto, che il nostro Proposto abbia
 impugnata la Pia sentenza. Solamente vi di-
 rò, che con tutto il suo gracchiare non arri-
 verà mai egli a recar verun pregiudizio all'in-
 signe Pietà ed al credito grande e già stabilito
 d'esso nostro gran Letterato. Addio.

Vostro

Ami.

Amico Carissimo.

Vicenza 30. Gennajo 1756.

Vi mando una lettera finora inedita del Cardinal Niccolò Ridolfi già Vescovo di questa Città scritta al celebre Giangiorgio Trissino, con cui lo ricerca del suo consiglio circa il modo di mostrarsi grato col dotto Cavalier Giammaria Memo per dono fattogli d'un suo Libro. Voi sapete, essere stato il Memo uno de' bravi Letterati del Secolo sestodecimo, e che tra le spesse sue occupazioni nelle Ambascierie, e ne' maneggi pubblici, seppe attendere di proposito alla sode letteratura, di che fan fede l'opere da lui lasciate; Il fu P. Agostini ne' due suoi Volumi degli Scrittori Veneziani non ne ha parlato, benchè nella Cronologia oltrepassi d'assai il 1550., tempo del fiorir del Memo. Potete comunicar questa lettera a chi ha intrapreso di proseguir l'Opera del P. Agostini, potendo illustrarsi con essa la di lui Vita. Intanto amatemi, e credetemi senza fine.

Vostro

Al Magnifico Messer Giangiorgio Trissino
come fratello.

In Murano.

Molto Magnifico Messer Gib. Giorgio. Mi fu
presentato il Libro dal Magnifico Messer Gio. Ma-
ria

ria Memo, il qual libro mi è stato sommamente caro sì per la dignità del dono, il quale io reputo grandissimo, sì per la conditione del donatore, & per lo testimonio, che la S. V. mi fa con la sua lettura delle buone qualità del huomo, il quale io accarezzai in quel poco tempo, che volle star con me, come meritava la virtù di esso, & l'affettione, & inclinatione, ch'egli ha dimostrato havere verso di me, & avvenga ch'io li dimostrassi con amorevolissime parole, offerendoli in ogni sua occorrenza tutto il poter mio, quanto mi sia stata grata questa dimostratione del buon animo suo, & quanto per ciò mi reputi esserli obligata, non di manco non mi satisfacendo io di questo nè mi parendo a bastanza, pensai esser debito mio per riconoscerlo in parte di sì affettuosa inclinatione verso di me, di usarli allhora qualche cortesia, o con danari, o con altro presente; ma per essere egli gentilhuomo tale, quale egli è, dubitando non fare errore, giudicai che non convenisse il donarli poco, o assai in sì fatto modo, e parsemi esser meglio di aspettare occasione di potere in qualche cosa d'importanza dimostrarmeli grato. Hora non mi sapendo risolvere s'io ho errato, o no, ho voluto per questa domandarne consiglio a V. S. con quella fede filiale, ch'io ho in lei. La prego adunque ch'ella sia contenta dirmi il parer suo sopra di ciò, & se ella giudica, ch'io debba fare una cosa più che un'altra, che tanto farò quanto da lei sarò consigliato; alla quale senz'altro dire molto mi raccomando.

Di Vicenza a l'ult. d'Aprile M.D.XLIII.

Compatrie il Car. Ridolphi.

Ami.

Cividale del Friuli 4. febbrajo 1756.

VOI v'ingannate chiedendo a me notizie intorno al fu P. D. *Gaspero Leonarducci*, perchè meglio era che vi foste appigliato al partito di ricorrere ai suoi Religiosi, che vi avrebbero istruito assai meglio di me intorno alla persona di questo loro dotto Confratello; contuttociò, essendo questo valente uomo morto nel tempo, che si pubblicano le *Memorie*, nelle quali avete mano; acciò ne facciate in esse menzione, procurerò di servirvi, e di appagare alla meglio che potrò codesto vostro buon desiderio. Vinegia adunque fu la Patria di questo Religioso. Nacque egli nel 1688. e fatti secondo il solito i primi suoi studj, fu accettato nella Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca. Vestito poscia dell'abito Religioso, e fatto il Noviziato, e quindi la Professione nella Casa Professa di Santa Maria della Salute di Venezia, fu applicato dai Superiori ad insegnare dentro la sua Provincia, fin tanto che fu poi scelto a Professore d'Eloquenza nel rinomato Collegio Clementino di Roma. Incaricato de' governi nella sua Religione, non tralasciò egli tuttavia il solito esercizio di studiare, anzi in questi tempi scrisse, e diede egli alla luce l'Opere, che di lui abbiamo, a riserva di qualche cosa, ch'egli stampò prima d'allora in servizio della sua Religione. Essendo

do finalmente Rettore del Collegio de' Nobili di S. Spirito di questa Città (a) per un colpo di apoplezia passò da questa all'altra vita nel dì 8. del Mese di Giugno del 1752. con lasciare venerata memoria della sua pietà, e dottrina. Nel giorno dopo furono al nostro Defunto fatte le solenni Esequie, nelle quali in sua lode recitò il P. Maestro di Rettorica di questo Collegio una assai pulita Orazione.

Opere stampate:

I. *Augustissima Deipara in Caelum assumpta, sanctissima presidi parthenica sodalitates Romani Collegii Clementini Nobilium ejusdem Convictorum votiva carmina Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Justo Fontanino Abbati Sextensi Sanctiss. D. N. Clementis Papæ XI. a cubiculo honorario &c. Gaspar Leonardus C. R. C. S. in eodem Collegio Sacerdos D. D. D. Venetiis 1720.* Veggasi il Giornale de' Letterati d'Italia. Qualche'altra Opera diede egli anche alle stampe in servizio della sua Religione; ma io non ne ho traccia. Le seguenti furono tutte stampate in Venezia da *Simone Occhi*.

II. *La Provvidenza. Cantica di D. Gaspero Leonarducci Chierico Regolare della Congregazione*

ZIO.

(a) Avea insegnata Rettorica in questo Collegio molti anni, avendo anche avuta la sorte di avere per Scolari i Padri D. Giovambernardo Pisenti; e D. Jacopo Stellini, ora celebre Professore di Padova, soggetti amendue chiarissimi della Congregazione di Somasca.

zione di Somasca. In Venezia appresso l'Occhi 1739. 4. pagg. 328. senza quelle della Dedicata. Le note, che illustrano quest'Opera parte sono dell'Autore, e parte d'altro Letterato.

III. Maniera di ben comunicarsi. Opera di D. Gaspero Leonarducci della Congregazione di Somasca. In Venezia 1744. presso l'Occhi. Opera divisa in 56. Meditazioni 12.

IV. Novena per un apparecchio di nove giorni alla Solennità del S. Natale 12.

V. Modo di aspettare la venuta dello Spirito Santo 12.

VI. Divozioni da praticarsi in onore de'Santi Angeli Custodi 12.

VII. Novena di Sant'Antonio di Padova 12.

VIII. Novena del B. Girolamo Miani 12.

IX. Pratica di comunicarsi. Questa veramente non fu stampata dall'Occhi.

Opere Manuscritte.

Di Opere *Manuscritte* non si sa ch'egli lasciasse, che altri XVI. Canti. in continuazione della Cantica suddetta della *Provvidenza*, ch'essendo per opera del Padre D. Antonio Donà, suo successore per qualche tempo in quella Rhetorica, pervenuti nella Libreria della Salute di Venezia, si potrebbe sperare di vederli un giorno alla luce.

Eccovi soddisfatto. Al punto poi da voi rimarcato del non aver fatta parola di questo Religioso il per altro esatto P. Zaccheria nella sua

fua Storia Letteraria al Volume V. o VI. vi dirò, che non ne facciate caso, perchè non è cosa straordinaria in un Giornalista l'omettere Scrittori, ed Opere anche di considerazione. Quando non viene questi raggugliato da chi il potrebbe, e dovrebbe fare, siccome quegli, che deve tener care le cose proprie, egli non ne può far menzione. Quando mi capiteranno le notizie intorno al Padre *D. Jacopo Lovasco* parimente della Congregazione di Somasca vi soddisferò volentieri anche in questo; giacchè il medesimo Padre *Zaccheria* non ne fa parola. Ma io mi dimenticava esser questa una lettera; perciò Addio.

Vostro....

P. S. Ho veduto un libricciuolo in 8. stampato nel passato anno in Firenze dall'Erede Papperini col seguente titolo *Il Dialogo della bella creanza delle Donne composto da un Italiano Cristiano, e confutato nella sua maggior parte da' Dialoghi di un Greco Gentile. Operetta di Speusippo Platone*. Chiunque sia l'autore di questa confutazione che per temperare il veleno di quel vecchio laido Libretto s'è acconciamente servito de' morali precetti di Platone, merita certamente molta laude, e tutte le oneste persone debbono saperghene buon grado; essendo vergonosa anzi detestabil cosa che si ristampino sì fatte scritture, come pur s'è fatto nel 1750. del soprammentovato *Dialogo*, che ad altro non tende fuorchè a rovesciare i fondamenti del buon costume, e a seminar massime detestate fino dal più cieco Gentilesimo.

ART. IX.

Amico Carissimo.

Vinegia 7. febbrajo 1756.

Io vi promisi fino dal passato mese di accennarvi alcun poco distesamente il contenuto di due Operette, che fra le altre leggonsi nel primo Volume della Nuova Raccolta di Opuscoli, che fra noi si pubblica dal benemerito P. Calogera. Della prima, ch'è la Vita di Giulio Camillo Delminio ricordami di avervi attenuta la promessa. Alla seconda adunque. Avea già l'illustre Mons. Passeri pubblicate ne' Volumi dell'altra già terminata Raccolta, due Dissertazioni intorno alla Istoria de' Fossili del Pesarese e di altri Luoghi vicini. Ora egli pubblica nel presente la terza, nella quale trattasi la Litogonia, o generazione de' Marmi, e la ragione delle loro macchie. Io la lessi, e l'ammirai, e parvemi che sopra questo oscuro argomento lo Scritto sia tale che meriti insolita osservazione per quello che, s'io mal non mi appongo, niuno abbia finora trattata questa nobil parte della Storia Naturale con maggiore ingegno, sperienza ed acutezza di quello che fatto si abbia Mons. Passeri. Quello che più mi appaga si è che in questa sua Dissertazione egli cerca in ogni modo di accoppiare la ragione all'esperienza e alle osservazioni, e ci riesce in modo, ch'io, che pur soglio rimirare i sistemi filosofici con

Febbrajo 1756.

D

mol.

molta diffidenza, generalmente parlando, tengo per fermo ch'egli abbia dato nel segno, e sia giunto a leggere negli ampj Volumi della Natura alquante di quelle cifre, che per lo più si scorgono impenetrabili agli occhi umani. Crede egli adunque certamente impossibile lo spiegare con un solo principio la formazione di que' tanti varj e diversi Marmi che veggiamo, e ne adduce buona ragione osservando *conoscersi ad evidenza, che nel comporgli la Natura ha tenuto strade molto diverse nel farne il lavoro*: cosa da me creduta verissima. Per questo egli propone il suo Sistema, in cui stabilisce sei differenti modi, co' quali nel lavoro de' Marmi la Natura si adopera; e sono *Deposizione, Impasto, Agglutinazione, Cristallizzazione, Sopravenatura, e Risudamento*. Ma notate che fra questi, dirò così, modi principali, egli non pochi altri ne colloca, che chiama specie medie, le quali partecipano ora di due, or di più essi modi. Innanzi però di porsi ad esaminargli a parte a parte, come fa dipoi, cerca egli *la materia preesistente de' Marmi*, e la ritrova in tutto il globo terrestre, siccome ritrova la di lei preparazione a diventar marmo, nell'azione ovvero, com'egli lo chiama, al rimacinamento del Mare, e delle acque correnti, sciogliendo con finissimo giudizio alcune difficoltà, che gli si porrebbero opporre sopra questo. Il §.X. (XX. ne comprende tutta la Dissertazione) in cui egli tratta dell'origine de' colori, che veggiamo ne' Marmi, piacquemi singolarmente, derivandogli

esso

offo dal vario mescolamento de' metalli, de' Mi-
 nerali ; e delle varie terre colorate ; come a
 dire dal Vetriuolo e dal Rame il Verde ; dal
 calcinamento del Rame istesso l' Azzurro ; dal
 Ferro il Giallo ; dallo Stagno e dal Piombo
 bruciati il Bianco ec. Nel §. XX. ed ultimo
 ragionasi intorno alla formazione delle Agate,
 che dicesi difficilissima ad intendersi, e mostra-
 si che non conviene per niun conto annoverar-
 le alla famiglia delle Stalagmie, o sieno depo-
 sizioni pietrose, che sì di frequente ritrovansi
 negli aquidotti. Tutte queste cose, ch'io vi ho
 tocche, per così dire, volando, sono esposte le-
 gate, e provate in modo, che dimostrandoci
 Mons. Passeri non meno acuto Filosofo, di
 quello che tante volte ci si mostrò eruditissimo
 Filologo, invitano in certo modo, e spronano
 gli Studiosi di questa parte della Naturale Isto-
 ria a seguirle le sue orme, e vieppiu inol-
 trandosi a fare nuove nobilissime scoperte. Al-
 la fine dello Scritto è una curiosa Lettera del
 Co. *Girolamo Gabrielli*, nella quale questo do-
 to Gentiluomo di Gubbio, descrive quanto
 gli venne fatto di osservare nelle Grotte di
 Monte-Cucco, nelle quali situate nella più al-
 ta parte degli Appennini, nell'anno 1745. si
 fece egli calare per un pertugio agguisa di una
 bocca di pozzo, scendendo con altri compagni
 appeso ad una corda, per quasi settanta cubiti
 di altezza. E' fama volgare in quelle parti che
 codeste Grotte sieno soggiorno di Fate, e ripo-
 siggio d'immensi tesori. Alla fine della scesa

ritrovossi il Sig. Co. in un vastissimo antro
 diramato in più altre Grotte, tutte di piano
 uguale e comodissimo al camminare. Sì alta
 n'è la volta che l'autore non dubita di para-
 gonarla alla Cuppola di San Piero Vaticano.
 Camminò ivi entro per quasi un miglio, e sem-
 pre per piano. Ma questo tuttavia non era se
 non il vestibolo d'altre inferiori e maggiori
 Grotte; poichè non si dubita che da altri più
 animosi di lui che scesero più giù, non sia sta-
 to ritrovato un secondo folajo di somiglianti
 Grotte, con molta ragione, che un terzo anco-
 ra sostenga il secondo. Maraviglioso parvegli
 che tutto quell'ampio sotterraneo tratto sia per-
 fettamente asciutto, nè veggasi che l'interna par-
 te d'esso monte abbia in verun modo che fa-
 re colle molte acque, che scorrono di conti-
 nuo nella sua superficie esteriore. Un pezzo
 addentro ritrovò un monticello di finissimo ala-
 bastro con molti altri corpi cilindrici, che sor-
 gono dal suolo, o spuntano dalle pareti tutti
 candidi e trasparenti, e talvolta ramosi o ber-
 noccoluti. Alcuni sono di sterminata grandez-
 za, e di tal figura che agevolmente potrebbon
 ridursi a perfette colonne. Tutti nel centro
 sono vuoti, e formati, per così dire, di fa-
 scie. Le pareti di quegli antri sono intonaca-
 ti di materia men lucida, disposta in certo mo-
 do agguisa di grappoli d'uva, de' quali per al-
 tro niuno pende dalla volta. Altri sterminati
 massi sparsi quà e là di limpidissima pasta sono
 collocati dal caso con tale economia che rap-
 pre-

presentano vaghe fontane, e rozze statue, che facilmente addattando loro un acconcio disegno, potrebbero condursi a perfezione. Per quante osservazioni egli facesse, non seppe ritrovare colaggiù orma alcuna di minera, come neppure di lavoro di mano umana ec. Io non mi avveggo, e a poco a poco vo trascrivendovi tutta la Lettera. L'ultima parte della Dissertazione ci offre una *Nota di alcuni Marmi più riguardevoli, che si cavano in diversi luoghi dello Stato Ecclesiastico*, che sono molti; e non pochi di notabil pregio. Ora proseguirò a darvi contezza delle altre Operette contenute nel presente primo Volume, e prima ci ha un Elogio dell' Arcidiac. Gio. Giacomo Rubini detto dal Ch. Sig. *Annuale degli Abati Olivieri* nel dì 29. Marzo 1753. nell' Accademia di Pesaro. Segue poi una *Dissertazione d'esso Rubini sopra le osservazioni legali al tempo degli Apostoli, e sopra la riprensione di S. Pietro fatta da San Paolo, come nell' Epistola del medesimo a' Galati cap. II.* E in fine si leggono alcune *Animadversiones in Orationem M. T. Ciceronis pro L. Muræna*, stese con pari sapere ed erudizione dal Sig. Zannotti-Perelli, che si propone di spiegare un passo del Romano Oratore in questa Orazione (a)

D 3

in

(a) *Mulieres omnes propter infirmitatem consilii majores in tutorum potestate esse voluerunt; hi (i Giureconsulti) inveniunt genera tutorum que potestate mulierum continentur. Sacra interire illi noluerunt; horum ingenio senes ad coemptiones faciendas, factorum interimendorum causas reperti sunt.*

in proposito de' Tutori delle femmine, e del modo di liberarsi dalla spesa de' sagrifizj: passo di vero assai oscuro e che diede molto a pensare a' più celebri Filologi, e Leggisti, e che quantunque con infinito accorgimento esposto dal nostro Scrittore, tuttavia parmi bujo, e quasi direi disperato in particolare rispetto a' *vecchj comperatori* in esso mentovati. Non è però ch'egli non meriti molta lode pel modo, con cui ne tratta. Se le Operette contenute nel Volume, di cui vi scrissi fossero men buone, e men pregevoli, io farei stato più breve. Non diate adunque la colpa a me, se a lungo ve ne scrissi. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Urbino 3. febbrajo 1756.

Non isponderò molte parole nel darvi una Notizia di molto momento. Lascero che la Notizia istessa vi provi da sè quanto sia degna di giungere a Voi, e quanto onore porti a chi n'è la cagione. L'Eminentiss. Cardinale Stoppani nostro Legato s'è accinto a raccorre nel maestoso Cortile di questa Città tutte le Iscrizioni, Bassirilievi, Sculture, ed altri antichi Monumenti così sacri come profani che ritrovansi dispersi entro al recinto delle nostre mura, e nelle nostre pertinenze ancora. Una delle principali cagioni di sì nobil pensiero si fu l'acquisto fattosi di buona parte degli antichi mar-

marmi posseduti già dal celebre Mons. Fabretti, e da lui radunati in una sua Villa quindi poco lontana, i quali furono destinati per insigne adornamento del mentovato Cortile. A questi si vanno già accoppiando in molto numero tutti gli altri, che da' possessori loro furono tosto mandati a Sua Eminenza. In questo modo noi avremo ben presto una Raccolta, che potrà gareggiare con qualunque altra più copiosa d'Italia; e Voi il contento di veder preservati alla memoria de' posteri tanti preziosi avanzi della buona Antichità, che da tanto tempo sono le vostre più care delizie. Addio.

Vostro . . .

Amico Carissimo,

Ravenna 7. febbrajo 1756.

BEN meritava questa antichissima nostra Città già sede d'Imperadori e di Re, che parecchi de' Letterati nostri Concittadini facessero ogni sforzo per porre in chiaro una volta in tutta la sua pienezza i fatti che ad essa appartengono, e ne dessero al Mondo una compiuta Istoria che niente di più ci lasciasse desiderare. Leggete il Manifesto che vi mando, e che stampato in un Foglio volante fu mandato a me; e poi se potete, non approvate sì nobile e degno pensiero. Se l'Opera perverrà a felice fine, siccome non dubito, somma commendazione certamente ne verrà al nostro Em. Card. Legato *Enrico Enriquez* in cui si accoppiano in

taro e pellegrino inonesto probità e sapere, dottrina ed erudizione, senno, e liberalità, e in una parola, tutte quelle virtù che sono il vero carattere di un perfetto Principe di Santa Chiesa. Se è in vostra mano, secondate le cortesi istanze di questi nostri valentuomini, facendo parte della notizia anche agli amici vostri, onde essi ancora, per quanto possono, diano mano e favore a sì lodevole impresa. Addio.

Vostro...

RAVENNAM cum praeioris Europae totius urbibus, non antiquitatis modo, sed potentiae, dignitatisque laude olim contendisse, constat apud omnes. Hinc factum, ut ejus historia, quae cum Imperii, Ecclesiaeque annalibus artissime copulatur, perpetuo eruditorum hominum ingenia allegerit, ad suae investigationem excitarit: quare Ravennatum rerum Scriptores, inter quos Agnellus; qui Saeculo IX., atque Hieronymus Rubens, qui Saeculo XVI. floruit, adeo eminent, ut merito plurimi habeantur. Quum tamen neque omnia, quae ad celeberrimam hanc Metropolim spectant, ii collegerint, memoriaeque hominum commendarint, neque singula ab illis tradita cum veritate adamussim cohaereant. (quippe tenebricosa omnino aetate Agnellus, nec Critice prorsus restituta Rubens, ceterique Scriptores nostri scripsero) ideo nonnulli ex literaria Ravennatensi Societate pergratum se facturos Eruditorum Reipublicae confidunt, si quam animo de emendandis, supplendisque rebus patriis cogitationem conceperant, illam

nunc

nunc verbis significarent, atque opere perficerent. Id autem prospere sibi eventurum sunt rati, si non novam quidem historiam, sed Rubeum ipsum notis ornandum, corrigendum, augendumque suscepissent, in Dissertationes aliquot novo operi praemittendas ea conferendo, quae notarum modum praetergredi videbuntur. Cur autem politissimi, atque eruditissimi Civis scripta neglexerint, ut sua cum iisdem minime comparanda, obtruderent?

Antequam vero perdifficile hoc opus, aleaeque plenum aggrediantur, certiores de eo faciendos, ac simul hortandos, orandosque putant Eruditos omnes, atque eos in primis, qui eorum curas, sive per se, sive per alios juvare poterunt, ut vetera Monumenta, inscriptiones nempe, numismata, tabulas, historias MSS. Codices, atque ejusmodi alia, quae Ravennatem historiam cum Ecclesiasticam, tum profanam, Imperatores, Gothos Reges, Exarchosque Ravennae degere solitos, Ravennates Scriptores, Cives, atque ex hac Civitate oriundos respiciunt, fideliter expressa, aut in Epitomen redacta, locis, ubi reperiuntur, patefactis, cum iis communicent; eorum enim nomina, qui haec communicaverint, ut urbanitas, gratusque animus postulat, singulis locis palam se facturos recipiunt.

Quisquis igitur non ipsos modo Ravennates, sed universam literarum Respublicam, aliquid inde emolumenti, voluptatisque mutuaturam juvare voluerit, is quidquid opis conferre decreverit, ad Eminentiss. ac Reverendiss. Cardinalem Henriquezium Romandiolae Legatum Ravennam mittat, etiam atque etiam rogant; qui quum operis
 bujus

hujus suscipiendi auctor fuerit, illudque auctoritate, sapientia, & consilio, queis plurimum potest, fovere pergat, ea comiter accipiet, ipsisque largitoribus gratias habebit, Ravennatum ergo Sociorum licet arduum facinus bene omnino vertet, si Italia, ut sperant, atque Europae literarii Coetus, Bibliothecarum, Archivorumque Praefecti, ac quotquot numismatibus, codicibus, atque cujusvis generis eruditione delectantur, auspiciato huic operi praesto esse haud recusaverint.

Amico Carissimo.

Udine 9. Febbrajo 1756.

E' molto tempo, che Voi mi chiedete notizia del Libro già pochi mesi pubblicato (a) da un nostro valoroso Concittadino. Voglio finalmente appagarvi dandovene ragguaglio per modo, che possiate formarne una giusta e conveniente idea. L'Autore, ch'è il Sign. Abate *Lorenzo Soardi* Pub. Prof. di Filosofia nell'insigne Università di Padova, dopo una breve Dedicatoria agli Eccel. Sigg. Riformatori dello Studio, entra subito a spiegare il suo disegno, qual'è di voler dimostrare ad evidenza i fonti dell'Onestà derivati dalla istessa natura dell'uomo; riputando a ragione una tal ricerca sopra ogni altra utilissima, siccome quella sola, che
 può

(a) *Laurentii Soardi Utinensis in Patavino Gymnasio Philosophiae P. Institutio Naturalis ad honestatem. Patavii 1755. in 8. pag. 140. Excudebat Josephus Cominus.*

può dar leggi sicure per conservare la Società, ed insieme per vie maggiormente felicitarla. E come di queste leggi ve n'ha più d'una specie, altre riconoscendo in origine la sola Natura, altre di là derivate all'uso della Società, ed altre della Religione, così trovasi l'Autore in necessità di svilupparle a parte a parte, non usando mai però che la mera Ragione, siccome unico principio universale, che possa indurre tutte le genti a soggettarvisi, onde risultar quella vera Onestà, ch'egli va investigando. Comincia pertanto dalle *Leggi Naturali*, intendendo per esse certi dettami comuni della retta ragione, a' quali gli uomini spontaneamente sottomettendosi, arriverebbero a conseguire nello stato di mera Natura una vita pacifica, e tranquilla. Per dimostrare la verità essenziale di tai leggi, stabilisce un primo principio fondato sul Gius Naturale, ed è, *che ciascuno per natura deve ad ogni modo procurarsi la conservazione, e tranquillità della propria sua vita*; e quindi è facile dedurre quest'altro, *che non possa conseguirsi una vita pacifica, e sicura, se non mediante l'uso della Ragione direttrice di quell'assoluto Diritto, che naturalmente compete a ciascuno*. Ed eccovi precisamente dimostrati i fondamenti principali della primaria delle sue Leggi Naturali, ch'egli enunzia così: *Ab Jure Naturali soluto, ac libero unusquisque hominum decedat, eamque libertatem tantummodo retineat sibi, quam cæteris concedi velit*. Questa Legge, da cui originariamente nasce la Società,

tà, e un Fonte abbondantissimo, onde derivano tutte le altre, le quali parte tendono a moderare le innate passioni degli uomini, perchè non si nuocano reciprocamente fra loro; nè portino detrimento alla Società, parte a dirigerle per modo, che gli uomini nella medesima Società possano vivere più tranquillamente; e con maggior sicurezza; ne va dichiarando dotamente l'Autore fino a 19. di queste Leggi, provando in particolare esser esse sufficienti a levar tutti gli ostacoli che potrebbero impedire la tranquillità del vivere umano nella supposta Società Naturale. Tuttociò è verissimo, se fosse possibile, che tutti gli uomini egualmente ascoltassero la forza, e l'ammaestramento della Ragione, ma siccome ciò non può darsi in effetto attesa l'infinita varietà dell'indole, e temperamenti umani, così vi fu bisogno di provvedere per altro mezzo alla conservazione, e quiete della Vita. Questo si è il ritrovato delle *Leggi Civili*, di cui passa brevemente a discorrere il nostro Professore, facendo vedere in generale la di loro necessità per l'osservanza delle Leggi Naturali, le quali senza il freno della Potenza Civile potrebbero di leggieri venir trascurate. Quindi par deriva l'origine delle *Società Civili* non ad altro fine istituite, che pel bene comune degli uomini, in cui contiensi eziandio il bene privato di ciascuno. Così si sono formati i Regni, e le Repubbliche, trasferendo tutti d'unanime consenso il loro naturale diritto in una sola Persona, alla

di

di cui volontà affoggettarono le proprie azioni, e giudizi ad effetto solo di ottenere una vita quieta, e sociabile, che altrimenti non poteva sperarsi. Con somiglianti, ed altre considerazioni, che qui ben a lungo si trovano proposte, resta pienamente dimostrata la forza, e la ragione d'una Legge, ch'ei chiama la ventesima per rapporto al numero dell'altre precedenti, Legge, ch'è la base, e l' sostegno fondamentale di qualunque Società Civile: Essa è la seguente: *In Societate una multorum hominum regulas communes boni, ac mali nemo eorum faciat opinione sua, sed singuli publice personæ, e jusque legibus, ac civili scientie actiones, & judicia sua conforment in omni re, qua Societatis interfit.* Dopo di tutto ciò si spiegano succintamente le *Leggi Morali*, che servono a dirigere i doveri dell' uomo verso di se stesso, riparando a que' mali, che da tal fonte possono ridondare nell' intera Società. Si prova in generale, che l' unico mezzo di tenerli lontani si è la perfetta osservanza delle tre Virtù tanto celebrate anco da' Gentili *Prudenza, Fortezza, e Temperanza*, per l' acquisto delle quali si accennano alcuni adjumenti molto proficui. Tutte le Leggi finora considerate dovrebbero in virtù dell' equità naturale, e della giustizia civile sufficientemente provvedere alla pubblica pace, e quiete; ma pure in realtà non le bastano, trovandosi bene spesso di coloro, cui vien fatto di eluderle impunemente. Quindi si rendono necessarie altre Leggi, che provengano da Potenza.

Su-

Superiore, alla cui forza niuno possa sottrarsi; ed eccovi derivate le *Leggi Religiose*, o sieno di Religione di cui il nostro Scrittore vien ora generalissimamente parlando. Si dimostra la naturale loro necessità dall' assoluta esistenza d'una prima Causa Suprema; ond' esse derivano, e dal non esservi mai stata Nazione al Mondo, che non avesse qualche specie di Religione, benchè simulata e falsa. Mediante tali Leggi noi non solo possiamo per grazia singolare di Dio O. M. conseguire nella Vita ventura l' eterna Felicità, ch'è il massimo di tutti i veri Beni, ma possiamo ancora migliorare d' affai il presente Stato mortale, come si prova egregiamente dall' Autore *Leges Religiosæ, & Christianæ*; dic' egli; *optimæ omnium atque utilissimæ sunt; quippe quæ Leges Naturales ita perficiunt; ut sibi Civitas foret in qua omnes ad unam Christianæ Leges observarentur; ea Civitas esset in mortali vita, quoad potest; felicissima omnium. Non ea enim duntaxat prohibent quæ Societatem, vitamque solvunt, ut naturales, non ea solum præcipiunt quæ ad Civitatis ordinem; ac disciplinam conducunt, ut civiles; sed actiones omnes non modo externas corporis, verum internas etiam voluntatis & judicii ita moderantur, ut respiciant homines non tam mortalem vitam, quam perpetuam; non tam Civitatem terrenam, & ærumnosam, quam cœlestem ac beatam, virtute ac pietate ante omnia curandam.* Dall' osservanza di tutte queste Leggi Naturali, Civili, e Religiose egli vuole, che *tamquam ex Lydio Lapide* s'abbia ad estimare

mare la probità, ed onestà vera degli uomini, riputando probò ed onesto chi procura dal canto suo d'osservarle, ed al contrario improbo, ed inonesto colui, che realmente s'ingegna di violarle. Tale è l' Idea pura, e germana dell' Onestà derivata dalla natura istessa dell' uomo, e ben affatto diversa da quella, che n'ebbero alcuni Filosofi del Secolo passato creduti oggidì i più sublimi ingegni dell' umano Intendimento. Si dichiarano poi alquanto più precisamente di quello che soglia farsi comunemente, le Nozioni confuse di *Libertà*, e di *Ragione*, facoltà proprie unicamente dell' uomo, e che tanto influiscono nel merito delle Virtù; e delle Leggi. Per tal via s'introduce alla Conclusione della Dimostrazione propostasi fin dal principio intorno all' Onestà, provando esser ella quel massimo Bene; a cui se tutti gli uomini unitamente aspirassero, arriverebbero a conseguire la Felicità cotanto da loro desiderata. Finalmente dopo avere con buon raziocinio stabilita la verità di sì sode dottrine, confuta per ultimo l'opinione di alcuni, che temerariamente pensano esser le Leggi tutte meri ritrovati degli uomini, facendo vedere in forma ristretta; ma convincente, quanto costoro s'allontanin dal vero. Ma credo già d'aver soddisfatto abbondantemente al mio impegno; se volete saperne di più, leggete il libro stesso, che ben lo merita. Vi avverto soltanto a non trascorrerlo in fretta, perchè vi so dire, che non ne capirete parola. Amatemi, e credetemi.

Vostro

DI LIBRI NUOVI.

DE *Lentibus & Telescopiis Dioptricis Dissertatio*. Auctore P. Roggerio Josepho Boscovich S. J. Roma 1755. ex Typographia Antonii de Rubeis in 4. gr. Questa Operetta non ha bisogno della nostra lode. Il solo nome dell'Autore è una lode per essa, ed una forte raccomandazione.

Delitia Eruditorum seu veterum auctorum Opusculorum Collectanea. Jo. Lamius collegit illustravit, edidit. Florentia 1755. Ex Typographia & Sumptibus Heredis Paperinis. in 8. Questo è il Tomo XVII. di sì degna Raccolta, in cui contengono le Rime di Messer Basone da Gubbio sì edite come inedite. Messer Basone fu coetaneo lodatore e benefattore di Dante Alighieri, che sostenne sempre colla penna, e quel ch'è più, co' quattrini.

Massime per dirigersi Cristianamente nel Mondo del Sig. Ab. Clement Limosiniere, e Predicatore ordinario del Re di Polonia Duca di Lorena ec. Nuova edizione ec. accresciuta dell'Elogio Istori-co di Mad. Enrichetta di Francia ec. In Venezia 1755. nella Stamperia Remondini in 12. Madama Enrichetta di Francia, il cui Elogio è in questo libro, e stata figlia del Regnante Luigi XV. e meritava per le sue rare doti e virtù che se ne conservasse la memoria. Tutto questo libro tradotto dal Francese, è nel suo genere particolare, e si può dire originale.

Dell'antica Lira Ferrarese di Marchesini detta volgarmente Marchesana. Dissertazione di Vincenzo Bellini. In Ferrara presso Bernardino Pomatelli in 4. gr. Quest'Opera merita che se ne faccia menzione in una Lettera a parte.

MEMORIE
PER SERVIRE
ALL'ISTORIA LETTERARIA.
TOMO SETTIMO.

P A R T E III.

Per il Mese di Marzo 1756.



I N V E N E Z I A

Appresso PIETRO VALVASENSE.

In Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Premium laudis honestate consequi-
mur.

Simmac. Lib. VIII. Ep. 68.

3

ART. X.

Jacobus Facciolatus

Josepho Laska

Venetae Pisanorum Bibliothecae Praefecto

S. D.

Quid ais, a bono? Ma ne Calepini lexicum fecisse? Ego vero nec feci, nec fecisse velim. Hujus libri auctor Fr. Ambrosius est, patria Calepinus, instituto exnobita Eremitanus; qui tantum opere in eum consulit, quantum industriis exnobitate vires, & tempera patiebantur. Laudandus hominis conatus, qui omnium ante se famam obscuravit, solusque Grammaticas scholas diutissime tenuit. Auctus subinde a multis est, iterumque ac sapius editus; jamque ita creverat, praesertim Passeratii sive opera, sive nomine, ut vix quippiam ad hoc studii genus addi posse videretur. Itaque cum ego Patavini Seminarii scholis praefectus excutere illum ceppi, & palam profiteri, velle me millia multa expellere, quae barbara essent, atque alia sufficere, crabrones excitari, a quorum aculeis vix me servavit Apollo. Georgium dico Card. Cornelium Episcopum Patavinum, qui mihi uni credere maluit, totiusque rei arbitrium concessit. Illud quoque permisit, ut unum aliquem ex meis discipulis (nam eodem tempore Academiae scholam regerem) deligerem ingenio moribusque spotiarum, isque Aegidius Forcellinus fuit, qui Zotbecula mea inclusus mihi uni auscultaret, operamque fideliter praberet. Sed cui haec? Tu

A 2

ipse

4
ipse circa tempora illa alumnus Seminarii eras ,
& omnia recte nosti . Quatuor admodum annis
expurgatus , auctus , & perpolitus liber est , non
quidem ut debuit , sed ut potuit urgente quotidie
typographo . Placuit Latinitatis studiosis . ; & in-
vidiam extinxit . Hinc crevit audacia , & majus
aliquid cogitare cœpi . Scilicet ne ipse quidem mi-
bi Caroli Stephani Thesaurus probabatur . Quid
queris ? Novum condere Latine lingue lexicum
aggressus sum , quod voces omnes , variosque ear-
um usus complecteretur , ejusdem adhibita Forcel-
lini opera , huic studiorum generi jam affueti ,
planeque dicati . Vix sex volumina apud me scri-
pserat , cum Card. Cornelius fato cessit , percussio-
que Pastore dispersæ sunt oves usque ad annum
seculi tricesimum . Tunc ego Seminarii curam de-
novo suscipere jussus , quantum publicæ Universita-
tis ratio pateretur , pristini operis cogitationem re-
vocavi , eundemque adiutorem accivi , qui jam sa-
tis superque instructus , ipse per se , acceptis præ-
sidiis , lucubraret . Tandem per varios casus , quos
nihil attinet commemorare , ad calcem ventum est ,
vixque ego in plerasque litteras quippiam contuli
præter consilium . Princeps hujus operis conditor at-
que adeo unus Forcellinus est .

Jam babes de toto Calepini negotio , quo perti-
net pars litterarum tuarum prima . Venio nunc ad
alteram , in qua miraris , cur ego invidiola in
quadam Oratione usus sim ; quam vocem in Ca-
lepini Mantissa inter eas rejeci , quæ Latii jure
carent . Tunc scilicet , cum primum Calepinum da-
rem , eas omnes extruxi , quæ nota mihi Latini
scri-

§

*scriptoris auctoritate carebant. Quod siqua ex illo
 emergit vocum barbararum sodalitia, ea certe in-
 vidiola est; de qua en tibi iudicium nostrum sub
 finem vocis Invidia „ Diminutivum invidiola
 „ assertur in Perotti Cornucopia, & in Nizolii
 „ Thesauro ex Ciceronis Epistolis ad Atticum.
 „ Videndum, quo codice usi sint. Nomen certe
 „ nitidum est, & ad Latinas aures formatum,
 „ ut quisvis uti recte possit. „ Hujus generis di-
 minutiva Ciceroni familiaria sunt, gloriola, co-
 piola, otiolum, negotiolum, prædiolum, & si-
 milia multa in libris, qui extant. Neque vero
 extant omnes, ne illi quidem, qui post litterarum
 atque artium reparationem detecti sunt, ex quibus
 Perottus profecit, & nisi fallor, etiam Nizolius.
 Deest nobis inter alios liber de Gloria, quæ ha-
 buit Raimundus Superantius, & Francisco Pe-
 trarchæ dono dedit; Petrarchæ autem magistro
 suo commodavit, qui illum inopia vendidit, ut
 est in ejusdem Petrarchæ epistola. Duobus post
 sæculis rursus emerfit, & in potestate fuit Bernar-
 dini Justiniani; a quo cum libris aliis Monia-
 lium quarundam cœnobio legatus est, ut claustris
 illis inclusus in tuto esset. Sed earum Monialium
 Medicus Petrus Alcionius abripuit, & multa in-
 de corrasit; ut in suum de Exilio opus transfer-
 ret. Ex eo tempore plane periit. Fac rursus ex-
 citari, fac scripta Ciceronis alia, fac Livii, fac
 Plinii, fac aliorum Romanorum detegi: quantope-
 re ditescet Latina lingua? Ita vox interfectio
 habita est inter barbaras, donec aliæ septem in-
 ventæ sunt Ciceronis ad Brutum epistolæ. Lege*

monitum, si vacat, nostro illi damnatarum vo-
 sum catalogo præmissum. Quod in eo fore promi-
 seram, ut vocibus istis temporis beneficio melius
 consuleretur, in posteriore qualibet Calepini edi-
 tione præstitum est. Nec vero editio, quæ proxima
 sequetur, hoc beneficio carebit. Addentur enim
 præter alia curvitas ex Macrobio in somn. Sci-
 pionis l. 1. c. 15. festivum pro festum ex Lam-
 pridio in Heliogabalo cap. 11. fulgor pro fulgur
 ex Lucretio l. 6. v. 216. hastarius pro hastatus
 ex Vegetio l. 2. de re Mil. c. 2. irrisorius ex
 Marciano Capella l. 8. p. 273. intertexo ex Ma-
 crobio in somn. Scipionis l. 1. c. 6. menda pro
 error ex Gellio l. 1. c. 7. & ex Suetonio in
 Augusto c. 87. orator pro deprecator ex Plauto
 in Pœnulo art. 1. §. 2. v. 145. & in Rudente
 art. 3. §. 2. v. 39. pigrities ex Livio l. 44.
 c. 42. rumor pro fragor ex Apulejo l. 3. Me-
 tam. & ex Aufonio Mosell. v. 22. falsedo ex
 Palladio in Octobri c. 14. tinctor ex Vitruvio l.
 1. c. ult. vagabundus ex Solino c. 5. a l. 11.
 unitas pro numero unius ex Plinio l. 5. Hist. c. 9.
 & ex Justino l. 2. c. 1. & ex Gellio l. 19. c. 8.
 vocatio ex Varrone apud Gellium l. 13. c. 12.
 & 13. Quæ omnia damnata sunt tanquam barba-
 ra in Indice Critico docti viri Joannis Marchel-
 li Soc. Jesu Mediolani edito an. 1753.

Sed ad Scriptorem hunc quod attinet, multa
 præterea sunt, quæ in ejus Indice Critico tan-
 quam auctoritate omni carentia damnantur; bel-
 ligerator Avieni, blandulus Spartiani, caseolus
 Auctoris Copæ inter Virgini Catalecta, clypeolum
 Hygini

Hygini, damnabilis *Tschellii* *Pollionis*, devota
Lactantii, epicedium *Statii*, evulsi *proet. ab*
evulso *Quintilianis*, & *Flori*, gratulatorius *Ca-*
pituliani; Hebraicus *Lactantii*, hyperbolicus *Si-*
donii, immeritio *Arnobii*, immutator *Orosii*, im-
 pudica *Eutropii*, indesinenter *Vegetii*, indubitan-
 ter *Vlpiani*, innocue *Ovidii*, & *Suetonii*, insipi-
 dus *Fernici*, iatro aduers. *Catonis*, & *Palla-*
di, involuntarius *Galii Aurliani*, iuramentum
Sulpicii Severi, & *Amniani*, iuxta pro secun-
 dum *Justini*, lanio *Paulli Jcti*, magistralis
Vopisci, medius pro dimidio *Varronis*, & *Colu-*
mella, meridionalis *Lactantii*, methodus *Vitru-*
vii, negligentissimus *Pacati*, nepotor *Seneca si-*
ne dubio, nigredo *Apuleii*, & *Capelle*, nimbi-
 fer *Avieni*, nullibi *Vitruvii*, obstaculum *Naza-*
rii, & *Prudentii*, offensor *Arnobii*, mistio *Sym-*
machi, omnicolor *Prudentii*, orificium *Macrobbii*,
 & *Apuleii*, paraphrasis *Quintilianis*, paucus *ing-*
um. Horatii, & *Gellii*, pocus *form. gen. in pri-*
mo casu Caesaris, & *Plinii*, peregregius *Apulian*,
 perspicaciter *Amniani*, pinguedo *Palladii*, &
Sidonii, pressum *Apuleii*, profanator *Prudentii*,
 profane *Lactantii*, prolixitas *Apuleii*, & *Arno-*
bii, quadriennis *Aur. Victoris*, questio *Taciti*,
 & *Apuleii*, rannula *Apuleii*, & *Vegetii*, raucir-
 tas *Celsi*, & *Plinii*, reclinis *Seneca*, rectangu-
 lus *Taciti*, redditio *Quintilianis*, regressio *Quin-*
tiliani, reparatio *Prudentii*, reprobus *Vlpiani*,
 refecatus *Eumenii*, reuerto *prof. temp. Caesaris*,
 rigide *Vitruvii*, scomma *Macrobbii*, secundo pro
 iterum *Hirtii*, & *Pollionis*, sinuatio *Fulgentii*,

Stupendus *Valerii Maximi*, stupor *Justini*, & *Claudiani*, synodus *Ammiani*, transmigratio *Prudentii*, veredarius *Firmici* & *Sidonii*, virulentia *Sidonii*, uniformiter *Apuleii* & *Arnobii*, voluntarie *Hygini*, voratiter *Macrobbii*, &c.

Quandonam, inquires, cura ista verborum ita erit consummata, ut nihil sit reliquum? Fortasse nunquam; quia cura est singularium: singularia autem sunt innumera. Interca inventis utero, quae & bona sunt, & Latine scribenti satis multa. Vale.

Patavio idib. Januar. MDCCLVII.

Amico Carissimo.

Vinoglia 7. Febbrajo 1756.

BELLA veramente e molto adorna, e sopra l'altre pregevole è riuscita l'edizione del Canzoniere del Petrarca colle Annotazioni del Castelvetro fatta dal nostro Stampatore Antonio Zatta, di cui v'ho mandato tempo fa, il progetto. E' uscito già il primo Tomo, e non tarderà molto ad uscire il secondo. E' questi dedicato all'Altezza Reale, ed Elettorale di *Maria Antonietta* di Baviera Spōsa del Principe Reale di Polonia, ed Elettorale di Sassonia, Principessa, ch'è la delizia dell'Italiane Muse, e degna veramente delle maggiori lodi. La Dedicazione è in un Sonetto inciso in rame, con il ritratto della Principessa. Ne fa la Dedicazione
il

il Conte *Cristoforo Zapata* de Cisneros . Alla Dedicazione si fa succedere una Prefazione in cui dopo aver toccato volando i Commentatori antichi del Petrarca , si viene al Castelvetro , che meritamente sopra quelli la palma ha riportato . Il Canzoniere del Petrarca è stato corretto sopra l'edizione del Comino del 1732. se non che in alcuni luoghi ha bisognato lasciarlo come nell'edizione di Basilea , perchè appunto sopra la parola corretta meritamente dagli accuratissimi Signori Volpi , cadeva il commento del Castelvetro . Il commento poi del suddetto Autore benchè si sia ridotto alla moderna ortografia dall' Editore , non ostante però si sono lasciate certe antiquate voci , perchè altri non dicesse che l' Editore ci avesse poste con troppa libertà le mani . Ci sono altresì le vite del Petrarca , e del Castelvetro co' ritratti al naturale dell' uno e dell' altro , e insieme quello di Madonna Laura . La vita del Petrarca è quella scritta da Lodovico Becatello , e quella del Castelvetro fu scritta dal Muratori . Alla vita del Petrarca si fanno succedere le testimonianze degli Uomini illustri ec. come sono nella suddetta edizione Cominiana del 1732. aggiungendovene però l' Editore alcune altre , che in quella edizione non si ritrovano . Siccome poi la cattolicità del Castelvetro era stata attaccata da Monsig. *Fontanini* , che alcuni luoghi aveva di questo commento del Petrarca censurati ; così l' Editore ha stimato bene di apporvi alcune Annotazioni Apologetiche stese da

da mano diligente com'egli dice nella sua Prefazione. In questa edizione s'è fatta entrare ancora una nuova esposizione del commento d'una Canzone del Petrarca, che aveva per la prima volta veduto la luce nel Tomo IX. della Raccolta d'Opuscoli Scientifici, e Filologici. Ma vi basti ciò che v'ho detto di questa magnifica edizione adornata con cinquantacinque rami esprimenti l'idea delle Composizioni sotto le quali si ritrovano, se si eccettuino gli altri de' quali v'ho fatto parola più sopra, e la coronazione del Petrarca in Campidoglio. Seguendo in molte cose l'Editore l'edizione Cominiana, non sarebbe stata forse cosa mal fatta se ci avesse aggiunto, anche il Catalogo dell'edizioni del Petrarca come in quella si ritrova, ma può darsi, che lo dia nel secondo Tomo. Se il Zatta, come si propone, farà la Divina Commedia di Dante con la stessa pulitezza, egli incontrerà l'approvazione di tutte le persone che bramano de' buoni libri esatte, e nobili edizioni. Addio.

Vostro

Carissima Amica.

Padova 21. Febbrajo 1756.

SOPRASSALITO da vementissima pleuride in pochi giorni mancò di vita nell'anno passato a dì 4. Marzo il nostro Sig. D. D. *Giuseppe Rinaldi* Cittadino Padovano, e Prefetto degli Studj nel celebre Seminario di Padova, d'anni
cin-

cinquantasette in circa . Sin dalla più tenera età entrò egli in educazione in quel Seminario, ed ebbe Precettori nella Scuola d' Umanità il Ch. Sig. Ab. Pafini, ora Bibliotecario Regio, e Consigliere di S. M. di Sardegna; nell' Accademia il Sig. D. Lorenzoni, ora Arciprete di Pieve di Sacco, nella Teologia il Sig. Dott. Trivellato, tutti e tre rimovati soggetti viventi ancora . Terminata la carriera Scolastica, sostenne pubblica conclusione di Teologia senza Assistente e ricevutane la laurea nel Sagro Collegio, fu scelto Maestro da S. E. il Sig. Cardinal Cornaro di quel luogo, donde poc' anzi era uscito discepolo . Colà tosto venne impiegato ad insegnar le belle lettere, alle quali sentivasi naturalmente invitato dal non men colto, che vivido ingegno, e dopo un breve corso d' Umanità, e di Rettorica, passò all' Accademia, e da questa alla Prefettura degli Studj, lasciata vacante dal Sig. Dott. D. Sebastiano Franzoni, nome non ignoto agli amatori della Latina eloquenza . Tal onorevole incarico fu da esso sostenuto fino alla morte in tal modo, che quanto esigeva di giusta estimazione per le doti luminose dello spirito, altrettanto riscuoteva di tenero affetto per le amabili prerogative del cuore: s' accoppiava in lui ad uno scelto ed esteso sapere una modestia sì profonda, ed un costume sì angelico, che ogni qualunque elogio non arriva a gran pezza al suo vero merito . I Maestri, e gli Alunni facevano a gara chi gli volesse più bene; ed

ed ei s'adoperava di non far sentir loro la sua superiorità che nel prevalersi de' mezzi onde giovar agli uni, e agli altri. A ciò confluiva altresì il volto tutto ispirante ingenuità e dolcezza, i modi sciolti e generosi, ed una certa inaffettata equabilità e pieghevolezza di carattere, inseritagli dalla natura, e modificata dalla virtù. Nella giovinezza avea coltivata con particolar diletto la Poesia Latina, e soleva distinguersi specialmente nelle Ode torniate sul gusto Oraziano. alcuna io credo ne esista in qualche Raccolta, come pure un' Egloga sua latina, cui, suo malgrado, fu sovrapposto il suo nome, mentre la non curanza delle cose proprie andava del pari in lui colla stima delle produzioni altrui. Non ei volle men d'un comando di S. E. il Sig. Cardinal Rezzonico per indurlo a consegnare alle stampe parecchie sue Orazioni l'anno 1746. in 8. nelle quali da capo a fondo traluce un certo nativo piuttosto, che adottato genio di latinità, d'armonia, d'eleganza, di nitidezza affaporato soltanto da quelli che sentono ben addentro nell'indole della prosa latina. La Città di Padova, l'Accademia de' Ricovrati, della quale era membro, e specialmente quell'insigne Università gli rendeva giustizia, cerchiando con nobile numerosa corona la sua Cattedra il giorno della prolusione, che suole, giusta le leggi di quel Seminario, recitarsi ogni anno nel Mercoledì susseguente alla terza festa di Pasqua. In esse Orazioni pure, oltre i lumi d'Elo-

quen-

quenza, e di Filologia, lampeggia per ogni dove lo spirito di rettitudine, e di probità, dote essenzialmente requisita da Quintiliano nel suo profano Oratore, e molto più necessaria in un Cattolico, ed Ecclesiastico. Ritrangono di lui MS. altre latine Orazioni, che nella seconda edizione verranno aggiunte all'altre sorelle. Lasciò altresì una non mediocre Libreria di Greci, Latini, e Toscani Autori, la scelta de' quali fa onore al discernimento, e la spesa alla generosità di lui. Gli venne sostituito da S. Em. il Sig. Cardinale Rezzonico vigilantissimo promotore non men della pietà, che della letteratura, il Sig. D. Lorenzo Lorenzoni Nipote del soprammentovato, allievo del glorioso Defunto, e dianzi Precettore dell'Accademia; e sperar giova, che la coltura d'ingegno, e l'oratoria abilità del successore dimostrerà esser mancata la persona soltanto, non l'eloquenza. Addio.

Vostro

P. S. Se bramate il Catalogo delle mentovate Orazioni del nostro *Rinaldi*, pubblicate nel 1746. colle Stampe del Manfrè, in 8. egli è il seguente.

I. *De lingua latina*. II. *De arte oratoria*.
 III. *De eloquentia scholastica*. IV. *De vaniloquentia scholastica*. V. *De sectis philosophorum*.
 VI. *De philosophandi ratione*. VII. *De Theologia scholastica*. VIII. *De Theologia dogmatica*. IX.
De encyclopaedia. X. *De ingenti moderatione*. XI.
De philautia. XII. *De vero litterarum fine*.

XIII

XIII. De cognitione sui. XIV. Ad Joannem Archiepiscopum Minotto-Ottobonum Episcopus Patavinum. XV. In ejusdem funere.

Amico Carissima.

Feligno 6. febbrajo 1756.

RICEVO, Amico, la vostra in data di Firenze sotto li 10. Dicembre 1755. ove tra l'altre cose, trovo che parlandomi dell' *Epitome Operis Paschalis* del fu Sig. Bettazzi, scrivete: uscito questa compendia alla luce incontrò i suoi lodatori, e di questo genere furono gli uomini più dotti, e saggi, o esenti dello spirito di partito. Ma nell'istesso tempo si scagliarono alcuni contro di lui, e più di tutti un Cappuccino Francese detto il P. Melitone da Perpignano, che stampò un Tomo in 4. per difendera il Computo Pasquale nello stato, ch'è oggi. Or contentatevi, che io vi dica esserne più informato di voi. Primieramente chi sieno questi lodatori del Sig. Bettazzi più dotti, e saggi, o esenti dallo spirito del partito, io non li so. Io so per altro, che non solamente quei della Chiesa Romana sostengono la *Correzione Gregoriana* (cioè il computo Pasquale, come voi scrivete) nello stato, ch'è oggi, come fa il P. Melitone, ma la Svezia ancora, che quasi subito l'accettò, ma ancora l'Inghilterra, che gli anni scorsi la ricevè, benchè s'è contrarie alle disposizioni de' Romani Pontefici. Sicchè essendosi il P. Melitone a ciò

uni-

uniformato, avendo colla sua Opera ciò confermato, non capisco l'accennato vostro sentimento: e molto meno, che il detto Padre sia si mosso per lo spirito del partito e scrivere come di conseguenza pare che vogliate afferire. Inoltre, dove trovate voi, che il P. *Molitone* si scagliasse, e più di tutti contra l'Opera del Sig. Bettazzi? Dove? se nè lo nomina, nè lo descrive nè punto nè poco nell'Opera sua nominata? Il Sig. Bettazzi bensì coll' altra Opera *De necessitate emendandi currentes Epactas* &c. si scagliò contro del Padre da *Perpignano*, e con modo, che per verità non so, se da' più dotti, e saggi, ed esenti dello spirito del partito sarà approvato, parlando anche poco onorevolmente della accennata Correzione Gregoriana.

Di questa risposta, voi mi scrivete: *Questa Opera non fu stampata; ma se ne vide un compendio nelle Novelle di Firenze dell'anno 1751. Bastò questo compendio per eccitare la bile del Cappuccino, che gli fece un acerba risposta intitolata: Ad R. Jacobum Bettazzi Epistola &c.* Questo voi lo dovevate dire piuttosto del Bettazzi contro del Cappuccino, non del Cappuccino contro del Bettazzi. Amico mio, informatevi un poco meglio prima di scrivere, e posatevi ancora alquanto. Quel si scagliarono, quell' eccitare la bile massimamente in persone Religiose fa un cattivissimo suono appresso i Savj, nè senza gravissima necessità, e tutta verità, non debbonfi mai scrivere. Voi sapete, o potete credere, che potrei dir qualche cosa di più su-
que-

questo punto, perchè io credo, che non abbiate conosciuto il P. Cappuccino Francese, ma facilmente avrete conosciuto il Sig. *Pievano Jacopo Bettazzi*: di cui io tengo (se nol sapeste) relazione. Dirò, che il P. *Melitone* è uomo dottissimo, versatissimo in queste materie, e se leggerete la sua risposta, vedrete i sbagli, che scuopre nel Sig. *Bettazzi* e la forza colla quale discorre. La sua Opera porta le approvazioni delle tre famose Accademie di Francia, di Parigi, di Tolosa, e di Montpellier di cui era Accademico, e voi me lo rappresentate, come un uomo bisbetico, dominato dallo spirito del partito, che scrive per eccitamento di bile. Nò, Amico carissimo, disingannatevi, perchè non siete bene informato. La cosa sta come io vi dico. Leggete le loro Opere, e meglio conoscerete, che io scrivo per esservi buono Amico, come vi replico, e tutto vostro Addio.

P.S. Ho veduto il seguente Libro stampato di fresco in Olanda *Euripidis Phœnissæ, interpretationem addidit H. Grotius, Græca castigavit ex MSS. atque adnotationibus instruxit L. C. Valkenaer; Schol. Veter. in in Phœniss. subjecit ex MSS. præsertim Aug. emendata plusquam ducentis locis locupletavit L. C. Valkenaer. Frankovæ. Apud Jac. Brouverium 4.* Se questa Edizione è quale ci viene dipinta dal Frontespizio, gli amatori de' Greci Poeti faranno costretti a provvedersene, specialmente per quella parte che riguarda le nuove castigazioni de' vecchi Scoliafi.

ART. XI.

*Amico Carissimo .**Bologna 27. Febbrajo 1756.*

LA novella scoperta fatta dal Ch. P. G. B. Beccaria P. P. nella fioritissima Università di Torino in proposito del fuoco elettrico, e della singolar forza in esso racchiusa, ben merita d'essere a vostra notizia. Per questo io non manco di farvi tosto tenere il Foglio volante, pochi giorni sono, pubblicato dal mentovato dignissimo Professore, che è il seguente. Leggetelo, rinnovate gli sperimenti in esso indicati, e se tempo vi avanza, scrivetemi il vostro pensiero. La cosa parmi di molto momento, e ben degna di tutta la vostra attenzione. Addio.

Vostro

Scientiarum Academicis

Londinensibus, atque Bononiensibus,

S. D.

JOANNES BAPTISTA BECCARIA

EX CC. RR. Scholarum Piarum,

*In Regio Taurinensi Lyceo Physices Experimenta-
lis Professor, Scientiarum Academicus
Londinensis, atque Bononiensis.*

*IN, experimenta quadam incidi, que ausim vo-
bis exhibere VIRI SAPIENTISSIMI. Huc ipsa
Marzo 1756. B spe-*

Spectant omnia : Vaporem electricum speciem metallicam restituere terris metallicis.

I. In tubulum vitreum, transentem lineam circiter latum immitto viridem aeris rubiginem, quanta capacitatem tubuli opteat ad tres lineas in medio tubuli loco; immissam contundo utrinque filis metallicis; tubulum margini vitri Frankliniani impono, ut filum unum ex uno existens tubuli orificio partem superficiei vitri inauratam attingat; de more cumulo in eam superficiem vaporem electricum; tum arcum metallicum metallico filo alteri admovens existenti ex altero tubuli orificio; scintillam e vitro per rubiginem ciedo: Quae in parte scintilla electrica rubiginem trajicit; haec aeneum & colorem; & splendorem adipiscitur.

II. Litargirio auri plumbeus & color; & nitro a simili scintilla similiter restituitur:

III. Croco martis ex rore ferreus color; splendor ferreus pariter redit.

IV. Expertus similiter in ustum stannum video ipsum similiter reviviscere.

In hisce experimentis vapor electricus ea mihi praestat munia, quae Chymicis Phlogistum exquirat.

Addam & illud, quod observavit Franklinus: acus ferreas a scintillis electricis adipisci colorem calybeum. Unicam nempe inter metalla ferrum est, quod Phlogistum hauriat; & ferat abundantius, quam postulat natura sua; & interea majore ea Phlogisti vi mutatur in calybem.

Si vapor electricus ipsi sit optatissimum & Chymicis ab omni extranea materia expeditum Phlogistum

stum (hac autem de re penes vos iudicium esse
 opro EXPERIENTISSIMI VIRI) experimenta hac
 non mediocrem & Philosophis ; & Chymicis pro
 theoria , atque fortasse etiam pro praxi utilitatem
 spondere clarius Ipsi Vos intelligitis , quam eloqui
 ego possim . Valere .

Taurini die 10. Mensis Febr. An. 1756.

Amico Carissimo .

Pisa 27. Febbrajo 1756.

Mi è giunto alle mani foltanto ne' passati
 giorni il primo Volume de' Principj Metafisici
 geometricamente ordinati e dati alla luce per
 comune vantaggio dal valente P. Fuginelli Mo-
 naco di Vallombrosa , (a) e siccome appaffio-
 nato amatore di somiglianti studj , hollo scorso
 avidamente dal principio alla fine . Io non vi
 dirò il mio giudizio intorno a quest' Opera , di
 cui già vi fei cenno in passato , in parte perchè
 non è aneora terminata , e in parte perchè essa
 lo porta seco , e rende buona giustizia al suo
 Autore . Dicesi nel Frontespizio essere stati
 questi Principj esposti come si veggono , per
 uso de' privati giovinetti . Ma (e scusimi la
 modestia di questo dotto Religioso) io non
 B 2 veggo

(a) Principia Metaphysica Geometrica methodo in usum
 privatorum adolescentium pertractata , Auct. D. Adamanti
 Fuginelli Monacho Benedictino Congregationis Vallisumbro-
 se , & in Collegio Florentino Sanctiss. Trinitatis ejusdem
 facultatis Professore . Florentie Ap. Andr. Bondussium .
 1755. 8. pagg. 480.

veggo ragione , per cui non si avesse a tralasciare questa restrizione , potendo , anzi essendolo di fatto , essere il Libro utilissimo per chi si sia . A' provetti , per richiamare alla memoria le cose in esse esposte ; a' giovinetti per impararle . In una Prefazione procaccia il P. *Fuginelli* di collocare nella prima seggia fra tutte le altre Scienze , la Metafisica , fondandosi principalmente sopra due ragioni : la prima perchè dalla Metafisica hannosi precetti più ampj , e notate , più certi di que' di ogn'altra scienza ; anzi di tal vigore , (e questa è la seconda ragione) che sgombrando le umane menti da qualunque pregiudizio , gli rende atti ad apprendere con ordinatissimo metodo tutte le rimanenti scienze , e ad esporre i loro più profondi pensieri con esattissimo ragionare . Per questo soggiunge molte querele riguardo a coloro , che traicurano lo studio della Metafisica , quantunque d'ottimo intelletto forniti , non facendone tutto quel conto ch'essa si merita . Siccome poi egli tiene in questo suo lavoro , che sotto il nome di Metafisica , la sola scienza che contempla l'anima , e le sue affezioni abbia ad intendersi , così fa tosto suo argomento la Psicologia , dividendola in *razionale* , e in *empirica* , o *sperimentale* . Io non so di vero quale ampiezza d'idee egli comprenda sotto la voce *anima* , nè quanto ne stenda il significato ; ma seguendo così alla cieca la sua guida , parrebbe , che le altre sostanze spirituali , le quali pure se mal non mi appongo , si tengono come

me

me subbietto delle Metafisiche contemplazioni, avessero a perdere l'antico lor luogo, e a non comprenderfi in questi Principj. L'accuratezza e la diligenza, con cui egli tratta questa nobilissima parte delle Filosofiche discipline, facendo riuscire non poco prolisso il suo Libro, lo pongono altresì in necessità di scolparsi co' suoi Lettori adducendo l'utilità, che indi ne può provenire alla Filosofia pratica, e a' fondamenti del Diritto naturale, siccome ancora agl'Istituti politici e morali. Io, a dire il vero, quanto sono con lui d'accordo in questo per una parte, per l'altra poi stimerei, che nell'ammaestrare i giovinetti convenisse avere molto riguardo per accorciar loro il cammino in cambio di allungarlo, e crederei, che stando al lodevole pensiero dell'Autore: che la Metafisica sia in certo modo una preparazione degli umani intelletti per aprirsi la via alle altre Scienze, non si convenga dimorare sì a lungo sull'uscio, dimenticandosi di entrare nel vastissimo albergo delle Scienze medesime. La vita pur troppo è breve, e lungo stoppo e faticoso il sentiero alla sapienza. L'ordine del rimanente, la chiarezza, e l'accorgimento, con cui procede in questa sua Opera il dotto Professore, ben dimostrano quanto egli sia innanzi i sì fatti studj, e come ne conosca la forza, e modo di maneggiarli. Che se poi in cambi d'incominciare dall'Ontologia, siccome pur comunemente suol farsi, egli entra in questa carriera facendo principio dal trattare dell'ani

ma, egli dice di farlo per quello che questa parte gli paja più che l'altre vantaggiosa, dilettevole, e necessaria. Io non niego, che questo sia il vero; ma certa cosa è, che non a caso finora s'è usato diversamente, e che l'incominciare dall'Ontologia per ascender poi a grado a grado alle altre parti della Metafisica pare un ordine tanto naturale e piano, che dovendo insegnarla, malagevolmente mi atterrei ad altro metodo. Addio.

Vostro....

Carissimo Amico

Bologna 25. febbrajo 1756.

Ho letto una bella Spofizione in versi del Salmo *Miserere*. (a) L'Autore si è il P. Bernardino dall'Asta Secretario Generale dell'Ordine de' Chericci Regolari Minori, e celebre Oratore, che nell'anno 1750. predicando la Quaresima in questa insigne Chiesa di S. Petronio, riscosse i primi applausi. L'Opera è divisa in quaranta *Odi*, ciascuna delle quali, per una nuova legge dall'Autore prescrittasi, contiene cinquanta versi Anacreontici. Per cagione di detta legge non si trovano espressioni troppo diffuse e superflue per aggiugnere al numero prefisso, nè sentimenti confusi ed oscuri per
non

(a) Spofizione del Salmo *Miserere*, dedicata all' A. R. di Vittorio Amadeo Duca di Savoia da Registro Dorienese. P. A. della Colonia Partenia ec. Roma. 1755. in 8.

non forpassarlo . Ci è di più . In una pagina offerverete i versi Italiani , e nell' altra leggerete contrapposte , e tessute a guisa di un colloquio , le autorità scritturali , da cui tutte le parole componenti i versi Italiani con raro esempio vengono ritratte . Voi ben vedete di quanto vantaggio sia alla Cristiana Repubblica questa spozizione , sì per quella unzione , che lo spirito riceve da i Colloquj formati su quel modello , a cui Sant' Agostino , Sant' Anselmo , San Bernardo , ed altri si attennero nello scrivere Meditazioni , e Soliloquj : sì ancora per l' allettamento , che dà agli spiriti delicati di gustare le belle significazioni , e i fervorosi affetti , che in detto Salmo si scuoprono . Oh , mi direte , tanti altri come il Savonarola , il Segneri , il Diotallevi , il Calderari , il Savonio , il Cardinal Sadoleto , Serafino da Vicenza , Gaetano da Bergamo , e ultimamente una eruditissima Principessa di Baviera , hanno disteso nobili Spozizioni sopra del Salmo *Miserere* . Sì , vi dirò , ma tutti hanno scritto in prosa : il pensiero di fare ciò in verso da niuno è stato eseguito , se non dal *P. Bernardino dall' Asta* . So benissimo , che il *Miserere* è stato posto in versi da altri ; questi però non hanno passato i limiti , o di una semplice versione , o di una succinta parafrasi .

Un' altra osservazione di conto mi pare che esiga la notizia che il nostro Autore dà nella lettera proemiale , cioè , di avere moltiplicate le *Odi* sopra i due ultimi versetti , perchè

essendo totalmente profetici, e spettanti alla nuova Chiesa, e alla legge di Grazia, ha ritrovato sopra di essi più copiosi riflessi de' Santi Padri; a gran ragione afferma essere questi due ultimi versetti totalmente profetici, lo che non ha scritto il Sig. Abate *Quadrio* nelle Osservazioni sopra la versione de' sette Salmi Penitenziali (credo io supposta) fatta da Dante. Mi scusi il Sig. Abate *Quadrio* se contro di esso così la discorro. Per quanto il Santo Re Davidde si potesse compromettere del suo figliuolo Salomone, che avrebbe fabbricato il Tempio, ed offerte le vittime, contuttociò mai si proverà, che Davidde cantando: *Tunc acceptabis sacrificium justitiæ oblationes, & holocausta &c.* intendesse le vittime materiali dell' antica legge: attesochè egli poc' anzi in tal guisa si era espresso: *Si voluisses sacrificium dedissem utique; holocaustis non delectaberis*: dunque parlò Davidde con ispirito profetico, annunziando a tutti, che tempo verrebbe, in cui le vittime di agnelli, e di animali, non più grate al Signore farebbono state, ma di esse in vece il Sommo Iddio gradito avrebbe i sacrificj del cuore, e dello spirito, che nella legge di Grazia uniti al gran sacrificio di Giustizia di Cristo nostro Signore, offerti si farebbono.

Se frattanto che vi provvederete dell'Opera, bramaste gustarne un qualche saggio, eccovi il principio dell'Ode 30. su quelle parole: *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion*:

Mira

Mira, come proſteſa
 Giace ſenza diſeſa
 La Città Santa eletta,
 Pria vaſta, ed or riſtretta:
 Mirala in amarezza,
 Quando dell' allegrezza
 Era il ſoggiorno amico,
 E pel dominio antico
 Il primo onor del mondo,
 Or fatta a ſè vil pondo.
 Pietà di lei ti prenda,
 E nel tuo cuor s' accenda
 Per lei l' antico amore:
 Venga il Dominatore
 Da te promeſſo un die
 A riſtorar ſue vie,
 Or meſte, e deſolate,
 D' abitator ſpogliate.
 Venga il Dominatore
 Noſtro Riparatore.

Ecco ſoddiſſatta la voſtra curioſità. Addio.

Vostro

Amico Cariffimo.

Vinegia 12. Febbrajo 1756.

In queſto Ordinario non ho novelle lettera-
 rie da ſcrivervi. Ma in quel cambio, vi darò
 notizia come è finalmente giunto alla Libreria
 de' PP. Somafchi della Salute di queſta Città,
 ſulla fine del paſſato anno, l' inſigne Muſeo di
 Me.

Medaglie raccolto con tanto studio, e con tanto dispendio dal celebre Correligioso P. D. *Giovan-Francesco Baldini*. Un tale distaccamento fatto da uno de' più illustri antiquarj d'Italia, quale si è il P. *Baldini*, qual contrasto, e quale fatica gli avrà costato si decise non poterlo intendere, se non chi per prova sa quanto grande è l'amore, che senza avvedersene va nel cuore insinuando tal sorta di preziosi avanzi dell' antichità. Ma qual ornamento sia aggiunto per tale studio alla suddetta Libreria della Salute, una delle più cospicue di questa Metropoli, e famosa distintamente per l'insigne Raccolta di Libri Italiani, che al fu P. D. Pier-Caterino Zeno costò tante fatiche, e tante sollecitudini, lo potete giudicare voi stesso, che di simili merci siete giustissimo estimatore. Altro decoro viemmi riferito prepararselo da una notabilissima Raccolta di Libri del quattrocento, che più d'un Religioso va mettendo insieme, la quale aggiunta a' Libri di quel primo secolo della Stampa già esistenti nella stessa Libreria, arriverà al numero di quattrocento Volumi, una trentina de' quali, è del numero di quelli, che formano l'insigne Catalogo del Sig. *Smith*, ed una metà servir potrebbe per fare un supplemento agli *Annali Tipografici del Maittaire*, dove non sono registrati. Se fatto mi verrà di averne il Catalogo, il quale viemmi detto, che si vada stendendo corredato di osservazioni, che possono renderlo non indegno di comparire in pubblico.

io vi prometto di mandarvelo; ma da voi reciprocamente aspetterò il Catalogo di quei Libri, che di tal data nell' illustre nostra Libreria si ritrovano, e chi sa, che in questa foggia non venissero ad avere un totale accrescimento gli Annali suddetti, che meritasse d'essere pubblicato in un Tomo in 4. di grossezza corrispondente a quella de' nove Tomi, che formano quella grand' Opera. Pensateci seriamente, che io intanto sono

Vostro...

Amico Carissimo.

Pesare 15. febbrajo 1756.

ORSU' questa volta non mi raccierete di negligente, mentre di un libro appena uscito da' Torchi di Foligno, vi trasmetto la notizia, (*) A voi sono più che note le *Lettere Critiche, Giocose ec.* del Sig. Avvocato Costantini: Ora il libro di cui vi ragiono, è una critica di esse *Lettere Critiche ec.* Ed eccovi in due parole significato l'argomento di tutta l'Opera. L'Autore va sotto nome di *Damasifro Aptesto*, nome che ben conviene al fine prefisso, ed al modesto contegno di questa critica, che è di
viva

(*) Considerazioni Critiche di Damasifro Aptesto sopra le Lettere Critiche, Giocose, Morali ec. dell'Avvocato Giuseppe Antonio Costantini ec. Tomo Primo. In Foligno MDCCLV. Per Francesco Fosi, in 4. pag. 171. non compresa la dedica, e le lettere proemiali.

visa anche essa in lettere dirette al Sig. *Costantini*. Vero si è, che *Damasifro* scrive talora più lettere sopra di una di quelle del *Costantini*: che però questo primo Tomo, che non contiene, che la critica delle prime dodici lettere del *Costantini*, credo che uguagli il suo primo Tomo, che ne contiene 35. o 36. che sieno. Soggiungo ancora, che varie cose scrive *Damasifro* non per confutare, ma bensì per convalidare certi pensieri del *Costantini*, che gli sono piaciuti, come egli dice. Chiunque leggerà questa Opera, si avvedrà che *Damasifro* è un P. Cappuccino, attesochè con buona lingua difende la Sacra venerabile Religione Cappuccina sul punto precisamente della *Predicazione*, nel che sembrava offesa dal *Costantini* in quella sua Opera contra lo *Specchio del disinganno*. Il nostro Autore come membro della Augusta Accademia delle buone Arti di Perugia, alla medesima dirige la sua Opera. Voi bramereste secondo il solito, che vi trasmettessi il mio giudizio, ma per questa volta scusatemi. Al Ch. Sig. *Costantini* io mi dichiaro obbligato per avere con sua amichevol lettera lodato il mio Opuscolo *de Origine Montium*. A *Damasifro*, illustre già sotto altro nome, professo ancora le mie obbligazioni, avendomi regalata l'Opera, di cui vi ho ragionato: onde giudicate voi, e crederemi

Vostro

Amico

Amico Carissimo.

Milano 26. febbrajo 1756.

Voi mi richiedete di qualche contezza della novella Raccolta Milanese, e de' fogli fin ora usciti. Fino al presente non ne ho letti che quattro e vi dirò cosa contengano. Sono senza Prefazione, la quale per altro penso che ci si darà alla fine dell'anno, quando si potrà formare il Tomo, che si fa in 4. Nel primo foglio abbiamo una lettera dell'Abate *Francesco Saverio Quadrio* intorno all'origine e propagazione delle Lingue. Non crediate già che questo vasto argomento sia esaurito in questa Lettera. L'Autore non parla se non in pochissime parole sul fine di essa delle Lingue Antidiluviane, e crede che fossero molte, e che il linguaggio di Adamo non sia stato l'Ebreo, ma un linguaggio ora perduto anzi perduto prima del Diluvio, per quanto parmi di poter ricavare da questa Lettera; dal che ne nasce, che la famiglia di Noè, la sola preservata nell'universale distruzione, non parlasse il linguaggio del nostro primo Padre: lo che parmi che abbisogni di forti ragioni perchè possa crederfi. Il Chiarissimo Autore darà il proseguimento di questa materia in altre Lettere che si pubblicheranno di mano in mano in questa Raccolta. Altra Lettera v'è nel foglio stesso per quanto si crede, non più stampata di *Pietro Bembo* indirizzata a M. Trifon Gabriele,

c a

e a M. Vettor Soranzo trattà da un Codice MS. del P. D. Francesco Saverio Vai C. R. S. la quale nel Cod. autografo che si conserva nell' Ambrogiana; e che ha servito alla prima edizione delle Lettere del Bembo; ha una tirata di penna attraverso con un *Non si stampi* alla margine. Gli amici del Bembo s'erano rallegrati con lui, perchè avesse ottenuta la Badia di Rosaccis nel Friuli; e forse l'avevano fatto troppo per tempo, come giudicano i Raccoglitori, e perciò la Lettera sarà stata esclusa dalla stampa, perchè di fatto il Bembo non la ottenne mai. Tre lettere sopra la famosa Iscrizione Taurobolica di Lione sono nel secondo foglio. Sopra questa Iscrizione aveva scritto Monsig. Filippo del Torre affai bene. La prima di queste tre lettere è del fu P. *Gian-Antonio Mezzabarba* C. R. Somasco diretta al *Muratori* mandandogli l'Iscrizione; e movendogli sopra essa alcuni dubbj, le altre due sono del *Muratori* istesso, il quale in una di esse risponde a' dubbj del *Mezzabarba*. Queste tre Lettere sono corredate di Annotazioni appostevi dai Raccoglitori. L'ultima pagina del foglio è occupata da due Sonetti di M. *Gaspare Visconti* Milanese tratti da un Codice dell'erudito Sig. *Carlantonio Tanzi*. Due lettere occupano il terzo foglio, la prima è del Sig. *Conte Gianrinaldo Carli Rubbi* Cav. Com. de' Santi Maurizio, e Lazzaro diretta al P. *Paolo Maria Pacciandi* sotto il dì 26. Aprile 1750. Versa questa lettera sopra il libro intitolato: *Essay sur*

sur la Marine des Anciens de M. des Landes, e dimostra al detto Padre essere incetta, ed oscura la materia, che si prese quell' Autore ad esaminare sopra la costruzione delle Triremi, quale dice il Sig. Conte, che *sarà sempre un arcano finchè qualche Genio preside dell' antichità, non faccia comparire alla luce qualche monumento sicuro, onde por fine alla sempre incetta vicenda degli arbitrarij sistemi*. Chi fa, che questo Genio preside dell' antichità non abbia favorito il dottissimo P. Puccinadi? imperciocchè mentre a Milano si stampava questa lettera, egli a Roma nell' Accademia delle Antichità Romane, ha recitata una Dissertazione sopra le Triremi, Quadriremi ec. degli Antichi. Se l'Autore che vede molto addentro in somiglianti studj vorrà produrre tolte stampe questa sua Dissertazione noi vedremo quanto più degli altri sia egli ito innanzi, e non dubito, che non siamo per rimanerne soddisfatti. La seconda Lettera di questo foglio, è di un Pastor Arcade ad un suo amico in data di Milano 13. Giugno 1746. Ragionasi in essa sopra una di quelle antiche superstiziose Medaglie, che Talismani dagli Arabi, ed Amuleti da' Latini si chiamano. Il quarto foglio contiene un Dialogo intorno alla studio delle Medaglie. Questo Dialogo è stato ritrovato da' Raccoglitori fra i MSS. del P. Giannantonio Mezzabarba C. R. Somasco nella Libreria del Collegio di S. Pietro in Monforte di questa Città, e fu disteso in lingua Francese dal suo Autore, il cui

cui nome non si fa e nell'originale porta questo titolo: *Entretien de M. M. L. . . . e T. . . sur l'etude des Medailles antiques*. In questa Raccolta ci si dà tradotto in Italiano; ma una Raccolta fatta in Italia da Italiani, ha bisogno nel suo principio di prender prestito dalla Francia un picciolo Dialogo MS. sopra lo studio delle medaglie sul quale tanti, e poi tanti nostri celebri Autori hanno scritto? De' fogli che sono usciti, o che usciranno dopo questi in avvenire: vi darò ragguaglio quando gli abbia letti. Forse andando innanzi questa Raccolta diverrà migliore. Conservatemi il vostro amore e sono

Vostro.....

P. S. Il Ch. Sig. *Giovanni Bianchi* di Rimini, oltre le scienze, favorisce e coltiva le belle arti, e perciò ha stimolato il Pittore *Giovambattista Costa* a produrre il Libro seguente, che giaceva inedito: *Pitture delle Chiese di Rimini descritte dal Sig. Carlo Francesco Marcheselli Patrizio della medesima Città, con nuove aggiunte di altre cose notabili antiche e moderne. In Rimini nella Stamperia Albertiniana* in 12. gr. Precede una lettera del mentovato Sig. *Bianchi* al *Costa*, da cui si ricava, che all'Opera del *Marcheselli* già morto il detto *Costa* ha fatto varie aggiunte. L'Opera è utile, ben fatta, e che può, oltre la Pittura, riuscire ancor vantaggiosa per altre cognizioni che sparsamente racchiude.

ART. XII.

*Amico Carissimo**Padova 5. Marzo 1756.*

POCHI libri si vedono uscire presentemente così degni di memoria com'è quello sopra il Vesuvio (a) composto dal P. D. Gio. Maria della Torre C. R. Somasco, persona molto nota alla Repubblica Letteraria, e dedicato alla Maestà del Re di Napoli. Gli eruditi, i professori della Storia naturale, i Fisici, e i Matematici dovrebbero tenerli, s'io non m'inganno, appagati e contenti. Ma come potrò io soddisfare alla vostra curiosità, che istantemente mi chiede un breve sunto dell'opera? come descrivere in guisa che ben m'intendiate, lo stato presente del Vesuvio, quando il dottissimo Autore ha creduto necessario di doverne dare a' suoi leggitori i varj prospetti in otto esattissime tavole in rame, per cui ne formino una giusta idea? Fin che però mi si presenti l'occasione di mandarvi il libro, il quale supplirà que' difetti, che ora per la vostra impazienza mi convien commettere,

*Serbate questo schizzo per un pegno.**Marzo 1756.*

C

E' fi-

(a) Storia, e Fenomeni del Vesuvio esposti dal P. D. Gio. Maria della Torre C. R. Somasco Professore di Fisica nell'Accademia Arcivescovale di Napoli, e Corrispondente dell'Accad. Reale di Francia. In Napoli 1755. presso Giuseppe Raimondi in 4.

È situato il Vesuvio nella Campagna felice quasi otto miglia lontano da Napoli verso Levante. Le due montagne di Somma, e di Ottaviano gli fanno un semicerchio; e con esso hanno comuni le inferiori radici: Da loro è diviso per un Vallone la cui larghezza è di piedi Parigi 2220. e la sua estensione in giro di piedi 18428: siccome però questo Vallone forma la metà del giro del Vesuvio, così tutto il circuito delle sue radici sarà di piedi 36856. cioè miglia sei e quasi mezza d'Italia, sessanta delle quali fanno un grado terrestre. Il cammino poi delle radici più basse di tutti e tre gli accennati monti insieme presi è di 24. miglia Italiane in circa.

Al suddetto Vallone che cinge, com'è detto, la metà del Vesuvio, corrisponde dall'altra parte verso il mare un piano, che circonda l'altra metà, e fu chiamato fino dagli Antichi *l'atrio del cavallo*; forse, perchè potendosi anche oggidì salirvi a cavallo, serviva allora non meno di riposo che di pastura alle cavalcature, essendo stato fino al 1631, insieme col Vallone, boscoso ed erboso; dopo il qual'anno per un torrente di fuoco uscito del monte si vede sterile, e ricoperto di pomici, di sassi, e d'arena. Su cotesti due piani, a' quali si può montare per tre differenti vie dall'Autore diligentemente descritte, si appoggia il Vesuvio, o a meglio dire quella parte di esso, ch'è tutta sterile, e sabbionosa, e da lungi veduta ha qualche somiglianza colla figura d'un cono

tron-

tronco nel vertice. Nella sua declività si vedono intorno intorno a varie altezze le aperture fatte in diversi tempi dalle *Lave*, o sia dalla materia infocata; e liquefatta, la quale o fermandosi ne' piani del Vallone, e dell'*avria*, o scendendo fino a' territorj sottoposti, o scorrendo, come altresì è avvenuto, liquida fino al mare, raffreddata poi indurisce in forma di oscura pietra, e a Napoli s'adopera da' muratori.

L'Autore nota molte di queste *Bocche*, od aperture, e ci dà i disegni del corso tenuto dalle *Lave* negli ultimi incendj. Osserva appresso, che il piano del Vallone per essere arenoso facilmente imbeve l'acqua piovana; e però crede che da esso si possa pigliar l'origine non solo d'alcuni piccioli ruscelli, che scaturiscono alle falde del Vesuvio; e di Somma, ma inoltre di que' pozzi, che in moltissimi luoghi si vedono cavati ne' territorj posti tra il monte e il mare; imperocchè quando quelli si scavano, si vede sempre sorgere l'acqua dalla parte della montagna, essendo asciutta la terra dagli altri lati. Aggiugne peso alle sue conghietture col computo dell'acqua piovana, che cade ogni anno nel Vallone e nel piano intorno del monte, la quale essendo un anno per l'altro piedi cubici 108563492½ vien da lui giudicata sufficientissima a somministrare l'acqua a tutti i pozzi de' mentovati distretti, e a mantenere la continua sensibile evaporazione che si fa nel Vesuvio.

Su la cima del monte in luogo d'una pianu-

ra, che altri crederebbe trovarvi, non altro si vede che un orlo; la cui maggiore larghezza è di cinque palmi Napolitani, la minore di tre, e l'estensione di piedi parig. 5624. E' quello coperto d'arena abbrustolata, sotto la quale si scorgono de' sassi parte naturali, parte calcinati, ed altri biscottati; e sopra vi si cammina comodamente. Dall'orlo si scende al piano interiore, e chi ha coraggio può avvicinarsi alla voragine, della quale esce continuamente un fumo assai denso, e talora altre materie, come si dirà. E' cosa notabilissima, che cotesto piano interno varia spessissimo l'aspetto suo secondo gli accrescimenti diversi dell'interiore fermentazione. Imperciochè giusta le osservazioni fatte dall'Autore nel corso di tre anni, e qualche fiata in compagnia d'uomini oculatissimi sì nostrali, che oltramontani, ora si solleva, ed ora s'abbassa sensibilmente; e giurandosi dalla rena, dai sassi, e dalle spume infocate che manda la voragine, le vecchie aperture, se ne fanno altrove di nuove; per via delle quali illuminate dal Sole potè egli fortunatamente vedere non solo i naturali strati di cui la montagna è composta, ma distintamente ancora il fuoco nel suo fondo similissimo a un vasto caldajo di cristallo liquefatto. Tentò altresì (ammirate di grazia la sua filosofica intrepidezza) di misurare la profondità della voragine lasciando cadere alcuni sassi pesanti per un buco che andava quasi a perpendicolo fino al fondo; ma perchè cadendo urta-

vano

vano nelle punture di certe pietre prominenti in tutta la lunghezza del buco, la misura non riuscì così esatta come avrebbe voluto. Nulladimeno per varj tentativi fatti giudicò, che se i sassi non avessero trovato alcuno intoppo, sarebbero giunti al fondo in otto minuti secondi; nel qual caso per le leggi dell'accelerazione de' corpi gravi la profondità del buco sarebbe stata di 967 piedi, e due pollici.

Si confuta poi con buone ragioni nel fine di questo capo l'opinione di coloro, i quali pretendono, che il presente Vesuvio sia sorto a poco a poco dalle rovine dell'antico già confunto dagl'incendj: e si dà la sua altezza assoluta fino al mare, ch'è di piedi par. 1677. e la relativa fino all'accennato *atrio del cavallo* di piedi 743. le quali altezze furono misurate dall'Autore e col mezzo della Trigonometria, e coll'ajuto di perfetti barometri.

Tale è lo stato presente del Vesuvio; qual esso fosse ne' tempi da noi rimoti lo espone eruditamente l'Autore seguendo la traccia di Scrittori gravissimi. Innanzi però ei descrive brevemente in questo secondo capo l'antica situazione di Cuma, di Pozzuolo, di Baja, di Napoli, Ercolano, Pompei, e d'altre Città e luoghi collocati in poca distanza dal Vesuvio, e ne paragona i nomi, e le posizioni vecchie colle presenti. Indi stabilisce, che l'interiore ed esterna forma del monte, per li continui fochi si sia mutata grandemente; imperciocchè sebbene non ti è rimasta alcuna sicura memoria

d'incendj anteriori a quello famoso accaduto nell'anno 79. dell'Era Cristiana regnando Tito Imperadore; nondimeno chiaro si raccoglie da Diodoro Siciliano, da Vitruvio, da Strabone, e da altri, che il Vesuvio *ab antico* gettava fuoco, e a' tempi de' suddetti Scrittori conservava molti segni d'incendj ne' sassi abbronzati e corrosi, nelle aperture, e nelle caverne della sua cima, la quale, mentre in tutte le falde della montagna, l'erbe e gli alberi allignavano, era infecundissima, e ricoperta di cenere. Il grande incendio del 1631. cambiò quasi del tutto la faccia esterna del monte, e gli altri incendj seguiti poi, gli fecero acquistare quell'aspetto orribile che mostra a' dì nostri.

Nel terzo capo sono riportati alla distesa i luoghi degli antichi Autori, dove si parla del Vesuvio, e vi sono riportati secondo l'ordine de' tempi, ne' quali fiorirono, e non senza qualche erudita osservazione. Il primo ad entrare in campo è Polibio, poi Lucrezio, Diodoro, Strabone ec., e l'ultimo di tutti è Carlo Sigonio.

Il Capo quarto contiene la serie cronologica degl'incendj, e degli Autori, che ne hanno trattato dopo il 1631. Comincia da quello del 79. descritto in due lettere da Plinio il giovane; e si nota che la materia caduta in quel tempo sopra Ercolano, è una cenere finissima e splendida di colore grigio, la quale poi per l'acqua, e per l'umido coll'andare degli anni s'ammassiccò; ed ora guardata col microscopio

pio si vede essere una materia salina mescolata di particelle nere, e di parti metalliche, o minerali, affatto simili alla marcassita. Vuole il nostro Autore, che la detta cenere sia arrivata ancora cocente sopra il Teatro, e le Case di quella Città, perciocchè le porte cogli architravi son divenute carbone: e crede che vi sia caduta a poco a poco sicchè gli abitanti abbian potuto fuggire, e ne reca in pruova, che negli scavamenti fatti, appena dodici cadaveri si sono trovati. Anzi avendo egli osservato, che gli antichi volumi, il grano, l'orzo, le fave, il pane, ed altre robe disseppellite nelle camere d'Ercolano sono abbronzite, ed abbrustolate, inclina a credere coll'autorità d'Eutropio, e col fondamento d'altre ragioni, che la cocente materia non solo sia caduta dall'aria sopra que' luoghi, ma sia scesa ancora dalla cima e forse dai lati del monte a guisa di torrente infocato, e che le parole di Plinio *interim e Vesuvio monte altissime flamma, atque incendia relucebant &c.* s'abbiano ad intendere in questo senso. Si ride poi della troppa credulità di Sifilino, il quale lasciò scritto, che la cenere del Vesuvio fu portata per aria nell'Egitto, e nella Siria; e confuta ancora Procopio di Cesarea, che racconta esser accaduto nell'incendio del 472. dell'Era volgare, che la detta cenere fosse portata dal vento fino a Costantinopoli; e un'altra fiata, cioè nel 512. fino a Tripoli.

Appresso parla brevemente d'altri undici incendi, che precedettero quello tanto rinomato

del 1631, e nota qualche circostanza di essi, che fu narrata dagli Scrittori. Più a lungo ragiona degli accidenti che accompagnarono quello or' ora accennato, cioè de' tremuoti, de' torrenti di fuoco, della pioggia di cenere, e de' larghissimi torrenti d'acqua, i quali porsero ad alcuni motivo di credere, che il Vesuvio dopo avere assorbito gran quantità d'acque marine per sotterranei meati, l'avesse poi rigettata per la voragine della sua cima: pensiero dimostrato falso dal Ch. Autore. Colla medesima diligenza descrive gl' incendj susseguiti in buon numero fino all'anno 1754, parte sulla fede di accreditati Scrittori, parte sulle osservazioni da lui fatte: e quanto merita lode la relazione dell' incendio succeduto nel 1737. scritta dal celebre Medico, e Professore di Napoli D. Francesco Serrao, altrettanto è pregevole la Storia pubblicata dall'Autore del torrente di fuoco uscito nell'anno 1751, della quale in questo luogo si riportano alcuni pezzi intorno al corso, e alla natura della *Lava*, alla varia altezza, e a' diversi gradi di velocità, e di calore. Termina la Storia degl' incendj col racconto d'una pioggia di sassi, e d'arena negra del monte Etna in Sicilia, nel Marzo dell'anno 1755. alla quale succedette un torrente d'acque bollenti uscite da un'apertura fattasi alle falde del monte, indi un ruscello di materia infocata, e finalmente un torrente più grande, che nelle campagne avea sessanta canne di larghezza.

Piglia

Piglia quivi l'Autore l'opportuna occasione di esaminare se l'acque scese alcune fiate dal Vesuvio dopo gl'incendj sieno provenute dal mare; come pensò il Sig. Ab. Nollet nelle Memorie dell'Acc. Reale di Parigi del 1750. per la quale sua opinione riferisce una inondazione d'acque succeduta nella montagna di fuoco verso Quito chiamata *Catopaxi* appresse l'incendio, ivi accaduto nel 1742. ed un altro esempio simile nelle Canarie nel 1730, quantunque non vi fossero nevi sopra quelle montagne, nè anticipatamente avesse piovuto. Ma il nostro Autore è d'altro parere, e senza ricorrere al mare, gli è avviso che i suddetti fenomeni si possano spiegare rispetto al Vesuvio coll'acque piovane, che cadute in gran copia nel Vallone, nell'*atrio del cavallo*, e nel piano interiore, e poscia penetrate violentemente nell'ampio caldajo della materia che fermenta, sieno state risospinte in alto dall'azione del fuoco. E quanto ai casi narrati dal Filosofo Francese, e crede che anche senza piogge, e nevi precedenti possa accadere un improvviso torrente d'acque, quando si voglia concedere ciò ch'è verissimo, che ne' monti ci sono serbatoj d'acqua, e che questi, o per tremuoto, o per la violenza del fuoco, o per altra cagione si ponno rompere da qualche lato. In vero se l'acque marine dalla pressione dell'aria esterna fossero spinte pegli aperti meati nelle cavità de' Vulcani, ove l'aria è assai rarefatta, e poi dalla forza elastica del fuoco venissero getta-

gettate al di fuori, noi avremmo frequentissime le inondazioni; e pure rari sono questi accidenti, e per ordinario accadettero dopo piogge dirotte. Segue in fine il Catalogo di trenta e più Scrittori, e dell'opere loro nelle quali si parla degl'incendj del Vesuvio dall'anno 1631. fino al 1754. Un'altra volta vi darò notizia delle materie contenute negli altri due capi; perchè sono straccio di scrivere, e

La penna al buon volet non può gir presso.

Addio. Vostro

Amico Carissimo.

Verona 2. Marzo 1756.

Io mi credea, che l'esempio del Giornale Universale, che tuttavia stampasi a Parigi, avesse dovuto ritrarre tutti gl'Istorici Letterarj dal por mano a così malagevole impresa. Mi sono ingannato di gran lunga. Eccoti la notizia racchiusa in un Manifesto giuntomi di Germania, di un novello Giornale, cui si dà il notabile aggiunto d'Enciclopedico. Si stamperà a Liegi dal Librajo Everardo Kints, e verrà steso da una compagnia di Letterati in lingua Francese. Ogni Mese ne usciranno due Volumetti di 144. pagg. di stampa in 12. per ciascheduno. Costerà agli Associati 48. lire della nostra moneta, che deggiono pagarsi innanzi tratto.

A quest'

A quest'ora ne faranno usciti tre Volumetti ,
 annunziandosi nel Manifesto la pubblicazione
 del primo pe' 15. del passato Gennajo . Ogget-
 to di codesti Giornalisti si è di radunare in-
 sieme quanto merita osservazione intorno ad
 ogni e qualunque Scienza , ed Arte e d'inne-
 starlo nell'Opera loro . Quanto in queste due
 vastissime classi produrrà l'Europa , tutto ci dee
 aver luogo , per modo che a chiunque avrà
 questo Giornale diverrà affatto inutile ogn'al-
 tro , siccome ancora qualunque Foglio Lettera-
 rio , Novella ec. di simil genere . La promes-
 sa parmi assai animosa , e franca ; tanto più
 che ho sempre creduto , che per condurre a
 buon termine somiglianti lavori , sia di mestie-
 ri di poter unire almeno due valentuomini di
 ciascheduna Nazione Letterata di Europa , i
 quali siccome pratici della lingua , de' modi ,
 de' nomi , de' costumi , e quello ch'è più della
 Istoria Letteraria presente delle rispettive Nazio-
 ni loro , vagliano a conoscere , a distinguere ,
 e quando sia d'uopo a giudicare delle opere
 de' lor Nazionali , senza sbagli , od equivoci ,
 e con quella verità e speditezza , che non ho
 mai saputo ritrovare ne' forestieri . Negli At-
 ti stessi di Lipsia , che pur escono da mani
 accreditate e assai esperte nel mestiero , e si
 riducono a' soli Libri , io che sono Italiano ho
 veduti , e notati sbagli di molta importanza , e
 lo stesso non ho dubbio che sarà accaduto a' Fran-
 cesi , agl'Inglesi , a' Fiamminghi , e ad altri anco-
 ra . Io tuttavia non precipito scongiatamente

un

un giudizio prima di veder l'Opera ; ma per ora dico , che non sarebbe poco se si potesse giugnere a far sì , che ogni Nazione Letterata della nostra Europa avesse un perfetto Giornale , il quale poi trasportato nelle lingue delle altre , potesse servire scambievolmente a ciascuna ; e che questo ancora , quantunque impresa molto men difficile della proposta nel Manifesto indicatovi , è cosa piuttosto da bramarsi , che da sperarsi , almeno per ora . La Repubblica Letteraria Europea a' dì nostri è cresciuta a dismisura , e a' nostri giorni que' Popoli istessi Settentrionali , che conosciuti da noi sotto nome di Barbari , vennero un tempo a spegner quasi le arti , e le scienze nel loro nido , voglio dire nella nostra Italia , ora albergano , nodriscono , e sostengono al pari d'ogn' altro , le arti e le scienze medesime ; e le dotte e modeste Muse ritrovano il Parnasso anche nelle più agghiacciate balze della Svezia , della Danimarca , e fino ne' deserti della Russia . Anzi con istrana vicenda i posteri di quegli uomini ferocissimi che non vennero in Italia se non per distruggere e cancellare le grand'opere degli Artefici , e degli Scrittori Romani , ora ne vengono ad apprendere da quegli stessi avanzi della loro antica barbarie , il modo di scolpire una statua , d'innalzare una fabbrica , e di ben esprimere i loro pensieri scrivendo , o ragionando . Nel che parmi di veder appunto rinnovato , benchè con ordine opposto , quello che avvenne alla Grecia in proposito della Giurisprudenza ,

za ,

za, cioè a dire, che dopo essere stata maestra a Roma nel compor le sue leggi, le convenne poi dopo lunghi anni, pigliar da quella le proprie, e trasportarle nella sua favella per farle servire al suo governo. Addio.

Vostraq

Amico Carissimo.

Casale di Monferrato 10. Marzo 1756.

ALL'interrogazione che con tanto ardore mi fate intorno al Libretto (a) pubblicato dal P. Triveri Domenicano intorno all'antichità e dignità della Chiesa di Vercelli, contra quanto scritto ne avea uno di que' Canonici, io non posso rispondere se non colle parole istesse di un Amico, cui per servirvi, ne scrissi; non avendo io ancora veduto quello Scritto perchè stampato in Vinegia. Dicemi adunque l'Amico essere questo Libretto una conseguenza della controversia, che corre fra questo buon Religioso e il Sig. Canonico Fileppi intorno all'argomento accennatovi, sopra il quale ne uscirono già, per quanto gli è noto, altri tre; essere scritto con moderazione, e rispetto bastevole, benchè talvolta con un pò di dilleggio, e con tuono magistrale. Che in quanto alle cose

(a) *Josephi Hyacinthi Triverii Ord. Prædic. in antiquitatem, ac dignitatem Ecclesie Vercellensis a D. Francisco Innocentio Fileppo Canonico Theologo Vercellensi vindicatae quedam ad eundem animadversiones. Venetiis. 1755. Ap. Simonem Occhi. 8. pagg. 133.*

esse in esso disputate, egli non può formarne
 giudizio, non avendo sotto l'occhio tutto il
 filo della controversia; e che in quanto al mo-
 do di trattarlo egli non vuole darne sentenza,
 ma si rimette a me; ricopiandomene un sag-
 gio, che leggesi alla pag. 109. ove nel *Ani-
 maverisione* VIII. si quistiona del gius Metro-
 politico della Chiesa di Vercelli. Argomentan-
 do adunque il P. Triveri contra il suo Avver-
 sario scrive così: *Quero a te an Concilia quibus
 Legati Pontificum interfuerit; quin aliquis eorum
 praesuerit; sunt Generalia an non? Si offeris non
 esse Generalia, longe a questione abis; nam Con-
 ciliium Mediolanense fuit Generale. Si offeris illa
 Concilia fuisse Generalia; a Dogmate Catholico-
 rum longissime excedis.* Ecco adunque il suo
 Avversario al duro passo di non dover rispon-
 dere nè sì, nè no; e inutile per conseguenza
 l'interrogazione del Critico. Ma io non fo giu-
 dizio sopra sì poche linee, come altresì tutta
 lascio a voi la briga di farlo intorno allo stile
 di questo buon Religioso dal Saggio seguente,
 che leggesi alla pag. 4. del suo Libretto, e
 che l'Amico mi trascrisse. Sono quest'esse le
 sue parole: *Sicut favilla de faco in neglectam
 stipulam cadens, paulatim eundo crescit, extalli-
 tur, flammam sub ethere jactat, & crapatans lon-
 ge sonitum emittit; sic rumor ex mea dissertatio-
 ne contra meos genios Vercellensium enortus; paulatim
 effunditur ut turba strepitent, vindices gloria Ver-
 cellensis surgant, meum nomen conviciis patatur;
 ego tanquam Patrii decoris hostis traductus
 sum.*

Suo. Questo periodo mi richiama alla memoria i Versi del Folengo. Di più non mi rimane a dirvi. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Sienna 6 Marzo 1756.

POCHE Novelle Letterarie ci somministrano per ora i nostri Torchj. Ma non andrà guari che ci daranno tre nuovi Libri; uno di Cronologia, l'altro sopra i Bagni di Chiansiano, che si pretendono gli antichi bagni di Chiusi, e il terzo sarà una traduzione dall' Inglese. Quando saranno usciti, ne avrete contezza. Per ora non ho veduto se non un Libretto in 4. di pag. 22. intitolato; *Discorso sopra lo studio della Morale detto dal D. Domenico Valentini Professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Siena in 4. per Agostino Bindi*. Pensiero dell'Autore si è di porre in vista quanto sia necessario questo studio all'umana società. I Dogmi stessi di nostra Religione da Dio rivelatici tendono al fine di regolare l'uomo. Deesi la Morale apprendere profondamente, nè contentarsi di certe massime generali di giustizia, e di rettitudine. Chiunque voglia attenderci, fidarsi non dee della sola ragione, ma è necessario che le unisca la Rivelazione. Quanti errori non solo dagli Autori Gentili, ma da Cristiani ancora si sono insegnati, e sostenuti, perchè della sola ragione si sono fidati? Questo di-

discorso finisce con un avvertimento certissimo, ed è che l'esser dotta, è molto meno apprezzabile, che l'esser buono, e che la dottrina senza la probità, non merita lode ma riprensione. Il punto è trattato da mano maestra, ma sembra stanca. E' bello l'assunto, vi sono buoni squarci, ma pare un'ombra d'un'Opera, cui dando la conveniente ampiezza potrebbe essere assai utile. Il Cav. *Pezzi* dopo averci data la continuazione delle Memorie storico-critiche, della Città di Siena, in cui vengono descritti altri quattro soggetti della famiglia Petrucci, di cui parmi avervi scritto altra volta, egli pensa di continuare la sua Opera fino alla fine della Repubblica, non arrivando ora se non all'anno 1527. Gradite il mio buon animo, e credetemi

Vostro....

P. S. In Arezzo il P. Ab. *Scarmagli* dotto Cassinese, ha attualmente sotto il Torchio le Lettere Latine del famoso *Girolamo Aleotti* Abate delle SS. Flora, e Lucilla, tanto desiderate dagli uomini dotti, e dall'Editore con somma diligenza illustrate. Tosto che sieno pubblicate, ne avrete più ampia notizia.

ART. XIII.

*Amico Carissimo**Ferrara 13. Marzo 1756.*

Mi dimandate cosa sia certo malnato fogliaccio, stampato alla macchia, ingiurioso quanto mai, al Libro intitolato *Vindicia Maupertuisiana*, che stampò il P. Anfaldi nostro Pubblico Professore, e m'immagino, che vogliate, ch'io vi dica donde nata sia una impertinenza di questa sorta, che va fino ad offendere uno de' più rispettabili Tribunali. Ve lo dirò in poche parole. Certo uomo di testa bisguarda, che introdottosi senza bisogno veruno di questa Città a dettarvi privatamente Filosofia, insegnava con manifesto impegno alla tenera gioventù (non senza scandalo e detestazione de' buoni) le peggiori sentenze del *Locke*, si era determinato di far sostenere alcune delle sue Tesi, in cui diceva, non poterfi per via della sola ragion naturale dimostrare la spiritualità, e l'immortalità dell'anima. E perchè tutti i buoni facevano di ciò gran lamento, nè sperava che passate li fossero dai Tribunali quelle Tesi, per carpirne surrentizia facoltà, gli venne in capriccio di avvalorarle con due passi mal'intesi del Libro del P. Anfaldi. Questo Religioso, a cui pervenne la notizia dell'abuso, che si voleva far del suo Libro, gagliardamente si oppose, acciocchè il nome suo, e la sua dottrina non

Marzo 1756.

D

ve-

venissero ad appoggiare quelle stravaganze. E voi pure, se avrete scorso il Libro del nostro Professore, vi ricorderete, non altro, che due punti trattarvisi sopra questa materia. Uno che è di pura Critica, o fatto, se (come asseriva il di lui Avversario) i Gentili, i Romani, i Greci, gli Egizj, gli Arabi, i Caldei, e tante altre Nazioni, che hanno universalmente creduto lo stato della vita avvenire, creduto l'abbiano per via della ragione, oppure per via della Religione: e comechè trattavasi di Popolo, di Volgo, di gente non culta; nè il Popolo, o il volgo in qualunque parte del Mondo e antico, e moderno, è stato mai capace di sentire la forza degli argomenti dimostrativi, *que vulgariam hominum captum proculdubio excedunt*, come nel luogo stesso, che vuolsi in sostentamento delle Tesi addurre, scrive il P. Anfaldi; anzi le idee, che della futura vita mostravano di avere gli antichi Popoli sembrando piuttosto dal racconto de' loro maggiori provenute, che dal raziocinio filosofico; così ne conchiuse il nostro Autore, che quelle Nazioni, come le altre ancora, dalla Religione piuttosto, che dal raziocinio, quel Dogma avessero appreso. Il secondo punto è, se l'uomo possa consolarsi colla speranza di una beata e felice vita avvenire, fondata sulla sola Religione naturale; e il P. Anfaldi sostiene di no, ma che era necessaria la Religione, la quale insegnasse il modo, onde placare Iddio sdegnato per li peccati, che l'uomo è soggetto a

com-

commettere, e che dinotasse la volontà di Dio, la qualità del premio, e ce ne rendesse certi; il che pensa egli non poterfi colla sola ragione ottenere. Tutto quello pertanto, che il P. Anfaldi vuole necessario per isperare una futura vita felice e contenta, e per conoscere l'intero sistema e complesso dello stato dopo morte, l'infelice Autore delle Tesi lo interpretò come detto della sola immortalità dell'anima; della quale per altro più volte confessò il P. Anfaldi nelle *Vindiciè Maupertuisiane*, che vere dimostrazioni si davano, alle quali non poteva non darfi vinto un ben disposto intelletto. Rivedete di grazia il §. 40. alla pag. 74. di quel Libro, e vi troverete queste parole: *Dabimus futura dogma vitæ unam ex illis esse veritatibus, quibus, statim atque propositæ humanæ menti sunt, ipsa acquiescat, neque ulla valeat ratione, earum de existentia dubitare.* Rileggete anche il §. XLI. p. 76. e v' incontrerete in quest' altre: *Ponimus principium veluti esse homini cuicumque, sola intellectus vi, & nulla habita Religionis ratione, futurum se morte obita superstitem. Quot adhuc desiderantur tamen, ut ex ea rationem hominæ petat minuendi momenta vitæ infeliciæ?* Che cosa più chiara di questa, e più contraria di quello che pretendevasi da chi in suo favore voleva citarlo? Concludo: quelle stravaganti Tesi furono rigettate, e ne fu interdétta la stampa. Inteso questo, avete inteso il restante; e da voi v'immaginate, che non potendo l'Autore delle Tesi, o qualche men sano fautore di

lui, digerire simil ripulsa, abbia scaricata la sua rabbia contro del P. Anfaldi, e del Libro che non ha potuto a suo favore allegare: e dalla passione acciecato, abbia dato fuori quel libello, quella calunnia, quell'impertinenza, da uomo incivile, e poco Cristiano; la quale però non ha riscosso che la meritata indignazione di tutti, ed ha fatto a chi dubitare, e a chi conchiudere, niente essere più ben disposto il cuor dell'Autore, di quello, che ne sia la mente, nè altro in entrambi ritrovarsi, che una deplorabile ostinazione. Io sono

Vostro....

Amico Carissimo.

Brescia 16. Marzo 1756.

IN tempo non molto opportuno mi avete chiesto contezza de' Libri, ch'escano da' Torchi di questa Città. La presente rigida stagione fa, che vadano innanzi con lentezza le Opere, che si trovano sotto i medesimi. Nulladimeno la Stamperia di Giacomo Turlini, mi dà campo di soddisfare in parte al desiderio, che ho, di servirvi. In questi ultimi giorni è da quella uscito un Libro in ottavo, col titolo: (a) *Compendiaria Arithmetica, & Geometria Elementa &c.* composto dal Chiarissimo, e per altre

(a) *Compendiaria Arithmetica, & Geometria Elementa Brixianae juventutis Mathematicos studium aggredientis commo-
do collecta a Friderico Sarvitali S. J. Presbytero. Brixiae
1756. Ex Typographio Jacobi Turlini in 8.*

tre dotte Opere rinomato P. *Federico Sanvitali* della Compagnia di Gesù. Niente dirovi intorno agli Elementi dell' Aritmetica, dacchè di questi, che più distesamente trattati videro la luce, pochi anni sono, ne hanno già fatta onorata memoria le Pubbliche Letterarie Novelle. Ristrignerommi pertanto agli Elementi di Geometria, che in soli quattro capi abbracciano quanto avvi di più giovevole in questa materia. Nel primo si tratta della linea retta, e della curva circolare; nel secondo delle superficie e figure piane terminate con linee rette, e colla curva circolare; nel terzo de' solidi e delle loro superficie; nel quarto finalmente della Trigonometria. Il metodo osservato dall' illustre Autore nel distendere questi Elementi ad uso della studiosa Bresciana Gioventù, è il più adatto per apprendere con facilità, e lungamente ritenere l'appreso, quello cioè, che dalle cose semplici e meno composte passa di mano in mano alle più composte, e schivando per così dire le strade oblique e più lunghe conduce alla cognizione del vero per la più breve e diritta. L'unico intoppo, che vi s'incontra, si è che alle volte si dura fatica a dimostrare con tutta evidenza le proposizioni più semplici senza l'ajuto delle composte. Il che è stato cagione, che Euclide e dopo lui molti altri sì antichi, come moderni abbiano trattato queste materie con metodi indiretti e più lunghi, purchè venissero a capo di dimostrare, ciocchè si erano proposti. Il P. *Sanvitali* ha

ſaputo ſchivar con deſtrezza queſto ſcoglio, e all'ordine ſemplice e naturale, con cui le coſe vengono eſpoſte, accoppiare con accorgimento e ſottigliezza l'evidenza nel dimoſtrarle. Onde ſpero che il libro farà di molto giovamento a chi lo leggerà con attenzione sì nel facilitarli lo ſtudio degli Elementi di Geometria, come nell'avvezzarlo a diſporre con ordine naturale le ſue cognizioni in tutte le altre ſcienze a cui voglia applicarſi.

E quì non poſſo reſtare di ſoggiugnervi, che all'ottimo Libro del P. *Sanvitali* io deſidero forte migliore di quella, che toccata ſia a un altro pur ottimo Libro dalle noſtre ſtampe uſcito non ha molto tempo, vale a dire alla ſerie de' Veſcovi di Breſcia, teſſuta dalla celebre penna del P. Gian-girolamo Gradenigo C. R. e la forte ſia di non capitare nelle mani del Novelliſta di Venezia, ficchè gli venga il prurito di ſtenderne qualche eſtratto. In fatti l'eſtratto, che del Libro del P. Gradenigo ha inferito nelle Novelle dell'anno ſcorſo num. 46. pag. 364. è infelice per modo, che dimoſtra o che nello ſtenderlo ſiaſi ſervito dell'Opera di alcuna diſattenta perſona facile a travedere, o che egli diſtratto forſe da altre occupazioni, leggendolo ſenza troppa attenzione, e conſiderazione, abbia traveduto. Nel bel principio della ſua diceria, parla del Ch. P. Gradenigo in maniera da far dubitare, che egli ſia di Patria Breſciano, quando è chiaro, che egli è nato in Venezia di nobiliſſimo ſangue Pa-

tri.

trizio ; anzi se intiera letta avesse il Novellista la Prefazione del Libro , si sarebbe chiarito , che de' Bresciani non sia , poichè parlando pag. 19. di essi , lor fa l'onore di considerarli *tot velut conterraneos , atque amicos*. Dice che il P. Gradenigo comincia la sua *Storia da Sant'Anatalone , che visse circa l'anno 55*. Questa nota cronologia è tutta di conio del Novellista , niente dicendo di ciò il nostro Autore ; anzi se il Novellista , come è probabile , ha creduto con questo di notare qualche anno preciso del Vescovado di Sant'Anatalone , il Padre Gradenigo gli risponderebbe pag. 2. *quonam autem Christi anno missus fuerit (Sant'Anatalone) divinare potius , quam probabili conjectura assequi licet*. Seguono le Novelle a dire di Sant'Anatalone : e tuttochè vi sia nota , o memoria Istoricca , che annunzj esser il di lui corpo sepolto in Milano , pure il nostro Autore inclina piuttosto a credere ad altra notizia lasciataci dal P. Alessandro Totto Servita in un suo Catalogo , il quale fa , che Sant'Anatalone sia morto in Brescia . Non inclina solamente a credere il nostro Autore , ma è di ferma sentenza , che il di lui corpo , o sia reliquie esistano in Brescia ; nè ciò stabilisce sovra qualche notizia lasciataci dal P. Totti , ma lo prova con forti ragioni tolte da un Catalogo de' Vescovi di Milano scritto nel X. secolo , e da un antico ordine della Chiesa Milanese. *Sed ne dubitemus* , dice pag. 5. *apud Brixianos eo quoque tempore ea requievissent , facit auctoritas illius , qui saeculo X.*

teste Papebrochio, &c. Perciò poi che si aspetta al luogo, dove il Santo Vescovo sia morto, il P. Gradenigo non ne dice neppure un jota. Quindi si vede, che il Sig. Novellista stretto dalla premura *di passare al rapporto di altri Libri*, abbia gittata di volo una occhiata sopra l'antico Catalogo dal nostro dottissimo Autore pubblicato, senza considerarne come doveva l'erudito suo Comentario. Soggiugne in fine della citata pagina alcuna cosa dei Catalogi MSS. che secondo lui hanno invogliato il P. Gradenigo a intraprendere il suo lavoro. Questi MSS. Cataloghi non sono due, ma un solo, che poi ha collazionato con quello disteso dal Totti, che visse alcuni secoli dopo: *Subsequens Catalogus, qui nos induxit*, sono parole del P. Gradenigo cap. 4. della Differtazione Proemiale, *ut huic Operi conscribendo incumbereamus*; ed è quello di cui parla al nu. XIV. della sua Prefazione. Il dir poi, come fa il Veneto Novellista, che il P. Gradenigo sia andato dietro specialmente alle antiche orme, o d'un Jacopo Malvezzi, o d'un Elia Capriolo, o di Bernardino Faino, dimostra, che non troppo seriamente abbia badato al num. XII. e XIII. della Prefazione dell'erudito P. Teatino. Ma questi, e simili altri sbagli, e difattenzioni della Novella Veneta sono un nonnulla a fronte di quello che sono per dirvi. In essa vien fatta la seguente promessa, come uscita dal P. Gradenigo: *Con tutti questi ajuti non solo ci ci fa godere presentemente una serie compiuta*

ta de' medesimi Vescovi, ma eziandio ci fa sperare di veder in breve dato alle stampe un Martirologio Bresciano illustrato con copiose, ed erudite sue annotazioni. Il dottissimo Padre desiderar dovrebbe, che queste parole non fossero state pubblicate, poichè in niun luogo della sua Opera egli ci dà una tale speranza; e piacesse pur al Cielo, che ciò ci avesse fatto sperare, poichè così certi saremmo di godere in questo Martirologio una Novella Opera utilissima, e molto desiderabile a' Bresciani, fedelissimo osservatore essendo delle sue promesse il P. Gradenigo, e fornito inoltre di un finissimo giudizio, e d'un'ampia squisita erudizione per condur felicemente a fine qualunque più difficile impresa. Lo sbaglio del Novellista probabilmente sarà derivato o dal vedere in alcuni luoghi del Libro citate certe noterelle sopra il *Martirologio Bresciano* del Faini, che il nostro Autore non produce come sue, ma come osservazioni del Ch. Canonico Gagliardi da esso scritte ne' margini del lodato Martirologio, che presentemente si custodisce nella scelta Libreria de' Padri dell' Oratorio di Brescia; o come è più verisimile, dal leggere le seguenti parole del cap. 2. della Dissertazione pag. 20. *De hoc autem, Deo dante, plura proferemus in annotationibus ad Martyrologium Brix.* che non sono testo del nostro Autore, ma parole del Sig. Canonico Gagliardi in una nota all'ultimo Sermone di S. Gaudenzio. Quello che ha promesso il P. Gradenigo, e che atterrà senza al-

cun

cun fallo, è l'Orazione inedita di Ubertino Pucolo *de Laudibus Brixie*, di cui ragiona alla nota XIII. del Comentario sopra di Sant' Anatalone, e altrove, e che pubblicherà egli il primo accompagnata da sue illustrazioni. Non vi stancate, Amico di leggere questa lunga, e stucchevole tantafera, poichè la termino, solo che vi abbia mostrato un altro sbaglio del Sig. Novellista. Scrive egli verso il fine del suo Estratto come per giunta alla derrata: *Che seb- bene in un Calendario di Vincenzo Sabbio prodotto in Brescia l'anno 1595. sia appellato San Barnaba Apostolo Fondatore della Chiesa Bresciana, pur non si dee in tale proposito aggiungere, o detrarre a quanto il B. Ramperto nel suo anti- co Catalogo de' Vescovi scrisse. Pure assicuratevi, che tale non è il sentimento del P. Gradengo. Veramente il nostro dotto Autore non entra a disputare, se San Barnaba stato sia o nè Fondatore della Chiesa Bresciana, ma rimette i suoi Leggitori all' Opera del Saffi su tale proposito, facendo di essa il seguente elogio: *quo nihil doctius, & moderatius arbitramur in lucem emissum, quod pertineat ad S. Barnabe in hasce Gallie Cisalpine partes Apostolatum* cap. 1. Diss. pag. 16. Passa di poi a dire, che una tale fondazione a S. Barnaba non viene attribuita nè da' Catalogi MSS. de' Vescovi, nè da' Calendarj della Chiesa Bresciana sì inediti, che stampati, almeno fino a quello dell'anno 1595. stampato dal Sabbio, e poi soggiugne una asserzione tutta diversa da quella intesa dal Sig.*

No-

Novellista ; ed eccovela con le stesse sue parole : *Ex quibus cave ne colligas Barnabam ante eum annum 1595. minime fuisse a Brixianis habitum hujus Ecclesie Parentem* ibid. pag. 17. Mi è paruto necessario di scrivervi ciò, sì perchè dell' Opera del P. Gradenigo stima migliore voi concepiste di quella, che potreste formare dalla sola lettura dell'estratto fattone dal Veneto Novellista ; sì perchè non vedendo mai a comparire il Martirologio illustrato dal medesimo, promesso solamente dal Sig. Novellista, non giudicaste il P. Gradenigo capace di prometter ciò, che egli poi attener o non volesse, o non potesse ; sì per ultimo affinchè non credeste, che il dottissimo P. Teatino abbia preso a confutare una tradizione comune tra' Bresciani, qualunque poi si sia, protestandosi egli anzi di avere scritto in modo su tale controversia da poter lusingarsi, *antiquitati, consuetudini, pioque zelo nostratum erga Barnabam Apostolum satis consuluisse*. Chiuderò la lettera a lode dei due Padri, delle cui opere in questa mia vi ho ragionato, entrambi di nobilissimi natali, entrambi abitanti in Brescia da lungo tempo, entrambi benemeriti de' Bresciani per la loro pietà, pel loro zelo, per la loro varia dottrina, la chiuderò, dissi, col verso adoperato dal Sig. Novellista in fine del suo estratto, afferendo, che essi nelle accennatevi Letterarie fatiche hanno dimostrato

Giusto cor, saggia mente, animo pio.

E sono *Vostro....*

Amico

Amico Carissimo :

Genova 3. Marzo 1756.

SOLAMENTE adesso mi è riuscito di poter appagare la vostra onesta curiosità colle notizie , che vi avanzo intorno alla persona di Monsignore *Agostino Spinola* nostro Patrizio Genovese, e Vescovo di Savona , passato non ha guari a miglior vita. Nacque egli adunque in questa Città di una delle più celebri , e rinomate famiglie non solo di questa Repubblica , ma di tutta l'Italia il dì 18. del Mese di Marzo del 1677. e passati conforme il solito gli anni della sua adolescenza nello studio delle lettere , fece istanza di essere ammesso nella Congregazione de' Chericì Regolari Somaschi , sotto la direzione de' quali era stato allevato fin quì nella pietà , e nelle scienze . Accettato nella suddetta Congregazione , ed ammesso dopo l'ordinario anno del Noviziato ai Sacri Voti , fu da lì a non molto dopo avere studiate le Teologiche discipline a leggere prima la Filosofia , poscia la Teologia ; facoltà , che insegnò con applauso in alcuno de' primi Collegj della sua Provincia di Roma . Incaricato poscia de' Governi nella sua Religione scelto fu a Proposto del Collegio di San Giorgio di Novi , Città del Genovesato . Passato da questa Rettoria a quella del celebre Collegio Clementino di Roma , si seppe conciliare la stima , e l'amore di quel fiorito nobilissi.

lissimo Convito). Finalmente dalla Rettoria del Clementino passato alla Prepositura della Casa Professa de' SS. Niccolò, e Biagio a' Cesarini, e dichiarato Vocale del Capitolo Generale, graduazione onorevole fra' Somaschi, fu a qualche grado di considerazione innalzato, siccome a quello di Viceprocuratore Generale della Congregazione. Così giovane ancora d'età non pareva gran fatto lontano dal Generalato della sua Religione al quale sarebbe stato certamente portato da' suoi meriti personali non meno, che da quelli de' suoi maggiori verso la suddetta Religione (a) dalla sua pietà, e dalla sua dottrina, quando venne da Clemente XI. dichiarato Vescovo d'Ajaccio in Corsica nel

(a) Molti sono stati i Religiosi di questa Congregazione nati dall' illustre famiglia Spinola, fra' quali tutti del pari illustri sono quelli, che siamo per riferire. Lasciato dunque Bernardo, che fu uno de' primi seguaci del Fondatore della medesima, novereremo quì i Padri D. Filippo, e D. Alberto, ambedue Letterati, ed autori d' Opere dello scorso secolo. A questi si dee aggiungere i Padri D. Paolo, che morì Vescovo di Sagona in Corsica, e D. Giambattista, che fu Vicario Generale della Congregazione, e vivea in tal dignità nel 1648. Il P. D. Stefano fu anch' esso Letterato di gran nome nel passato secolo, nel quale stampò la sua Filosofia Novissima, e Teologia Scolastica. Questi dopo d' essere stato per molti anni Maestro di Lettere nell' Università Grimalda in Genova, ed in Roma, Prefetto de' Studj nel Collegio di Propaganda, Consultore della Congregazione dell' Indice, e Qualificatore del Sant' Ufficio, e dopo finalmente aver accompagnato in figura di Teologo il Card: Chigi nella Nunziatura di Francia, fu fatto Vescovo di Savona. Il P. D. Angelo finalmente fu Proposto Generale della sua Congregazione nel principio di questo secolo ec.

nel dì 30. Marzo del 1716. Perseverò egli in questo, fin a tanto che passò al più pingue; e molto più ragguardevole di Savona. Continuava già più che ottuagenario nell'assistenza indefessa alle sue pecorelle, quando finalmente il dì 16. del passato Ottobre passò da questa all'altra vita. Fu egli dedito sempre, e negli anni ancora ultimi della sua vita; allo studio, frutto di che ne sono le due Opere, che sole sono a nostra notizia pervenute di questo Prelato (stampate appunto negli anni ultimi di sua vita) di gran dottrina, ed erudizione fornito. Queste opere ora menzionate sono I. Una *Istruzione Pastorale* contro il noto Probabilismo, della quale non saprei dirvi altro, se non ch'ella fu ristampata nell'Opera seguente, ch'è la II. *Augustini Spinola Episcopi primum Adiacii, postea Savone ex Congregatione Somaschensi assumpti ad dilectissimos alumnos Seminarium Episcopalis, & RR. Sacerdotes Civitatis, ac Diocesis Monitum Pastorale, adjecta duplici jam impressa Instructione ec. Mediolani in Regia Curia 1749. 4. pagg. 381.* Oltre la predetta Istruzione qui ristampata, sonvi altre istruzioni, e lettere parimente contro il Probabilismo. Veggasi di queste Opere il celebre P. *Concina*, che nella Prefazione alla sua Teologia Morale si è fatta l'Apologia contra lo Storico Letterario d'Italia, che senza riguardo alla Persona; e alla dignità del Prelato, ha avuto animo di farne l'Estretto nel II. Volume della sua *Storia Letteraria*

ria d'Italia in maniera da non ritrovare approvazione appresso gli onesti e moderati animi de' Leggitori. Altre cose avrà certamente pubblicato il nostro Monsignore, come il Sinodo della sua Diocesi ec. ma io non ne ho sentore alcuno. Questo è quel tanto, che posso dirvi intorno alla persona di Monsignore *Agostino Spinola* Vescovo di Savona, e Prelato *dignissimo per le sue grandi, e rare qualità*, come fu feritto; a cui, come saprete, è stato dato per successore il P. D. *Ottavio Maria de' Mari* pur Nobile Genovese, e Chericò Regolare Somasco. Addio al solito

Vostro....

C A T A L O G O

DI LIBRI NUOVI.

Elementa Geometriae, quae nova, & brevi methodo demonstravit D. Octavianus Camertus Mon. Benedict. Congr. Vallis Umbrosa in Pisana Accademia P. Geometria, & Mechanica Professor. Florentia 1755. Typis Joannis Pauli Giovanelli in 8. grand. Benchè molti sieno gli Elementi di Geometria, non ostante però questi del P. Cametti hanno molti pregi, che gli faranno ricevere dal Pubblico favorevolmente. Fra questi non è da riputarsi poco, che in alcune proposizioni si dimostrino i principj della Geometria pratica, e negli Scholj si applichino le astratte proposizioni d'Euclide all'Agrimensura, all'Astronomia, alla Meccanica: cosa che moltissimo giova a coloro, che a tali studj s'applicano.

Di-

Discorsi Epistolari sopra i fuochi di Loria . In Venezia 1756. nella Stamperia Remondini in 4. Il Sig. Larber dotto Medico di Bassano è l'Autore di questo Libretto, in cui oltre il Diario vi sono le osservazioni, ed esperienze fatte sulle terre ed acque di Loria, ed una breve Dissertazione del fu Marchese Scipione Maffei sopra questo Fenomeno da lui stesa dopo essere stato a Loria pochi Mesi prima della sua morte. Meriterebbe una più lunga menzione questo Opuscolo, tanto più, che i fuochi si sono fatti vedere nel presente Inverno, otto miglia da Loria in sul Monte.

Trattenimenti Apologetici sul Probabilismo di Giuseppe Maria Gravina della Comp. di Gesù Palermitano Tom. 3. in 4. In Palermo per Pietro Bentivenga 1755. Aveva il P. Gravina stampato in Palermo alcune Tesi *De Usu & Abusu Opinionis Probabilis*, che furono poi ancora ristampate in Venezia da Francesco Pitteri. Contro queste Tesi delle quali s'è molto parlato in Italia, ha scritto il P. Maestro Vincenzo Riez Carmelitano un Libro intitolato *Anti-Probabilismus vindicatus* Libro che non è giunto presso noi, e a questo Libro s'oppone il P. Gravina con questi Tomi: ottimo rimedio per moltiplicare all'infinito le inutili controversie.

Proseguimento delle Lettere di Ragguaglio, di Rinaldo Norimene, al suo diletteffimo amico Luigi Bravier intorno alcune controversie Letterarie suscitatesi in varie Città d'Italia. In Trento 1755. per Gio: Battista Parone in 8. gr. Se l'Autore di queste saporite lettere prosegue la sua Opera, e ne faccia un altro Tomo, parlerà credesi ancora delle Controversie di Sicilia, e specialmente delle Conclusioni, e del Libro del P. Gravina.

MEMORIE
PER SERVIRE
ALL'ISTORIA LETTERARIA.
TOMO SETTIMO.

P A R T E I V .

Per il Mese di Aprile 1756.



I N V E N E Z I A

Appresso PIETRO VALVASENSE.
In Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Præmium laudis honestate consequi-
mur.

Simmac. Lib. VIII. Ep. 68.

ART. XIV.

Amico Carissimo.

Da Polirone 14. Marzo 1756.

Io non conto già nel numero de' Letterati que' soli, che voluminose Opere ci lasciano, ma quelli ancora che ce ne danno delle picciole sì, ma però utili, e lavorate con tale studio, che erudizione, buon criterio, e chiarezza in esse apparisca. Ora mi sembra che Voi, stimatissimo Amico, siate del medesimo sentimento, giacchè per inferire nelle Memorie di Letteratura, che costà si stampano, mi ricercate qualche notizia intorno la persona del Padre D. Pierluigi della Torre, mancato dopo che quell'utile Giornale si è intrapreso, quantunque di lui non abbiamo che un'affai picciolo Opuscolo. Io prendo volentieri sopra di me questo carico, sì per obbedir Voi, che per rendere ad esso dopo morte un tributo della stima che di Lui ho sempre fatta mentre esso viveva, e un testimonio della mia gratitudine per le obbligazioni, che gli professo.

Nacque egli dunque in Genova d'antichissima, e nobile Prosapia, tuttochè non Patrizia l'anno MDCLXXXIX. a' xxvii. di Gennajo da Piergiovanni della Torre, e dalla Caterina Costa, e nel Batesimo, che ricevette nella Chiesa Collegiata di S. Donato il dì cinque di Febbrajo gli fu imposto il nome di Domenico. De' suoi

A 2

pri-

primi anni , niente vi so dire di certo: Vi fu chi mi asserì avergli esso passati nella Corte di Parma , in qualità di Paggio di quel Duca; per altro non sono sicuro, che non venga confuso con alcuno de' suoi Fratelli. Ma l'anno MDCCV. il dì xxvi. Giugno vestì l'abito nero di S. Benedetto nella Congregazione Cassinese nel Monastero di Firenze, assumendo il nome di Pierluigi; e l'anno appresso nel giorno medesimo fece la solenne Professione de' Voti. Due grandi lumi della Letteraria Repubblica, non che della sua Congregazione furono suoi Maestri; cioè D. Virginio Valsecchi Bresciano, poi Abate, e Publico Professore di Pisa, e D. Angelo Quirini, poi Cardinale Bibliotecario di S. R. C., e Vescovo di Brescia.

Appena finiti gli studj montò le Cattedre, e lesse ne' Monisterj di Firenze, di Cesena, di Parma, e di Mantova Filosofia, e Teologia. E ben poteva la Congregazione Cassinese affidare la sua Gioventù all'istruzione di Lui, che bel saggio del suo buon gusto nelle Lettere, e della sua erudizione dato aveva fin dal MDCXI. in cui per comando del Reverendiss. Padre D. Lorenzo Frigi Abate di Bobio, scrisse, e pubblicò la Vita di San Colombano, quantunque prima da molti Autori distesa, e principalmente dall' Abate Giona a richiesta de' Monaci Bobiensi, non molti anni dopo la morte del Santo. Quello però che rende più pregevole l'Opera del P. D. Pierluigi si è la Prefazione, nella quale con buon criterio, e con isquisita eru-

erudizione si dispongono le azioni del Santo con nuova Cronologia, diversa dalla proposta dal Mabillone sì negli Annali Monastici (*Tom. I.*) che ne' secoli Benedettini (*Tom. II.*) ; dal P. Pagi nella Critica agli Annali del Baronio ; (*ad annum 585.*) da Massimo Siregno nella sua Vita di San Colombano , che uscì dalle stampe di Venezia nell'anno MDCXXX: e dal suo seguace Piermaria Campi nell' Istoria Ecclesiastica di Piacenza (*lib. VI.*) : e stabiliti due Viaggi di S. Colombano in Italia, ottimamente i fatti dall' Abate Giona narrati si combinano, se un picciolissimo sbaglio si eccettui, e si stilucidano a meraviglia molte cose oscure spettanti al sesto, e settimo secolo.

La prima Edizione di questa Operetta sortì da Modena l'anno MDCCXI in 12. per Bartolommeo Soliani; ed essendosi poi fatta rara, e ricercandosi tuttavia dagli Eruditi, fu ristampata in Milano nel MDCCXXVIII. per Giuseppe Richino Malatesta in 8. arricchita di un Compendio Storico della Traslazione del Corpo del Santo da Bobio a Pavia, aggiunto da mano diversa da quella del nostro D. Pierluigi, che nel MDCCXXIII. fu destinato Lettore di Sagri Canonici nel Collegio Anselmiano di Roma, nel mentre che vi leggeva Teologia il P. D. Fortunato Tamburini, ora Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa; e con cui, fin che visse, conservò il P. della Torre una tenera amicizia. Io ho scorso gli scritti da Lui dettati, e posso assicurarvi, che dagli ordinarij

Corfi che sogliono darfi nelle Scuole tanto il suo si distingue,

Quantum lenta solent inter viburna cupressi.
 Dopo una eruditissima Prefazione Storico - Critica, in cui delle principali Collezioni de' Canonici eruditamente ragiona, seguono quattro Libri delle Istituzioni Canoniche, e in appresso quattro dottissimi Trattati, delle Leggi, delle Persone Ecclesiastiche, de' Sacramenti, e de' Beneficii, che sono pieni zeppi di antica e moderna filologia Ecclesiastica.

Nel tempo ch'egli leggeva in Roma, tenuosi da Papa Benedetto XIII. il Concilio Romano nell'anno MDCCXXV., Egli v'intervenne in qualità di Teologo, e nell'anno medesimo fu eletto a Comprocuratore della Congregazione in Roma, e dopo quattr'anni a Priore di S. Paolo. Di quì passò a Napoli Teologo del Cardinale Giuseppe Spinelli allora Arcivescovo, a cui richiesta insegnò ai Preti la Teologia, e il Jus Canonico, e dove soffrì una gravissima malattia. L'Anno MDCCXXXVIII. fu dichiarato Cancelliere della Religione, e due anni appresso Abate della Badia di Firenze; e nel MDCCXLI. Procuratore Generale in Roma, dove molti favori ottenne in prò della sua Congregazione, e fu gratissimo al Regnante Sommo Pontefice, che lo destinò Consultore dell'Indice. Nel MDCCCL. fu fatto Abate di Subiaco, e nel susseguente della Badia di Firenze per la seconda volta, e General Presidente di tutta la Congregazione. Ma nel Novembre
 dell'

7

dell'anno MDCCLIII. fu affalito da un' Afima convulsiva, che lo privava qualche notte del necessario riposo, e che andò vieppiù sempre crescendo finchè si formò un Idrope Pettorale, che il tolse di vita il dì. X. d'Aprile dell'anno MDCCLIV. quattr' ore dopo il mezzo giorno.

Eccovi il raguaglio della Vita d'un dignissimo Prelato, breve e succinto sì, ma pur sufficiente al Vostro disegno, e all'impegno mio. Resta che Voi mi onorate d'altri Vostri comandi, onde io più sempre mi vi dimostri.

Vostro....

Amico Carissimo

Vinegia 12. Marzo 1756.

IL Volume ottavo della Storia Letteraria (a) d'Italia uscito, pochi giorni sono, colla data di Modena, è somigliante a' precedenti così nella mole come nel metodo, e in tutte le rimanenti cose. Notabile parvemi fra gli altri il II. Capo del Libro II. in cui a lungo ragionasi de' Libri di Teologia *Scolastica*, e *Dommatica*, specialmente riguardo al *Muratori*, e a' Padri *Berti* e *Concina*, il quale ha terminato i suoi giorni quasi direi, mentre scrivo. Il Volume abbraccia l'Istoria Letteraria d'Italia dal Luglio fino

A 4

a tut-

(a) Storia Letteraria d'Italia sotto la Protezione del Serenissimo Francesco III. Duca di Modena ec. ec. Volume VIII. da Luglio a tutto Dicembre 1753. In Modena 1755. a spese Remondini. 8. pagg. 576.

a tutto il Dicembre 1753. e del sì lungo indugio a pubblicarlo l'Autore rende ragione nella Prefazione postagli in fronte. Che posso dirvi?

*bella, horrida bella,
Atque Arnum multo spumantem sanguine cerno.*

ma di sangue letterario, cioè a dire composto di vino, e di vetriuolo. A questo Volume, altro (a) dello stesso Storico, e delle medesime stampe ne va accoppiato, e racchiude non poche fervide anzi ardenti Lettere contra il sostenitore del P. *Concina*, e contra il Padre *Berti*. Io mi guarderò molto bene dal darne giudizio. Potete leggerle a vostro senno, e sentenziare molto meglio di quello ch'io possa; tanto più che entrando in mezzo a sì calda mischia altro più non potrebbe sperarsi che buccarsi o calcj, o pugna, o forse peggio ancora. Ben non vi tacerò un mio pensiero modesto per altro e ritenuto, ed è che non vorrei che queste così risentite, lunghe, e rinascenti zuffe Teologiche fra persone di due sì Venerandi Ordini, risvegliasse qualche maligna penna Oltra-

(a) Difesa della Storia Letteraria d'Italia, e del suo Autore contro le Lettere Teologico-Morali di certo P. Eusebio Eraniſte ed altre Lettere d'un mascherato Rambaldo Norimene. Continuazione del Tomo VIII. della stessa Storia ec. *Nos autem quamvis necessitate compulsiveſpondere niſi ſumus ei qui nos amariffime pulſaverat: attamen pro hoc ipſo veniam petimus ſiquid forte aſperius proſecuti ſumus, quia Deus conſcientiæ noſtræ teſtis eſt quod multo plura vericuumus quam protulimus.* Ruſin. Apol. Lib. II. n. 44. In Modena a ſpeſe Remondini.

9
tramontana a scrivere un' *Adelphomachia* ingiu-
riosa ad entrambi e ad altri ancora ; di cui
pur troppo ho sentore che stiasi meditando la
teffitura, e che trafiggerebbemi il cuore, se la
vedessi eseguita. Voi m' intendete. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Vinegia 23. Marzo 1756.

ALQUANTE settimane sono , facendovi io
un cenno della novella Edizione che apprestasi
in Roma dal Sig. Ab. *Benaglio* di tutte le co-
se si edite che inedite del Ab. *Domenico Laz-*
zarini, già tanto famoso Professore di Umane
Lettere nella fioritissima Padovana Università,
vi feci sperare una Dissertazione di questo va-
lentuomo, che stavasi dormendo fra' miei mss.
Vennemi venturosamente alle mani più tosto
ch'io non credea, e perciò più tosto che non
avreste creduto, io a Voi la invio, potendo
dire appunto colle parole di *Sidonio Apollina-*
re: (a) has paginas in imo scrinii fundo muri-
bus perforatas, post annos circiter viginti in lu-
cem profero, quales pari tempore absentans eam
domum rediit. Ulysses invenire potuisset. Del ri-
manente la Gemma, di cui ragionasi in questa
breve Dissertazione, o Lettera che vogliate
chia-

(a) Ep. XIII. Lib. IX.

chiamarla, ora posseduta dal nostro Gentiluomo *Giovandomenico Pasqualigo*, che al suo morire, con alcune altre lasciolla al Ducal Tesoro di San Marco, ove tuttavia si guarda. Allo stesso Gentiluomo era indirizzato lo Scritto, e da lui io l'ebbi, siccome ben mi ricorda; ed è il seguente:

Ho letto le molte, e dotte erudizioni, mandatemi da V. E. intorno alla sua bella, ed antica gemma. E perchè mi comanda, che gliene scriva il parer mio, l'obedirò per tanto in quel miglior modo, che da me si potrà; e con quella riverenza, che devo. E prima, che altra cosa, le significato, che io non osserverò altro, se non quello solamente, che serve ad illustrare, e a provare l'antichità della medesima gemma, perchè il voler discorrere di tutto quello, che si appartiene a' Baccanti, d'uno de' quali in detta gemma è l'immagine, a me pare prima cosa e soverchia, ed affettata; e poi non una lettera, ma molti libri, non che uno, a così ampia materia si converrebbero. Dico dunque, che l'immagine della sua gemma è manifestamente un Baccante; il che tutti vedono; ma io di più dico, essere d'una rarissima antichità, così che pochissime la uguagliano per questa parte. La prima congettura la prendo da questo, che ora le dirò. Dionigi d'Alcarnasso nel lib. 14. cap. 6. prende a biasimare i balli, che si facevano a' tempi suoi. E per significar di qual brutta maniera fossero, ado-
pra

pra le parole di Platone Comico, le quali queste sono ὡστ' εἰ τις ὀρχοῖτο εὖ, θεαμ' ἦν. νῆν δὲ θρωῖσιν οὐδὲν, ἀλλ' ὡτπερ ἀπόπληκτοι σταδὴν ἐστῶτες ὠρῶνται. Le quali così traduce il Casaubono *Itaque si quis probe saltaret, jucundum id spectaculum erat. Hunc autem otiosi & desides nihil agunt, sed ut attoniti, rugientes vociferantur, pedibus insistentes.* Io senza far verso, così traduco: *Così che se alcuno ballasse bene, era spettacolo. Ora poi niente fanno, ma come apoplectici con atteggiamenti simili a coloro, che stanno (fermi o dritti) ruggiscono, o mettono rumore.* Che così appunto in questo luogo si ha da spiegare, al senso guardandosi, quello σταδὴν ἐστῶτες. Di poi Ateneo passa a dire, che se alcuno veder volesse come danzassero gli antichi Baccanti, il guardasse nelle antiche immagini, che si trovano scolpite de' medesimi, dove osserverebbe il movimento, che facevano delle braccia, e del corpo; che è quanto che dire, non ballavano σταδὴν ἐστῶτες, senza altro moto, che quello che farebbono quelli, che stanno in piè dritti; e come a suo tempo facevano. Dunque a' tempi d' Ateneo non vi erano immagini scolpite allora di Baccanti, che ballassero a quell' antica e greca maniera. Dunque ancora l'immagine del Baccante di V. E., che ha tutto il corpo e le braccia in moto, come si vede, è stata molto più anticamente scolpita de' tempi di Ateneo; poichè allora tali non si scolpivano, e de' tempi eziandio di Platone Comico molto, e molto più antico di esso Ateneo. Nè vale il di-

re,

re, che la sua immagine potrebbe essere imitata, e scolpita poco tempo fa: perchè, quando è chiaro, che ella sia, com'è pure, ed antica; e scolpita in Grecia, non solo non vi è luogo a simil dubbio, ma ben vi è per la mia certa congettura, che non solamente sia antica, ma antichissima.

Un altro argomento lo cavo dall'atteggiamento del capo, il quale è così forzato nella sua immagine, che quelli, che non intendono l'erudizione di quel moto, lo stimano, come ora si suol dire, una caricatura dello Scultore. Ma quel moto dimostra l'antichissima età, quando i Baccanti lo facevano ne' loro balli. Dee pertanto V. E. leggere quello, che Omero dice nel quarto dell'Odissea, cioè

Πολλὸς δ' ἡμερόεντα χορὸν περιῖστατο ὄμιλῳ
 Τερπόμενῳ δὴ δὴ κυβισητῆρε κατ' αὐτῆς.
 Μολπῆς ἔξάρχοντες ἔδίνεον κατὰ μέσσοις

I quali versi così traduco.

*Multa venustam choream circumstat
 Turba leta; duo vero saltatores juxta ipsos
 Cantum incipientes, in caput se prouolvebant.*

Io poi traduco a questo modo. *Molta turba stava d'intorno al desiderabil coro (che qui intendendo danza) con diletto; due poi saltatori nel mezzo di essi facevan giri. Molte cose, e molto spinose si vorrebbe dire, perchè io così traduca,*

duca, dirò solamente al bisogno nostro, che il movimento del capo vien espresso non nell' ἔδινεον, ma nel κυβιστητῆρε, che io ho tradotto *saltatori*, non avendo nella nostra lingua una voce equivalente, ma la significazione questa è *che muovono, o rotano ballando il capo*, essendosi antichissimamente chiamato il capo κύβη, *cybe*; e da questo moto ebbe il nome la Dea Cybele, come agli eruditi è noto. Stringendo dunque dico, che questa antichissima sorte di ballo appresso i Baccanti, che i greci chiamavano κυβιστῶν; e che Servio spiega *rotare caput*, era cosa di antica erudizione fin a' tempi di Polluce, di Ateneo suddetto e di altri antichi critici, come apparisce dalle spiegazioni, che ne fanno. Dunque è da dire, che cotesta sua immagine, che rappresenta così bene quest'antichissimo ballo, che Omero riporta a' tempi di Menelao, sia una di quelle, che Ateneo ci consiglia a riguardare, per riconoscervi il ballo di que' rimotissimi tempi: e per conseguenza sia tanto antica, e preztabile per l'erudizione, quanto un uomo non erudito non può pensare. Nè io dico questo per lusingarla, che non son di questo genio, ma perchè così giudico; e l'argomento stesso il dimostra, perchè essendo vero, come verissimo è pure, che immagini di Baccanti di quel moto e di braccia e di capo non si scolpissero ne' tempi di Ateneo, ma che antiche erano; cotesta sua necessariamente, una di quelle sarà senza dubbio. E volentieri sentirei cosa si potesse da alcuno dire in contrario.

Ora

Ora, poichè cade acconciamente dirò , che io dissento dal parere dell' eruditissimo Signore , che ha dato a V. E. le sopraddette erudizioni ; ch' ella mi ha mandate , il che fò con tanto più di libertà , perchè io penso , che sia quel Cavaliere , che ebbe la cortesia di sentir le mie lezioni in Padova , nel tempo , che con tanta felicità vi studiava : e dico per tanto , non esser vero , come a me pare , che il ballo lodato da Ateneo possa essere stato simile al presente ballo francese ; e ciò per lo movimento delle braccia . Prima Ateneo dice , che quelli movevano le braccia *per far qualche cosa* , che si appartenesse a imitar gli affetti , come si vede nella sua immagine , e non per nudamente servire di contrappeso al corpo , come ora i Francesi fanno ; o al più per far un moto , che non solo non entra nell' animo , ma che ne pur vi si affaccia . Di poi lo stesso Ateneo dice , che i moti di quelli erano obbligati alle stesse figure , che a loro davano le canzoni , che ballar dovevano , nè potevano in ciò prenderli libertà , ma obedir dovevano a i Poeti , che le dette figure loro suggerivano *perchè* (e queste sono le precise parole di lui) *fossero segni solamente delle cose , che si cantavano* , che così questo tratto dee spiegarsi $\epsilon\chi\rho\omega\nu\tau\omicron\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \alpha\eta\mu\alpha\tau\iota\ \sigma\iota\mu\iota\sigma\iota\ \mu\omicron\nu\omicron\nu\ \tau\omega\nu\ \alpha\delta\omicron\mu\epsilon\tau\iota\omega\nu$, e non come fa il Casaubono *figuras depingentes , qua cantionum essent nota* , smarrindo quel *μόνον* *solamente* , con che vuol dirci , che i saltatori dovevano solamente ballar le figure comandate da' Poeti , e dall' imitazione

tazione

tazione richieste, e non capricciosamente, e senza dottrina, come ora si fa ne' balli francesi, e perciò que' balli erano chiamati ipocremi, che in nostra volgar lingua si direbbono canzoni sottoposte al ballo, non sottodanze, come alcuni malamente detto hanno. Perchè tra noi sottodanza significherebbe, o ultima danza, o ripetizione di danza; e non quello che ho detto. Or dove mai i balli francesi hanno queste così dotte, e rigorose leggi? Di più il diciambo stesso, che era ballato da' Baccanti, benchè di poi fosse renduto siccome ne' versi così nel ballo scomposto, e sciolto, e in una parola sola *δισκολόκαμπτος*, tanto prima di Filosseno aveva i suoi regolati pesamenti, che i Greci chiamavano *συστήματα*, e in fine dice Ateneo, che il ballo d' Ippoclide fu stimato brutto, perchè danzò *φορτικώς*, cioè con istento, e con affettazione, e a questo potrebbe per questa parte assomigliarsi il ballo francese, che crea l' affanno, e lo stento in chi lo vede e zianzio. Ma lasciando questa lunga digressione, e tornando al proposito, dico, che un altro argomento dell' antichità della sua gemma, benchè non così forte per se, ma che congiunto coll' altro, scambievolmente, e dà e riceve forza; e questo è.

La sua immagine del Baccante ha nella destra mano la pantera o pardo, che vogliam dirla. Ma egli è certo, che Bacco, come riferisce Diodoro Siculo, avvertito ancora dal dottissimo suo Amico, usava nelle sue spedizioni di

por-

portare una pelle di pardo; e Angelo Poliziano, uomo, che nulla diceva senza certa e ferma erudizione, dice così nelle sue leggiadrissime ottave

*Vien sopra un carro d'ellera, e di pampino
Coperto Bacco, il qual due Tigri guidano.*

Ed è certo eziandio, che in altri immagini di baccanti si vedono altri e animali, e pelli de' medesimi, come Capretti, Lioni, ed altri, come si può vedere nel bellissimo Baccante dell' Agostini, e di altri, dunque il suo è degli antichissimi, come quello, che ha il segno, e la divisa più antica, e più propria di Bacco, perchè le mutazioni, e le novità in tutte le cose si fanno dopo la prima istituzione. Io so bene che posson dirmi, che questa congettura non ha tutta la forza, perchè potrebbe dirsi essere stato scolpito ne' tempi meno antichi, colla divisa antichissima. Ma io rispondo, che questa congettura ha il suo vigore, congiunta che sia, come ho detto, col primo argomento, perchè con questa si prova, che questa sua immagine non ha niuna circostanza che non sia dell' ultima antichità.

Il rimanente negli Articoli seguenti.

Nell' Art. X. p. 3. l. 5. leggasi *opera*. Ivi legg. *industrii*.
Ivi p. 5. l. 16. legg. *quem*.

ART. XV.

Continuazione della Lettera di Vinegia in data
de' 23. Marzo 1756.

Della medesima natura è quest'altro argomento. Il suo Baccante ha nell'altra delle mani il nappo proprio di Bacco, non grappoli d'uva, nè altre cose, che poi sono state scambiate. E che vero sia, egli è chiaro, che il nappo proprio di Bacco, chiamato col proprio suo nome *cotilo* era prima con un sol manico, ovvero orecchia, come i greci dicono; e perciò il chiamavano *μόνωτον*, *monoto*. Di poi era simile nella profondità ad un bagno, o sia un'altro vaso, chiamato bagno *λουτήριον*, che ciò è più verisimile. Così dice Ateneo: e Casaubono traduce: *labello profundo, lavacroque simile*, e non pare, che così dovesse: dicendo Ateneo *λουτήριον ἔοικός βαθει*, cioè *simile nella profondità al bagno*, o sia a quel vaso chiamato bagno, e da' Latini *labrum*: e pertanto non dice, che il *cotilo* di Bacco fosse simile al profondo bagno; ma che gli era simile nella profondità, in una parte non nel tutto. In fine abbiamo da Apollodoro, che il *cotilo* fosse alto, e concavo, *ὕψιλός τε καὶ ἐγκοιλῶς*, e che fosse concavo apparisce eziandio per manifesta ragione, perchè chiamandosi appunto *cotilo* per la somiglianza che aveva colla cavità della mano, che fu chiamata da' Greci *cotile κοτύλη*; concavo di necessità si vuol dir che fosse, nè già

Aprile 1756.

B

vero

18
vero è, come a me sembra quello, che il dot-
tissimo Casaubono dice, cioè che fosse chiama-
to cotilo; perchè non conteneva maggior quan-
tità di quello che una cavità di mano conter-
rebbe, prima perchè non mi persuado così age-
volmente, che Bacco nel bere volesse servirsi
di così scarsa misura, di poi, lasciando le pia-
cevolezze, abbiamo, come si è detto da Apol-
odoro, che alto e profondo fosse; e per con-
seguenza molto capace. Di più in Aristofane
si legge, ed è riportato da esso Ateneo, in cui
il Casaubono ha posto così felice industria, che
alcune Donne vaghe di bere versavano dalle
grandi *cotile* il vino nell'altrui tazze. Dunque
il cotilo molto maggior quantità conteneva,
che una cavità di mano non potrebbe: e per-
tanto non dalla grandezza della cavità della
mano ebbe il nome, ma dalla somiglianza. Or
essendo il vaso, che ha in mano il suo Bac-
cante e d'un sol manico, e alto, e concavo,
egli è da conchiudere, che sia il cotilo di Bac-
co, nè si può dubitarne. Di più essendo il co-
tilo la più antica cosa, che prendessero, e por-
tassero in mano i Baccanti, si conchiude eziandio,
che questo suo Baccante superi molti, e a
niun'altro ceda nell'antichità. E certamente,
o il suo Baccante è moderno affatto, o se
è antico, come si vede manifestamente, è an-
tichissimo ancora per le ragioni sopraddette;
ma passiamo ad illustrar vie meglio la sua bel-
la gemma.

Io non istimo già che questa sua immagine sia,
come

come crede il suo eruditissimo amico, d'un di que' Baccanti mercenarj, e da Teatro, chiamati col nome particolare di Artefici. E per chiarezza di questo dee saper V. E. che negli antichissimi tempi della Grecia, i cori e cantanti, e danzanti furono istituiti per onorare gl' Iddj; e il primo Dio ad esser onorato con coro fu Apollo in Delfi: Questi cori erano formati d'uomini liberi, e nobili delle Città: e alle volte de' detti cori si facevano le pompe, o processioni da una Città ad un'altra a qualche rinomato Tempio, ed allora i detti cori cantavano e ballavano i suoi Inni, e Profodj, e altre canzoni con vera dottrina, e con ottimo ordine; utilissimi essendo, col rendere i Giovani dotti nella sacra poesia, e nella musica, e prodi, e disposti della persona nelle cose della guerra, intanto che un Poeta Greco ebbe a dire, che que', che veneravano gl' Iddj ne' cori con leggiadria e ottimamente (*καλίστα*) non religiosissimamente come traduce il Causabono) erano bravissimi nella guerra. Similmente in que' tempi erano istituiti i contrasti di simili cori, e a chi vinceva si davano onoratissimi premj di corone di varie sorti. Ma dipoi, come succede di tutte le cose umane, si aggiunse a' premj il prezzo, e si cominciarono a fare per solo divertimento del popolo. Da questo ne vennero i due necessarj effetti, che gli corrupero, perchè fattosi lo stolido volgo giudice di sì fatti giuochi cominciò a prezzar più la bellezza falsa, che la vera; e gli uomini no-

bili si sdegnarono di più giuocarli, essendo diventati vili, e mercenarj, e solo serventi al Teatro, e condotti a prezzo dal Corago, che così poi si chiamò il Magistrato sopra queste cose, dove prima il Corago era quegli, che menava il coro, e la danza. Pertanto a questi restò il comune, e basso nome di Artigiani; e comechè Ateneo in questo luogo chiama i Baccanti antichi Artigiani, il fa per l'uso della voce allora in corso, adoprandola così in genere per ogni sorta di Baccante, perchè gli antichi o non ebber questo nome, o certamente d'altra ragion furono, non plebei, non mercenarj, non serventi al Teatro. Onde dottamente Francesco Patrizio chiamò i secon dian tichi, i primi antichissimi. Ciò posto costantemente dico, che il Baccante di V. E. è degli antichissimi, prima perchè, come si è detto, ha tutte le divise di quelli; e di poi perchè non ne ha ne pure una de' meno antichi. E che vero sia vediamolo parte per parte. I Baccanti che servivano al Teatro andavano veltiti, e mascherati, e il suo è nudo. Quanto al primo produrrò di moltissimi documenti, (perchè non voglio nè nojar V. E., nè affaticar me) un solo. Racconta Alcippo, che un certo Artefice, benchè dovesse aver fatto nel Teatro qualche azione degna di castigo, nondimeno *impunemente rendette la veste, e si portò via la corona*, la qual dovette aver meritata insieme col prezzo. Quanto al secondo, le più antiche danze, fatte per esercizio virtuoso, erano chiamate *gymnopédie*,

pedie che è quanto dir *giuochi de' nudi*, e di qua sono venute le voci di *gymnasia*, e di *gymnazaste* per significar *esercizj*, *scole ed esercitarsi*; nè di questo si vuol fare altre parole soverchie. Dunque si vede esser il suo Baccante antichissimo. A questo aggiungo, che essendo scolpito in gemma, non credo, che questo onore (almeno è verisimile il non crederlo) fosse fatto a un plebeo mercenario, per aver fatto giuochi, de' quali gli uomini liberi, e onesti si vergognavano. E che se ne vergognassero il provo ora colla stessa brevità, e scioglio nel medesimo tempo una difficoltà, che potrebbe muoversi, dal trovarsi, che ancor ne' tempi inferiori, i Nobili danzassero nudi, e massimamente in Sparta. Dico pertanto, che benchè i Baccanti, chiamati propriamente *Arrieri*, avessero avvilita la professione, e l'esercitassero per puro divertimento del Popolo, nondimeno, essendovi rimasto il culto superstizioso degl' *Iddj*, quando si trattava d'onorar questi, allora i Nobili danzavano, o nudi o non ignudi, che facesse di mestieri; e cantavano, e facevano quanto si apparteneva alle sacre pompe e feste; ma nel Teatro non vi montavano, e se pur lo facevano, il facevano per bizzarria non per prezzo; e si mascheravano, che altrimenti facendo biasimo grande ne veniva loro, e son troppo noti i biasimi dati al Re Tolomeo, detto l' *Illustre*, per esservi montato, così che molti fuggirono dal Teatro, mal sofferendo in un tanto Signore tanta vergogna. Ma

parlando de' Nobili privati, Teofrasto parlando de' costumi di quello, che sfacciatamente si fa onore di esser disperatamente vizioso, dice, che costui avrebbe cuore di star nel coro comico, senz'aver maschera, ovvero se si debba leggere con aver maschera, si dee intendere, in mano, ma non nel volto; e tanto passò oltra questa vergognà, che ancor nelle sacre pompe prefero a portar la maschera, così che poi vergogna, e colpa era, come apparisce dall' Orazione di Demostene contra Midia, il non portarla.

Ecco per tanto renduto e vero e chiaro, che il suo Baccante sia di tanta antichità, che niuno sanamente, e con buona ragione dir potrà, che altro sia di quello più antico, essendo atteggiata l'immagine col movimento delle braccia, che Ateneo dice esser solamente nelle immagini antichissime de' Baccanti primi: avendo in oltre quel *rotamento di capo*, che era l'antichissima maniera di ballar de' medesimi, e avendo similmente nelle mani la pantera, e il cotilo, che sono le più antiche divise delle immagini di Bacco e degli antichi Baccanti, e finalmente non essendo immagine di Baccante plebeo, e vile, e servente al Teatro, e che danzasse mascherato, e vestito; ma libero, Nobile, che danzava nudo per onorarè secondo la sua superstizione gl' Iddj, e con lodevol maniera; come facevano i veri e primi Baccanti.

Quanto poi alla domanda fattami, se i Baccanti artieri, e serventi al Teatro avessero il suo Collegio, come le altre arti avevano, per ora

ora non so diffinirlo, ma giudico di no, e che non formassero altro vincolo di compagnia, se non quello, che ora succede nelle compagnie o d'Istrioni o di virtuosi d'opera, come ora gli chiamano, e niente più, e che per tanto alcuno fosse di quella compagnia per fin a tanto, che durassero i giuochi, o le pompe, ne' quali erano adoperati; in fine non avessero quelle leggi, che i veri Collegj delle altre arti avevano.

Questo è quanto ho potuto ritrovare, che s'appartenga alla sua bellissima Gemma, e se ha altro dubbio, V. E. non avrà da far altro, che comandarmi, avendo un vero e sincero desiderio di servirla per l'alta, e giusta stima che fo della venerata persona di V. E.

Amico Carissimo.

Modena 20. Marzo 1756.

RICONOSCE la Chiesa di Milano digerita con qualche buon ordine la serie Istoria de' suoi Arcivescovi dalla diligenza di San Carlo, il quale col mezzo del Cardinale Sirleto e del suo Segretario Monsignor Pietro Galefini ne fece formare almeno un conveniente abbozzo, quale si trova inserito negli Atti stampati di quella illustre Metropoli. Poco dopo la morte di quel gran Santo, altra Storia di essi venne alla luce intitolata Storia Pontificale di Milano, la quale accresciuta bensì fu di più notizie,

B 4 ma

ma scarsa sembrò ancora agli Eruditi . Per la qual cosa , ed a tenore della idea nobilissima da lui concepita il P. Ab. Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra si accinse a distenderla con maggiore apparato d'erudizione , e a corredarla unitamente con autentici monumenti . Non lasciò però anch' essa soddisfatta appieno la comune aspettazione . Per la qual cosa il Padre Daniele Papebrochio nella sua Essegesi premessa al Tomo VII. di Maggio nella grande Raccolta degli Atti de' Santi , procurò di esattamente illustrarla a riguardo massimamente della Cronologia , e rilevare giusta le leggi di buona Critica , quanto concerneva alla durata del Pontificato di ciascuno di essi . Ma siccome da' Cittadini sembra sempre farsi migliori scoperte nelle cose spettanti alla propria Patria , così entrò nella medesima carriera il celebre Sig. Dottor Gioseffantonio Sassi appunto negli ultimi anni di sua vita ; e ben poteva quella Illustre Chiesa aspettare di tal sua fatica un' ottima riuscita ; siccome appunto avvenne , trovandosi quell' eruditissimo Signore a maraviglia fornito di que' lumi , che convenivano per ridurla a perfezione . Le dottissime annotazioni da lui fatte alla Storia del Regno d'Italia del Sigonio , la quantità de' mss. della celebre Libreria Ambrogiana , la cognizione di molti Monumenti antichi esistenti negli Archivj di quella Città ; la sperienza lunga degli Scrittori delle cose Milanesi , a lui somministrarono ottimi materiali per condurla felicemente a fine . Comprende
ella

ella adunque quanto in questo genere desiderare si possa; e perchè egli compì la lodevole sua vita appena terminata tal opera, così fu impegno del Sig. Canonico Saffi suo Nipote il procurare di metterla alla luce colle stampe, siccome spesso ne venne richiesto da qualificati Personaggi. Sortì adunque da' Torchj della Stamperia Palatina di Milano questa Storia divisa in tre Tomi in 4. fornita, oltre all'Indice necessario, delle Tavole Cronologiche, nelle quali si esprime il tempo dell'ingresso, del pontificato, morte, e luogo della sepoltura di ciascun Arcivescovo, siccome anche delle vacanze succedute in quella Sede Arcivescovile. Per compimento della Storia furono ristampate in capo ad essa le erudite Vindicie, anni son già stampate dal medesimo, quando viveva, intorno alla venuta di S. Barnaba in Milano, fondatore di quella Chiesa. Porta la medesima in fronte un'elegantè Dedicà latina, siccome è tutta l'opera, e sopra tutto pregevole sembra l'aggiunta della vita del dottissimo Autore scritta dalla felice ed erudita penna del Sig. Dottore Baldassarre Oltrocchi Proprefetto dell'Ambrogiana, che con purissimo stile ci rammenta la vita, scritti, e doti del medesimo, il quale anche per questo oltre tant'altri titoli sarà sempre immortale nella Repubblica de' Letterati.

Sono

Vostro . . .

Ami.

Amico Carissimo .

Vinegia 3. Aprile 1756.

SOGLIONO gli Scrittori quando a molti e tutti gravi argomenti rivolgono l'animo e la penna, dopo lungo faticare mostrarfi anche ne' loro Scritti, affannati e stanchi, e specialmente se al lavoro dell'intelletto anche l'età non giovenile si aggiunga. Omero vigoroso e sul fior degli anni scrisse, come suol dirsi, l'Iliade, e Omero barbuto, e invecchiato compose poi l'Odissea. Per quanto però io vo osservando, la cosa non va sempre a questo modo; e n'è in pronta la prova. Lessi ne' dì passati una Dissertazione del nostro sì noto *P. Bernardo de Rubois*, (a) poco ha pubblicata, e quantunque io sappia, ch'egli giammai non si ristà da' suoi studj Teologici, dalle novelle Edizioni di Padri, dal coltivare la Storia Ecclesiastica, e che lo io, tuttavia ritrovai in essa una vivacità, e una vigoria di mente, congiunta ad una robustezza di penna e di ragionamento, che ne rimasi maravigliato. L'argomento non n'è nuovo; ma appunto per essere di vecchia data, meritava d'essere maneggiato come vedrete; poichè abbandonate dagli avversarj della Cattolica Ortodossa

Dot-

(a) *Fr. Franc. Bernardi Mariae de Rubois Ord. Praedicatorum De tribus in Christo Testibus Patre Verbo, & Spiritu Sancto qui tres unum sunt. I. Ep. Ioan. Cap. V. v. 7. Dissertatio adversus Samuelum Crellium, aliosque. Venetiss. Ann. 1755. Cudebat Simon Occhi. pagg. 96. 4.*

Dottrina l'antiche armi già spuntate, hanno tentato di usarne altre per sostenere l'errore, le quali a coloro che o non possono, o non vogliono porle alla prova, parer potebbono quelle che di fatto non sono. L'autenticità del v. 7. del Cap. V. Ep. I. di S. Giovanni, in cui de' *tre celesti Testimonj* ragionali, è un punto troppo celebre fra' Sagri Critici per esservi ignoto; siccome ancora le opposizioni fatte alla sua canonica autorità, e le validissime risposte che si danno agli oppositori. Saprete fra l'altre quella, che finora si trasse per provarne l'autenticità, dalle testimonianze de' Padri Africani cioè a dire di S. Cipriano, e di Tertulliano, in primo luogo, che fiorirono poco men che col nascere della Chiesa, indi con quelle di Eugenio di Cartagine, di Fulgenzio Ruspense, di Virgilio di Tapso, o sia Idacio Claro, e d'altri ancora celebri per santità e per sapere ne' Secoli V. e VI. Ora vedendo l'eretico *Samuello Crellio* (a), che il fondamento su cui appoggiavasi il suo partito, (che siccome vi è noto, era di affermare altro non essere quel versetto fuorchè una mistica interpretazione del susseguente sdruciolata, per così dire, da' commenti apposti alla margine; nel sagro Testo) mal poteva reggere alla concorde testimonianza de' mentovati Padri Africani, incominciò disperatamente a spacciare *unum eidem Fulgentio ceterisque Patribus Africanis fuisse notum comma octavum; ipsorum*

(a) Nel Tesoro Epistolico dell' Apostata la Crøze.

tumque scripta , Eugènii praesertim & Fulgentii in quibus expressum legitur totidem verbis comma septimum ab Falsario sive Falsariis foedatà , interpolata , & corrupta sequiori aetate . Non di rado accade , come vedete , che vecchj argomenti coll' andar del tempo diventino presso che nuovi pel vario punto di vista , in cui vengono ravvisati dalle umane menti ; e così appunto è avvenuto del presente , lo che ben conoscendo il Ch. P. de Rubis in XIV. Capi ne' quali è partita questa sua Dissertazione, mostra quanto dal vero sia ito lontano questo nuovo temerario Critico col suo novello trovato d' introdotta falsità nelle Opere degl' indicati Padri Africani . Vano sarebbe se io volessi ridirvi tutte le cose , che contra il suo Avversario raccoglie il Ch. Autore . Ma perchè veggiate di qual lega sieno gli argomenti di quello , e le risposte di questi , così per un saggio , vi accennerò alcuna parte de' primi e delle seconde . Nella Confessione di Fede presentata da' Padri Cartaginesi all' Ariano Re Unnerico negli anni 484. di nostra Salute , leggesi il controverso settimo Versetto . Quella Confessione di Fede , dice il Crellio , è interpolata , perchè *verba de istis testibus commode abesse (da quel passo della Confessione) possunt , ipso contextu salvo ; & si series argumentationis accurate perpendatur , non apto loco a Falsariis hujus Confessionis intrusa esse videntur .* Ma quante mai sono quelle Opere , risponde il dotto Padre tessute di Testi di Scrittura , e di Sentenze di Padri , dalle quali o un te-

sto ,

sto, o una sentenza *commode*, o non *incommode* possono togliersi? Ma peggio. Il contesto sì precedente che susseguente di quella Confessione altro appunto non fanno che spiegare ed esporre quel Versetto (a). Se ne adduce in prova la Confessione stessa. Andiamo innanzi. Quel Versetto se si riguardi l'ordine dell'argomento, per cui si adduce, è fuor di luogo: prova che fu intruso da mano straniera. Gli si domanda: per qual ragione ci così dica? Ma egli da valentuomo non ne dà veruna. Veggiamo tuttavia, dice il P. Rubens, se alcuna se ne possa ritrovare per istabilire questo apporsi fuor di luogo il Versetto. O intende il *Crellio* disordinata la *particular* serie di quell'argomento, considerata semplicemente in sè stessa; o intende la serie *più ampia*, e considerata generalmente e relativamente a tutto il contesto della Confessione di Fede. Se quella; si propone in essa a provare esser cosa *più chiara della luce essere Spiritum Sanctum unius Divinitatis cum Patre & Filio*. Come si prova? coll'addotto Versetto settimo, in cui si annoverano *tres in Divinitate persone*, e tuttavia si afferma *tres unum esse*. Ov'è slogata questa *particular* serie di ragionamen-

(a) Il passo della Confessione sta così. *Et ut adhuc luce clarius unius Divinitatis esse cum Patre & Filio Spiritum Sanctum doceamus, Joannis Evangelistæ testimonio comprobatur. Ait enim: Tres sunt qui testimonium perhibent in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt. Numquid ait: Tres in differenti equalitate conjuncti aut quibuslibet diversitatum gradibus, longo separationis intervallo divisi? Sed tres, inquit, unum sunt.*

mento? Che se si riguarda la generale, e come disse, relativa a tutto il contesto, peggio poi si regge la misera asserzione dell'oppositore. E questo con pari forza e chiarezza si dimostra dal P. *Rubeis* in modo, che letto il II. Cap. della sua Dissertazione, in cui di ciò si ragiona, reca maraviglia come uomini di buon senso e creduti dotti si lascino condurre a scrivere, e a pubblicare sì meschine cose, che non farebbono onore ad uno scolareto di primo pelo. Io volentieri vi esporrei tutte le altre cose contenute ne' susseguenti Capi ne' quali a rigido e sincero esame si richiamano i luoghi de' mentovati Padri Affricani, da' quali ritrovasi fatto uso del Versetto controverso, e si mostrano appunto *luce clarius*, genuini, e incontrastabilmente sinceri; di più si cerca quello che abbia a dirsi della mistica interpretazione di Sant' Agostino a questo Versetto; e negli ultimi si mostra per confermazione maggiore della sua autenticità, che Cassiodoro la riconobbe fino dal sesto Secolo, e con lui molti Padri Latini, e più Patriarchi, e Vescovi Greci nel IV. General Concilio Lateranese. Il Cap. XII. in particolare si distingue per singolar copia di dottrina e di erudizione, sciogliendosi in esso la difficoltà opposta del silenzio d'esso Versetto negli Scritti di parecchi Padri Greci e Latini, e con questa occasione si ragiona degli antichi Codici Greci e Latini del Nuovo Testamento, che tuttora ci rimangono; indi si passa nel XIII. Cap. a mostrare, che non dalla margine

ove

ove fosse posto come spiegazione dell'ottavo Versetto, fu trasportato nel sagro testo il settimo, su cui quistionasi. E nel XIV. ed ultimo si espone la necessaria connessione fra entrambi, e come questi si accordi con altri luoghi dell'Evangelio di S. Giovanni. Il P. *Rubeis* non ama, nè ha bisogno di lodi. Volendosi lodare converrebbe incominciare dalla sua modestia. Io non ho tanto tempo. Addio.

Vostro

Amico Carissimo

Venezia 30. Marzo 1756.

LA seguente Notizia mi viene da Brescia in un Foglio a stampa. Parendomi degna della vostra attenzione non lascio di mandarvela, acciocchè ne facciate parte a quanti coltivano gli Studj Matematici, e hanno la ventura d'essere vostri Amici. Amatemi. Addio.

Vostro

Alli Signori Ingegneri, ed Architetti.

La coltivazione delle Matematiche che rendesi ogni giorno vieppiù fiorita, e dilettevole, mi fa lietamente intraprendere di dare alle mie Stampe un'Opera, che a parere de' più versati in tale materia, non può essere nè più utile, nè più aggradevole a chi si esercita in così necessaria Facoltà. Quest'Opera è divisa in due Parti. Tratta la prima di molte Lineari, ed
Iti-

Itinerarie misure, sì antiche, quanto moderne, con il loro usuale ragguaglio, aggiuntovi ancora le Superfiziali, colle analoghe rispettive Riduzioni per la Pratica in qualunque acconcio di simile uopo. Contiene la Seconda una descrizione di varj Pesi, e misure Cubiche, pure antiche, che moderne, applicate a molti usi, dallo sviluppo de' quali risultano interessantissimi Problemi nell' Idrostatica, Idraulica, ed Idrometria, cioè nel moto, e nella misura delle acque, confacentisi a qualunque Studio, e Professore in tali scienze. La chiarezza e la facilità de' gli esempj, e la leggiadria, e dottrina delle Note, delli quali sì la Prima, che la Seconda Parte viene aspersa, oltre le varie Tavole che non di leggieri fruttano in così importanti applicazioni, porgono un agevolissimo metodo, con cui ognuno per gli esposti calcoli può giugnere di qualunque regola all' universale, e secondo analitico Raziocinio. L' Autore di sì lodevole fatica, si è il Sig. Girolamo Francesco Cristiani di Brescia. Chi vorrà provvedersene, potrà indirizzarsi al Signor Jacopo Turlini Stampatore in Brescia.

ART. XVI.

Amico Carissimo.

Verona 4. Aprile 1756.

Di un buono, bello, e nobilmente stampato Libro (a) mi accade scrivervi in quest'Ordinario. Se l'argomento non è interamente nuovo, nuovo si è in ricompensa il modo di trattarlo, e nuove in molta parte le cose, che intorno ad esso si leggono publicate. L'Opera è distesa in versi, e versi di maestra mano; ma non saprei poi dirvi se più le Muse e il Parnasso, o la Storia Naturale e i suoi Studiosi sieno per ritrarne maggior diletto e vantaggio. Il Sig. *Zaccheria Betti* n'è l'Autore che facendo la Storia, e per così dire, l'analisi del Baco da Seta, e di quanto a quell'utilissimo Insetto appartiene, ci si dà a conoscere valente Poeta, e Filosofo diligentissimo. Ha egli voluto indirizzare la sua commendabil fatica divisa in quattro Canti al Sig. *Marchese Giambattista Spolverini*, e con questa occasione ci fa sapere, che quel degno Cavaliere ha già condotto a fine un Poema sopra la *Coltivazione de' Risi*. Ma acciochè veggiate, che non adulando ho io dinominato buon Filosofo e nobile Poeta a un tempo il Sig. *Betti*, vi porrò prima

Aprile 1756. G ma

(a) Del Baco da Seta Canti IV. con Annotazioni. In Verona. 1756. Per Antonio Andreoni. 4. pagg. 214. fig.

ma sotto l'occhio uno squarcio del primo Canto, onde possiate vedere di qual lega sieno i suoi versi; indi vi darò conto di alcuna delle più importanti annotazioni, che alla fine del Poema si leggono per ispiegarne i luoghi o men chiari, o più degni di maggior lume. Egli adunque incomincia

*Qual opra voglia l'arboscel felice,
 Che l'esca porge a' più fecondi insetti;
 E qual di questi aver cura, e a' lor morbi
 Qual convengasi cura, onde ritrarne
 De le fatiche loro il frutto, io canto.
 Il novello Poeta, a caste Suore,
 Ancor non uso a' villerecci carmi
 De le dolci d'Ascrea acque aspergete.
 E tu bella d'amor vezzosa Madre
 Or che d'opra a te sacra i carmi sciolgo,
 Vienne il trin cinta dell'amato Gelsò
 Con le tue Grazie, e dà forza alle Muse.
 Quando con l'aureo cocchio il Dio di Delo
 Ad albergar col Tauro si ritorna;
 E a lo spirar di tepid'aura amica
 Dal gel compresse sfannosi le zolle,
 E ne l'arido sen la terra incolta
 Virtù riceve ed a le inferme piante
 Dona men scarso e più vivato umore.,
 Cavate all'apparir primo del verno
 Nel voto campicel le lunghe fosse,
 Tu sciogli omai dalla feconda ciocca
 I rampolli del Moro che sofferto
 Hanno tre volte il Sol, tre volte il verno;
 E con*

*E con ragion eleggi amico feggio
 Dentro il terren che si conface a loro,
 E rendi adorne le campagne e i colli.
 Ma tu provida Madre in varia legge
 Di crearsi alle piante il modo impose:
 E quivi ancor de' verdi amici Gelsi
 Varie sorti formò: Veggonsi alcuni
 Sorger dal seme sparso: altri piegata
 Da le tenere Madri, o in solchi posti
 Dal basso suolo ove giacean sepolti
 Vivono a nuova vita, alzando al cielo
 I cresciuti rampolli e l' alte chiome. ec.*

Fin quì vedeste il Poeta; che se in ogni parte non si fa ammirare ugualmente, in moltissime tuttavia ci si dà a vedere leggiadro, vivace, dotto, e affai ingegnoso. Ora veggiamo il Filosofo, Ma perchè lo poteste ravvilare in tutto il suo lume, converrebbe ch'io vi ponessi sotto l'occhio troppe più delle Annotazioni, che leggonsi in fondo al Poema, di quelle che può capire questo Foglio. Contentiamoci di una o due, poichè non può farsi altrimenti. Nell'Annot. xxv. del Canto III. ragiona l'Auttore di quell'induramento o calcinazione, che talvolta suole accadere ne' Bachi da Seta, e gli rende in certo modo impietriti; e per iscoprire la cagione di somigliante malore, intorno al quale discordano i Fisici, si fa egli a considerare come il cibo di foglie di Moro ne sia l'origine: *Ne' Bachi nostri, dice' egli calcinati si osserva, che tutto quello che non è verme, è un*

ammasso di biancastro umore addensato; conchiudasi adunque che quella parte del cibo de' Bachi che si rassomiglia a questo umore, sia la materia principale di quello addensamento o durezza. Con questo modo io sono giunto a stabilire che quel bianco sugo che nutre e ravviva il Moro, il quale più si ravviva nella corteccia che nelle foglie, formi e somministri materia al tartarizzarsi di questi insetti. Quando per troppa copia o spessezza, o per languidezza degli stomachi de' vermicelli, o per altra ignota cagione non si tramuta bene ne' loro corpi questo sugo, conserva egli la propria natura facilmente concrescibile, se ne vanno a poco a poco imbevendo gli umori, i quali perciò fatti poco scorrevoli, ne nascono ritardamenti, arresti, e ristagni, che sono i diversi gradi di questa malattia, che si stabilisce poi in una concrezione, o induramento; quando sono volate dal corpo (mediante il calore) le particelle sottili e acquidose. Osservasi che il caldo favorisce tale induramento, e ch' egli n'è per così dire il foriero. Ma non contento il nostro Autore del suo filosofico ragionare, racconta un caso di somigliante calcinazione da lui esaminato in una Villa suburbana di Verona, il quale colla forza della sperienza aggiunge peso, anzi a mio credere, dimostra verissimo il suo pensiero. Indi soggiunge: Spezzati molti Bachi appena appena incrostati, si vide loro nel ventre la foglia sparsa tutta per entro di materia bianca a foggia di minutissimi granellini di arena, ch' io presi per quella stessa della calcinazione, e con me quanti eran pre-

presenti. *Quest' istessi indurati che furono, conservarono un gravissimo odor di Moro, e ricordarono spezzandoli quello stesso che sentirebbersi nella frattura di un ramo.* Degne altresì di particolar menzione, se lo permettesse l'angustia del Foglio sarebbero molte e molte altre di queste Annotazioni talvolta ripiene di bei lumi di Naturale Filosofia, tal altra adorne di rara erudizione, e tutte degne del loro valoroso Autore, il quale per mio avviso potrebbe rendere un buon servizio al Pubblico stendendo in piano e chiaro stile, che gli è pur familiare, una Raccolta di Ammaestramenti intorno al governo de' Filugelli, e a quanto ad essi appartiene, i quali servir poteessero di buona guida alla gente di mezzano e di basso talento, che per lo più suole attendere, e reggere sì fatti lavori. Niuno più di lui, dopo le molte sue e molto avvedute osservazioni, potrebbe darci per avventura un'Opera intorno a questo più compiuta e più vantaggiosa. Alle Muse, e alla sua fama con questi bei versi ha già egli dato abbastanza. Dia adunque, se così gli aggrada, alla Patria e a' Concittadini suoi, che contanto pubblico e privato vantaggio promovono ognora questo dovizioso ramo del nostro traffico, dia, dico, una profittevole testimonianza del suo sapere, e della consumata sua esperienza in questa parte della moderna Agricoltura; e non ho dubbio, che se ciò tornerà in suo segnalato onore, non torni anche in nobil gloria dell' Italiana Nazione, da tanti secoli be-

nemerita nutrice d'ogni Scienza, e di ogn'Arte. Fra tanto per giusta commendazione d'esso Sig. *Botti*, e della sua fatica, dirovvi ch'egli non oltrepassa l'anno vigesimo secondo di sua età. Leggete il Libro, paragonate questi anni; poi mi direte se più conveniente e più sincera lode di questa io potea dargli. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Arezzo 30. Marzo 1756.

VOI volete nuove letterarie di una Città non molto di esse abbondante, ma che tuttavia possiede Cittadini assai studiosi, e di merito nella Letteraria Repubblica, come sono il Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*, i due fratelli *Perotti*, ed altri molti. A questa volta posso darvene alcuna. Il Sig. Ab. *Angiolo Lorenzo Grazini* tomo studioso, ed Ecclesiastico di merito ha fatto stampare a Roma, o per meglio dire l'Eminentiss. Guadagni già nostro Vescovo, ha colà fatta stampare una Dissertazione del medesimo (a) sopra i Santi Martiri della Chiesa Aretina celebre nell'antichità. Questa Dissertazione ch'è giudiziosa assai e ben fatta forse non ha altro male, che l'essere troppo ristretta, ma così bastava pel fine principale
ch'

(a) *Vindiciæ Sanctorum Martyrum Aretinorum Dissertatio Auctore Angelo Laurentio Grazini Aretino. Rome 1755. ex Typographiæ Palladis in 8.*

ch'erafi proposto. l'Autore. Il P. Abate *Trombelli* degno di ogni lode per la sua dottrina, e per le tante belle parti che l'adornano, non è da stimarsi meno per il genio di conservarci que' mss. che andrebbero perduti se la sua diligenza non gli avesse conservati. Anni sono egli aveva ritrovate certe antiche Litanie, ch'erano per darsi al fuoco, e le avea pubblicate con alcune sue Annotazioni, prima separatamente indirizzandole con una lettera al fu Eminentiss. *Quirini*, e poi ristampandole nel Vol. 32. della Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici. Nel pubblicarle il mentovato Padre Abate non affermò a qual Chiesa appartenessero, ma inclinò per Arezzo, e come spettanti a questa Chiesa le giudica altresì il nostro Autore, e le riproduce nel principio di questa sua Dissertazione. Ne' primi venti paragrafi, dopo le Litanie, fa una specie di commento alle medesime, e tratta de' Santi Martiri Aretini o alla Chiesa Aretina per Protezione attenenti. Converrebbe che qui mi fermassi per farvi parte delle osservazioni del nostro Autore, ma son elle ristrette tanto che uopo sarebbe che vi copiassi la Dissertazione medesima, e allora la lettera diverrebbe un po' troppo lunga. Al paragrafo xxii. tratta il nostro Autore d'altri Santi Martiri della Chiesa Aretina, i quali invocati non sono nelle Litanie *Trombelliane*; al paragrafo xxvi. d'altri Santi più recenti non Martiri, e al xxvii. de' Santi i Corpi de' quali sono nella Diocesi Aretina, e finalmente al

xxix. d'alcuni Santi ora, direm così, forestieri, ma spettanti una volta alla Diocesi d' Arezzo. In somma di ~~tre~~ mila cento e novantatre Santi si fa memoria in questa Dissertazione illustrata con antiche Pergamene, con Iscrizioni e con altri Documenti con molta diligenza. Chiaro si vede il fine principale dell' Autore essere stato d'illustrare la Chiesa Aretina; e di mettere in vista i Santi della medesima; ma con tutto ciò ci è stato chi ha voluto attribuire altro fine al nostro Autore, e scrivere un libro contro di lui, prodotto in questo stesso anno da' Torchj di Lucca (a). L' Autore ha voluto rimanere nascosto, come egli dice, per parlare con maggiore libertà, ma il Novellista Fiorentino dice che l'Opera viene attribuita all' Abate *Dragoni* o piuttosto ch'è di più persone. Il *Grazini* parlando nel secondo paragrafo di Santo Stefano, asserisce essere stata dedicata la Chiesa antica Cattedrale alla B. Vergine, a Santo Stefano e San Donato, n' assegna il luogo e il modo in cui rimase poi distrutta questa Chiesa, e ad altra trasferito il corpo di S. Donato ec. Ma non facendo al suo proposito principale queste cose le accenna e tira innanzi il suo assunto. Ora queste indicazioni per le differenze che corrono fra

(a) Monumenti e Notizie Istoriche riguardanti la Chiesa Vescovile primitiva d' Arezzo in Toscana da i suoi principj fino al presente contro l'asserzione pubblicata contro la medesima Chiesa in quest' anno 1755. dal M. R. Sig. D. Angelo Maria Grazini Aretino nel suo libro, *Vindiciae Sanctorum Martyrum &c.* In Lucca 1755. in 4. Nella Stamperia di Vincenzo Giuntini.

fra i due Capitoli che si ritrovano in questa Città, sono state quelle che hanno dato motivo a questo libro fatto senza certi riflessi nè con maturità. Io non vi accennerò se non due cose dalle quali potrete comprendere quanto si debba stimare. L'Autore alla pag. 14. tocca una Bolla di S. Lione IX. uscita fuori sul fine del secolo scorso; ora se per quell'uscita fuori egli intenda, come si può conghietturare, inventata nel secolo passato, non può dirlo se ha una picciola cognizione delle antiche carte, perchè la Scrittura, e tutto ciò che concorre a formare questa carta non è tale che possa dirsi fabbricata recentemente. La Bolla suddetta non è invisibile, e si può vedere ogni volta che si voglia nell'Archivio di Santa Maria in Gradi di questa Città, e nelle Antichità Italiane del Muratori, e quando si abbia un poco di cognizione delle antiche carte si vede che non si può accusare di falso senza ignoranza. Ma l'Autore non ha cognizione di carte antiche, e non sa leggerle o adoperarle, imperciocchè se avesse saputo servirsene, avrebbe colle carte nel suo Catalogo de' Vescovi posto *Villielmo* non dopo *Feodaldo*, ma avanti *Adalberto*; e non l'avrebbe fatto campare pochi mesi, ma ben due anni come si può provare appunto colle carte. Non vi dico però che in questo libro non sieno alcune buone cose, ma non si può fidarsene totalmente; forse l'essere stato fatto con soverchia fretta e con precipizio ne fu la principale cagione. A questi due Libri ne aggiungo un

un terzo stampato in questa Città, e spettante all' Istoria della medesima (a). E' questa una Relazione di *Giovanni Rondinelli* Fiorentino, il quale essendo deputato al governo di questa Città l'anno 1583. diede di essa una giudiziosa notizia. S'è aggiunto a questa un Racconto di *Messer Arcangelo Visdomini* dei fatti della Città d'Arezzo del 1502, ed altro d'Anonimo Autore dei fatti degli anni 1529. e 1530. Gli Editori di queste cose per la maggior parte manuscritte non si sono palesati, ma dalle Annotazioni ben lunghe, delle quali hanno adornate queste Relazioni, si vedono essere uomini eruditi e della Patria Storia molto intendenti, i quali e sulle carte antiche e su i monumenti più autentici appoggiano le loro asserzioni. I dilettanti della Letteraria Istoria ritroveranno molte notizie di Letterati nominati soltanto nella Relazione del Rondinelli. Questo è un libro pregevole, e di cui non vi parlo di più perchè la Lettera è ormai troppo lunga. Addio.

Vostro

Amico Carissimo

Bolegna 9. Aprile 1756.

Il P. D. *Francesco Righieri* Monaco Uli-
vegano e nobile nostro Cittadino ci ha data una
nuo

(*) Relazione di Gio. Rondinelli sopra lo stato anti-
co e moderno della Città d'Arezzo al Sereniss. Gran
Duca Francesco I. l'anno 1583. ec. In Arezzo per Mi-
chele Bellotti 1755. in 8. gr.

nuova sua Tragedia stampata quivi a Colte a-
meno con nobiltà. E' ella dedicata al Serenif-
simo Doge di Venezia Francesco Loredano con
una buona Dedicatoria in versi sciolti. In fron-
te ad essa v'è il ritratto del Doge tanto bene
inciso, che forse non se n'è veduto un altro
che sì bene l'affomigli, e sotto ci sono due
versi di Marziale.

*Ars utinam mores, animumque effingere posset
Pulchrior in terris nulla tabella foret.*

Ma per venire alla Tragedia, vi dirò che l'Au-
tore comparisce non solo buon Poeta, ma de'
sacri studj intendentissimo, e che ne maneggia
molto bene le Scritture, e tutte le Profezie
non solo che vi sono intorno alla Distruzione
di Gerusalemme, ma della venuta ancora del
Messia. Il P. *Ringhieri* ha fatto precedere un
lungo Proemio a questa sua Tragedia che ha
per iscopo la Distruzione di Gerusalemme o l'
espugnazione di Sione, che si fa succedere in
un giorno assieme con l'assedio. Il luogo è il
portico chiamato Xisto e sì in questo come nel
precedente del tempo fa conoscere ch'egli ha
buone cognizioni e fondamenti, e meritamente
circa il luogo s'è appoggiato all'ingegnossim-
mo Villalpando. Il nostro Autore si giustifica
pel titolo che da qualche Critico può essere
censurato, ma se Seneca ha potuto intitolare
una delle sue Tragedie la *Troade*, egli an-
cora ha potuto intitolare la sua *Gerusalemme*.

I ca-

I caratteri vi sono ben conservati . Quello di Tito è il rappresentatoci da tutti gli Storici . Simone e Giovanni di Giscata sono due scellerati e due Tiranni , ma il maggiore scellerato è il Pontefice *Fannaso*, il quale fa tenere a bada l'uno e l'altro de' due Tiranni e ingannarli . Mattia Pontefice deposto è un ritratto d' un uomo retto, ma franco , e che non teme se non Dio, e il carattere della figlia è di donna savia, ma donna . Una cosa mi dà fastidio ch'egli abbia chiamata questa donna col nome di Virginia, nome anzi Romano che Ebreo, e sempre mi ricorda quanto ho udito biasimarfi il fu Arciprete Baruffaldi, quando volendo ridurre recitabile senza i Cori l'*Ulisse il giovane* del celebre Ab. Lazzarini, sostituì ai Cori un Soldato a cui diede il nome di Severo, nome Romano e non Greco . Io non vi dico di più di questa Tragedia che desidero sia da voi letta . Addio .

Vostro

Amico Carissimo .

Bergamo 29. Marzo 1756.

A gran torto vi dolete che non v'abbia ancora data contezza del terzo Tomo delle Poesie del *Molza* da più d' un anno e mezzo, come voi mi scrivete, uscito dalla Stamperia di Pietro Lancellotti . Lasciate pure che il Tomo porti la data del 1754. io non ho creduto nè credo che sia uscito da quella Stamperia prima

ma del fine dell' anno 1755. Era qualche anno che il Sig. *Giambatista Vicipi* Poeta e Letterato illustre Milanese aveva ritrovato in Modena queste Poëse con quelle della celebre *Tarquinia Molza* Nipote dell' Autore, le quali non erano mai state pubblicate, e vedendo che mancavano nella bella edizione che da' torchj del Lancellotti era uscita in questa Città, ne ha egli fatto parte al Sig. *Ab. Scassi* a cui il merito di questa, e di molte altre buone edizioni si dee, e che ha steso un avviso ancora a questo Tomo, ma non ha assistito alla stampa riuscita non molto felice, anzi alquanto scorretta, essendo egli passato a Roma, due anni fa. Contiene questo Tomo buon numero di Sonetti del *Molza* e d'altri a lui, e quarantacinque Lettere Italiane, fra le quali alcune d'altri Scrittori, ed in particolare una di *Paolo Panza* celebre Poeta Latino. Queste Lettere però sono stampate senz'ordine o si volesse prender questo dalle date, o da quelli a' quali sono indirizzate. I Componimenti di questo Tomo sono per lo più latini cioè a dire Eloghe, Epistole, Elegie, Epigrammi, ed Endecasillabi; nel qual genere niente aveasi di stampato del *Molza*, che ancora in esso dimostra il suo buon gusto di comporre. Evvi inoltre uno squarcio dell' *Ajace* di *Sofocle* tradotto dal Greco. Se mi dimandate se tutte queste cose meritassero la luce, io vi dirò candidamente di no, perchè non tutte sono state a perfezione ridotte dall' illustre Autore, e alcun altro di-

fet.

fetto in altre si può notare. Ma queste sono la minor parte, e sempre dobbiamo aver obbligo a chi ha voluto darcele. Dopo le Rime Italiane del Molza, si leggono, come vi accennai, quelle di *Tarquinta*, che forse non sarebbero state mal collocate alla fine dall' Opere del Zio. Vi sono Sonetti, Madrigali ec. ed alcune cose anche in dialetto Modenese, alle quali tengono dietro varj Sonetti di parecchj Autori in lode di questa erudita Dama. Io credo d'aver soddisfatto alla vostra curiosità, e perciò mi rimango

Vostro

Amico Carissimo.

Milano 12. Aprile 1756.

ECCOMI a continuarvi le notizie de' fogli di questa Raccolta, uscite nello scorso mese di Febbrajo. Nel quinto foglio v'è una Dissertazione del Conte *Giorgio Giulini* sopra *Giulia Drusilla*. Contiene questo foglio il solo primo Capitolo di questa Dissertazione (spezzatura incomoda affai) in cui si sono le notizie della famiglia di detta Giulia del tempo, e del luogo di sua nascita. Promettono gli Autori della Raccolta di dare il rimanente quando dal dotto e gentil Cavaliere Autore verrà loro somministrato. Ma perchè non aspettano a dar fuori questa Dissertazione fino ad averla tutta nelle mani? Per compiere il foglio hanno stampato un Sonetto di *Guidotto de Prestinari* tratto dal

dal Canzoniere del ms. Originale di quest'Autore esistente presso il Nob. Sign. Conte Gio. Jacopo Tasso di Bergamo fol. 35. tergo. È indirizzato dall'Autore a Gaspero Visconti ed è fatto in sua lode. Nel fogl. 6. si contiene una lettera di M. Varese (cioè D. Saverio Vai C. R. Somasco Milanese) Agiato di Roveredo intorno al giuoco del Lotto. Pretende l'Autore di dimostrare non essere possibile giuocare al Lotto con probabilità di guadagnare. Succede altra lettera del Muratori senza anno o data al Padre Mezzabarba in occasione che questi gli mandò il suo famoso Panegirico latino, che fece in Parigi in lode di Lodovico XIV. per cui venne regalato da quel Re d'una Colonna d'oro, e il Panegirico fu stampato in tre lingue Latina, Francese ed Italiana a Parigi l'anno 1703. presso Simone Langlois. Il settimo foglio contiene una Cicalata del Sign. *Carlantonio Tanzi* sopra i Castelli in aria. Il Sign. Tanzi negli ameni studj è versatissimo e degno d'ogni lode, ma l'includere una Cicalata in una Raccolta come l'ideata in Milano che doveva essere la Maestra di tutte, non mi sembra approposito, benchè la Cicalata sia bellissima. Avendo questa occupato tutto il foglio e non essendo finita, viene continuata nel foglio ottavo. Per compiere questo foglio 5. sono aggiunti sette Sonetti tratti dal Codice Originale di cui s'è parlato più sopra al foglio 5. e si leggono a carte 33. 34. del suddetto Codice. Saranno di quel *Guidotto de Prestinari*
del

del quale parlano il Muzio e il Calvi. Vi sono aggiunte alcune varianti lezioni dal ms. Visconti presso il Sig. Tanzi. Addio.

Vostre....

P. S. Il Libro che in questo punto mi giunge alle mani m'invita a leggerlo senza indugio. Abbiatene intanto il titolo, che facilmente desterà in voi curiosità pari alla mia. Ecco *Histoire des recherches sur la quadrature du cercle, ouvrage propre à instruire des découvertes réelles faites sur ce Problème célèbre & a servir de preservatif contre de nouveaux efforts pour le résoudre* ec. Chez Jombert. Paris. 1754. 12.

Sarebbe forse util cosa l'aggiungere a questo Libro tutti gli altri Problemi che altri si credette di aver felicemente sciolti, e che tuttavia rimangono quali eran dapprima. Addio di nuovo.

ART. XVII.

49

Amico Carissimo.

Vinegia 6. Aprile 1756.

DA quel nostro Archivio di S. Gio. di Torcello, di cui vi scrissi un mese fa, trassi una Carta ne' di passati, che a prima vista vi potrà parere di poca importanza; ma che volendoci Voi riflettere alcun poco, vi mostrerà cosa finora da Voi o non pensata, o non creduta. La pergamena è la seguente fedelmente ricopiata da un dotto mio amico, che mi risparmiò la fatica di scriverla.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo indictione quinta die nono exeunte Julio Venetiis in domo infrascripti domini Marini quondam domini Philippi Moreceni de Venetiis. Presentibus domino Viviano de Campagna domino Andrea Moreceno de Contracta Sancte Marie Magdalene Guarnerio filio Magistri Conradini qui fuit de Trivixio & nunc stat Venetiis Benedicto filio quondam Johannis qui fuit de Trivixio & nunc stat cum supradicto domino Andrea & aliis. Ibi- que Gerardus pro se ipso & nomine & vice Bartholomei fratris sui filii quondam domini Petri Brumbaxii de Padua existens coram domino Marino & in ejus presentia petiit a dicto domino Marino se investiri pro se ipso & fratre suo predicto de quibusdam petiis terre quas olim habebat

Aprile 1756.

D

1866

tenebat & possidebat predictus dominus Petrus ad feudum & jure feudi. Qui dominus Marinus statim predictum Gerardum nomine suo & predicti fratris sui cum uno bacullo investivit sic dicens Ego te investio de illo feudo secundum quod pater tuus in se habebat salvis juribus omnium personarum.

✠ Ego Johannes Notarius q. Olliverii de Vimenellis hiis omnibus interfui & jussu supradicti domini Marini hec scripsi.

Più cose potrebbero osservarsi in questa pergamena; e primieramente uno de' nostri Gentiluomini che investe di un Feudo un Padova. Stando rigorosamente alle dottrine Feudali parrebbe che un semplice gentiluomo (poichè nella Carta non si nota alcuna sua dignità) non potesse godere diritto o di fare o di rinnovare l'Investitura di un Feudo, diritto riservato, come ben sapete a' Principi, a' Prelati; e ad altre dignità, fosser poi della maggiore o della minor classe. Tuttavia quantunque lo stato di gentiluomo più che dignità abbia a dirsi carattere, il nostro Marino Morosini nel 1292. rinnovella l'Investitura di un Feudo, qualunque si fosse, nelle persone di Gerardo e Bartolommeo Brembasj goduto già da Pietro Padre loro. Ed ecco una singolar prerogativa de' nostri Gentiluomini. Notabile si è poi la formola *Ego te investio*, da me (che mi ricordo) veduta ora soltanto per la prima volta. Più notevole si è poi che il Notajo non segna il

il luogo della sua patria, o quello ove esercitasse la sua professione, che probabilmente sarà stato Padova; poichè in Vinegia di quel tempo tutti i Notaj erano ancora Ecclesiastici, come ci mostrano quante sono le nostre Pergamene: Merita inoltre attenzione quel non ispiegarsi ove posti fossero que' pezzi di terra, che costituivano il Feudo: mancamento assai importante, ma che sarà forse nato dall' essersi il Notajo trasportato tacitamente alle precedenti Investiture, per risparmiare così tempo e fatica. Il vassallo poi o i vassalli Brembasj non giurano nè promettono fedeltà al loro Signore ec. Che razza di Feudo è questa? Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Brescia 16. Aprile 1756.

PRIMA di far ritorno alla patria, che in breve seguir debbe, e donde, come sapete ha parecchi mesi, ch' io sono lontano, ho stimato mio dovere il darvi qualche novella di me e del luogo, ove di presente mi trovo. Io avrei tante cose da dirvi, che argomento esser potrebbero non che d'una, ma di più lettere, ed io non ho nelle presenti mie circostanze molto tempo da impiegare. Sarete dunque contento nel sentire, ch' io sto bene, e che vi scrivo da una Città, che da gran tempo ho desiderato di vedere per la chiara fama, che ne corre nel Mondo, non tanto per l'ampiezza ed

ubertà del suo territorio, e sua ricchezza, quanto pel valore de' suoi Cittadini nelle arti tutte ed in ogni sorta di scienza. Io non vi saprei dire il fervore grandissimo, con cui si coltivano ora in questa illustre Città da ogni genere di persone gli studj migliori, e si sono erette in questi ultimi tempi nuove librerie, e le vecchie si vanno di nuovi e scelti libri arricchendo, alla raccolta de' quali per proprio uso non pochi de' privati hanno rivolta ogni lor cura con somma loro lode e singolare profitto. Fra le Librerie per la qualità e quantità delle più pregevoli opere particolarmente distinguonsi la Quiriniana, quella de' Padri della Congregazione dell' Oratorio, e quella de' Chericci Regolari Teatini. Quest'ultima, benchè modernamente eretta, è per sì fatto modo a quest'ora ricca e copiosa di scelti ed ottimi libri, che può stare per questo solo pregio a paragone con ogni altra di questa illustre Città; e n'è vigilantissimo Prefetto il dotto e valoroso Padre Don Giangirolamo Gradenigo a voi ben noto. Nel visitare che ho fatto più volte questa nobile Libreria, ho avuto anco più volte il piacere di trattar seco, e di seco discorrere di varie cose appartenenti a' suoi studj, e si sono massimamente fatti lunghi ragionamenti intorno alla sua **BIRIA SACRA**, da voi nelle **MEMORIE** vostre sì giustamente commendata. Se egli tuttavia con occhio critico e mano severa intorno a questa sua dotra Opera, ripurgandola da tutti quegli errori, che o per inavvertenza sua

o per

o per colpa degli stampatori si sono commesse, e v'ha a quest' ora fatte considerabilissime giuntee, e tali, che a chi le ha vedute non possono a meno di non aver lasciato un ardente desiderio di vederle rendute pubbliche con una novella edizione. In queste però non vorrei che credeste, ch' egli fosse per risvegliare la nostra controversia intorno all' esistenza più in una Chiesa che in un' altra de' Corpi dei Santi Faustino e Giovita, come da saluto n' è stato più volte a farlo stimolato. Imperciocchè contentandosi di ciò che ne ha detto nell' Opera sua, non vuole che per lui si ripigti una quistione di già finita, e di cui non se ne parla più con gran piacere de' galantuomini, come fin nel 1754. venne accennato nelle MEMORIE vostre nella Parte II. del Tomo IV. Tempo sarebbe di terminar questa lettera lunga più del dovere, ma non posso a meno di non trattenermi ancora alcuni momenti con voi per darvi ragguaglio d' una novella splendidissima stampa d' un nuovo libro in foglio reale del Ch. Sign. Conte Roncalli, da lui alla Regina Vedova di Spagna dedicato. Io non l' ho veduto che alla sfuggita, ma vi fo dire, che in esso contengono lettere del Pontefice, di varj Principi, e di molti celebri letterati e distinti personaggj d' ogni nazione al dotto editore, molte lettere sue, una sua Dissertazione sopra il Gigante in questi ultimi tempi vedutosi, e le spiegazioni di dodici medaglie d' oro tutte d' Imperadori, se non erro, da lui donate alla Società Colombaria,

che tra i suoi Illustri Socj l'ha nell'anno scorso aggregato. E' questo bel libro pieno di rami maestrevolmente intagliati, e dopo un superbissimo frontispizio, si vede in esso un finissimo e vivo ritratto della real Donna, cui è consecrato. Di questo illustre e dotto Signore vedremo forse alle stampe il copioso e scelto Museo, perchè vi sta continuamente dintorno lavorando, e ne ho di già veduto in pronto e la bellissima antiporta in foglio massimo e il frontispizio con uno squisitissimo rame, e tirato il primo foglio della prefazione. Iddio conceda vita e salute e tempo a chi sta con tanto vantaggio delle letterè faticando, e questi miei voti non si restringono al solo Conte Roncalli, ma per tutti coloro, che al comun bene s'adoprano colle loro letterarie commendabili fatiche. Fra questi io avrò sempre un particolar pensiero per il Chiarissimo Padre Santavitali, che in questo Collegio de' Gesuiti alle Grazie pubblicamente insegna le Matematiche, e per il dotto Padre Scarella, che nella sua Casa de' Cherici Regolari Teatini legge con singolare applauso la Filosofia, affinchè il primo non cessi colle sue dottissime Opere di portar nuovi lumi agli studiosi delle Matematiche, come ha fatto anco in questi dì co' suoi *Elementi Algebraici*, che sommamente si lodano, e il secondo compier possa l'edizione della sua Fisica, il primo Tomo della quale gli ha conciliata la comune stima de' dotti uomini e quella massime d'uno de' più celebri Matematici dell'

dell' Europa . Di questa lodatissima Opera uscirà in breve alla luce anco il secondo Tomo, di cui ne avrete a suo tempo, come pure degli *Elementi Algebraici* di sopra mentovati e da me appena veduti, da' vostri amici le più distinte notizie . Io partirò, come v' ho detto, di qui in breve, e se in questi pochi dì potessi servirvi comandatemi, pregandovi intanto di perdono per una sì lunga cicalata, e di ricordarvi ch' io sono

Vostro

Amico Carissimo .

Vinegia 17. Aprile 1756.

Di un intrepido e dotto Antiquario qual si è quello di cui mi propongo di scrivervi, pochi esempj avrete forse veduto finora . Ben egli è il vero che non di rado egli è costretto a confessare alcun suo sbaglio ; ma tra perchè egli s'è posto a cacciare in una selva oscura , anzi talvolta tenebrosa, intralciata, e disagevole ad ogni più spedito piede , tra perchè egli ritrattasi con sì buona grazia e candore , non istimo che sia per esserci chi non gli voglia di buon grado perdonare ; tanto più che anche i suoi sbagli non riescono inutili , poichè essendo sbagli di valentuomo che va a tentone, e che in fine giunge a poterci mostrare il vero, può dirsi appunto di lui che

Si non errasset fecerat ille minus .

Io vi ragiono del Ch. Padre *Erasmo Frelich*

D 4

della

della Compagnia di Gesù, che alle precedenti a Voi ben note sue Opere di argomento Numismatico, ha aggiunto ora un novello Scritto intorno alle Medaglie degli antichi Re: materia già da lui, pochi anni sono trattata, sotto il nome del Co. Francesco Antonio di Kevenhuller, allievo nobilissimo del Collegio Teresiano di Vienna, ove è Maestro il P. Frelich. Questo novello (a) Scritto è come a dire una giunta, e una correzione del precedente, di cui non vi segno l'anno della pubblicazione, perchè la stampa nol porta, ma ch'io credo stampato due o tre anni fa; anzi siccome penso che non sia sfuggito alle vostre osservazioni Antiquarie, così non entrerà in questa notizia che vi mando, la quale tutta riferbo alla presente Giunta, pubblicata, cred'io, nel passato anno 1755. In un breve Avviso al Lettore ci fa sapere questo valente Religioso, che essendo stata pubblicata pochi anni sono, un' Operetta, ch'è quella ch'io vi accennai più sopra, siccom'egli colla naturale sua modestia la chiama, intitolata *Regum Veterum numismata anecdota aut per rara notis illustrata*, ed essendogli state scritte varie Lettere da dottissimi uomini, per le quali o nuove Medaglie gli s'indicavano, o le già stampate cose si correggevano, e si miglioravano, perciò a lui, che sa quanto sieno facili e com-

(a) *Ad Numismata Regum Veterum anecdota aut rariora Accessio Nova conscripta ab Erasmo Froelich Soc. Jesu. Viennae Austriae. Typis Joannis Thomae Trattner Cæs. Reg. Aut. Typogr. & Bibliopol. senza nota d'anno pagg. 108.*

mauni gli errori in così difficile materia, è piaciuto di pubblicare le non prima pubblicate, e a un tempo stesso ammendare la lezione di quelle, che o guaste per lunga età, o barbaramente figurate e battute, non gli aveano nel primo Scritto lasciato modo di cogliere nel segno. Quelle adunque ch'egli ora ci dà sono de' seguenti Re, ch'io vi pongo per ispeditezza maggiore sotto gli occhj nel seguente Indictto. 1. *Arcus Spartanorum Rex*. 2. *Zaria, vel Saria Rex*. 3. *Adinnigaus Rex* (a) 4. *Comoficus Getarum Rex & Pontifex*. 5. *Audoleon Paeoniae Rex*. 6. *Archelaus Macedoniae Rex*. 7. *Samus Rex*. 8. *Xerxes Arsamosatarum Rex*. 9. *Seleucus I. Syriae Rex*. Le seguenti giunte appartengono 10. *ad Parthicos & Persicos Reges* 11. *ad Numidia & Maurentania Reges*. 12. *ad Judaicos Reges*. 13. *ad Alanum* veramente *Balanum, Gallorum regulum*. 14. *ad Regum Bosphori Cimmerii, & vicinarum gentium Numos*. Ma per dirvi alcune cosa delle più importanti e pellegrine notizie in questa nobil fatica racchiuse, e di molto lume e vantaggio all'antica Storia, e allo Studio delle Medaglie, diròvi che quella prima d' *Areo Re* di Sparta, esce ora per la prima volta dal dovizioso Museo del nostro Eccell. Marchese *Antonio Savorzano*, che à gran ragione si reca a pregio la
Let-

(a) Nella Med. è **ADINNIFAO** ... il che mi fa sospettare o che questo nome non sia intero, o congiunto col principio di altra voce altresì tronca come **ΘΕΟΥ**, o altro.

Letteraria corrispondenza del P. *Frelich*, da esso conosciuto, siccome anche da me, ne' passati anni, ne' quali quest'ottimo Religioso viaggiò per l'Italia, e soggiornò alcuni giorni in Vinegia. Nè più ampiamente nè con maggior copia di erudizione poteva questa rarissima e singular Medaglia illustrarsi. Poichè non contento il dotto illustratore di mostrarci appartenere essa ad *Arae I.* figliuolo di *Acrotato*, e di porre in chiaro tutta la confusa sua Storia, la durata del suo regno ec. ci dà, seguendo le traccie de' più accreditati Storici Greci come a dire *Diodoro*, *Plutarco* ed altri, una serie diligentissima cronologica, e genealogica de' Re di Sparta, incominciando da *Cleombroto*, e scendendo per cinque generazioni fino ad *Areo II.* morto in età di soli otto anni nella *Cxxxvi.* Olimpiade. E con questo viene a porre in somma chiarezza un pezzo notabilissimo della antica Storia in modo che non so se più dobbiamo alla Medaglia, o al suo illustratore. Di *Adingao* ch'è la seconda, che egli ci dà, poco o niente si sa, e temesi con ragione, che abbia a leggerli in essa altro nome da quello che pare. Riguarda a quella di *Comosico*, ch'è la terza, appoggiato ad un passo di *Giornande*, vuole il P. *Frelich* che appartenga a' Goti, nè io saprei proporre miglior cosa. Ma quella leggenda Greca in una Medaglia battuta fra Gotiche genti, mi lascia l'animo inquieto, e non convinta la mente. Per altro, se questa Medaglia è sincera, gran prova si aggiunge alle
men-

mentovate parole di Giornande , che per vero dire mi pajono troppo appuntino corrispondenti alla Medaglia medesima , che potrebbe essere uscita delle mani di qualche impostore , cui quelle parole servirono di guida per batterla o per gittarla . Mi stenderei di più se lo permettesse l'angusto confine di questo foglio . Una sola cosa soggiungerò che non so in qual modo possa conciliarsi il fiorire di Comosico Re de' Goti in Dacia a' tempi di Tiberio e di Caligola , come afferma il P. *Frelich* , con quello che ne raccontano i più accreditati antichi Storici , che le prime spedizioni de' Goti nella Dacia stessa accadessero soltanto a' tempi di Caracalla . Mandiamo innanzi . La Medaglia di Audoleonte Re di Peonia , parte confinante colla Macedonia , coll' Epiro ec. se non è di un personaggio ignoto , almeno è notevole per esser diversa da quelle poche , che di questo Re sono vedute finora . E con questa occasione , cadendogli in acconcio , ragiona il Ch. P. di una copiosa serie di Medaglie dell' Isola di Taso , sostenendo che le men barbaramente lavorate sieno le più antiche ; e più moderne le più barbare : nel che se mal non mi appongo , non avrà forse favorevoli i voti di molti Antiquarj , e fra questi il mio , se lecito è dirlo . Ritratta poi quanto nel suo primo Scritto detto avea della Medaglia d' Arsame , e ci avverte che in essa dee leggerli *Samo* , siccome fu accertato dal Sig. de Boze , che gliene mandò il disegno di una intera ; e non guasta siccome era quella veduta prima dal

dal nostro Ch. Autore. Chi fosse costui non è ben certo. Ma forse ebbe in suo potere poca terra alle sponde dell'Eufrate; e forse anche da esso trasse il nome Samosata patria di Luciano. Una rara Medaglia di Antioco Evergete Re di Siria posseduta dal mentovato Eccellentiss. March. Antonio Savorgnano, e un'altra di uno degli Arfacidi, ch' esce dello stesso fonte, porgono occasione al dotto Padre di darci molte notabili osservazioni; siccome ancora tre altre, due di Giuba, e una del figliuolo di lui Tolommeo; la prima e terza delle quali sono in mano dello stesso Gentiluomo, e la seconda guardasi nel Museo Cesareo di Vienna. Indi proseguendo, dopo aver parlato di una Medaglia di Erode il grande, e d'altra di Agrippa II. passa a ritrattare quanto avea detto nella prima sua Opera di quella di Alano, che avea conghietturato Re degli Alani, facendoci noto che fu tratto d'errore dal testè mentovato Cavaliere, che gli mandò un diligente disegno di quella Medaglia intera, in cui leggesi chiaramente ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΒΑΛΑΝΟΥ. Costui, quando sia quello mentovato da Livio nel Lib. 44. col nome di *Balanos*, era un Regolo delle Gallie. Chiudono in fine lo Scritto molte e molto belle Osservazioni sopra le Medaglie de' Re del Bosforo Cimmerico, e degli adiacenti Popoli, alle quali si aggiunge una diligentissima Tavola Cronologica di que' Re, da Mitridate V. Evergete Re di Ponto fino a Sauromato VI. che fiorì a' tempi dell' Imperador

Go-

Gostanzo, e fu l'ultimo Re del Bosforo. E qui termina lo Scritto, di cui vi ragiono. Se non vedete ch'io aggiunga, innanzi di chiudere il foglio, due periodi in commendazione del suo Ch. Autore, eccone la ragione. Sono certi Libri, che pel modo con cui sono stesi, e per l'argomento che trattano, portano seco il proprio veracissimo elogio. Parlarne, e lodargli è la stessa cosa. In questa classe io ripongo questo del P. *Frelsch*. Che accade dunque il dir di più? Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Vinegia 17. Aprile 1756.

GIUSTA ricompensa agli uomini studiosi e dotti sono le lodi; e più precisamente quelle che ad essi vengono date poi che sono morti, perchè più disinteressate, e sincere. Fino dal passato Gennajo noi perdemmo per colpo di Apoplezia il Sacerdote e Parroco D. *Pietro Bonolli*. Era egli nato in Torcello nel dì 17. Aprile 1688. Ascritto alla Ecclesiastica Milizia, riportò in Padova la laurea Legale, e non guari dopo fu eletto Canonico dell'antichissima Cattedrale della Patria sua: dignità che rinunziata non indi a molto, gli aprì la strada ad esser nominato Rettore della Chiesa di San Bartolommeo di Spercenigo da Mons. Giovantonio Collalto Co. e Abate di Nervesa. Da quella Rettoria passò poi alla Pieve di Sant' Ele-

Elena di Zerman soggetta allo stesso Abate ;
 ove dopo un mese non compiuto di reggenza
 terminò fra le sincere lagrime de' suoi Parroc-
 chiani nel giorno de' 18. di Gennajo i giorni suoi.
 Studioso siccom'era delle patrie antichità potè
 accrescere di molte Annotazioni quella parte
 dell'Italia Sacra dell' Ab. Ughelli, ove si tratta
 de' Vescovi Torcellani. Lasciò inoltre fra'
 suoi Mss. molte buone notizie intorno a Tor-
 cello, e agli antichi Monumenti delle Isole ag-
 giacenti. Lasciò altresì alcune giunte a' Comm.
 di Giovanni Oinotomo tratte dal Gius Veneto
 e ad esso spettanti; come ancora varie Orazio-
 ni Panigiriche e Morali da lui composte per
 edificazione ed ammaestramento de' suoi Parroc-
 chiani. Questi Mss. insieme con una buona Li-
 breria rimangono presentemente appresso il de-
 gno suo Nipote D. Francesco Bonolli, che sa-
 rà farne buon uso. Io intanto sono

Vostro

C A T A L O G O

DI LIBRI NUOVI.

Museum Ichthyologicum sistens piscium indigena-
 rum & quorundam exoticorum qui in Museo
 L. T. Gronovii J. U. D. asservantur Descriptio-
 nes. Lugduni Batavorum. fol. fig.

*De Hortis publicis, praestantissimis Scientiae Botani-
 cae adminiculis Oratio Davidis Van Royen habita
 die XIV. Junii 1754. Lugduni Batavorum. 1755. 4.*

L'Art

L'Art du Chant. Par M. Berard. Paris 1755. 4. Chez Defaint, Saillans. cc. Quest'Opera ascende fino a' principj del Canto e stendesi fino agli organi e alla meccanica della voce:

Defense de la Religion contre les difficultés des Incrédules. Par M. François. Paris chez Herissant, & Estienne. V. 4. in 12. E' una continuazione dell' ottimo Libro già sì noto sotto il titolo di *Preuves de la Religion de Jesus Christ contre les Spinozistes & les Deistes.*

Dello Scrivere, della Stampa, e degli Scrittori Canti tre dedicati all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Flaminio Corner Senator Veneto. In Venezia 1756. 4. Questi Canti sono distesi a foggia di lunghissime Canzoni.

Dubbj, che si espongono da alcuni studiosi della Giurispudenza alla dotta mente del M. R. P. L. Giannangelo Serra de' quali si desidera e si supplica di diffinitiva risposta in quanto all' opinione dell' Emin. De Luca, circa il Divario tra gli Avvocati della presente nostra età, e gli Avvocati antichi, ed Oratori. In Ferrara 1755. presso l' Archi in 8. gr. A questi dubbj va unita la risposta della *dotta mente* del P. Serra. Ma sarebbero mai i Dubbj del medesimo Autore della Risposta?

Breve compendio della Sacra Storia del vecchio e nuovo Testamento traduzione dal Francese regolata secondo la Cronologia del P. Dionisio Petavio della Comp. di Gesù. In Venezia 1755. presso Bartolommeo Occhi in 12. Il libro è in Dialogo, e nel suo genere, ottimo, potendo servir molto per l' istruzione de' Fanciulli e delle persone semplici.

Elegie scelte di Tibullo, Propertio, ed Albinovano tradotte in terza rima da *Francesco Confetti* Sanelese col Testo latino accanto, date alla publi-

ca luce ad uso principalmente della studiosa Gioventù ed illustrate con annotazioni da *Gio. Girolamo Carli*. Si aggiungono in fine tre Elegie Toscane di *Paolo Rolli* tradotte in altrettante latine, ed il primo Canto dell'*Henriade* di M. di *Voltaire* trasportato in ottava rima dal medesimo Corfetti. In Venezia 1756. nella Stamperia Remondini in 8. Questa non è se non una ristampa, e il libro ch'è comparso dieci anni sono da' torchj di Lucca, è stato accolto molto favorevolmente.

Tomo primo delle Lettere erudite rapporto a ciò che deve sapersi e praticarsi dagli Ecclesiastici si Secolari che Regolari, dedicato a Sua Em. Rev. Carlo Rezzonico Card. e Vescovo di Padova dal *D. Giustiniano Pontasiena Teodori* Sacerdote Veneto. In Venezia 1755. presso Antonio Zatta in 8. Questo primo Tometto di Lettere versa quasi tutto sopra lo studio nella Sacra Scrittura. Se l'Autore continuerà si vedrà sopra quali materie stende le sue lettere, e se si debba farne più lunga menzione.

Risposta di *F. Bariodino Cedicone Castaldo* della tenuta di Ribano alla seconda Lettera del Conte Cesare Masini, scritta al P. D. Gabriello Guastucci ec. In Pesaro 1755. nella Stamperia Gaveliana in 12. Questa risposta al P. Serra mascherato sotto il nome del Conte Masini, è molto forte, e fa vedere quanto la Regina dell'arti, secondo il detto P. Serra sia innocente quando si tratta d'altre Scienze, che non hanno mai da essa avuta dipendenza. L'Autore è un Savignanesi, che ha voluto entrare in questa controversia.

È uscito il Tomo Quarto dell'*Idea dell' Uomo*, che stampasi appresso Pietro Valvasense.

MEMORIE

PER SERVIRE

ALL'ISTORIA LETTERARIA.

TOMO SETTIMO.

P A R T E V.

Per il Mese di Maggio 1756.



I N V E N E Z I A

Appresso PIETRO VALVASENSE.

In Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Premium laudis honestate consequi-
mur.

Simmac. Lib. VIII. Ep. 68.

ART. XVIII.

3

Amico Carissimo.

Udine 16. Aprile 1756.

TARDI, perchè oggi soltanto, e quello che si è peggio, alla sfuggita ho potuto vedere la bella Differtazione (a) del Ch. Sig. Carlo Giannella Pub. Prof. di Medicina nella fioritissima Padovaana Università intorno ad un nuovo, e molto accortamente trattato argomento. Sogliono non di rado i Medici, come ben sapete, mancato il malato, e quando niente più da essi può temere, o sperare, sogliono, dico spararlo per riconoscere se i rimedj apprestati fossero di fatto acconcj al suo male, o no, e con ciò dicono di proccacciarsi lume e governo in altre malattie somiglianti a quella, che o vinse la forza delle medicine, o non potè esser vinta dallo scarso sapere del Medico. Ora con molto accorgimento ci dà a divedere il Sig. Giannella in questo suo Scritto, *che non sempre dall' aprimento de' cadaveri raccogliere si può, se bene o male sia stato medicato il Malato.* Per provare quanto egli dice, incomincia filosofando

A 2

sopra

(a) *Non semper ex cadaverum sectione colligi potest recte ne an perperam sit curatio morborum instituta, Dissertatio habita in Publico Patavino Gymnasio a Carolo Giannella Theoricæ Medicinæ Professore extraordinario Die xxx. Mens. Novembris MDCCLV. Patavii. 1755. 4. Typis Seminarii.*

4
sopra il nocumento grandissimo, che recano alla umana società le torte opinioni, e per contrario l'infinito vantaggio, che le apporta la equabilità della mente pronta a deporre i pregiudizj, e a chiudere così la fonte degli errori. Passa poi destramente all' Istoria dirò così, compendiosa, della Notomia, e facendo capo da Alcmeone, che incominciò dal tagliare soltanto le bestie, e scendendo ad Erofilo, che passò al taglio de' corpi umani a' tempi de' Tolommei Re d'Egitto, giugne a' barbarici secoli, ne' quali come barbaro e crudele fu questo genere di Notomia stoltamente sbandito, e giugne al secolo XVI. in cui il gran Vesalio ottenne dalla Università di Salamanca un solenne attestato, che ben potea usarsi senza violare in verun modo la Religione. Ammassati poi i più celebri Notomisti, entra davvero nel suo argomento ed esaminando le interne malattie del capo, del petto ec. si studia di mostrare quanto fallaci e incerti sieno i segni, che nel morto corpo si veggono per poter indi dedurre la vera cagione del morbo, e il morbo istesso, e riconoscere con chiarezza se acconciamente venisse medicato. Ma perchè sono alcune malattie interne, le quali avendo origine da cagioni troppo materiali e palesi, tosto sparato il cadavere e fatta osservazione alla parte assalita, ci si dimostrano manifestamente, perciò chiudendo il dotto Professore la sua Dissertazione, eccettua dalle sue Osservazioni molte e molte malattie, nè le comprende colle precedenti di
troppa

5
troppo difficile , o di affatto disperato riconoscimento . Bella è la novella scoperta intorno al moto del cervello ; che parlando de' morbi del capo , egli accenna come fattasi pochi anni sono oltremonte : moto che non è analogo alla sistole , e alla diastole del cuore , ma bensì a quello della respirazione ; e per cui il cervello ora si gonfia , e ora si ristringe ; buono è lo stile , chiaro l'ordine , precise le dottrine , acuto il pensare , e giudizioso e dotto tutto lo Scritto , trattone forse il titolo , che potrà parervi alquanto troppo accademico . Se volesse di più , leggetelo , ma non con quella fretta , che l'ho letto io , e vi prometto , che ne rimarrete pienissimamente contento . Addio .

Vostro . . .

Amico Carissimo

Padovà 26. Aprile 1756.

ECCOMI di nuovo con voi *con la Storia del Vesuvio* , la quale ha eccitato , come scrivete , la vostra curiosità . Accingendosi il Ch. Autore a parlare nel V. Capo delle materie uscite del Vesuvio premette un' osservazione , che tutto quel tratto di terra , che comincia da Castello a Mare , va sotto il Vesuvio , passando per Napoli , continua a Pozzuolo , a Baja , a Miseno , e a tutta l' Isola d' Ischia , è abbondante di zolfo , e di minerali ; di che sono pruova le molte acque minerali *acidole* , le *termali* , il Vesuvio , la Solfatara , la *Mofeta* , o sia grotta del

A 3

Cane ,

Cane, le stufe, le arene calde, e i fuochi d'Ischia. Poi avverte i suoi Leggitori, che per trovare la vera materia gettata dal Vesuvio ha scelto il piano inferiore di esso monte, la sua declività, il vallone, l'*atria*, e le aperture fatte; e visitò ancora i torrenti di fresco usciti prima, che l'aria esterna, l'acqua, od altro accidente potesse variarli. Con questo metodo credette egli di aver potuto conoscere quali materie appartenessero veramente al Vesuvio, e quali non fosser sue.

E per proceder con ordine parla in primo luogo de' corpi gittati in alto, secondariamente di quei che si trovano nelle *Lave*. Del primo genere sono il *fumo*, l'*arena* sottile e più grossa abbrustolate; i *lapilli*, che dall'*arena* differiscono nella grossezza, parendo quella composta di *lapilli* sminuzzati; le *pomici*, o sassi calcinati, delle comuni pomici di Levante più pesanti e più brune; una *materia* spongosa, dura, e salina, che sembra essere un corpo vetrificato; i *sassi* naturali di varie grandezze, internamente distinti con macchie nere; le *spume*, che pajono un bitume mescolato con parti di ferro, e con l'accennata *materia* spongosa; le *stumie*, che sono assai meno pesanti delle spume, benchè simili nella natura; le *piriti or toedre* che abbondano di rame; il *zolfo sfruttato*, il *sale*, il *talco*, e le *marcassite*.

Le materie che nelle *Lave* si trovano, o nelle *Bocche* di esse, oltre alcune delle accennate, sono la *pietra dura*, assai consistente, quan-

quantunque liquida, e che scorte tenacemente, come un bitume liquefatto; di questa è formato il corpo della *lava*; certe *lastre* di terra rossa, somiglianti al mattone, o alla creta biscottata; altre *lastre* di *spuma*, che a guisa di onde di mare allargate soprannuotano alla materia della Lava; *terra rossa*, e *cenerina abbrustollata*, che non è in tutto simile a quella di cui sono composte le *lastre*; il vero *zolfo*, che fiorisce sulla *lava*; il *sale* che si trova tra le spume della *lava*, o nelle bocche, e grottoni di essa; le *stalammiti* pendenti dalle volte, che le *lave* talora formano; infine la *corallina* ch'è una picciola erba ramosa, coperta d'una bianca crosta salina, dura, e legnosa al di dentro, ma bastantemente pieghevole; e nasce quà, e colà su le spume delle *lave*, quando sono di più anni. In venti paragrafi discorre il Ch. Autore di tutti i suddetti corpi, e della loro varia figura, peso, e qualità; riportando molte belle osservazioni, e sperienze chimiche da lui fatte, e da altri per investigarne la vera natura. Di tanta sua diligenza gli amatori della Storia naturale gli deggiono saper grado.

Il VI. ed ultimo Capo contiene la spiegazione de' fenomeni osservati negl' incendi del Vesuvio. Sono questi la liquefazione de' corpi in esso contenuti, l'abbruciamento, e la calcinazione di altri, le fiamme da esso uscite, la cenere, l'arena, e il fumo sbalzato in aria dalla violenza del fuoco. I suddetti effetti si possono ripetere o da un fuoco *attuale*, che fosse

nelle viscere del Vesuvio , o da un fuoco *potenziale* , cioè da un' *effervescenza* . Prova l'Autore con sode ragioni , che non si dee ammettere il fuoco *attuale* , o *centrale* , che mai non è stato veduto nel cavare le miniere , e che non potrebbe durar molto senza l'attuale commercio coll'aria , che non può avere nelle profonde viscere della terra : indi stabilisce che s'abbia a ricorrere come a principio degli antedetti fenomeni ad un fuoco *potenziale* , o *minerale* , come altri lo chiamano , ad un fuoco cioè originato dall'effervescenza delle materie nel Vesuvio contenute . Per ben intender questo era necessario spiegare in che consista l' *effervescenza* ; in che sia diversa dall' *Ebollizione* , dalla *Putrefazione* , e dalla *Fermentazione* ; donde nasca ; e quali materie principalmente la producano ; egli però dottamente insegna „ che l' *effervescenza* è un moto interno delle particelle de' corpi , per cui si genera un semplice bollimento , che alcune volte produce il freddo , altre il calore , ed altre volte niente di questo ; ma non si separano dai corpi nè olj fissi , nè sali , nè spiriti infiammabili , nè parti lucide , o fosfori „ come avviene nella *Putrefazione* .

Nota inoltre che la *Putrefazione* accade negli animali , e nelle piante ; la *Fermentazione* è propria dei sughi , e degli olj delle piante ; l' *Effervescenza* è dei sali , e de' fossili . Poscia assegna le cause di questa , altre interne ai corpi , cioè la velocità comunicata alle particelle de'

de'corpi, quando sono fluidi, e insieme si meschiano, o nell'impastarli se sono solidi; la forza elastica dell'aria rinchiusa; la forza attraente ed elastica delle particelle ec.; lo sprigionamento del fuoco dai pori del corpo; e la diversa relazione di solidità, che acquistano le particole tra di loro, quando sono separate: altre esterne, cioè la pressione dell'aria esteriore, e l'acqua che divide, o intimamente unisce le parti de'corpi. Finalmente quanto alle materie principali, che l'*effervescenza* producono, mette primieramente i sali acidi, e gli alcalini; poi secondo le osservazioni de' Sigg. Boyle, Geoffroi, Amontons, Tournefort, Reaumur, Musschenbroeck, ed altri, annovera molti spiriti, sali, olj, ed altri corpi fossili, dalla varia mescolanza de' quali l'effervescenza si genera, e molte fiata il calore, ed anche qualche volta il fumo, e la fiamma.

Ciò posto prende egli a mostrare, che le suddette materie capaci di produrre effervescenza si trovano nel Vesuvio: qual dunque più legittima conseguenza, che attribuire il fuoco di quel monte alle materie medesime, ond'è composto? E' vero che dentro le viscere della terra non succede così prontamente l'effervescenza, come nell'aria aperta, ma vi si ricerca considerabile tempo; essendo le materie chiuse, e compresse dal terreno sovrastante, nè potendo in esse influire l'azione dell'aria, e del sole, nè essendo mescolate quanto bisogna perchè fermentino. Ma ciò appunto a mio credere

re

re conferma l'opinione del nostro Autore , le
 cui parole mi piace di riferire : „ Cominciata
 „ insensibilmente in più luoghi della pianura
 „ di questo monte , come ne descrive Strabo-
 „ ne , l'effervescenza degenerata in fuoco , per
 „ cui si calcinarono molte pietre , altre si ab-
 „ bronzarono , e si fecero in essa varie apertu-
 „ re , venne con ciò a darsi più patente l'adi-
 „ to all'aria di entrare nell'interne parti del
 „ monte , e agitarle , e all'acqua di mescolarle
 „ insieme , e così produrre una nuova efferve-
 „ scenza , e questa molto maggiore di prima .
 „ Quindi dopo un'altra lunga serie d'anni
 „ crebbe così considerabilmente il moto di
 „ queste particelle fermentatrici , che non re-
 „ stò più diminuito dall'abbondanza dell'acque
 „ piovane , ma sollevando a poco a poco tut-
 „ to il piano superiore di questo monte , nell'
 „ anno 79 , come Plinio descrive , lo sbalzò
 „ con impeto in alto , e liberata questa mate-
 „ ria prossima ad infiammarsi dal peso del ter-
 „ reno , che la opprimeva , restando esposta all'
 „ azione dell'aria esterna s'accese , e le fiam-
 „ me durarono per qualche tempo . Acquistan-
 „ do in oltre maggior forza di dilatarsi oltre
 „ le fiamme ; spinse in aria molt'arena , lapilli ,
 „ e sassi calcinati ; e finalmente gonfiata que-
 „ sta materia non bene ancora concotta e li-
 „ quefatta , ma mescolata , e resa fluida dal
 „ bitume , e dal zolfo si rovesciò dalla cima
 „ della montagna , e corse come fluido torren-
 „ te a coprire i Territorj , molte abitazioni
 „ „ vici-

„ vicine, e l'intera Città d'Ercolano
 „ Aperto in questo incendio un'adito più pa-
 „ tente alla materia fermentabile avvenne, che
 „ più agevolmente questa potè produrre una
 „ nuova effervescenza, e finalmente un nuovo
 „ incendio Con questo metodo posso-
 „ no spiegarfi probabilmente gl'incendj che so-
 „ sono accaduti successivamente „. Fin quì l'
 Autore.

Votatosi internamente il Vesuvio col pro-
 gresso del tempo, e contenendo nel suo seno
 alcune profondissime voragini, nelle quali sco-
 la continuamente il bitume, e le materie in-
 fiammabili, s'è cambiato in una fornace di
 fuoco, cui nulla forza d'acqua piovana può
 estinguere. Anzi l'acqua presentemente non ser-
 ve a produrre l'effervescenza, ma piuttosto a
 consolidare di nuovo le terre aride, e i sassi
 calcinati; a risarcire colle particelle eterogenee
 che seco porta, il continuo dispendio delle me-
 desime; a riconcentrare, dirò così, il fuoco;
 il quale cessate le piogge si dilata e si diffonde
 con più forza, e pigliando vigore manda con
 gran violenza fuori della voragine l'acqua sciol-
 ta in vapori a considerabile altezza, e talora
 le spume, i sassi calcinati, e i macigni, quan-
 do il fumo si trova per avventura precluso l'
 adito ad uscire, e a dilatarsi. Segue l'Autore
 a spiegare come dagli sforzi della materia in-
 fuocata contra i lati del monte ne seguono le
 aperture, e i torrenti di fuoco; e come questi
 urti sono originati dalla forza di dilatarsi, che
 ha

ha naturalmente la materia suddetta in cui ab-
 bonda il bitume, il sale, ed altri corpi facili
 di lor natura a gonfiarsi'. In non dissomiglian-
 te maniera egli spiega l'origine, e la continua-
 zione dell'effervescenza continua, del fumo,
 delle fiammelle notturne, del gonfiamento di
 terra, e del veemente bollire dell'acque, che
 si sente, e si osserva nel piano, e nelle colline
 della Solfatarà: notando la diversità de' fenome-
 ni, che quivi accadono, unicamente procedere
 dalla diversa qualità delle parti, di cui sono
 composte le dette colline, e il Vesuvio.

Gli ultimi paragrafi di questo Capo contengono la risoluzione d'un dubbio importante. Non si sa concepire donde sia uscita tanta quantità di materia che ingombra i Territorj sottoposti al Vesuvio, sembrando che se si raunassero insieme la cenere, l'arena, i lapilli, le spume, i sassi, le lave che gli ricoprono in alcuni luoghi all'altezza di molti palmi, non uno, ma più di quattro Vesuvj potrebbero formare. Però alcuni sono ricorsi ad un fuoco centrale, altri a torrenti di materia infuocata, che circolassero perpetuamente nelle viscere della terra, e dessero alimento a tutti i Vulcani del mondo, e chi finalmente ha recato in mezzo cagioni non naturali. L'Autore senza perder tempo a confutare le suddette opinioni stabilisce la sua, ed è, che il solo Vesuvio sia stato sufficientissimo a somministrare tutta quella materia, che presentemente si osserva dispersa ne' Territorj. A ciò provare adduce il seguente

calcolo. Comincia dal supporre il Vesuvio della grandezza, come ora è, ma tutto pieno di materia, com'era prima del 79, e come sono le naturali montagne.

La sua base, o sia il piano interiore, descrittovi nell'altra lettera, concepito come un circolo, ha d'estensione piedi quadrati 2516037., e siccome l'orlo superiore ha quasi lo stesso giro dell'inferiore, così la capacità di questo vacuo interiore si può concepire cilindrica. L'altezza per discender dall'orlo nel piano interno la minima è di piedi 100., la mezzana di piedi quasi 140, avendovi alcune punte, che sono alte dal piano piedi 190., ma pigliando un termine minor del mezzano sia l'altezza di questa capacità cilindrica, che ora è vuota, di piedi 130. Moltiplicando questi per i piedi quadrati, si avrà il numero di piedi cubici di materia contenuta una volta nel vuoto presente, in 352245180. Somigliantemente, tenendosi però più sotto del vero, trova il vuoto che al presente è sotto il piano interiore, cioè nelle viscere del monte, e i piedi cubici di materia, che dovea contenere, consistenti in 948545949. Ma perchè si legge nelle storie, e specialmente in quelle del 1631. che il Vesuvio si sia sensibilmente abbassato, per lasciare gli eccessivi abbassamenti che in esse si trovano registrati, prendendo un termine di mezzo ragionevole di piedi Parigi 250, e fingendo per tenersi sempre sotto il vero computo, che il Vesuvio ab antico fosse un cono perfetto, e terminasse

nasse in punta, stabilisce l'Autore, che la materia contenuta nel cono, il quale ora manca al Vesuvio, consistesse in piedi cubici Parigi 209669750. Sommati questi cogli altri avremo la materia uscita dal vuoto di sotto, e di sopra al piano, e dal cono che ora manca al Vesuvio, ascendente a piedi cubici 1510460879. Rimane adesso a cercarsi quanta sia l'estensione de' Territorj sotto il Vesuvio; e l'Autore la trova essere di piedi Parigi quadrati 600000000. Si divida pertanto il numero dei piedi cubici di materia uscita dal Vesuvio per questo, il quoziente $2\frac{1}{2}$ avvantaggiati esprimerà l'altezza di piedi Parigi, che occuperebbe questa materia; se si estendesse in tutti i Territorj compresi tra Pietra Bianca, il Vesuvio, Torre dell'Annunziata, e tutto il lido del mare.

Fa mestieri però riflettere per rendere compiuto il calcolo, che la materia suddetta è uscita del Vesuvio rarefatta, e gonfiata dalla forza espansiva del bitume, e dalla violenza del fuoco sì e per tal modo, che se si volesse supporre questa materia 10. volte più rarefatta del naturale, si prenderebbe un termine minor del mezzano, come costa pei molti scandagli fatti dall'Autore. Ma e' si contenta che gli si accordi, ch'essa sia cresciuta almeno più di cinque volte del suo volume ordinario; e moltiplicando li due piedi e mezzo d'altezza già detti per cinque, col prodotto $12\frac{1}{2}$ trova l'altezza della materia in quella vasta estensione di Territorj, che ridotta a palmi Napolitani fa palmi 14,
 once

once 3. Ed eccovi sciolta la difficoltà. Altre considerazioni degne d'un Filosofo aggiugne il Ch. Autore in confermazione della sua sentenza, che io tralascio per amore di brevità; poichè le cose da me leggermente accennate ponno essere bastevoli a farvi concepire una giusta estimazione di quest' Opera, e di chi con tanta dottrina, ed erudizione la scrisse. Addio.

Vostro

Amico Carissimo.

Padova 16. Aprile 1736.

Io vi scrissi già nel passato anno, che il celebre Sig. *Pontedera* Pubblico Professore di questa fioritissima Università aveva riportato il premio proposto dall'Accademia di Belle-Lettere, e Iscrizioni di Parigi, e parve a voi cosa di molto onore a lui, all'Università, e alla Nazione. Ora ci ha che aggiugnere: Anche il premio non ha guari proposto dall'Accademia istessa è toccato a lui, o per meglio dire alla sua Dissertazione intorno *al Sistema Politico della Grecia Europea dopo la morte di Alessandro Magno fino al tempo, che fu debellata da' Romani, tralasciando le Istorie note*, che fu l'argomento, sopra cui furono dall'Accademia invitati a scrivere i Letterati d'ogni Nazione, secondo l'annuo suo costume. Ma qui non si ristà la cosa. Questa si è la terza volta, che il nostro illustre Professore scrive sopra argomenti da quella Accademia proposti, e la terza volta

volta altresì, che le sue Differtazioni ritornano vincitrici dalla Letteraria pugna, e coronate. Che volete di più? Pochi esempj, se pur ci sono, di somigliante caso credo io, che possano raccontarsi. Le Leggi dell'Accademia non gli permettono nuovo concorso, per altro, scriffegli un Amico suo di Francia, *voi avreste in breve un Museo de' nostri Premj*. Forse a suo tempo vi manderò un Estratto della Differtazione accennatavi, siccome feci della precedente; e frattanto da voi, da me, e da quanti conoscono questo valentuomo si potrà giustamente commendare il raro e pellegrino sapere, e la vastissima erudizione, che tre volte per usare l'espressione di Pindaro (a) ἀγλααί κίηαι----ἔστε φάνωσαν. Amatemi. Addio.

Vostro....

P. S. Scavandosi in Bologna per certa fabbrica del Monte di Pietà, s'è ritrovata la seguente Iscrizione, che fu riposta in due pezzi nel Museo dell'Istituto.

LMINICIO PAVLLINO
MPABLE..O LATRONI Q
LAR PVB REPOSITI

Che vi parrebbe se io leggessi così l'ultima linea: *Lares Publici Repositi?*

(a) Nem. Od. x.

ART. XIX.

Amico Carissimo.

Reggio 26. Aprile 1756.

Voi ben sapete, che non si è quasi Città, non ci è quasi Terra in Italia, che non abbia la sua Istoria particolare, se non istampata almeno Manuscritta. Il male si è ch'essendo queste Istorie scritte per lo più, o in secoli meno illuminati, e meno critici del nostro, o da Scrittori, che non hanno tutto quel discernimento per conoscere, e distinguere il vero dal falso, riescono moltissime d'esse di poco profitto se si accettano soltanto i tempi vicini allo Scrittore, e le cose stabilite sopra le Carte autentiche, ed altri incontrastabili Monumenti. Noi avevamo due Istorie di questa nostra Città scritte una dall' Azari, l'altra dal famoso Guido Panciroli, che elegantemente in latino l'aveva distesa. Tutte e due erano Manuscritte, e il P. Abate Affaroli uomo di vasta erudizione, e di buonissimo criterio fornito, pensava già di pubblicare quella del Panciroli, accresciuta dalle sue Osservazioni, Annotazioni se per correggere gli abbagli presi da quel grand' uomo, che aveva lavorato ben giudiziosamente la sua Istoria, ma non aveva veduti tanti Mss. Carte, Diplomi, che ora abbiamo, e co quali, s'egli avuti gli avesse, molte cose certamente avrebbe mutato nella sua Istoria; ma consi-

Maggio. 1756. B deran.

derando il **P. Abate Tuddetto**, che il Libro sarebbe riuscito affai voluminoso, e che non sarebbe stato inteso da tutti come scritto in lingua latina, ha pensato di stendere una nuova Istoria in lingua volgare, e di pubblicarla col modestissimo titolo di Notizie Istoriche ec. (a) Voi sapete, che questa sorta di Libri non sono suscettibili d'estratto, e però dare non ve lo posso, ma vi dirò ciò che sento in poche parole dopo avere letto questa Istoria. L'Autore non addotta favole come costume era de' nostri Maggiori particolarmente parlando delle origini delle loro Città. Il **P. Abate** si spicchia in brevissime e giudiziose parole, confessando ingenuamente di non poter dire cosa accertata, onde appena finite le due prime pagine entra egli negli anni dell'Era Cristiana, come tempo in cui ritrova più fondate e vere notizie. Tutto ciò che il dotto Autore espone, lo prende o da Autori di fede, o da carte ec. Ma ciò che prende dagli Autori non lo toglie ciecamente, ma esamina e la fede d'essi Autori e le cose certe separa dall'incerte; procura d'illustrare il più che sia possibile le cose oscure, e di portare ragioni per stabilirle probabili. Sovvente meschia nell'Istoria alcune notizie, le quali

(a) Notizie Istoriche della Città di Reggio di Lombardia date alla luce da **D. Cammillo Ruffinetti** da Reggio Abate Benedettino, e Presidente della Congregazione Cassinense Parte Prima. In Padova 1755. Nella Stamperia del Seminario in 4. gr.

se ben non s'è dappresso riguardano l'Istoria, servono però di sollievo ai Lettori. Di tal sorta è il racconto, che verso il fine di questo Tomo fa dell'arguta risposta del vostro Patrizio Marco Lombardo, data alla virtuosa Principessa Margherita d'Este, ed altre che ritroverete sparse per entro, senza che offendano punto o ributtino i Lettori con la loro lunghezza. Nel fine vi troverete vari Diplomi e Carte, fra le quali ve ne sono alcune singolari. Principiano queste da una di Carlo Magno tratta dall'Archivio della Cattedrale, ed il Volume restà compito dall'Indice. Questo libro come vedrete non compisce l'Istoria di Reggio, ma arriva solamente alla morte d'Azzo VII. d'Este. Era l'Autore meritevolissimo arrivato a questo punto della sua Istoria quando fu eletto a Presidente Generale della sua nobilissima Congregazione Cassinense, onde non ha potuto continuare il lavoro, ch'egli promette di dare al Pubblico se vita e salute gli concederà il Signore dopo compito l'onorevole suo impiego, lo che tutti di cuore gli desideriamo per avere un'Istoria la più veridica, che si può della nostra Patria, e per accrescimento della gloria del suo Autore, le cui Memorie Istoriche del Monistero di San Prospero di questa Città gli hanno tanto fatto onore. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Vinegia 30. Aprile 1756.

QUANTO finora s'è da' Filologi di tutte le colte Nazioni tentato, (non so poi dire con quanta felicità) di porre in chiaro l'Architettura Navale degli Antichi, altrettanto per quanto è a me noto, s'è trascurata quella de' barbarici secoli, che pure è la madre in certo modo, e la base, sopra cui s'è innestata la moderna, passando a grado a grado, aggiugnendo, e levando, riformando, cambiando, e riducendola in fine al punto di perfezione, in cui ritrovasi a' nostri tempi. Avendo in mente questo curioso punto di erudizione de' bassi tempi, mi avvenni ne' passati giorni nella seguente Carta, che ritrovai in un Cod. Mss. di notabil vecchiezza appresso un nobilissimo Amico mio di questa Città. Vedutala appena, mi posi a ricopiarla. In iscrivendo parvemi di averla veduta altra volta, ma non potei ricordarmi in qual luogo, nè se stampata, o a penna. Comunque però siasi, essendo io certo, che la gradirete, tanto più che posso affermarvi con verità che ho usata intorno ogni diligenza per trarla corretta, o per me' dire fedelmente, dal Cod. ove la rinvenni: Codice per altro, che quantunque di vecchia scrittura, è di buona mano e affai corretto, per quanto portava l'ortografia della Lingua Latina usata nel secolo XIV. in cui tengo scritto il Cod. in questa parte.

parte. Quale e quanto lume recar possa a questa non chiara materia la scrittura che vi mando, lo vedrete da voi. Per ora non aggiungo di più. Ma forse verrà tempo ch'io vi manderò belle, e disegnate le Navi di que' tempi, che in robustezza e in capacità, benchè affai meno atte alla marineria, di poco cedevano alle nostre moderne. Addio.

Vostro

Contractus Navigii Domini regis (a) cum Venetis factus anno Domini M.CCLXVIII. postquam idem Rex secundo ad acquisitionem terre Sancte proficisci statuit.

Vobis Domino regi ego Marchus Quirinus nuntius Domini Ducis Venetiarum dico quod si transferitis per partes ejus ad acquisitionem Terre Sancte & passagium fuerit a festo beati Johannis de mense Junii ad unum annum proximum venturum quod ipse Dominus Dux dabit vobis in ipso passagio quindecim Naves de quibus erunt septem de illa magnitudine que per alios nuncios suos dicta fuit & quinque erunt aliorum hominum de Venetiis, & ejusdem magnitudinis, & alie tres Naves magne que sunt communis Venetiarum & ejus magnitudinis quam alii Ambaxatores sui vobis dederunt in scriptis & alie magnitudinis pro quatuor millibus equorum & decem millibus personarum

B 3

cum

(a) Cioè Lodovicò IX. il Santo, Re di Francia.

cum infrascripta conditione videlicet quod quelibet ipsarum duodecim navium habebit marinarios quinquaginta, & alie tres videlicet Roccafortis & Sancta Maria Marinarios centum & decem pro qualibet, & Sanctus Nicolaus octuaginta sex. De quibus Navibus vid. de Roccaforti & de nave nova vocata Sancta Maria habere vult Dominus Dux Marchas M.CC.CC. pro qualibet earum, & de Sancto Nicholao Marchas M.C. & de aliis Navibus Marchas D.C.C. pro qualibet earum de bono & fino argenta de denariis grossis ad pondus Parisiense.

Et de alio navigio pro uno milite cum duobus servitoribus & uno equo & uno puero pro custodia equi & proviandia & barnisis suis portandis habendo plazam secundum mensuram nobis per dictos Ambaxatores datam Marchas octo & dimidiam & pro uno milite habentem plazam cooperatam ab arbore de medio, versus puppem Marchas duas & quartam. Et pro uno scutifero habendo plazam discoopertam in loco predicto uncias septem argenti. Et pro uno garzionio cum uno equo manente ipso apud equum habendo plazam pro equo secundum mensuras per alios Ambaxatores dimissam Marchas quatuor & medium. Et pro quolibet alio peregrino habendo plazam ab arbore de medio versus proram cum suis viandis & barnisis Marcham unam minus quartam de eodem argenteo & ad predictum pondus. Quibus omnibus Dominus Dux tenebitur facere dare ligna pro coquinare. & peregrini omnes possint viandas arma & alia necessaria pro se libero facere comparare & acci-

Et accipere in partibus Domini Ducis sicut eis ne-
cesse fuerit secundum quod faciunt alii homines ter-
re sue. Et si Vos Domino Rex volueritis pro ex-
pectare vestrum stare in partibus Cypri vel Crete
aut in aliis partibus pro habendo consilium ad quas
partes ire debeatis patroni et marinarum teneantur
expectare si moveritis de Venetiis ad medium men-
sem Junii vel antea, per unum mensam pro tradi-
cto pretio. Si vero moveritis de Venetiis transacto
medio mensa Junii, teneantur expectare per vigin-
ti dies.

Et si volueritis hibernare tenendo navigium in
locum salvationis tancanini addi facere tertium plus
dicte solutionis patronis navium. Et ipsi hibernare
debeant vobiscum cum ista conditione ut vas et illi
qui transferre voluerint esse debeatis in Venetiis ad
Kalendas Junii pro movere ut dictum est. Et si hoc
placuerint vobis facietis predictam pecuniam Domi-
no Duci dari in Venetiis hoc modo videlicet ter-
tium solutionis totius infra duos menses postquam
concordia facta fuerit et aliud tertium a Kalen-
dis Septembris usque ad Sanctum Michaelam et
aliud reliquum tertium in adventu vestro et gen-
tis vestre in Venetiis.

Et Dominus Dux et homines Venetiarum ad
obsequium Christi et ad exaltationem et robur Fi-
dei Christiane pro reverentia Domini Pape et pro
vestro honore in auxilium hujus facti ponent et
tenebunt per unum annum XV. galas armatas suis
expensis cum ista tamen conditione quod privile-
gium sive scriptum habeant quod ubicumque in
omni parte tam in mari, quam in terra ubi erunt

homines Venetiarum de ipso fieri debeat ratio per
 illum qui pro Domino Duce fuerit tam inter eos
 quam si alii ab eis petere voluerint in iustitia si-
 ve vindicta de malefactorum tam in honore quam in
 personis. Et quod in terris qui Deo volente acqui-
 sitaverunt habeant libertatem & plenam franchi-
 siam tam intrando quam exeundo sicut in mari
 quam in terra & totum bonum & idonum pro
 habitatione sua scilicet Veneticorum Ecclesiam me-
 tra passus mensuras veteras balneum farinum, ta-
 bernam, plazam, bocheriam, & piscariam. Insu-
 per quod unus vel plures sint pro Domino Duce
 in dictis terris qui inter gentem suam & de ipsis
 rationem faciant & iustitiam siue vindictam tam
 de honore quam de personis. Præterea si homines
 Domini Ducis aut aliqui eorum passi fuerint ali-
 quo casu naufragium in aliqua parte ubi Vos Do-
 mine rex habebitis posse, ipsi erant salvi & secu-
 ri in personis & rebus quas recuperare poterunt
 & ab omnibus ditiarum partium que pro vobis
 fuerint, habebunt auxilium consilium & favorem
 salvo omnibus rationibus juribus & honorantiis
 quas & que Dominus Dux & homines Venetici ha-
 bent & habere debent in Regno Ierosolimitano.

Navis que vocatur Sancta Maria est longa pedes
 C.VII. que longitudo est de pedibus LXX. in co-
 lumba. In longore prore & puppis est de pedibus
 XXXVII. & est ampla in fundo pedes IX. &
 dimidio. Et est alta in prima coperta XL pedes &
 dimidio. Et est ampla in ora pedes XXVIII. &
 dimidio. Et est alta in secunda coperta pedes VI.
 & dimidio. Et est alta in corridoriis pedes V. &
 dimi-

dimidio. Et a corridoriis in superius pedes III. & dimidio. Et est alta in capitibus columbe pedes XL. & habet duos paradisos & unum vannum & unum supervannum copertum & duos pontes & unum superpontem & unum (a) bellatorium amplum de quatuor vel quinque pedibus de retro puppens. Que navis cum omnibus corredis & apparatibus suis & cum C. X. Marinariis dabitur pro M. C. C. C. G. Marobis argenti ejus bonitatis cujus est Veneticus grossus ad pondus de Parisiis.

Navis que vocatur Roccafortis est longa ped. C. X. que longitudo est de pedibus LXX. in columba & in longore prore & puppis est de pedibus XL. & est ampla in fundo ped. IX. & dimid. & est alta in prima coperta XI. pedes & dimid. Et est ampla in ore ped. XXIX. & alta in secunda coperta ped. VI. & dimid. Et est alta in corridoriis in superius ped. III. & dimid. Et est alta in capitibus columbe ped. XXXIX. & dimid. Et habet duos paradisos & unum vannum & supervannum copertum & duos pontes & unam superpontem & etiam de retro puppem unum bellatorium amplum de quatuor vel quinque pedibus. Que navis cum omnibus corredis & apparatibus suis & cum C. X. Marinariis dabitur pro consimili pretio.

Navis que vocatur Sanctus Nicolaus est longa ped. C. que longitudo est de pedibus LXV. in columba. Et in longore prore & puppis est de pedibus XXV. Et est ampla in fundo ped. IX. & est
alta

(a) Cioè ballatojo, come stimo.

alta in prima coperta ped. XI. & ampla in ore ped. XXVII. & alta in secunda coperta ped. VI. & dimid. Et est alta in corridoriis ped. V. & dimid. Et a corridoriis in superius IV. & habet unum paradisum & duo vanna unum supra aliud, & duos pontes & unum super pontem. Que navis cum corredis & apparatusibus suis & cum LXXXVI. Marinariis dabitur pro M.C. Marchis.

Naves septem fient de novo pro ista passagio quarum quelibet erit longa de pedibus LXXXVI. & longitudo cujusque erit de pedibus LVIII. in columba. Et in longore prore & puppis de pedibus XXVIII. & erunt ample in fundis pedibus VIII. & alte in prima coperta ped. IX. & dimid. Et ample in ore ped. XXI. & dimid. & alte in secunda coperta ped. V. & dimid. Et alte in corridoriis ped. IV. minus quarto. a corridoriis in superius ped. III. minus quarto & erant in capitibus columbarum alte XXIX. ped. & habebit quelibet unum paradisum & unum vannum & unum supervannum discoopertum & unum corridorium & unum pontem coopertum & unum corridorium ab arbore de medio usque ad proram. Quarum predictarum navium quelibet cum corredis & apparatusibus suis & cum L. Marinariis dabitur pro DCC. Marchis.

Naves vero quinque erant quorundam Nobilium de Venetiis bone & sufficientes que erant de portatione pro qualibet sicut erant suprascripte septem naves pro qualibet. Quarum predictarum quinque navium quelibet cum corredis & apparatusibus suis & cum L. Marinariis dabitur pro D.C.C. Marchis.

Super

Super eo vero quod Dominus Rex vult scire quantum constabit locus cuiuslibet militis cum duobus fervientibus uno equo & uno garzifero pro equo & aqua. Dicunt Ambaxatores Ducis quod volunt scire quantum panem quantum vinum & carnem & caseum, & oleum & legumina & que alia victualia Dominus rex vult poni in nave pro unoquoque milite duobus Jervientibus & uno garzifero & pro quanto tempore, quantam aquam vult miles pro se & dictis fervientibus & uno garzifero pro qualibet die usque ad complementum passagii.

Item volunt scire quantum hordei quantum feni vult poni in nave pro uno equo & pro quanto tempore & quantum aque dabitur equo pro qualibet die.

Super eo vero quod Dominus Rex vult scire quantum constabit locus & aqua pro qualibet singulari persona. Dicunt Ambaxatores quod volunt scire que & quanta victualia vult singularis persona pro se mitti in navem & pro quanto tempore & quantum aque vult pro qualibet die, & cujus magnitudinis locum & in qua parte navis.

Sequitur hic ea que sunt necessaria ad ponendum in navibus pro sustentatione hominum & equorum quando passagium erit. Pro qualibet persona unum modium frumenti ad mensuram de Accon libratum in pane & farina; unam quartam & dimidiam vini ad mensuram Parisiensem pro qualibet die & tantum de aqua carnis falsatis, casei olei alia legumina armature militis pro se & equo suo & duobus fervientibus suis.

Pro

Pro quolibet aequa quatuor modia hordei ad mensuram de Accon currentem tempore quo Dominus Rex Francie erat ibi . una vata plena feni que erit de tour (a) novem pedum & de longitudine quinque pedum & quindecim quartas aequa ad mensuram Parisiensem pro qualibet die .

Amico Carissimo

Padova 30. Aprile 1756.

Di affatto nuovo, e non più da' nostri Scrittori trattato argomento, è uscito, non saprei ben dirvi da quali stampe, un Libretto, di cui intendo ragionarvi nel presente mio Foglio. Il Teatro Italiano fra gli altri suoi pregi, annovera quello di aver dato origine alle Opere in Musica: spettacolo sì dilettevole e singolare, che ormai s'è diffuso fino agli ultimi confini dell' Europa dal più agghiacciato Settentrione della Russia fino al tepido clima del Portogallo, donde ultimamente potè soltanto cacciarlo l'orribil tremuoto, che rendette troppo sventuratamente famose le rovine del novello Teatro con quelle dell' intera Metropoli, ov' era stato a' nostri giorni piantato. Ma o fosse, che il veto pregio di questo genere di rappresentazioni fino dal suo nascere non avesse per base un rigido e diritto ragionare, ma piuttosto un passaggero

inganno

(a) Cioè di giro, espresso in Francese come ognun veda.

inganno reffato da un rilucente e strepitoso accoppiamento di lume, di suono, e di canto, o sia che di fatto, parte per suo natural difetto, e parte per aver degenerato da' suoi principj, ora si ritrovi poco conforme al buon ragionare, e perciò quasi nojoso a' nostri orecchi, una dotta penna Italiana ha pigliato sopra di sè a dimostrarne i mancamenti, e ad accennare a un tempo istesso, la via di correggerli, e di ricondurre a buon grado di perfezione questa nobil parte del nostro Teatro. Per ottenere il suo intento disamina partitamente quest' avveduta penna le ragioni, per le quali a' dì nostri *uno spettacolo, che di sua natura dovrebbe essere il più dilettevole, riesca di tutti il più nojoso*; e pensa, (a) che la trista scelta del Compiamento da rappresentarsi, la disconvenienza della Musica colle parole, il mancamento di verità nella maniera del cantare, e del recitare, il non averci legame de' balli coll'argomento, nè decoro nelle scene sieno le principali cagioni, per cui sì strano cambiamento sia avvenuto. A ciascheduno di questi mancamenti accenna l'Autore dello Scritto il suo convenevol rimedio; nel che dimostra molto accorgimento, e molta sperienza in sì fatte cose, e se per avventura farsi potesse che fossero seguiti i suoi consigli, sperar si potrebbe di veder di bel nuovo

(a) Saggio sopra l'Opera in Musica. Sed quid tentatio nocebit? Ov. Met. I. 1755. 12. pagg. 90.

nuovo i nostri Spettatori , rapiti per dir così , come già furono un tempo da questo genere di spettacolo Teatrale. Ben egli è il vero per altro, che non pochi sono gli umani piaceri , i quali se ridursi volessero ad un severo ed esatto ragionare , lascerebbono d'esser piaceri ; poichè se per gustarli fa di mestieri di tener attento l'intelletto in continuo esercizio, e per intendergli , costretto a riflettere, la fatica di queste operazioni della mente viene a togliere (se mal non mi appongo) al piacere la sua sostanza , che appunto è di recar diletto con pochissima , o niuna fatica . E chi fa se ridotto a sì esatte leggi il Dramma Musicale non diventasse piuttosto un esercizio ed una lezione , che un piacevole trattenimento ? Io non dico che qualunque umana operazione non che qualunque arte come farebbono la Poesia , il ballo , la pittura scenica , la musica ec. non abbiano ad avere per guida la ragione . Ma dico poi , che se in queste Arti , che non a caso chiamansi di genio e di piacere , vogliasi procedere con quel rigido metodo di ragionamento , con cui si tratterebbono le scienze più serie , diverranno non più diletto comune ad ogni genere di Spettatori , siccome richiede il Teatro , ma soltanto studiato argomento di osservazioni , e di riflessi agl' intendenti di quelle . Ognuno sa fin dove giunga la ragione nella Poesia , e come sia scopo principale di quest'arte lo scostarsi dal Vero , figliuolo legittimo della ragione , per lasciarsi guidare dal Verisimile , di cui

cui soltanto la ragione è mādriḡna . Perlochè non mancano alcuni, che da lunghi anni; hanno ne' nostri Musicali Teatri, i quali credano e tengano per fermo, che l'esserfi fatto troppo frequente e accomunato senza ritegno e in mal modo questo genere di spettacolo, che non ebbe mai per natura, nè aver può per base la ragione (la quale sola rende durevoli i suoi parti) e l'esserfi perciò dileguati a poco a poco la primiera maraviglia, e quello stordimento, dirò così, che dapprima potè cagionare colla novità; ora (aggiunte anche altre cose che lungo troppo sarebbe ridire in questo luogo) siasi la principal causa, per cui a' dì nostri i Drammi in Musica poco piacciono, e men si ascoltino . La digressione è lunga soverchio . Il Ch. Autore di questo Libretto per vieppiù chiaramente spiegare il suo pensiero, ci dà due saggi di Drammi Musicali stesi secondo il suo sistema . Il primo Italiano, e col titolo d'*Enea in Troja*; il secondo Francese, che ha per argomento *Ifigenia in Aulide* . *L'uno, dice l'Autore, è come in embrione; l'altro è sviluppato in ogni sua parte e compiuto . E perchè portò già il caso, ch'io dovessi distender quest'ultimo in Franzese, in Franzese l'ho lasciato; per esser quella lingua fatta oramai tanto comune, che non vi è in Europa uomo gentile, che non la possenga quasi al pari della propria . Dove ho seguito Racine, mi son servito per quanto ho potuto delle sue parole medesime; e dove Euripide, della traduzione del P. Brumoy;*
ben

ben sicuro che il Poeta Greco non si poteva meglio esprimere in Franzese (a) Se questo Dramma fosse in verso, e in Italiano, forse più opportunamente potrebbe porsi alla prova onde stabilire colla sperienza l'idea del dignissimo suo Autore, ch'è il Sig. Co. e Cav. *Francesco Algarotti* Viniziano, noto poco meno, che a tutti gli ordini della Civile, e della Letteraria Repubblica, sì per le rare sue doti, come per tanti ingegnossissimi e dotti suoi Scritti. Addio.

Vostro . . .

PS. Nell' Istituto di Bologna è stata collocata la seguente Iscrizione ritrovata appunto nel Territorio Bolognese.

APOLLINI GENIOQVE AVGVSTI CAESAR
L. APVSVLENVS. L. L. EROS. MAGISTER PVTEVM
PVTEAL. LAVRVS
SACRVM
D. P. S.

ciòe de pecunia sua.

(a) Il P. *Brumoy* sì benemerito del Greco Teatro non sempre ha saputo esser fedele nelle sue Traduzioni, o Compendj degli antichi Drammatici Poeti. Chi di ciò volesse più prove in poche carte, legga e confronti col Greco Originale il solo *Ciclope* di Euripide. Non si recano esempj perchè Yono troppi, e troppo manifesti. E questo intendasi detto non come in onta del nostro Ch. Autore, che forse non si farà mai presa la briga di simili confronti, ma soltanto perchè non paja, che all' Italiani sieno all' oscuro del vero confine del merito del P. *Brumoy*.

ART. XX.

Amico Carissimo.

Padova 2. Maggio 1756.

FRA le varie Iscrizioni Greche , e Romane possedute da S. E. Bernardo Nani , e in bella forma ultimamente disposte nell' atrio del suo Palazzo, voi vi mostrate desideroso, che qualche cosa io vi scriva sopra le due, che m'avete spedite, ritrovate in Scardona. Volentieri; ma niente più che una lettera; ch'io non vo farvi una dissertazione, e perciò a mano a ubbidirvi.

VENERI
VICTRICI
SACRVM
S. L. L. T.

Per mio avviso la si dovrebbe legger così :
Veneri Victrici Sacrum Scardona Libens Locavit Templum.

Io la reputo un' Ara votiva eretta a Venere vincitrice con pubblico voto dalla Città. Si fa da Plutarco aver voluto Pompeo il Grande *Templum Veneris Victricis multis spoliis orare*; onde non è meraviglia, che le soggette Città abbiano anch'esse alzati Votivi Tempj a cote-
sta Dea col titolo di Vincitrice. I Mitologi, e specialmente Natal Conti Lib. IV. cap. 13. e Lilio Giraldi *de Diss omnium Gentium Synt.* 13.
Maggio 1756. C span-

Spandono un lago d'erudizione per verificare l'attributo di Vincitrice in questa Deità; e mi fo maraviglia come a tutti gli altri motivi non abbiano preferito quello della vittoria da essa ottenuta sul Monte Ida per giudizio di Paride:

Ed ella fece per le man tenea

*Lasciva il pomo, il quale alle Sorori
Prelata, vinse nella Valle Idea.*

Si legge nel prezioso MS. della Teseide del Boccaccio Lib. VII. St. 66. posseduto dal Ch. Sig. Guglielmo Campo San Piero nostro Gentiluomo e Accademico della Crusca; il quale lo devolmente s'adopera per darci una corretta; ed illustrata edizione dell'Opera menzionata. Servono però meglio a convalidare cotesta congettura due Medaglie riferite dall'Agostini nel quinto Dialogo. La prima di Plautilla Augusta; nel rovescio della quale scorgesi Venere col pomo in una mano; e nell'altra con un ramo scello di palma colla leggenda VENERV VICTRIX. La seconda di Giulia Domna nel cui rovescio è medesimamente l'effigie di Venere appoggiata ad una colonna colla palma in una mano, e nell'altra col pomo; e coll'Epigrafe VENERI VICTRICI.

Ma passiam oltre; e vegniamo alle Sigle S. L. L. T. le quali, come io diceva; leggo nella maniera di sopra espressa; ed eccovene la ragione. Effendosi ritrovata l'Iscrizione in Scardona, secondo l'insegnamento del Fabretti ove dice:

dice: *locus ipse ubi lapis inventus est fidem facit*; io spiego la prima Sigla pel nome di questa Città, la quale era rinomatissima a que' tempi per testimonianza di Plinio, ed altri Scrittori. *Locare Templum* in vece di ponere, benchè forma di dire rare volte usata, non è però senza esempio, come presso il Grutero XXXII. 11. Se vi sembrasse superflua la parola *Templum*, quando ci è *Sacrum* che fa le veci di sostantivo, se ne può addurre in comprovazione un'altra riferita dallo stesso Grutero XLVIII. 3. Io però non mi attengo a questa lezione, che anzi suppongo due sensi l'un dall'altro disgiunti, e leggo così: *Veneri Victrici Sacrum. Scardona Libens Locavit Templum*. Per prova di ciò vi potrei allegare molti esempi, ne quali necessariamente rilevereste la divisione del senso per la disconvenienza del genere: ne basti uno nella seguente del Grutero CIII. 7, alla qual pagina voi potrete leggere l'intera Iscrizione, non traferivendovi io se non quella porzione che all'asserzione mia serve di comprovazione.

VICTORIAE AVG.

SACRVM

STATVAM. EX. AERE

ORDO. SPOL. CONLOC.

Nè altro della prima; eccomi alla seconda Iscrizione.

C 2

T. SE-

T. SEPTUMIVS
T. L. L. CHARITO
QVLINAM
D. S. P. F.

Che così leggo: *T. Septumius Titi (et) Lucii Libertus Charito Culinam de sua pecunia fecit*. Questo Caritone doveva essere Ufficiale di cucina, il quale per gratitudine della sua manumissione ha fabbricato a sue spese la medesima. Io però sono d'avviso, ch'egli sia stato debitore della propria libertà a due della Famiglia Septumia, uno de' quali avesse il prenome di Tito, e l'altro di Lucio, e che il buon Quadratario abbia ommessa nella Lapida la congiunzione ET.

I Raccoglitori delle antiche Iscrizioni somministranci molti esempj di simili manumissioni fatte da più persone insieme: potrete leggere il Fabbretti alla pagina quarta delle sue domestiche Iscrizioni; e nel Grutero, per lasciarne tant'altri, alla pagina 394. 5. vedrete Oppia Liberta, di Sesta, di Caja: pag. 987. 15. C. Pediano Liberto di due Caj; e finalmente pag. 966. Q. Calidio Liberto di tre Quinti. Disspensatemi dal recarvi innanzi le intere Iscrizioni, che da voi stesso potrete riscontrare a bell'agio: vi ho promesso una lettera, e attendovi la parola. Addio.

Vostro

Amico

Amico Carissimo :

37

Benevento 4. Maggio 1756.

Ho letto con ammirazione; ma insieme coll' piacere ciò che scritto avete nelle Lettere inserite nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*; che si stampò in Venezia, sopra l' Opera delle *Antichità Beneventane* del Sig. Canonico *de Vita*. Non si parla però così presso di noi, o sia perchè *nemo Pròpheta acceptus est in Patria sua*; o sia perchè co' Monumenti alla mano noi possiamo dire qualche cosa; che voi che il solo Libro avete veduto, non potete sapere. Il Ch. Sig. Canonico Autore ha avuto in mano tutti i libri MSS. de' nostri Cittadini, e particolarmente tutti quelli e suoi propri, e che da altri aveva procurati il fu Monsign. Arcidiacono *Nicàstri*, e da questi moltissimi MSS. e da quelli, che lasciò il Sig. *Vetusio*, e il fu *Rendina*, e l' Abate *Mutti* ha egli potuto molto ricavare. Di cose nuove nel libro del *de Vita* a favore della sua Patria, poco vi si ritrova, e nel fare le difese della Patria di S. Gennajo, e della Metropolitana di Benevento, niente. Egli altro non fa in proposito della Patria di S. Gennajo, se non trascrivere ciò, che aveano scritto il *Nicastro*, e quanto il fu Mons. *Giorgi* per la Metropolitana, ma non entra punto in ciò ch'è stato scritto dipoi intorno all' erezione prima della Metropolitana di Capova, e poi di quella di Benevento.

vento . Doveva almeno esaminare, e discutere ciò ch'è stato detto nella Storia de' Principi Longobardi dal Sig. Can. *Pratilli*, che ancora da' nostri è stato applaudito, e dal Muratori nella critica fatta al fu Monsig. *Giorgi* come ancora da altri moderni Scrittori . Riporta il nostro Autore molti marmi di Benevento, ma ve ne sono non pochi di falsi, ed altri che si ritrovano altrove; ve ne sono ancora di mal trascritti, ed altri non ispiegati con felicità . Nega ancora che i Consolari della Campania abbiano retta questa nostra Città, come Capo del Sannio in tempo che questo punto fra Scrittori e Letterati non pare che ammetta verun dubbio, siccome ancora quello, che la Campania si stendeva assai più oltre di Benevento . Una cosa però curiosa io veggio nel Capo dove parla della Via Trajana . L' Autore non sa distinguere le due Vie tra sè diverse l' Appia, e la Trajana prima chiamata Egnazia e fatta dall' Imperatore Trajano . Nelle Colonne milliarie di questo Imperatore si legge : *Viam Benevento Brundusium pecunia sua fecit* . Se Trajano avesse fatto, com'egli pretende, l' Appia, avrebbe dovuto dire come si legge in altre Colonne del detto Imperadore *Reficiend. curavit*, non *Faciend.* L' Egnazia solamente la quale era per *Peucetios qui Pedicli dicebantur*, al parlare di Strabone *mulis vestabilis* dovette essere fatta selciare da Trajano (essendolo molto prima l' Appia) e perciò giustamente dirsi *Faciendum curavit* . Si vede ch'egli è un pò impicciano nella

nella spiegazione delle parole di Strabone: *Quantum est diem unius circuitione faceris, Appia offertur plausibus commodior*. Per le quali vorrebbe far partire da Brindisi non due, ma tre vie. E' vero, che da quelle parole si ricava la terza via, ma questa non era se non un ramo, che da Brindisi menava in Taranto, e di là andava ad unirsi con l' Appia. Nell' esame della Satira d' Orazio nella quale il Poeta descrive il suo viaggio da Roma a Brindisi, vuole il Sig. *de Vita* contra il sentimento di Strabone, d' Orazio stesso, e di tutti i buoni Scrittori, che la Via Appia fosse nella Puglia marittima, quando certamente fu nella Mediterra-nea ben descritta negl' Itinerarj, e passava per Bisaccio, per Venosa, sotto Gravina, ed altri luoghi Mediterranei sin presso Taranto, come la descrisse esattamente Strabone, e ricavasi da Cicerone e da altri. Questo Capo veramente zoppica alquanto; per altro se l' Autore avesse consultati un po più gli Autori recenti e non si fosse tanto appoggiato a ciò, che si ritrovava ne' suoi MSS. e che avesse un po meglio esaminate le cose, averebbe potuto darci un Libro migliore, e scritto pulitamente; ma ancora in questo particolare ha avuto disgrazia, perchè essendosi stampata a Roma, il Correttore Romano ebbe poca pratica di lingua latina, onde non vide molti errori, i quali non sono certamente dell' Autore. Riscuotendo il Libro, che avete sotto l'occhio potrete vedere e fare altri confronti. Io non v'ho voluto, se

non dire come noi Beneventani l'abbiamo ricevuto. In tanto quì si sta scrivendo da altra persona qualche cosa di nostra Patria, e dal Sig. *Volpi*, si sta lavorando sulla Storia della sua Patria Bari, che spero potrà riuscirgli bene, e odo, che lo stesso facciafi in Venosa, e in Matera. Tutti vogliono illustrare la loro Patria, e il loro fine è lodevolissimo; ma non tutti approdano prosperamente a Corinto. Amatemi e sono

Vostro....

Amico Carissimo.

Trivigi 6. Maggio 1756.

Vi farà certamente gradita la notizia, che vi reco d'un bel Poemetto intitolato *le Perle*. (a) dal valoroso Padre *Giambattista Roberti* novellamente prodotto, e da me letto in questi giorni con piacere. Quest' erudito Padre benchè impegnato negli studj Filosofici, non può abbandonare le sue dilette Muse, gli studj delle quali egli coltiva con onor suo, e dell' Italia, trattando felicemente soggetti nuovi, ed utili. In questo di cui vi ragiono, non meno, che negli altri leggiadrissimi Poemetti da lui tessuti, adopera l'Autore uno stile suo proprio, nobile, e franco, in cui vagamente espri-

(a) *Le Perle* Poemetto di Giambattista Roberti della Compagnia di Gesù. In Bologna nella Stamperia di *Le- lio* dalla *Volpe* 1756. in 8. pag. 96.

esprime le più difficili cose vestite d'immagini
 acconcie e gentili. Usa il verso endecasillabo,
 senza obbligazione di rime, come fece il Trif-
 sino nel suo gran Poema, e altri valentuomini
 giudicarono convenirsi a somigliante genere di
 Poesia; sostenendolo con pensieri, e con espres-
 sioni veramente poetiche, le quali quando di
 fatto sono tali, assai più delle rime innalzano
 e adornano i versi. Dopo la Dedicazione com-
 presa ne' primi versi dell'Opera, indirizzasi al
 Sig. Conte *Gian-Luca Pallavicini*, che merita-
 mente lodasi dell'applicazione sua indefessa alla
 Fisica, alla Politica, e ad ogni sorte di lette-
 re da lui amate e favorite, rammemorando an-
 cora la Biblioteca nella quale egli alberga i li-
 bri a folte

*Ornatè schiere e quelli, che la pura
 Religion letteraria de' Giusti
 Degli Stefani esatti, e de' Manuzj
 Nelle purgate edizion veraci
 Gli volea a miglior dì da colpa immuni;
 E quella che consegna oggi sì spesso
 Ai bianchissimi fogli levigati,
 E adorna con la libera abbondanza
 Lodevolmente inutile e soverchia
 Di graziosi margini dorati
 E co' vezzi del morbido e spirante
 Bullino di Piccart e di Pitteri
 Leiden, Vinegia, Londra, Aja, Parigi.*

Fa così la proposizione del suo Poema ,

*De la Perla l'origin non bugiarda
La pesca faticosa, i pregi, gli usi
Io canterò*

E vi attiene esattamente la sua parola, eseguendo con ottimo avvedimento il precetto d' Orazio insegnante dover i Poeti *dare lucem ex fumo, non ex fulgure*. Perciocchè primieramente della produzione delle perle canta egli con erudizione, e pulitezza non ordinaria, esponendo l'opinione degli antichi, che volcanle figliuole della rugiada, indi la propria così dichiarando

*. nasce e cresce
La casta Perla da un vitale occulto
Rigoglioso liquor, che serpe e bagna
Le erranti arterie, e l'intrecciate fibre
Della materna sua conchiglia e fuori
Ridonda, vinti i feali argini angusti,
E tra membrane, e cartilagin chiuse
Stagna e impigrisce in lenta gomma e spessa,
E ognor tenace più si stringe e indura,
E si ritonda al fine in bianca Perla.*

Descrive poscia con bei poetici colori la varietà delle Conchiglie, onde si rende difficile a conoscere quelle che in se riserbano

Il ricco frutto della chiesta Perla.

Indi

Indi ne dà i segni per distinguerle, il modo di pescarle, ed il pericolo in cui s'avvengono i pescatori d'essere ingojati dalle marine Belve. Passa dipoi a mostrare gli usi delle Perle così per la medicina come per l'ornamento degli

Eburnei polsi, e de' tornati colli;

e vi passa sempre con nuova leggiadria, e artificio dilicato e nascosto; accennando il cambio, che se ne fa nel commercio, *cb'è il paterno Ajo del Mondo*, con varie mercanzie, cioè a dire *Caccao, Vainiglia, Cinnamomo* e somiglianti; nè lascia in fine la maniera di formar perle false. Il Poemetto benchè ad imitazione di Empedocle, e di Lugrezio, e de' novelli Latini loro imitatori, piuttosto che di Omero, e di Esiodo, e di Ovidio i quali velarono le scienze sotto Poetico favoleggiamento, senza simbolo alcuno palesi la materia intorno a cui s'aggira, lo fa però con l'estro, colore, ed armonia poetica, che nobilitano così fatto genere di Poesia, siccome a lode de' già detti Latini Maestri osservò il Gravina (a). Ricco egli è ancora di varj proprj e gentili Episodj, che nascono dal soggetto medesimo, e tanto sono necessarj per lo *diletto Poetico*, secondo l'avviso del dottissimo Mazzoni. (b) Fra' quali mi fem-

(a) Rag. Poet. l. 1.

(b) Difef. di Dante l. 3. cap. 19.

sembrano molto graziosi quello, che tocca i benefizj prodotti ne' fiori, e sull'erbe dalla rugiada, l'altro che spiega la gara, che sembra esserci fra l'Arte, e la Natura, la descrizione de' Mostri abitatori del Mare, la Storia di Cleopatra, le lodi dell'Imperadrice Regina, e del Conte Pallavicini. Seguono alcuni versi dettati dall'Autore che esprimono quando posto fine al Poema, *gli arrivò la novella, che il P. Luigi Centurioni era eletto Generale della Compagnia di Gesù*, ne quali strigne maestrevolmente in pochi accenti i molti pregi dell'esemplare sua Compagnia, e del trascelto di lei *egregio guidator sovrano*. Chiude finalmente il libro con parecchie annotazioni al Poemetto eleganti e ricche di belle notizie, e curiose, fra le quali notai la seguente letteraria. *Il P. Giocchino Gabardi della Compagnia di Gesù* „ scrisse all' „ Autore un Poemetto di elegantissimi versi „ sciolti intorno alla *Rugiada*, e ne concepì „ desiderio di vederlo a luce. „ Accertomi sulla parola di un tale approvatore, che degno sia di comparire in ischiera cogli altri. Se questo Poema sia pubblicato non saprei dirvi. Addio.

Vostro

P.S. Sono state pubblicate in Lucca da' Torchj del Benedini quattro *Lettere del Sig. Giuseppe Antonelli Professore di Belle Lettere in Palermo* sopra le note controversie fra il Sig. *Francesco-Maria Zanotti*, e il P. *Casto Innocente Anfaldi*,

saldi, intorno alla Filosofia Morale del Sig. di Maupertuis. Dice l'Autore de' Fogli Letterarj di Firenze in esse (Lettere) il P. *Ansaldo* rimane molto *al di sotto*. Ma non sarebbe meglio prima di pronunziare questa magistral sentenza, attendere cosa possa rispondere il P. *Ansaldo*? O il Sig. *Antonelli* rifrigge le vecchie opposizioni, e non veggo come il P. Professore di Ferrara rimanga *al di sotto*; o reca in mezzo cose nuove, e perchè sentenziare senza udire ambe le parti? Se quello; il Censore è foverchio animoso; se questo, il Giudice non è giusto.

Amico Carissimo.

Milano 28. Aprile 1756.

Non manco a ciò, che voi desiderate, e volentieri proseguisco la notizia de' fogli della Raccolta dandovi conto di que' del Mese di Marzo. Il foglio ix. di questa Raccolta è per mio avviso assai bello, e contiene una Lettera del Sig. Conte *Giammaria Mazzucchelli*, a' Chiarissimi Autori di questa Raccolta, in cui feco loro sì congratula della medesima, e nello stesso tempo fa avere ai suddetti Raccoglitori, due Lettere inedite del Cardinale *Pietro Bembo*, che dice avere ritrovate fra i MSS. da esso raccolti. La prima è indirizzata a M. Filippo Maria de' Rossi, la seconda è diretta al Reverend. Mons. Goro. Dopo queste due Lettere prosegue il Sig. Conte *Mazzucchelli* la sua, e varie cose dice

dice intorno alla seconda, per ben intenderé la quale dà alcune notizie intorno al Bembo, le quali afferma non essere mai state esaminatae, e ne men accennate da que' moltissimi Scrittori, che della Vita di lui hanno scritto: Merita certamente tal lettera d'essere letta da chiunque, e mi sembra, che al solito suo affai bene ragioni in essa il suddetto Cavaliere Bresciano. A questo foglio succede il x. con la Risposta dei Raccoglitori al Ch. Sig. Co: *Giama maria Mazzuchelli*, con cui gl'indirizzano un'altra Lettera inedita del Cardinal Bembo scritta a Gio. Matteo Bembo a Vinegia a' 4. d'Ottobre 1523. da Padova: Questa Lettera è stata tratta da' Signori Raccoglitori dal Codice Autografo dell' Ambrosiana, segnato num. 335: in 4. in cui ve ne sono ancora due altre allo stesso Gio. Matteo Bembo indirizzate, le quali portano scritto nel margine, siccome ha questa pubblicata, il *Non si stampi*: Termina questo foglio con una Lettera parimenti inedita di Francesco Filelfo, ad Ambrogio Monaco Camaldolese, colla data di Bologna 4. Marzo 1428. V'ha a lato di questa lettera scritta in Greco, la traduzione Italiana del Sig. Ab. *Teodoro Villa*. Fu questa lettera tratta da un Codice esistente in questa scelta Libreria del Sig. Marchese D. Alessandro Teodoro Triulzio: Nel foglio xi. si contiene una Dissertazione intorno all' Arca di Noè di Veralano Acrejo P. A. Fu già recitata questa dotta Dissertazione dal suo Autore nell' Accademia di Storia Sacra, che

che si teneva in casa dell' onnatissimo Sig. Conte sola ; prima che vi fosse quella , ch' è ora instituita di Storia Ecclesiastica : La Dissertazione non è compita con questo foglio , e perciò si legge il suo seguito nel foglio XII. e si finisce nel XIII. in cui poi vi sono due lettere inedite di Monsig. Auguchia , che altro non è , che *Giambattista Agocchi* Arcivescovo d'Amasia Bolognese , di cui parla ondevolmente il Conte Mazzuchelli nella sua nota Opera degli Scrittoti d'Italia : La prima lettera è diretta a N. N. e con questa avvertisce l'amico d'alcune cose , che gli erano necessarie per avere buon incontro in Corte del Card. Dietrichain : La lettera è bellissima , contiene ottimi documenti , ed è segnata di Roma 1617. La seconda è scritta al Card. Barberino , cui si congratula , che il fratello D. Taddeo si sia maritato con D. Anna figlia del Contestabile Colonna : La lettera è segnata 16. Ottobre 1621. Con questa lettera si scopre un errore del Tommasini , che fu amico e contemporaneo dell' Agocchi , e con tutto ciò parlando di lui , dice , che l' Agocchi suddetto ha andato Nunzio a Venezia solamente nel principio dell' anno del 1624. quando dalla data di questa lettera si vede che v'era del 1621. Ambedue queste lettere sono tratte da un Codice di casa Borromea in due Volumi in foglio , che contengono altre lettere , istruzioni ec. quasi tutte d' un tanto Prelato , le quali è per l' esposizione ,

ne, che nulla sente del secolo, e per le particolari notizie, che contengono, ben si meritano la pubblica luce. Addio.

Vostro

P. S. Compiacetevi di leggere la presente notizia, ed è quella del titolo d'un Libro da me veduto, e che deve presto andare alle stampe, il quale è così intitolato: *Notizie delle Vite, ed Opere scritte da' Letterati di Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti Signor di Villafredda, Accademico nella Società Colombaria di Firenze. fol.* La Dissertazione intorno alle *Monete del Friuli* di questo erudito Gentiluomo Friulano, ed altre parecchie sue cose pubblicate gli hanno certamente acquistata molta lode; ma molto maggiore farà quella, che si acquisterà per mezzo di questa voluminosa Opera, che ci giova sperare di veder fra non molto comparire alla luce.

E' giunta alle mani anche a me la nuova Edizione de' *Capricci del Bottajo di Gio. Battista Gelli* in 8. colla falsa data di Firenze. L'Autore de' Fogli Letterarj Fiorentini ha buona ragione di malmendarla; poichè di vero sbagli, e storpiature ci sono a dovizia.

ART. XXI.

*Amico Carissimo.**Murgno 16. Maggio 1756.*

POICHE' mi scriveste di aver letto con sommo piacere la Dissertazione del celebre già Prof. di Padova *Lazzarini* stampata non ha molto, in questi Fogli Letterarj, io mi sono tosto risoluto di mandarvi anche una sua Lettera, che quantunque in altro genere, non dimostra meno della Dissertazione, quale e quanto dotto e accorto uomo si fosse, quel veramente insigne Professore. Al Sig. D. *Silvestro Zuffi* degno, dotto, e studioso Sacerdote di questa Diocesi fu essa scritta, ed egli la guarda originale fra le sue care cose. Con quanta ragione, lo vedrete voi in leggendola, e più ancora se vi verrà di far uso de' metodi in essa accennati. Giusta cosa era, che non perisse fra le tenebre, e non andasse una volta o l'altra smarrita, come pur troppo avviene spesso a' fogli volanti. Per questo la mando a voi acciocchè la facciate inserire in uno o in altro Articolo delle Memorie, che si pubblicano dal vostro benemerito Libraj Valvasense. Darà la Lettera pregio ad esse, e desse alla Lettera. Io farò tenuto a voi, e voi a me. Amatemi. Addio.

*Vostro.**Maggio 1756.*

D

Padova

Padova 9. Aprile 1729.

Io non iscrivo con titolo alcuno, non conoscendo la sua persona, e ciò per non mancare al debito mio. Conosco però molto bene dalla savia, e cortese Lettera che mi scrive, quanto ella sia degna di considerazione, e ch'io devo ubbidirla. Venendo per tanto a quello, che mi richiede, io non posso darle giudizio alcuno sopra la Rettorica del P. Lami, che non ho mai letta, e sospetto ragionevolmente, che siccome nelle cose della Filosofia, e della Teologia, è stato vago di novità e sofisticherie, e sospette, così lo possa essere ancora nella Rettorica. Io non sono persona di dar consiglio in alcun studio, nondimeno le significherò col dovuto candore quello ch'io stimo essere utile, e che metto in pratica nell'insegnare quest'arte a quelli che me ne richiedono. Io prima a quelli, che ne sieno capaci fo leggere il Gorgia di Platone, e a' meno capaci spiego loro tutta quella disputa, che Socrate ebbe con Gorgia sopra della Rettorica. La qual se non si sappia non s'intenderà mai né Aristotile, né Cicerone quando parlano di quest'arte. E la ragione questa è. In quel Dialogo si comprende la vera idea di quest'arte, e qual debba essere perchè sia onesta. Apparisce che due sono le arti del Dire, l'una, che ha per suo scopo il persuadere, coll'insegnare quello che ben si sappia da chi parla. L'altra, di persuadere

dere coll'apparenza qualunque sia del sapere, benchè non si sappia veramente, e di questa fu autore, e lodatore il sopraddetto Gorgia; e questa è eziandio da Socrate accusata e convinta d'artificio ingannevole e pieno di frode con argomenti tali, i quali Aristotile ha saputo prudentemente diffimulare, ma non sciogliere. E Cicerone ancor egli parziale della Rettorica di Gorgia si salva da buon Accademico con mettere in bocca di Antonio, e di altri la difesa di quel Sofista, ma diffimulando ancor egli le ragioni insolubili di Socrate. Ciò posto, che dovrebbe essere spiegato con lungo discorso, io dico essere impossibile l'intendere e in Aristotile, e in Cicerone tutti que' passi di molta importanza, ne' quali l'uno e l'altro intendono, con tutta l'incredibile loro prudenza ed ingegno di scansare gli argomenti di Socrate. Dopo che ho fatto capire agli Scolari ben quella disputa, io spiego poi a' medesimi Aristotile illustrandolo ove bisogni con Cicerone, e con altri Antichi. Nè credo, che migliori Maestri di questi non solo sieno stati, ma sieno per essere al Mondo. E quanti ho veduto di questi moderni, non dico già i Pomei ed altri incomodi dell'ultimo Secolo, ma dico i più eruditi e dotti nelle due Lingue, tutti li stimo disutili a' giovani, per non dir cosa più grave. Prima non veggio in essi discorrersi della vera natura di quest'arte. Veggio che la caricano d'insegnamenti prima più sottili del bisogno; e poi impossibili a tenersi nella memo-

ria . Nè mai per quelli il giovine concepirà una intera immagine di quest'arte ; ch'è quanto dire non la conoscerà mai . Questi che non fanno comprendere in qualunque arte un tutto che facilmente si concepisca , e si ritenga nella mente , non ajutano gli studj , ma gli guastano . Ella si persuada , che quel piccolo Dialogo di Platone , e quel Libretto d'Aristotile insegnano più quest'Arte in una pagina ove sieno intesi come si dee , che tutti i volumi degli altri . I quali si rivolgono alle cose particolari che in ogni arte sono infinite , e non spieghano o dimostrano mai i sommi capi o generi , come dice Tullio da suo pari , dell'arte , e le differenze di questi . Io dubito di non essermi spiegato , ed è certamente cosa difficile in una lettera dir chiaramente quanto richiederebbe un discorso di più ore . Nondimeno penso di aver manifestato in qualche modo il giudizio mio . Il qual è , che si rivolga a leggere il Maestro di color che fanno , cioè Aristotile . Il primo Libro del quale ben capito , guarderà l'immagine intera di quest'arte colla mente , con quella facilità , colla quale con un'occhiata sola guarda tutta una gran fabbrica . Pier Vittorio l'ha meglio tradotto e spiegato di tutti gli altri ; ma egli ha fatto quella fatica più per far comprendere a' dotti la sua profonda erudizione , che per accomodarsi a' giovani . Se potessi far un discorso con lei avrei speranza di ben servirla ; e farle parte del frutto , qualunque è , delle fatiche mie , poste nell'inten-

ten-

tendere quel libro . Il Majdragio tutto quel che ha di buono , lo toglie al Vittorio ; dove poi vi mette del suo , e nella traduzione , e nella spiegazione prende abbagli che muovono a pietà . Stringo tutta questa Lettera con avvisarla a non usare generalmente nè que' Maestri , nè que' Traduttori Francesi , che ora sono in prezzo in Italia per ultima ruina dell'antica nostra letteratura . La qual proposizione è tanto vera , e tanto facile ad esser dimostrata , quanto dall'altra parte non è ricevuta e creduta . Io le scrivo queste verità perchè dalla sua scorgo , che ella ama d'esser dotto , non di parere . La qual intenzione è l'unica per profittare in ogni studio , mettendo da parte ch'è la degna di un Cristiano rivolto solamente negli studj alla cognizion della verità , e al disprezzo delle opinioni o false , o incerte benchè applaudite dalla moltitudine .

Intanto se vaglio a servirla in altro dove più felicemente possa servirla , mi comandi , poichè le sono qual mi sottoscrivo : e la prego darmi avviso , e della ricevuta di questa , e più distinta notizia della sua riverita Persona .

Di Lei mio Sig. e Padr.

Dev. Obbl. Of. Servitore
Domenico Lazzarini.

D 3

Amico

Vinegia 5. Maggio 1756.

SE alle volte con qualche profano antico Monumento io ho soddisfatto alle premure vostre, e se gradite quelli ancora dell'età di mezzo, che ho il piacere di mandarvi, credo di poter arrearvi diletto con uno sacro in vero, ma che autentica di molto e ciò, che hanno detto i nostri Storici della derivazione della nobilissima nostra Famiglia Giustiniani dal Beato Niccolò, e ciò che della sua Monastica Professione è stato scritto. Vedrete inoltre esser questo un testimonio non equivoco del culto, in cui anticamente fu questo Servo di Dio. Ricevete per tanto la scoperta, che si è fatta delle Reliquie di esso Beato quale fu distesa allora, si può dire sul fatto, e gradite il mio buon animo di servirvi in tutto quello che può incontrare il vostro genio.

„ Nel Monistero di San Niccolò del Lido
 „ per tradizione si credeva deposto in un can-
 „ tonale di pietra cotta, situato in una di
 „ quelle camere dove conservansi le robbe del-
 „ la Sagristia, il corpo del Beato Niccolò Giu-
 „ stiniani, ma niente di positivo, o di certo
 „ si aveva oltre la comune Tradizione.

„ In occasione però che i Reverendissimi
 „ Visitatori della Congregazione Cassinense si
 „ portarono nel giorno 10. del passato Mese
 „ d'Aprile 1756. alla visita di quel Moniste-

„ ro,

„ ro, credette bene Monfig. *Niccolantonio Giu-*
 „ *stiniani* Vescovo di Torcello, di fare in per-
 „ sona istanza a' detti Rev. Visitatori, perchè
 „ con la di lui presenza, non che d'essi loro,
 „ Abate locale, e Monaci tutti, si facesse la
 „ scoperta, per verificare se fosse possibile, la
 „ tradizione di Reliquie tanto notabili.

„ Ammessa adunque l'istanza, e rotto il mu-
 „ ro, si è ritrovato un vaso di terra vetriata,
 „ alto tre parti di braccio in circa coperto di
 „ piombo, sopra il quale eravi la seguente I-
 „ scrizione: *Ossa Servi Dei Nicolai Justiniani.*

„ Levato il piombo si ritrovò un altro co-
 „ perchio di legno con la stessa stessissima Iscr-
 „ zione, e dentro il vaso si videro tutte le
 „ ossa intatte, la testa, il mento, con tutti i
 „ denti d'esso Beato, e di più un picciolo ca-
 „ noncino di piombo, entro cui eraci un ro-
 „ tolo di carta consumato in modo, che non
 „ si potrebbe azzardarsi a sciorlo senza perico-
 „ lo di ridurlo in polvere, tanto è egli logo-
 „ rato dal tempo.

„ Può bene immaginarsi ma non bastante-
 „ mente esprimersi l'universale consolazione
 „ per così bella e notabil scoperta.

„ Lasciata in quella camera, e in quel si-
 „ to la conveniente memoria, fu sigillato il
 „ vaso col sigillo del Vescovo, con altro del-
 „ la Religione, e con quello del Moniste-
 „ ro, e fu tosto trasportato con le sante ossa
 „ nella Sagristia, riposto con le altre molte
 „ Reliquie, che in essa conservansi, e ciò fin

„ a tanto verrà provveduto al maggior culto
 „ del buon servo di Dio.

Adi 11. Marzo 1756.

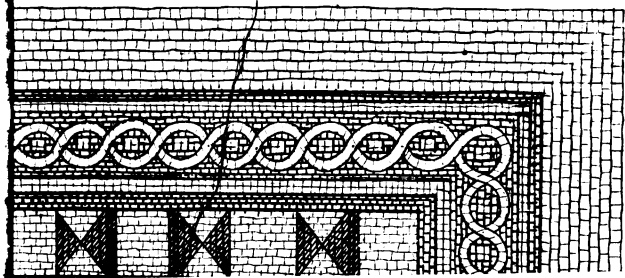
Io v'ho trascritto la Relazione quale è stata difesa all'infretta, ma col tempo si potrà vedere se mai fosse possibile leggerè alcuna cosa della Carta ritrovata nel cauoncino sopra-mentovato, e allora sarete meglio informato di questa scoperta, che potrà diventare sempre più interessante. La Relazione che vi mando, è stata veduta ancora dal Sommo Pontefice, ed ha incontrata la di lui approvazione. Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Adia 8. Maggio 1756.

O SIASI che il nostro Secolo sia più felice de' precedenti, o siasi che ne' passati, e specialmente nell'ultimo, non si facesse quel conto, che pur si meritano, degli avanzi della buona antichità, è cosa certa, che a' nostri giorni scorrono pochi mesi senz'alcun novello scoprimento. Fino dall'anno 1739. il fu Sig. *Ottavio Bocchi* nostro gentiluomo, pubblicò alcune sue Osservazioni, colle stampe di Simone Occhi in Venezia, intorno a' vestigj di un antico Teatro scoperto nelle vicinanze di questa Città. Il Libro fu picciolo ma applaudito, perchè contenente buone tavole in rame rappresentanti diligentemente le cose scoperte. Ma nel pas-
 fato



fato anno 1755. dal di lui dignissimo Fratello D. *Giuseppe Bocchi* Canonico della Cattedrale di Trivigi nel Mese di Ottobre fu diffotterrato un bel pezzo di antico Mufaico. nel luogo detto Confortino in un podere del Nobile Sig. Domenico Giulianati posto vicino a questa nostra Città, e non lungi dal Convento de' P. P. Riformati. Ritrovossi sotterra circa un piede e mezzo, e fu, per volere del benemerito scopritore, fatto esattamente disegnare dal Sig. Nicola Campanella Pubblico Perito, indi fatto intagliare in rame quale il vedete. Stendesi questo Mufaico per nove piedi, e mezzo circa per ogni verso, di nostra misura, che cresce alcun poco della Viniziana, ed è composto di pietruzze o pezzetti di marmo nero, e bianco di quella qualità presso a poco, che vedesi ne' Mufaici menò puliti del pavimento della Ducal Chiesa di San Marco in Vinegia, potendosi ben credere che sia cosa appartenente al X. o al XI. Secolo, quantunque per alcune circostanze possa ad altri parere affai più antico. La fascia che lo contorna è formata di soli pezzetti bianchi. Anche nel Mese di Marzo da un altro nostro Gentiluomo, ch'è il Sig. *Pietro Bocchi*, in certi suoi poderi situati in luogo detto il Ritratto dell'Amolara posto alla parte opposta della nostra Città, s'è diffotterrato un bel Cippo sepolcrale, la cui sommità è di figura semicircolare, e il rimanente rettilineo col seguente nome, e non altro

T. AT.

T. ATTIVS
L.F. RVFVS

che come vedete, leggonfi *Titus Attius Lucii Filius Rufus*. Queste scoperte sempre più accertano i nostri Antiquarj del vero sito ove stendevafi l'antica Città di Adria, e io colla sollecita notizia d'esse posso accertare altresì voi, che sono, e farò sempre

Vostro

Amico Carissimo .

Sienna 8. Maggio 1756.

PER non lasciarvi senza Nuove Letterarie, voglio darvi conto d'una traduzione dall'Inglese, non tanto per la traduzione, quanto per la Prefazione particolare e lunga, che l'accompagna. Questa si è una Tragedia dello *Shakespear* intitolata *il Giulio Cesare* (a) Il Traduttore ch'è il Sig. Dottore *Domenico Valentini*, fa vedere nella sua Prefazione, ch'è degno di lode chi si mette a tradurre; che se pure da alcuni è stato biasimato questo impiego, ciò è provenuto perchè l'hanno reso poco decoroso i cattivi Traduttori. Convien scegliere un buono

(a) Il Giulio Cesare Tragedia Istoria di Guglielmo Shakespear tradotta dall'Inglese, in lingua Toscana, dal Dottor Domenico Valentini Professore di Storia Ecclesiastica nell'Università di Siena. In Siena 1756. per Agostino Bindi.

buono Autore, che meriti d'essere tradotto, possedere a perfezione le due lingue, e non solo sapere le idee generali e principali, ma eziandio le accessorie, che convengono alle parole, una perfetta intelligenza de' varj soggetti e materie degli originali Scrittori, ed è necessario, che il Traduttore sia dotato dalla natura del medesimo ingegno, e di pari disposizioni, che si ritrovano nell'originale; in una parola ci bisogna quell'ingegno filosofico, che dal Locke è chiamato *facoltà di ben discernere*. Chi ha queste disposizioni darà buone traduzioni, e qualche volta supereranno l'originale; e per mancanza di queste, ci conviene deplorare tante traduzioni infelici. In prova di ciò ch'egli dice, adduce le molte traduzioni della seconda Ode d'Anacreonte; benchè celebri i Traduttori d'essa, non v'è alcuno, che si possa vantare d'esserfi accostato al primo Autore perfettamente. Si va difondendo poi l'Autore sopra altri Traduttori più celebri della lingua Italiana (non risparmiando il rinomato Marchetti) e facendo vedere varj abbagli da essi presi. Ma dopo tante premesse non vi aspetterete già che il Traduttore parlando di sè, e di questa sua traduzione dica, che a cagione dell'impaziente temperamento, non intende la lingua Inglese, e che alcuni Cavalieri di quell'illustre Nazione, che intendono perfettamente la Toscana hanno avuto la bontà di spiegargli questa Tragedia. In simil caso egli asserisce (non si sa però con qual fondamento) che si ritrovò il cele-

celebre Marchetti nel tradurre Anacreonte , onde se conviene al medesimo il titolo di Traduttore , pretende ancora il Sig. *Valentini* di poterlo ottenere ; se poi gli scrupolosi non glielo vogliono accordare , nulla gli cale , contentandosi ancora del titolo di Contraduttore . Confrontate questa ingenua confessione con ciò ch'egli stabilisce in questa Prefazione , e poi pensate come vi piace . Sul fine della Prefazione ci dà qualche notizia del suo Autore Inglese nato nel 1564. da Padre Mercatante di lana , e morto l'anno 1616. lasciando trentasei Poemi rappresentativi , oltre altri dubbiosi . Il suo talento fu tanto fervido , che lo trasportò a trascurare le Regole prescritte al Dramma , benchè si leggano le sue Opere con piacere . Io sono

Vostro

P. S. Ho veduto il primo Volumetto del Giornale Enciclopedico di Liegi , tradotto in lingua Italiana , e stampato in Lucca nella Stamperia di Vincenzo Giuntini . Ci sono molte aggiunte fatteci da' Traduttori , contrassegnate con l'*. Se questo Libro andando avanti acquisterà maggior perfezione , si vuole sperare che farà non solo dilettevole , ma anche vantaggioso . Addio di nuovo .

Amico

Amico Carissimo.

Feltre 14. Maggio 1756.

LE ristampe degli ottimi Scrittori fatte che sieno in convenevol modo, sono sempre buone, portando seco questa classe di Libri la pubblica approvazione innanzi ancora di comparire di bel nuovo alla luce. Per opera del Sig. Ab. D. Sebastiano Pagello Bassanese è uscita da questi nostri Torchj una novella Edizione del Canzoniero del Petrarca (a) e merita per ogni conto, che ne abbiate notizia. L'Autore, che pieno di modestia cela il suo nome, ha avuto in pensiero d'indirizzare la sua fatica a vantaggio degli studiosi giovinetti della Toscana Poesia, e parmi che ci sia riuscito molto bene. In un Avvertimento a chi legge, rende egli ragione del suo fine, per cui dopo quasi duecento Edizioni del Canzoniero Petrarcesco, che quasi tutte hanno, od il testo senza la sposizione, o la sposizione più lunga del testo, ha pensato dover riuscir grata a' giovani amatori d'interpreti non prolissi una precisione di annotazioni, che senza essere nè manche, ne oscure, nè contrafatte, nè ridondanti, sciogliessero spedita-

(a) Le Rime di Messer Francesco Petrarca, con Note date per la prima volta in luce ad utilità de' giovani, che amano la Poesia. L'anno 1754. 4. p. 186. senza nome di Stampatore e di luogo, che tuttavia sono Odoardo Foglietta, e Feltre.

ditamente il punto delle difficoltà, e speditamente accennassero tutto ciò che servisse a delineare più al vivo il carattere del Petrarca. Oltre poi a queste Annotazioni, e ad altri vantaggi ed ornamenti, co' quali ha egli corredata questa sua Edizione, e che leggonti ordinatamente esposti nel mentovato Avvertimento, ci fa sapere, che le varie lezioni in più luoghi da lui apposte sono tratte da due antichi MSS. delle Rime del Petrarca esistenti in sue mani, de' quali uno tutte le contiene, l'altro meno ancora della metà. Dopo l'Avvertimento è posta la *Vita del Petrarca ridotta in compendio*, la quale si trova al Tomo VIII. pag. 186. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, nella cui scelta io non posso se non commendare l'Editore, essendo questa Vita assai più esatta, precisa, e veritiera di qualunque altra che fosse scritta giammai. Ma perchè veggiate da voi in una sola occhiata, il metodo da lui tenuto in questa sua fatica, porrovvi sotto l'occhio un intero Sonetto, il primo che mi verrà alle mani, colle sottoposte Annotazioni.

- „ La gola e 'l sonno, e l'oziose piume
 „ Hanno del Mondo ogni virtù sbandita,
 „ Ond'è dal * corso suo quasi smarrita
 „ Nostra natura vinta dal costume:
 „ Ed è sì spento ogni benigno lume
 „ Del ciel, per cui * s'informa umana vita;
 „ Che per cosa mirabile s'addita
 „ Chi vuol (1) far d'Elicona nascer fiume.
 „ Qual (2) vaghezza di Lauro? qual di Mirto?
 „ Povera è nuda vai Filosofia,
 „ Dice la turba al vil guadagno intesa.
 „ Pochi (3) compagni avrai per l'altra via:
 „ Tanto ti prego più, gentile spitto,
 „ Non lasciar la magnanima tua impresa.

* Sicchè dal corso uman l'anima ho smarrita.
 Guitton.

* Che dall'ossa la pelle s'informava. Dante.
 e altrove: *Movesi tunc che dal ciel s'informa.*
 Cicerone Orator. *Atque ego in oratorem fingendo talem informabo.*

(1) Chi vuol poetare.

(2) Questo, e 'l verso che segue, si mettono dal P. in bocca al volgo, che deride gli studiosi.

(3) Qui torna a parlare il P. in persona propria, e per l'altra o come altri leggono, altra via, intende quella dell'attendere alle belle arti, che in fine la dice magnanima impresa.

Alla fine di tutto il Libro si leggono trasportati in buoni versi latini una Canzone, e sei Sonetti del Petrarca dal medesimo Autore delle

delle Annotazioni , delle quali eccovene un saggio , ch'è la traduzione del Sonetto VIII. *Appiè de' colli ove la bella vesta come potrete vedere .*

*Aerica fueramus aves sub collibus illis ,
 In quibus ex utero prodiit illa prius ,
 Qua nos qui mittit lacrymantem & multa querentem
 Nocturno e somnis tempore saepe ciet .
 Tuta quies illic : & , qua brutum omne movetur ,
 Mortalis vita haec libera vita fuit ,
 Omnis expertes cura , nec fata timentes ,
 Ulla , quibus felix obstrueretur iter ,
 Heus insperata nunc captae in morte tenemur ;
 Nec libertatis spes prior ulla manet .
 Non impune feret (solum hoc salaminis instar)
 Qui titulum nostrae mortis iniquus habet ;
 Quem vix alterius vincla graviore revinctum ,
 Damnaque perpeffum deteriora , premit .*

Tutto il Libro affai corretto mostra la diligenza, e l'attenzione dell' Editore, che se fossero state secondate dallo Stampatore, coll'impiegare miglior carta, e men minuti caratteri, sarebbe ancora migliore riguardo al materiale come ben meritava in ogni modo. Ma in quel cambio farà a buon mercato, cosa che per gli Studiosi, a' quali di rado avanzano danari da gittare in pompose Edizioni, non è certamente di poco momento. Addio.

Vostro

nelli per altro non gli è servito, se non se per dir male del P. Anfaldi, e per spacciare una falsità apertissima dicendo, che il Libro del P. Anfaldi intitolato *Vindicie Maupertuisiane* è stato sospeso dal Santo Uffizio di Ferrara, e per procedere con l'autorità, giacchè la ragione non l'assiste, cita senza averlo letto e inteso l'Avviso al Pubblico come quello, che parla di questa sospensione. E' falso, che la Sacra Inquisizione di Ferrara abbia sospeso il Libro, e qui unito spedisco un Attestato autentico di questa verità; è falso in secondo luogo, che quel Libello intitolato Avviso al Pubblico abbia asserita questa sospensione, mentre non si parla in esso d'altra sospensione, che di quelle Tesi delle quali v'ho parlato nell'altra lettera, e che certamente meritavano d'essere sospese. Dopo un'impostura ed una falsità tanto aperta non vi parlo delle impertinenze, che contro il P. Anfaldi vomita il Novellista, ch'è in possesso da gran tempo di strappazzare a torto gli uomini onesti, impereiocchè già al presente è conosciuto troppo universalmente, ed io non ho tempo per dilungarmi, bastandomi che voi e gli amici conoscano la mala fede con cui certi genj procedono, e la verità, contro una falsità avanzata con tanta impudenza. Addio.

Vostro....

Amico

Amico Carissimo

Sebenico 14. Maggio 1756.

Voi mi domandate notizie del fu nostro Vescovo *Carlantonio Donadoni*, il quale dopo aver governata questa nostra Chiesa, per lo spazio di trentatrè anni, finalmente nel dì 7. di Genajo dell'anno corrente è passato a miglior vita. Io sono pronto a soddisfarvi in ciò che saprò, e potrò, ma crederei che più facilmente costì dov'è nato ritrovar poteste lumi, e notizie più ampie, e fors'anche più sicure, non ostante non ho mancato di diligenza per servirvi. *Carlantonio Donadoni* nacque in Venezia d'onestissimi Parenti l'anno 1672. Giovane entrò nella Religione de' Minori Conventuali di San Francesco, in cui avendo profittato nelle Scienze proprie del suo Istituto, passò con lode agl'incarichi di Lettore di Filosofia e di Teologia nel suo Convento del Santo di Padova. In questi impieghi benchè seguisse egli le dottrine degli Aristotelici, secondo il costume de' suoi tempi, nonostante però fece sempre conoscere la vivezza, e l'estesa del suo talento, lo che dimostrò ancora non solo nelle scuole ma ne' pergami, avendo predicato e in Padova, ed in altre Città con applauso e concorso. Eletto a Provinciale nella Provincia del Santo, non ancora compiuto il triennio, fu l'anno 1723. dal Pontefice Innocenzio XIII. eletto Vescovo di Sebenico il dì 12. d'Aprile.

E 2

Egli

Egli ha stampato alcuni Libri prima del suo Vescovato, ed altri dopo d'essere stato innalzato a questa dignità.

I. La Morale d'Aristotile spiegata. Venezia 1709. in fogl. presso il Lovisa.

II. Panegirici, e Discorsi Sacri. Venezia 1709. per il Lovisa Tom. 2. in 12.

III. Quaresimale. In Venezia per il Lovisa 1717. in 4.

IV. Le ingiurie fatte alla carità Cristiana dalla scandalosa licenza del dir male del Profano, poste sotto la correzione di XII. Ragionamenti Morali ec. In Venezia per il Lovisa 1722. in 8.

V. La Crusca in esame in 8. Venezia.

VI. Osservazioni critiche sopra alcune Proposizioni Morali licenziose. In Benevento 1740. in 4. sotto nome di Odoardo Heinnant Prete di Bordeaux.

VII. Panegirico di San Francesco d'Assisi in 4.

VIII. Panegirico del B. Giuseppe di Copertino. In Trevigi in 4. per Eusebio Bergami.

Lasciò alcune opere MSS. le quali ordinò nel suo Testamento, che sieno consegnate al Padre Maestro Carl'Ippolito Baratti Inquisitore di Trevigi.

Quest'è quanto ho potuto raccogliere del fu Monsig. Donadoni. Addio.

Vostro....

Amico

Amico Carissimo:

Verona 19. Maggio 1756.

E' qualche tempo ch'io tengo sopra il tavolo le Memorie sopra gl' Insetti, che vi mando. Parmi che sieno a proposito per il vostro Giornale, l'Autore è una persona assai onesta, che ha gran volontà di studiare, e di giovare al Pubblico, e non vuole, che lo palesi per ora, ma so che vi ama, e vi stima. Addio.

Vostro....

Memorie intorno ad alcuni Insetti.

GL'Insetti più piccioli, e gli animali più grandi meritano ugualmente i nostri riflessi; perciocchè tutti partono dalla mano medesima di quel Facitor Sovrano, che si è compiaciuto di produrli nel gran teatro della Natura. Io perciò volentieri presento alla curiosità de' Filosofi alcune memorie sopra le Tarme della crusca, e le Cecche degli Ortolani, ed in fine un curioso passaggio di Farfalle.

La Tarma della crusca porta sul capo due brevissime antenne, ha il corpo costruito di undici anelli, e fasciato da una pelle elastica, che lo difende dall'attrito de' siti in cui fruga. Tiene questa ruca tre sole paja di zampe nella parte dinanzi, e due uncinetti all'estremità del corpo, per cui si attacca e si striscia

E 3 scia

scia alcune fiato a ritroso. Vive a lungo, e si nutre fra la crusca mutando più volte la spoglia secondo che acquista maggior estensione. Quando ella è bastantemente cresciuta e satolla di questo cibo lascia l'usato suo moto, si raggricchia, ed alla fine dopo alcuni torcimenti rompe l'esterna membrana, da cui esce una bianca ninfa adorna di affatto nuove sembianze.

Apparisce essa quasi bambolina ristretta in fasce, da cui la forma trapela di un corpo assai svariato da quel della ruca. Giace questa ninfa per alcuni giorni affopita aspettando il momento felice di rompere i suoi legami; quando si avvicina al termine del suo ninfale riposo, infosca alcune parti del corpo, e dà non oscuri indizj di maturità per mezzo di alcune agitazioni, con cui si tragge di dosso la sottile sua veste, ond' esce molle di umore sotto la forma di scarafaggio alato.

Questo scarafaggio è da prima bianchiccio, in appresso si cangia in color di avellana, quindi infosca, e per ultimo si tinge in colore oscuro e nerastro. Ha il corpo alquanto più breve della tarma, e i piedi più lunghi. Porta sul dosso due gusci, che servono di tutela alle gentili e fine sue ali. Questo è lo stato a cui pervengono tali insetti nella stagione della State, in cui attendono a rinnovar quelle tar-me, che rodono la crusca, e sono le delizio degli Uffignuoli da noi usati nelle gabbie a diletto.

Le Cecche all'opposito vivono attaccate alla
cute

cute degli uccelli da cui fucciano il fangue ; sono queste di varia forma secondo la varietà degli uccelli in cui si ritrovano ; come osservò pure il Redi de' loro Polini. Gli uccelletti detti Ortolani vanno molto soggetti al fastidio delle Cecche, e la facilità di trovarne spesso in essi mi ha dato motivo di fare alcune osservazioni.

La Cecca degli Ortolani è rozzamente ovata, di color piombato, munita di otto zampe e due antenne. Questo insetto vorace ritrovasi nella State fortemente attaccato alla testa degli Ortolani, dove non può temere il becco dell' uccello che esso molesta ; ivi fugge il fangue col grifo inserite nella cute, e cresce in fretta di un tale alimento, siechè in pochi dì ne rimane pieno e satollo ; allora si stacca dal ferito augello, e va in cerca di fido ricovero ove possa cautamente appiatarfi.

Sul principio del Settembre raccolsi alcune di queste Cecche ben sazie e mature in una fiala per vedere agiatamente i loro progressi. Osservai che dopo aver girato due giorni, si fermarono alla fine per entro un cartoccino ivi riposto, dove rimasero così fisse, che non davano in alcun conto segnale di vita ; in questa inazione durarono quasi un mese intero, quando apritasi lungo il dosso loro la spoglia uscirono da quella tinte in colore sanguigno, un pò minori di corpo, ma co' piedi alquanto più lunghi, dal che mi fu noto aver esse un triplice stato di vita come quasi tutti gl'Insetti.

. Passate a questo modo in libertà si aggirarono di nuovo per la fiala, e misero fuori alquanti caccherelli in forma di minuti globetti; dopo di che appressandosi il verno, morirono, e mi tolsero l'agio di stendere più oltre le osservazioni. Altri vedrà ove depongano i loro feti, e per qual maniera invadano gli uccelli; lo che rimaneva a vedere intorno a questa genia d' Insetti.

Sul contado di Veroná l'anno 1752. dopo la metà del Maggio intravenne un passaggio copiosissimo di Farfalle, che seguì per tre giorni, e fu osservato con molta curiosità eziandio nelle strade istesse della Città. Passavano queste nelle ore calde del dì tenendo un volo alto la misura d'un uomo, e sempre regolare dal mezzodì verso tramontana; ne furono prese da alcuni portati da quella novità: erano dipinte in color di tabacco, aveano la tromba raccolta a voluta, e due fisse antenne con fiocco. Nel seguente Luglio comparve nella campagna una strana quantità di verdi ruche figlie di queste Farfalle, le quali in molti luoghi rofero le nascenti biade del miglio.

. P. S. Il Libro che in questo punto mi giugne alle mani m'invita a leggerlo senza indugio. Abbiatene intanto il titolo, che facilmente desterà in voi curiosità pari alla mia. Ec-
colo: Histoire des recherches sur la quadrature du cercle, ouvrage propre à instruire des découvertes réelles faites sur ce Problème célèbre & a servir

servir de preservatif contre de nouveaux efforts pour le refoudre ec. Chez Jombert . Paris . 1754. 12.

Sarebbe forse util cosa l'aggiungnere a questo libro tutti gli altri Problemi , che altri si credette di aver felicemente sciolti , e che tuttavia rimangono quali eran dapprima .

Amico Carissimo .

Padova 22. Maggio 1756.

DALDE nobili , e nitide stampe di questo nostro Seminario abbiamo un secondo *Viatico Teologico* , (a) in cui il Ch. suo Autore Sig. Ab. *Jacopo Facciolati* , con quel solito suo candore di lingua Latina , e quello ch'è più , con molto sapere , con chiarezza e con precisione , ammaestra il suo nobil giovinetto , che viaggia per l'Inghilterra , per la Prussia , per la Turchia , e per la Grecia . Io non posso dirvi di quale e quanto uso esser possa questo utilissimo Libretto specialmente se non si disgiunga dall'altro primo *Viatico* , di cui , mesi sono , vi scrissi , e come si avveri quanto a suo proposito dice lo Stampatore in una breve Prefazione a' Leggitori , a' quali dedica lo Scritto , in queste

(a) *Viaticum Theologicum Secundum Nobili Adolescenti paratum per Angliam , Borussia , Thraciam , Greciam iter instituenti . Patavii 1756. Apud Jo. Mansfrè . 8. pag. 79.*

queste parole: *illud cognosces quomodo paucis pagellis comprehendere possit, quod alii per magna, alii per multa volumina amplificaverunt.* Di fatto se leggerete la prima delle quattro Sezioni, che formano il Libretto, vedrete come sieno brevemente esposti, e robustamente dileguati gli errori degli Deisti, soliti ritrovarsi nella prima delle mentovate Regioni, ove siccome altrove *non pauci sunt qui sectarum turba & contentionibus fatigati, nimisamque in re tam gravi opinandi levitatem indignantes, fundamenta demum ipsa convellere student, totamque religionis molem subruere non quidem naturalis sed revelata.* Due periodi mi piacquero singolarmente pel modo con cui sono distesi nel principio di questa Sezione, ove si fa un cenno degli Ateisti. *Atheus homo, dice il Sig. Ab. Facciolati, reperiri potest, Atheorum secta non potest; & ille ipse Atheus homo qui contra divinitatem disputat, cum secessit ab aliis, conscientia torquetur, nec sibi satis credit.* Ma ben più alla distesa, e con piena gagliardìa nella seconda Sezione si scaglia in corte ma sugolissime parole contra gli Ateisti, supponendo il suo nobil Giovinetto già passato per l'Olanda, e per la Prussia. Volete la vera origine del professato Ateismo? Udite: *Si in istorum (degli Ateisti) mores paulisper inquirens, vitium profecto tantae hujus insaniae causam esse comperies. Qui enim perinde vivit ac si Deus non esset, cupit non esse.* Ma di questo sommo grado dell'umana pazza empietà non voglio farvi altre parole, dolendomi quasi

quasi d'essere uomo , poichè gli uomini hanno potuto giungere a tanto , Nella terza Sezione si passa in Turchia , e vi si ragiona de' Fatalisti , e della Stoica indolenza . E nella quarta in fine entrando nella Grecia , leggesi speditamente e con singolare eleganza narrata la funesta divisione della Greca Chiesa dalla Latina , tessendosi una compendiosa Storia del gran Scisma piantato da Fozio negli anni 858. condannato dal Sinodo Costantinopolitano ventidue anni dopo , indi rinato per empia frode dello stesso Fozio verso gli anni 880. e troppo fatalmente stabilito in fine in due diversi lontani tempi da Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli , e da Marco Eugenio Arcivescovo d'Efeso . Alla fine del Libretto , evvi un breve ; ma opportuno Indice per maggior comodo de' Leggitori . Che volete che vi dica ? Le teste leggere crescendo gli anni , diventano ciarliere , e Orazio cel disse , è già gran tempo ; le veramente dotte e ben composte quanto più invecchiano , tanto meno attendono a sparger parole quanto più pensano alle cose . In questa classe io collocherò volentieri l'Autore dello Scritto , di cui vi ragiono ; e volesse Dio che tutti i Letterati sapessero e volessero spiegarsi sempre com'egli fa , e così speditamente , e con tanta chiarezza , eleganza , ed utilità di chi legge . Addio .

Vostro

P. S. Mi è stato mostrato il nuovo libro
uscito

uscito dalla Cominiana, che porta per titolo : *La Libreria de' Volpi, e la Stamperia Cominiana illustrate ec.* Padova 1756. 8. lunga fatica del solo Sig. D. Gaetano Volpi sì noto e benemerito nella Letteraria Repubblica per le sue tipografiche fatiche. Ne ho scorsò non poche pagine, e riguardo alla stampa l'ho riconosciuto degno di andare in ischiera cogli altri molti pubblicati da quegli ottimi e degni torchj, che fanno onore in singolar modo a tutta l'Italia. Riguardo poi alle cose in esso contenute, il Libro potrà servire (se ben veggio) più di una volta a far maravigliare lietamente i suoi Leggitori, i quali lo ritroveranno ripieno di esattissime anzi minutissime notizie, non di rado anche faceto, e spesso divoto ed esemplare, buon lodatore di sè, e d'altrui, e per lo più Istorico scrupoloso di quel genere di cose, delle quali, secondo il trito proverbio, il Pretore non suole pigliarsi alcuna briga.

Amico Carissimo.

Lucca 18. Maggio 1756.

ERANO già da molt'anni fatte molto rare le *Memorie della gran Contessa Matilda* scritte e pubblicate, già presso ad un secolo, da Francesco-Maria Fiorentini Lucchese con tanto vantaggio della nostra Italiana Istoria, che rimase con ciò rischiarata di molto in una parte, che non era la meno intralciata ed oscura. Il Mel-

lini,

lini, e il Contelorio eransi per vero dire affaticati anche innanzi del Fiorentini, ma nè l'uno nè l'altro meritò d'essergli posto al paragone. Riflettendo adunque il nostro Ch. *P. Gian-Domenico Mansi* della Madre di Dio, e Concittadino illustre del Fiorentini, che questo mancamento molto cresceva a' nostri Letterati, e più ancora a quelli, che attendono allo studio de' barbarici Monumenti, si avvisò con molta sua lode, fatica, e benemerenza di ripubblicare esse Memorie da' torchj del nostro Stampatore Vincenzo Giuntini, che pochi mesi sono, ne ha dato per conseguenza una buona Edizione. Ma perchè le ristampe de' Libri a' nostri giorni sogliono per lo più peggiorare anzichè migliorare gli Originali, perciò non volendo il Ch. Editore che simil taccia darfi potesse al presente, siccome nemmeno dirsi che altro non fosse fuorchè una semplice copia dell'unica precedente Edizione, molte cose ci ha aggiunte, e molte migliorate per modo, che noi ora abbiamo, per così dire, l'Opera del Fiorentini piuttosto rinnovata e perfezionata di quello che moltiplicata soltanto, e ripubblicata. Le cose adunque delle quali tutto il merito si dee al dotto Editore sono: I. Molte erudite Annotazioni, nelle quali si correggono quà e là parecchi sbagli del Fiorentini, il quale quantunque tessendo esse Memorie, abbia diligentemente esaminati tutti gli Storici contemporanei a quella Principessa che potè avere, e quantunque abbia fatto uso di oltre dodici mila pergamene

ne sì de' nostri Archivj come avute altronde ,
 tuttavia talvolta o per non aver potuto accertarsi
 cogli occhi proprj d'ogni cosa , ovvero anche
 per non aver avuto tutti que' lumi che sonosi
 scoperti dipoi , è inciampato in alcun luogo ,
 nè ha potuto porre in tutta la necessaria luce
 la verità . II. Oltre alla Raccolta de' documenti
 datici già dal Fiorentini alla fine della sua bell'
 Opera (che per verità non era molt' ampia) il
 dignissimo P. *Mansi* in questa Novella Edizione
 ci dà oltre un centinajo di antiche Carte , tut-
 te tendenti a vieppiù illustrare l' importante ar-
 gomento , delle quali altre escono ora per la
 prima volta alla pubblica luce da' nostri patrij
 Archivj , e da que' d'altre insigni Italiane Cit-
 tà ; ed altre poi sono tratte da' Libri già stam-
 pati del *Muratori* , del P. *Bacchini* , dell' *Ughel-
 li* &c. Una buona Prefazione precede a tutta
 l'Opera , in cui molte cose si notano , che ap-
 punto coll' ajuto di queste Carte ora vengono
 in chiaro e a un tempo istesso ragion si rende
 di tutta l'economia di questa novella Edizio-
 ne , che descrittavi come vedete porta con sè
 le sue giustissime lodi senza , che altri fatichi
 ad aggiugnerle , tanto più ch' essendo essa d' ot-
 timo e accreditato Libro , vieppiù rendesi pre-
 gevole per la mano che le ha assistito , e ren-
 dutala migliore dell'altra unica e prima . Dio
 volesse che in cambio di stampare tanti Libri
 di troppo mediocre merito , come pur accade in
 ogni angolo , si volgessero i nostri Libraj a ri-
 stampare tutte quelle rare opere , che portano
 feco

feco il veritiero testimonio del tempo, per prova della loro eccellenza: del tempo dico; che non ha potuto farle dimenticare, e farle perire sull' orlo del sepolcro de' loro Autori. Addio.

Vostro

C A T A L O G O

DI LIBRI NUOVI.

JACOBI Comitiss Acami de Padobaptismo solemnè in Ecclesia Latina, & Græca sive de perpetuo Ecclesia ritu ac dogmate baptizandorum cum infantium tum adulatorum in Pervigiliis Pascha, & Pentecostes adversus Anabaptistas, & Socinianos, Epistola ad Anabaptistam Londinensem Historia Ecclesiastica & lingue Græcæ Professore. Adjecta in fine ejusdem Anabaptistæ Epistola Gallico sermone conscripta. Romæ 1755. ex Typographia Angeli Rotilii. Dopo la pubblicazione della Dissertazione Apologetica pel Sacramentario Leoniano fatta dal Sig. Conte Acami, avendoci ritrovate alcune difficoltà un Anabatista di Londra, risponde a queste l'Autore e particolarmente intorno al Battesimo degl' Infanti nelle Vigilie di Pasqua, e delle Pentecoste, che viene negato dagli Anabatisti contro l' autorità incontrastabile de' Padri.

Poesie del Sig. Ab. Pietro Metastasio. In Parigi presso la Vedova Quillau 1755. Vol. 9. in 12. L'edizione è bella, e quel ch'è più, corretta, la più compiuta di tutte l'edizioni, che si sono fatte fino ad ora dell' Opere di quest' Autore. Uno che si chiama *Raineri Calzabigi* n'è l'Editore, con

con l'approvazione dell'Autore, che gli ha mandato le correzioni di alcuni Drammi, come della Didone, della Semiramide ec. che perciò si leggono duplicate in questa edizione, essendovi e secondo la prima edizione, e secondo le correzioni.

I tre libri della Vita della Ven. Madre suor Catterina Vanini Sanese Monaca Convertita scritti da Federico Card. Borromeo del titolo di S. Maria degli Angeli, ed Arcivescovo di Milano, edizione III. Italiana, molto più corretta delle precedenti, e ora illustrata con accurato Indice, in cui si sono inserite alcune importanti Annotazioni. In Padova 1756. appresso Giuseppe Comino in 8. V'è premessa una Prefazione del Sig. D. Gaetano Volpi, da non essere trascurata.

Risposta ad un Teologo, o sia Esame del Dettato. *Semel fractum, semper fractum*, dato in luce da Aneto Scolario. In Cesena 1756. nella Stamperia di Giuseppe Stambazzi in 4. Autore di questo Libretto è il P. *Viganega* dell'Ordine de' Minimi, che difende peccarsi ogni volta, che si mangia da chi ha infranto una volta il digiuno.

Replica di Cartenio Fidauri alla Risposta fatta a difesa del Sig. Alessandro Canestri, Medico Sanese. In Faenza 1755. appresso Giuseppe Antonio Archi in 4. Ecco due Medici alle prese per la morte d'un Macellajo.

Del mal de' Nervi, o sia dell'Ippocondria, e del Morbo Iterico, Poema Medico del Dottor *Micolombo Fleming*, tradotto dal Dottore *Giambattista Moretti* da Gaeta. In Roma nella Stamperia de' Rossi 1755. Questo libro dovrebbe incontrare, in un tempo in cui il male de' Nervi è il dominante.

E uscito il Tomo XXII. dell'Istoria Generale de' Viaggi che stampasi presso Pietro Valvasense.

MEMORIE
PER SERVIRE
ALL'ISTORIA LETTERARIA.

TOMO SETTIMO.

P A R T E VI.

Per il Mese di Giugno 1756.



I N V E N E Z I A

Appresso PIETRO VALVASENSE.
In Merceria all' Insegna del Tempo.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Premium laudis honestate consequi-
mur.

Simmac. Lib. VIII. Ep. 68.

ART. XXIII.

Amico Carissimo.

Trevisi 26. Maggio 1756.

CREDO di non farvi cosa diseara mandando-
vi un Manifesto uscito da questa Stamperia del
Seminario per una edizione in cinque Tomi
dell' Opere del fu Conte Jacopo Riccati di eter-
na memoria degno. Non vi lasciate sorprende-
re da quel timore, che ha pur troppo i suoi
fondamenti di credere, che per essere la mag-
gior parte di quest' Opere postume, non sieno
degne della Pubblica luce e della vostra atten-
zione. Chi somministra, e chi veglia a quest'
edizione è troppo interessato nella gloria, del
fu Conte Jacopo, ed è d' un talento, che se le
cose non fossero state non solo buone, ma ot-
time, l'averebbe egli stesso rigettate, nè mai do-
nate al Pubblico. Addio.

Vostro....

Agli Amatori delle Scienze e della Arti.

SE grave e dannosa alla Repubblica Lettera-
ria è sempre la perdita di quegli Uomini illu-
stri, che delle Scienze e delle Arti si resero
benemeriti, altrettanto cosa giovevole al Pub-
blico riesce quella, onde procurando taluno di
consegnare alle stampe i parti del loro inge-
gno, li fa rimaner vivi alla posterità ne' loro

A 2

Scritti.

Scritti. Noi dunque crediamo di far cosa grata a tutti gli amatori delle Scienze e delle Arti nell'intraprendere la stampa di tutte le Opere dell'incomparabile Sig. Conte Jacopo Riccati. Il nome solo di un Uomo in ogni genere di Letteratura versato, e noto perciò al Mondo tutto, basta senza dubbio per render pregevole la nostra intrapresa. Egli fu uno de' più celebri Matematici dell'Europa ne' tempi in cui le Scienze Matematiche coltivate da' più felici ingegni del secolo fiorirono più che in altri. La stima con cui lo riguardavano un Leibnizio, un Ermanno, i Bernulli, i Manfredi, tutti nomi rispettabili, e molti altri soggetti di ugual pregio anche nelle scienze, i quali avevano seco lui letteraria corrispondenza, farebbero amplissimi testimonj del suo sapere, quand'anche non ci fossero le sue Opere, che ce lo dichiarassero. Ma giacchè la sua mente feconda ci arricchì di molte e peregrine specolazioni basterà per animare ogni sorta di Letterato a farne di esse acquisto, l' esporre qui brevemente le Materie più importanti, che saranno contenute nei quattro Volumi in *Quarta*, in cui dobbiamo dividere le sue Opere.

Il primo Tomo adunque, dopo la Vita dell'Autore, comprenderà una sua Opera, che ha per titolo: *Saggio intorno il sistema dell'Universo*. Oltre le cose Fisiche che in questa sono trattate con tal chiarezza e precisione, che la maggior parte sono a portata anche di chi non si è internato nelle Scienze Matematiche, vi sono

5
sono sparse molte cognizioni Metafisiche e Morali . Avea principiato l'Autore ad illustrare questa sua Opera con importanti Annotazioni, che nel secondo Libro a cagione della di lui morte furono interrotte . A questa vi si aggiugne un Trattato intorno la *Separazione delle Variabili nell'Equazioni differenziali* : materia quanto astrusa, altrettanto importante, posseduta da esso a tal segno, che i metodi i più generali, che vi si trovano, sono di sua invenzione . E perchè l'Opera riuscisse in tutto compiuta, si sono inserite in alcune Annotazioni anche le posteriori scoperte, onde il Lettore non avesse in tal materia che più desiderare .

Nel secondo Tomo si pubblicherà la sua grand'Opera divisa in tre Libri, intorno i *Principj ed i metodi della Fisica* . Fra gl' innumerabili Libri di Fisica, che sono stampati, se ne desiderava ancora uno, che servisse di guida per bene studiarla : e questo appunto è quello che ha eseguito il Conte *Jacopo* in questa sua Opera, che si può dire affatto originale e tutta sua .

Le sue *Dissertazioni Fisico-Matematiche* daranno materia al terzo Tomo . Trattene alcune, che furono già in varj Atti stampate, usciranno ora queste per la prima volta al pubblico . Chi sa quanto meglio vengono illustrate le materie per via di Dissertazioni, in cui si trattano in tutta la loro estensione alcuni punti particolari, conoscerà quant'utile siano queste per

arrecare agli studiosi delle Scienze Fisico-Matematiche.

E perchè l'Autore coltivò ancora gli altri Studj e sacri, ed ameni, conterrà il quarto Tomo *varie materie parte Teologiche, parte Critiche, parte Naturali* con molte sue *Poesie*, fra le quali vi farà anche una sua *Tragedia* illustrata con dotta Prefazione, intitolata *il Baldassare*.

La varietà delle materie che in tutti i quattro Tomi si contengono, e il metodo con cui anche le più astruse sono maneggiate, renderanno senza dubbio quest' Opere, qualora siano stampate, di grande giovamento ad ogni persona amante delle Scienze e delle Arti. Ma perchè l'impresa della stampa porta con sè una spesa assai gravosa di più migliaja di Scudi, atteso anche i Caratteri nuovi, che bisogna fondere, e molte tavole incise in rame, che vanno sparse per ciascun Tomo, si è stabilito per massima da questa nostra Stamperia di proporre a' Signori Letterati la stampa di queste Opere per via di Affociazione, mediante la quale, coll'esborso anticipato, che farà per fare ciaschedun Affociato dell'importare a buon conto di un Tomo, ne risulta un fondamento sicuro per farne la stampa colla maggior sollecitudine, si rende più facile il concorso a' Compratori, e meno increscevole il pagamento.

Il prezzo dunque che si è fissato per quelli, che faranno Affociati, i nomi de' quali saranno anche stampati nell'Opera stessa, è di Li-

re II.

7
re II. Venete per ciascun Tomo da pagarsi in quattro rate, e in quattro tempi. La prima rata di Lire II. dovrà farsi, come si è detto, anticipatamente, cominciando da questo giorno: le altre tre poi si pagheranno successivamente al ricever di volta in volta del Primo, del Secondo, e del Terzo Tomo, poichè il Quarto Tomo, in virtù della già sbotata anticipazione, si darà loro senza verun altro pagamento.

Alla stampa dell'Opera si darà principio tosto, che vi sia un numero conveniente d'Affociati proporzionato al ragguaglio della spesa; onde sarebbe desiderabile, che in tre o quattro Mesi ci fosse già concorso un tanto numero, onde poter subito accingersi all'impresa e render appagata la comune aspettazione; lusingandosi che qualora vi fosse un fondamento tale, tutta l'Opera in quattro Tomi sortirebbe alla luce nello spazio all'incirca di venti Mesi.

Amico Carissimo.

Verona 20. Maggio 1756.

MENTRE vado raccogliendo alcune memorie, che riguardano la Storia di questa Città, mi è per avventura venuto alle mani un libro, che pubblicò quì nell'anno 1679. con le stampe di Domenico Rossi il Marchese Giulio dal Pozzo, e il quale ha per titolo: *Lago, Fortezza, e Rocca di Garda*. Avendolo scorso, mi

A 4

sono

sono trattenuto nel leggere un documento, ivi riferito alla pag. 94. preso dall' Archivio di questo Veronese Capitolo, e dal Manuscritto, che ha questa Iscrizione: *Registro delle lettere di Pietro dalla Scala Vescovo di Verona, l'anno 1375.* Ho osservato leggendolo; in qual modo quì si principiava allora a parlare, e scrivere Italiano, ed ho poi fatto riflesso, che il particolare dialetto, che si vede nel documento, presso a poco è continuato, se non in tutte le parti di questa Città, almeno in questa di San Zenone, dove io dimoro, sino al fine del secolo passato, e nel principio di questo. Nel fare questa osservazione, mi è venuto pensiero, ch' essendo voi curioso d'indagare le varie maniere della lingua Italiana, utate da' suoi principj, potrei farvi cosa grata, se vi mandassi una copia trascritta della suddetta Carta, mentre forse così facilmente non potrete avere il Libro in cui è stampata. Può essere, che meriti essa di essere osservata per altri più importanti riguardi, come io penso di farne uso per quel fine, che mi sono proposto, e di cui ve ne ho fatto cenno. Mi stupisco però, che gli Autori della disturbazione *de Privilegiis & Exemptione Capituli Cathedralis Veronensis* non l'abbiano considerata. Forse il Libro del Marchese dal Pozzo non farà stato da lor veduto. In tanto ricevetela voi, e leggetela. Addio.

Vostro....

In

In Christi nomine die Luna decimo octavo Februarii in Cancell. Verone presentibus &c. Ibiq̄ Ser Pompejus Notarius de Insulo inferiori Veronæ, secundum impositionem sibi factam per discretum virum D. Thomassium de Peregrinis, factorem Magnificorum D. D. Bartholomai, & Antonii fratrum della Scala, pro parte prefatorum D. D. dixit, & ambaxatam fecit D. Lante de Carlotto Canonico Veronensi pro se, & aliis Canonicis Veronensibus absentibus, ut infra mandantes infrascripti Domini, quod cum hoc fuerit, quod prefatis Dominis porrecta fuerit tenoris infrascripti.

Magnifici, & possenti Signori Messer Bartolame, e Messer Antonio della Scala ec. Notifico io Piero dalla Scala Vescovo di Verona, che el ven portà una petizion da parte dei Calonesi de Verona, ch'el piàza alla magnifica Signoria V., che l'Arcipreto, o sia el Vicario de diti Calonesi possa far rason a zascun Calonego, e a zascun so suddito, che volesse dimandar l'un all'altro, e a ziascuna altra persona, che volesse dimandar a diti Calonesi e a diti so sudditi secondo forma de rason, e delle sue antiche usanze, e che 'l Poetà, che al presente è quigi, che ge farà per tempo, che de vegnito, ge debbia dar altorto, e favoro per mandaro a efecuzion le dite cause; de que digo, che l'Arcipreto, ne Vicario, ne Calonesi de Verona no deve poder faro questo de raxon, ne mai el fe, ma sempre l'ha fatto el Vescovà, e questa è la question, che è tra mi e egi,

e egi, che egi nol farò quel che no è de raxon, che 'l no se trovera mai ne en leze ne decretalo ne en ufanza, ne en privileggio, che Calonego algun de alguna terra poesso ne dovesse toro questa iurisdizion, ne questa raxon ai Vescovè, e così voienti defendro che ne tollesse la raxon al Vescovà de Verona, che nol dè essro en zalguna terra del mondo altro che un Zudeso sovra tutti i so Chiereghè, e questo dè essro el Vescovo della terra, en questo ne zafe i privileggi Papali, che el Vescovà, e si i Caloneghi d'h' algun chi lo mostra. E quello che i diso haver mo sovra questo en sia, le ben vera quel che diso, che i è use de domandaro al torto al Poestà per pignoraro i soi sudditi, questo si è per pignoraro i so a tali de commission del Poestà, quando el ge bisogna, e così fazzo anca mi pignorar affittali, quando el me bisogna. Pregovi Signori, che el Vescovà vostro no sia guastà, ne forzà, che Vostro Pare no voffo mai lagarlo, forzarlo, ne guastarlo; che l'è vostro, e no me; che mi no do altro de quello, che godo en mia vita; el Vescovà ve romagnarà sempre ai vo, e a casa vostra che mai no vojè che i Calonesi haba questo deleto per guastar el Vescovà vostro contra raxon, che 'l ve toca troppo pì el Vescovà, che no fa la Calonega; e si liberari i vostri cittaini e mercanti, che quando egi ge da la so roba in creenza, e che i ha da far cosa alguna con egi, a esso i s'appella al Patriarca, e si volo

volo che egli vaga a questionar fego i Aquilegia.

Disso i Signori dalla Scala 17. de Febraro , che i Calonesi debbia star senza raxon finche la sententia tra egli e 'l Vescovà fira da

Amico Carissimo.

Torino 22. Maggio 1756.

FINALMENTE dopo essere stata lungamente sotto i torchj di questa Reale Stamperia la Raccolta d' Aneddoti del Ch. Padre *Francesco-Antonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, è uscita ormai alla luce, (a) e posso darvene un breve ragguaglio. Pensava egli sul principio di darci solamente il Codice Diplomatico della Chiesa di Pistoja, ma considerando poi che essendo questo solo per riuscire men caro a' dilettranti dell' antichità del mezzo tempo e di più difficile spaccio, ha inserito in esso opportunamente altri Aneddoti e carte, che lo rendessero più universale. Non tutti però i Monumenti

(a) *Anecdotorum Medii Ævi maximam partem ex Archivis Pistoriensibus Collectio a Francisco Antonio Zacharia Soc. Jesu nunc Estensis Bibliothecæ Prefecto adornata. Accedunt 1. Breve Chronicon rerum ad Historiam Sacram, profanamque spectantium, que in Anecdotis continentur. 2. Series Episcoporum Pistoriensium a Ferdinando Ughellio primum contexta, a Nicolao Colletto deinde aliquantulum aucta, nunc ab eodem Anecdotorum Editore ex his ipsis Monumentis restituta. Augusta Taurinorum 1755. ex Typographia Regia in fol.*

numenti che in questo Volume compariscono sono Aneddoti, e veggono ora per la prima volta la luce, ma la maggior parte soltanto. Ve n'erano molti già divulgati dal *Muratori*, dal Sig. Abate *Lami*, e dal P. *Mansi*, e questi si riproducono corretti e senza quegli errori, che o per negligenza degli amanuensi, o per quella degli Stampatori ci erano stati introdotti. Coloro che fino al presente hanno prodotto antiche Carte, o l'hanno fatto senza verun ordine, o col solo ordine Cronologico, o di materie. Al P. *Zaccaria* è piaciuto di dividerle in Classi, che al numero di dodici sono in questo Tomo; ciascuna delle quali è dedicata con una Iscrizione a qualche distinto Personaggio, o a qualche riguardevole Comunità. Le classi adunque nelle quali egli divide questi Aneddoti, che per lo più non sono se non carte del mezzo tempo, sono le seguenti. La prima classe contiene Statuti ed altre carte spettanti al governo delle Città d'Italia del mezzo tempo. Prima si leggono gli Statuti di Pistoja, già divulgati dal *Muratori* colle Note del Ben-voglianti nel Tomo quarto delle Antichità del mezzo tempo, ma in molti luoghi scorretti e mancanti, e perciò si danno in questo luogo corretti ed accresciuti, e si fissa il tempo delle prime 24. leggi sotto i Consoli all'anno 1117. per lo che Pistoja ha il pregio delle prime Città e forse della prima a fare Statuti dopo avere acquistata la libertà. Dopo questi Statuti, ci sono alquante carte tutte inedite, e

spet-

spettanti alla Città di Pistoja, e alla classe presente. Indi abbiamo un Saggio degli Statuti d'Osimo fatti al tempo di Gregorio XI. La seconda classe contiene licenze per fabbricare Castelli, Possessi dati e pigliati, e Giuramenti di fedeltà. La terza i Trattati di Guerra e di Pace; e dee notarsi, ch'essendo state tralasciate in questa classe alcune carte, si leggono queste alle pagg. 369. e seguenti. La quarta classe ch'è la prima della Parte seconda (giacchè in tre parti questo libro è diviso) contiene le Costituzioni Ecclesiastiche e i Sinodi, e ci si leggono due Sinodi Pistojesi, le Costituzioni di Giovanni Card. Diacono di San Teodoro per la Riforma della Disciplina del Clero, con altro frammento d'un Sinodo Pistojesi. La quinta classe comprende le carte spettanti a' Tempj, Monisterj, e Spedali. Nella sesta ci sono alcuni vecchi Calendarj ed altre cose appartenenti a' Santi. A' due primi Calendarj al P. *Zaccaria* comunicati dal P. Abate *Trombelli*, si veggono premesse due lettere dello stesso Padre Abate, l'una Italiana, l'altra Latina. Nell'Italiana giudica egli, che il primo Calendario abbia a collocarsi al 1090. circa, e spettasse al Monistero Benedettino de' SS. Sette Fratelli, posto già non lungi da Mantova. Nella Latina poi afferma essere il secondo Martirologio cosa del secolo XIII. e appartenere alla Chiesa di Brescia. Altri Calendarj si leggono in questa classe, e particolarmente uno tratto dalla Biblioteca Laurenziana, che porta il titolo di Martirologio

rologio di Beda, ma che nè Martirologio interamente, nè di Beda si crede dal P. Zaccaria. Due carte oltre i Calendarj si leggono in questa classe: una della Invenzione delle Reliquie di Santa Maria Madre di San Jacopo, e di San Giovanni, già divulgata affai scorretta da' Bollandisti; e la seconda dell'Invenzione del Corpo di San Felice Pistoiese. La settima classe intitolata *Miscellanea Sacra* contiene poche carte. La prima del 1080. è una Commutazione di penitenza Canonica, già pubblicata dal Sig. Ab. Lami sopra uno scorretto esemplare, l'undecima ch'è l'ultima scritta sotto il Pontificato di Giovanni XXIII. contiene il giuramento da farsi dagli Uffiziali del Clero di Pistoja prima d'entrare in Uffizio. L'ottava classe che contiene le Bolle e i Diplomi è alla testa della terza Parte. La prima carta è un Diploma d' Enrico II. Imperadore del 1014. e l'ultima uno di Carlo IV. dato nel 1355.; trentatré essendo le carte che la compongono. La classe nona abbraccia le Epistole di Papi, di Cardinali, di Vescovi, di Comuni ec. La classe decima le donazioni; l'undecima le vendite ed altri contratti di questo genere; e la duodecima le liti. Se voi vedrete questo libro, troverete che le classi di questa terza Parte sono tali che quasi tutte ridursi potevano sotto le precedenti, e che forse le divisioni sono troppe; ma così è piaciuto all'Autore, nè questo molto importa a' Lettori, bastandoci di avere le carte che possono esserci vantaggiose. A queste

ste carte ha sovente l'Editore apposte le sue Annotazioni, che servono molto all'illustrazione de' Documenti, e d'altre cose in essi menzionate. Ci ha inoltre unita una breve Cronaca tessuta da lui coll'ajuto di esse carte, la quale si stende dall'anno 748. fino all'anno 1513. in cui restò eletto in Pontefice Leone X. La seconda *Mantissa* (poichè questa Cronaca è chiamata prima *Mantissa*) contiene quanto hanno scritto l'Ughelli e il Coletti sopra i Vescovi di Pistoja con alcune giunte considerabili, e degne d'essere inserite nella nuova edizione dell'Italia Sacra, che si va meditando da qualche tempo in Venezia cui verranno fatti accrescimenti e correzioni in copia. Finalmente in fondo al libro ci sono alcuni fogli di correzioni, e di giunte alla Biblioteca Pistoje-
se, anni sono pubblicata dal nostro Autore, tolte stampe appunto di questa Città. Sono però questi fogli da unirsi ad essa Biblioteca, essendo anche stampati con caratteri somiglianti a quella, e non a' Monumenti. Non vi dico di più di questo Libro se non che il P. *Zaccaria* ha fatto menzione nella Prefazione ed ha mostrata la sua gratitudine verso tutti coloro, che hanno contribuito a questa sua Opera.

Addio.

Vostro

Amico

Amica Carissimo.

Fermo 28. Maggio 1756.

SE la fortuna finora avesse fecondati i miei desiderj vi avrei mandati molti Monumenti antichi, ma nelle mie corse per i luoghi di questo Territorio fin ora non m'è venuto fatto di ritrovare se non una sola lapida antica ch'è la seguente.

P. FLORIVS
OPTATVS
sic. VIVS. SIBI. ET
RVFRIAE. PRIMÆ sic

Esiste questa in un'affai antica Chiesa intitolata di Santa Maria nel Territorio di Belmonte luogo di questa Diocesi, e Castello appartenente alla Città di Fermo. In breve vi manderò un libro nuovo stampato in questa Città, e sono

Vostro

DANIELIS CONCINÆ Vobis de morte nunciamus. Ecquis tam claro ac celeberrimo audito nomine dignum plane lugendi argumentum in ejus obitu statim non agnoscat, & fateatur? Virum enim ereptum dalemus Congregationis nostræ decus, Ordinis ornamentum, Verbi Dei Praconem eximium, Morum Doctrinæ acerrimum assertorem ac vindicem, Ecclesie fidelem Ministrum, & de tota Christiana Rep. optime meritum. Hic adolescentiam egressus, Mundo (in quo ob ingenti præstantiam & indolem ad omnia comparatam non modicos sibi progressus polliceri poterat) nuntium remittens, Congregationi nostræ nomen dedit, in eaque receptus, & tyrocinio ac Studiorum curriculo feliciter obito, Artes & Theologiam docendi gradum obtinuit. Jamque hocce studium plures annos in Cœnobis nostris decurrens, cœperat inflare, cum repente Divina Providentia sic disponente, que in illo sibi peculiarem Ministrum ad animarum salutem abegerat, munus Prædicationis aggreditur. Haud facile dictu est, quantum Divina suffultus gratia in hoc ministerio valuerit, & quam uberem inde messem in Horreum Domini compositaverit. Vix ulla est ex celeberrimis nostræ Italiae Urbibus, que ipsum quam enixe non esflagitaverit, avidissime non adierit semel & iterum, & summis laudibus non concelebraverit. Roma septies in augustioribus ejus Basilicis per integras Quadragesimas concionantem excepit, & frequentissima semper adiit, octava etiam vice hoc eodem anno auditura, nisi morbus intercessisset. Ubique vero tantus fiebat populorum concursus, ut ampliora templa multitudini capiende

vix sufficerent ; & ne diuturna ac inutili prorsus
 fatigatione constantis populi turba derideretur ,
 horam præconire quandoque cogere . Nec vana
 animos aut exquisito verborum lenocinio delecta-
 cebat , aut sententiarum arumini vel figurarum in-
 dustriosa collocatione rapiebat ; sed serenis persuasi-
 bilibus humana sapientia verbis , in ipso fortissi-
 mum contra vitia declamatores , strenuum Divini
 Verbi præconem , & sacrorum oraculorum fideliem
 interpretem suspiciebant omnes & admirabantur .
 Nec tamen rariori plebi se denegabat , quinimmo
 per plures annos catechizandis rudibus adeo studiose
 amanterque se addixit , ut oblato in celeberrimo
 Templo Concionum habendarum honore ; sub ea
 conditione ut interim ab illo demissione , ut re-
 parabant , ministerio abstineret , mallet nancium
 remittere , quam ab humili caritatis officio cessa-
 re . Verum Prædicationis labor non nisi certis die-
 bus vel in hebdomada , vel in anno recurrebat ,
 multam proinde temporis utilius insumendum super-
 erit vitio adeo otii inimico , & quietis impatienti ,
 ut vix corporis levamini & necessitatibus indulge-
 ret . Cibi & somni parcissimus tribus postremis fer-
 me lastris duodecim fere horas in singulos dies
 studio impendebat : Nil mirum proinde , si ad
 quadraginta de rebus Theologicis Volumina jam æ-
 tate maturus edere potuerit : & ea quidem vere
 profecto auro cedroque digna , siue utilitatem specte-
 ris , siue dignitatem . In illis quippe purioris Ethicæ
 dogmata traduntur , laxitatibus bellum indici-
 tur , erroneæ opiniones deteguntur , incredulorum in-
 sumna profligatur , Monastica Disciplina ad prima-

nam formam instauratur, Ecclesiasticarum Legum
 vigor sustinetur, Pontificum Decreta explanantur,
 & quidem omnia summo ingenio, eruditione sum-
 ma; zelo insuper exarata plane mirabili, & coele-
 sti quadam unctione perfusa, qua corda emollit,
 & qua asperiora carni & sanguini videntur, effi-
 cacissime suadet. Sed quid immorer in Consodalis
 nostri Doctrina vel exponenda, vel comendanda?
 Ejus Volumina studiose conquesta, summo plausu
 semper excepta, summis præconiis concelebrata om-
 nium versantur manibus, omnibus acceptissima si-
 mul & utilia, adeo ut repetitis typis communibus
 votis satisfacere necessum fuerit, His itaque inge-
 nii, doctrinae, & zeli sui argumentis toties exhi-
 bitis immortalis sibi famam & quidem non men-
 dacem comparavit, magno proinde semper in pretio
 habitus non a Theologis solum, ceterisque eximis
 totius pene Europæ Viris, ac Ordinis Nostri Su-
 premis Moderatoribus, verum etiam Regibus, Prin-
 cipibus, Ecclesiæ Proceribus, Purpuratis Patribus
 carus acceptusque fuit: quorum plures absentem am-
 plissimis Litteris honestarunt, plures ejus opera &
 studio in arduis negotiis usi sunt, plures denique,
 dum postremis annis Romæ versaretur, sibi familia-
 rem esse voluerunt, suaque amicitia dignati sunt.
 Quinimmo Supremus ipse Ecclesiæ Pastor BENE-
 DICTUS XIV. P. M. (qui pro summa sua hu-
 manitate hic se nominari patietur) quanti face-
 ret Consodalem nostrum non obscuris argumentis re-
 statum voluit, dum illum ad Sacros Pedes acceden-
 tem benigne humaniterque excipiebat, diutius cum
 illo versabatur, in arduis difficultatibus Congrega-

*coni Cardinalium Theologum & Consultorem ad-
 junxit, privatis benignissimis Epistolis & in pu-
 blico Diplomate commendavit; & quod maximum
 tantoque Pontifice dignum, nullaque unquam obli-
 vione delendum, in summo discrimine constitutum
 Viri honorificentissimi nomen summa sapientia & su-
 prema sua Auctoritate in tuto collocavit. Verum
 his altisque cumulatus amplissimis favoribus nun-
 quam sese extulit, nunquam quidpiam sive dignita-
 tis, sive sublimioris gradus vir sui contemptor am-
 bivit: quod adeo certum omnibus exploratumque
 erat, ut quicumque eum in Urbe noverant (&
 quis CONCINAM non noverat?) communi voce te-
 starentur, ceteros quidem in spe fructus arare,
 unum CONCINAM suis stipendiis omni spe abjecta
 militare; quinimmo ipse quoque reperitis vicibus,
 sive amicis laborum premium exoptantibus, sive
 aliis callide versuteque animum pertentantibus repo-
 nere consueverat, vultu ad indignationem contra-
 cto, si optio daretur, malle se ad abjectissimam
 conditionem detrudi, quam aliqua dignitate, vel
 Ecclesiastico munere onerari. Quod & facto quoque
 comprobavit: nam collatam a Generali Magistro
 Supremam Congregationis Nostrae Praefecturam mo-
 deste recusavit. Ita quidem dum de semetipso age-
 retur; verum pro veritate sive tuenda, sive vindi-
 canda semper stetit infractus, nec pectoris sui con-
 stantiam & fortitudinem vel leviter dimovere potue-
 rant mina, calumnie, contumeliae, debonestamen-
 ta, quaeis haud leviter fuit lacescit; immo nec
 sublimis illius animi tranquillitatem vel uno mo-
 mento perturbarunt, quippe qui unice Deum con-
 tuens,*

uens, & cetera cuncta despiciens, talis erat, qui nec benedictione moveretur nec maledictione.

Dum tamen Carissimus noster sic splendebat in seculo, non minus Virtutibus & exemplis resplendebat in Claustro. Summa erat erga Deum ejus Pietas, & Devotio, in eumque tanto Spiritu ferebatur, ut quatienscumque vel de ejus implenda voluntate, vel de ejus formidandis judiciis, vel de caducarum rerum contortu sermone sive cum suis Concellitis, sive cum extraneis eum habere contingeret (contingebat autem sapissime praesertim postremis mensibus) ubertim fletet ipse, & alios ad collacrymandum compelleret. Consodales suos honorifice, blande, comiterque tractabat, summa caritate prosequabatur, ac ad Regularem Disciplinam sedulo custodiendam aut suscipiendam adhortabatur & urgebat; nec irriti labore: non pauci siquidem rigidioris Discipline studia vel eo hortante, vel suorum Voluminum lectione ad Congregationes convolarunt. Ipse vero ejusdem Regularis Observantiae tenacissimus Custos & promotor Legum nostrarum apices fideliter custodiebat, perpetuam carniū abstinentiam numquam sanus nec praedicationis gratia intermisit; consueta septem mensium jejunia etiam itineribus fessus servavit, quinimmo illud affirmare vere possumus, ab ipsos postremos viginti ferme suae vitae annos perpetuo jejunio fuisse transactos, semel enim in die modicissima & quidem communi ac viliori contentus esca propritata longa studio vires vix resarciebat, quin ullo ulterius cibo vel potu se recrearet, modica aquae usu ad medicinam duntaxat excepto; tantumque corporis & valetudi-

nis

vis suae curam negligebat, ut nervorum dorso, brachiorum ac manuum tunc contracta per integrum annum nec Medicum ad curationem accivavit, nec medicina auxilia adhibuerit, donec usu talium membrorum pene privatus, sero nimis, proinde in cassum balnea adivit factus jam insanabilis. Verum o utinam hic constitisset Carissimi nostri adversa valetudo! adhuc gratissima ejus praesentia frueremur. Sed sub finem mensis Septembris proxime elapsi, dum ad nos Florentia reverteretur, vitioso rheumatis ad pectus affluxu correptus est, a quo tamen solerti cura & peritissimi Archiatri studio & diligentia pene ex integro levatum gratulabamur: cum inopinato die vigesima hujus mensis novo abscessu invadente, & respirationem intercipientem intra paucas horas de Carissimi Consodalis nostri vita actum doluimus. Vix ipse imminere vitae discrimen persensit, statim Ecclesiae Sacramenta enixe efflagitavit, Sacro itaque Viatico media subsequente nocte munitus, & oriente Sole Sacro Oleo delibutus, Ecclesiae preces pro in agone constitutis sibi recitari petiit, quibus clara voce promptoque spiritu respondit. Reliquum vero vitae tempus, quo semper integris sensibus & laetitia mente a Deo donatus fuerat, a quo gratiam hanc quotidiana oratione exposcebat, in ferventioribus Virtutum actibus insumsit; cupiensque dissolvi & esse cum Christo diem hanc felicem appellabat, cito ad Deum rapi expetebat, dirum agonis cruciatum levem nimis appellabat, majoresque sibi dolores exoptabat, ut Christo & Martyribus conformior fieret; nobis interim tanti Viri

pietatem & fortitudinem admirantibus atque uberrimè flentibus, donec tandem ipso non semel monente ut consueta ad Desiparans Antiphonæ pro more Religionis nostræ cantus inciperet, sub ejus finem erectis in cælum luminibus placidissime obdormiuit in Domino hora decima sexta, ætatis anno sexagesimo nono jam a quatuor mensibus incepto, ab habitu Religionis suscepto quadragesimo nono.

Hæc sunt Consodalis nostri Virtutum exigua & obscura lineamenta: longe enim plura & sublimiora dici possent, quæ de tanti Viri obitu nos jure tristari compellunt; sed hæc eadem solantur nos maxima fiducia injecta Carissimum nostrum laborum, zeli, & Virtutum suarum amplissima retributione percepta jam partem habere cum Christo. Nihil tamen minus si quidquam eluendum forte superesset, coram Deo qui justitias judicat, & in Angelis suis reperit pravitatem, efflagitamus ardentissime, ut vestris illum precibus & Sacrificiis juxta nostrarum legum præscripta subleuetis; & si quid etiam pie supererogandum tanti Viri meritis videtur, quantocius præstare non dedignemini. Valete nostri quoque in vestris orationibus memores.

P. V. A. R.

Datum in Collegio Sanctissimi Rosarii Veneticorum III. Cal. Martii Anno 1756.

Additissimi & Humilli Servi
F. Zeno Castagna Protector, & FF. ejusdem Collegii.
Amico

Amico Carissimo.

Bologna 18. Maggio 1756.

Dii faciant ut talia tibi saepius nuntiem (dicea Plinio in una sua Pistola) quale s'è il picciolo ma del pari ottimo Libro, di cui mi pongo a scrivervi. Sarà forse un Mese ch'io vi mandai una Iscrizione, ritrovata in questo nostro Territorio, appartenente a certo *L. Apusuleno Liberto*. Mi spiacque poi. Perciocchè, pochi giorni dopo, ebbi, uscita appena da' torchj da Roma, una pienissima Dissertazione (a) sopra l'Iscrizione istessa scolpita già intorno ad un antico Pozzo, (circo stanza notabilissima e da me allora non saputa) ch'è appunto lo Scritto di cui divisò di raggugliarvi. Fu questo Pozzo, insigne pezzo di Romana Antichità, ritrovato nel luogo detto *Macereto*, o *Macaratelo*, e tanto si tenne in pregio da chiunque lo vide, che giuntane la notizia a Roma, meritò che per espresso comandamento del Regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* sostenitore istancabile della patria gloria, e di tutte le ottime discipline, il Ch. Padre *Paolo-Maria Pacciaudi* sì noto alla Letteraria Repubblica per la somma

(a) *Puteus Sacer Agri Bononiensis jussu Sanctissimi Domini Nostri Benedicti XIV. P. M. Commentario illustratus a Paulo Maria Pacciaudo Cl. Reg. Sacri Equestris Ordinis Hierosol. Historico. Romae. 1756. Excudebant Fratres Palearini. 4. p. 53. colla figura d'esso Pozzo intagliata in rame, e collocata nel Frontespizio.*

ma sua dottrina ed erudizione, si accingesse ad illustrarlo per modo, che il suo ritrovamento ci porgesse un diligentissimo, benchè compendioso Trattato degli Antichi Pozzi d'ogni genere, il quale ben può andare in ischiera co' tanti altri *de Igauribus, de Anulis, de Tintinnabulis*, e che so io. Ma perchè senza nojarvi con soverchie parole aver possiate una chiara immagine di ogni cosa, incomincerò dalla Iscrizione, e benchè con diverso ordine da quello tenuto dal Ch. Autore (altro essendo un Estratto, altro un Libro) vi porrò sotto l'occhio le principali osservazioni da lui copiosamente dateci in questa sua nobil fatica. L'Iscrizione adunque sta così:

APOLLINI · GENIOQVE · AVGVSTI · CAESARIS
SACRVM · D · S · P ·

L · APVSVLENVS · L · L · EROS · MAGISTER ·
PVTEVM · PVTEAL · LAVRVS ·

Vorreste voi l'intera spiegazione di essa in poche chiare, eleganti, e spedite parole? Leggete: *Lucius Apusuleus Lucii Libertus Eros suo impendio Lauretum seruit, in quo pro Octavio Divi Filio de Bononiensi Colonia egregie promerito, sacra fierent, quorum ipse Magister praesque extitit. Et quia in re divina facienda, viva puraque opus erat aqua, de sua pecunia puteum illic iussit defodi, quem deinde marmoreo περιστερῶ περιεκύθη circummuniuit: atque haec omnia Apollini, Genioque Augusti, cui litabatur, sacra devotaque esse voluit.* Così con
mae-

maestrevol penna il valentissimo Padre alla fine della sua dissertazione. E' questa indirizzata al sublime Mecenate, da cui ebbe la sua origine, con brevi ma gravi sentimenti intorno al vantaggio de' buoni Studj accoppiati alle giustissime lodi, che per ogni conto gli si debbono, & è divisa in due parti, delle quali viene intitolata la prima con greco titolo ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΣΤΙΚΗ, e la seconda, ΚΑΤΑΣΚΕΥΑΣΤΙΚΗ; entrambe di cinque paragrafi. Scorriamo così fior fiore la Prima. Dopo aver il Ch. Autore addotti alcuni esempj del costume Romano di apporre anche a' Pozzi la memoria scritta di chi gli faceva, incomincia da' Pozzi *refrigeratorj* (dote per alto a mio credere comune ad ogni Pozzo del Mondo che acqua contenga) e adduce molto approposito un passo della Pist. V. del Lib. VI. di Plinio. Passa poi a' Pozzi, ch'egli chiama ἀεξιμβροτοι, o ad uso di Medicina, quantunque sieno piuttosto della classe de' Bagni; indi parla de' Pozzi Militari, e precisamente di que' de' Soldati Pretoriani; e quindi valicando in Grecia, nota colla testimonianza di Omero (a) l'antica aridità di quella regione chiamata perciò δΐψιος dallo stesso Poeta; e più quella della Città d'Atene come scrisse Dicaearco; la legge di Solone, per cui in ogni spazio di quattro stadj aveaci sempre un pozzo; i Prefetti delle acque, o de' Pozzi istituiti in Atene (Magistrato al dire di Plutarco (b) sostenuto anche dal gran Temistocle) i quali vegliavano,

(a) *Iliad.* 8. (b) *In Vit.*

vano, che niuno togliesse l'acqua dal pozzo non suo; e altre somiglianti cose appartenenti in questo proposito alla Grecia. Ragiona poi de' Pozzi campestri, e di que' ad uso degli armenti facendo una breve osservazione legale sopra la servitù che indi poteva nascere, e poscia con bello squarcio di erudizione si pone a parlare delle superstiziose divinazioni, che da' Gentili facevanfi coll'acqua de' Pozzi. Sè mai accadeva, che l'acqua si traesse alquanto rossiccia, come talvolta avvenir suole, l'Aruspice intuonava tosto funesti casi, sangue, stragi, e mille orrendi guai. Quindi Vergilio (a)

. *nec tempore eodem*
Tristibus aut extis fibra apparere minaces
Aut puteis manare cruor cessavit

E Claudiano (b)

Sanguineo rubuisse Jovem, puteosque cruore
Mutatos

Anzi da questo segno (benchè per naturale filosofica osservazione) Ferecide, siccome afferma Cicerone (c) *quum aquam vidisset e puteo haustam, terramotum dixit futurum*. Si apre così la via il nostro Ch. Autore a favellare de' Pozzi sacri scavati ne' Tempj, annoverando quello

(a) Georg. I. (b) In Entrop. I. (c) De Divin. II.

quello della Dea Bona in Roma, di Esculapio in Pergamo che meritò per la bontà delle sue acque un intero Panigirico dall' Oratore (a) Aristide, e que' d' Ercole Gaditano di Diana Motonea, di Nettuno Eretteo, e di Apollo in Beozia; indi osservando essere state opportunissime a' Sagrifizj del Gentilesimo l' acque de' Pozzi, spiega molto dottamente come debba intendersi l' *acqua viva* adoperata da' Pagani nelle cerimonie della Religione contra il parere dello Struvio, del Lomejero, e del Lake-machero Filologi tutti e tre, come ben dinotano i nomi loro, Oltramontani e Tedeschi. I quali vollero, contra ogni ragione, che per *acqua viva* si avesse ad intendere bensì la fluviale, la marina, e quella di fonte, ma giammai quella de' Pozzi. Un passo di Varrone *de R. Rust.* rende la cosa più chiara del meriggio, e mostra che *acqua viva* era quella ancora de' Pozzi: Eccovelo: *Si omnino aqua non est viva, cisterna faciunda sub tectis* (ricordivi la differenza che passa fra pozzo, e cisterna) *et lacus sub die; ex altero loco ut homines, ex altero pecudes uti possint*. Chiudesi in fine questa prima parte con molte belle osservazioni sopra gli

(a) Aristid. Orat. I. Questo celebre Oratore *se vix pulchritudinem, salubritatem, ac caelestem propemodum originem verbis exequare posse fatetur*. Chi disse mai tanto d' un ampia cantina d' ottimo vino! Quest' acqua scaturiva *ἀπό τῶν ποδῶν τοῦ Ἐσκληπίου. ex pedibus servatoris*, cioè d' Esculapio.

gli Organi Idraulici (a.) piantati sopra pozzi, e ridotti a singolar perfezione a' tempi di Nerone, anzi si riporta un raro Medaglione di quell' Imperadore, in cui vedesi un Pozzo esagono con un organo sovrapposto e altro; e colla leggenda LAURENTIN. AVG: valentemente illustrata dal nostro P. Pacciardi dopo il Trifano, e l'Avercampo, e meglio d'entrambi. La fabbrica di questi Organi e Pozzi ne viene così descritta dal nostro Autore. In sul cerchio del pozzo. *Fistulae scalari forma compacta imponerantur: singulis singula inferne erant inclusa epistomia, quae ferrea fune taxillis paullo oblongis colligabantur. Antlia vel pone vel juxta machinam erat, quae cum arte agigaretur, aquam e puteo elevabat, eaque pondere suo ventum excitans, & taxillos comprimens, indeque communicato motu epistomia recludens efficiebat, ut per in fistulas influeret; quo perveniente sonus varia modulatione reddebat. A' pozzi Idraulici aggiugne il nostro Autore, terminando, que' che*

(a) Ritrovatore degli organi Idraulici credesi certo Ctesibio Barbiero di Alessandria fino da' tempi di Tolommeo Evergete (Ath. lib. IV. c. 33.) Porfirio Ottaziano nel Panig. di Costantino così gli descrisse:

*In quibus unda latens properantibus incita ventis,
Quos vicibus crebris juvenum labor haud sibi discors
Hinc atque hinc animatque agens augetque reluctans.*

A' tempi di Valentiniano III. certo Petronio ne fabricava di eccellenti, come c' insegnano le Medaglie di questo Imperadore.

servivano per gastigo de' servi, che altro non erano fuorchè basse e sotterranee prigioni, così chiamate da Plauto (a) forse per comica esagerazione; e quegli altri dinominati *Puticuli*, che erano profondissime buche destinate a servir di sepolcro alla minuta plebe, e descritte da Festo (b) come si vedevano fuori di Roma non lungi dalla Porta Esquilina. Tutte queste cose si contengono nella prima Parte di questo Commentario. Della Seconda, un'altra volta. Intanto Addio.

Vostro....

Amico Carissimo.

Firenze 24. Maggio 1756.

Not abbiamo ora (notabil fatica del Sig. Manni) una seconda Edizione del Metodo per istudiare le nostre Patrie Istorie, diviso in due Libri, (a) nel primo de' quali si vanno indicando gli ajuti opportuni per istudiarle, e si danno varj Avvertimenti in questo proposito alla studiosa Gioventù, che darerà in vero alcuna fatica nell'intendergli e ritenergli a memoria,

(a) *Aulul.* Att. II. Scen. IV.

Comprehendite, vincite, verberate, in puteum condite.

(b) *De Verb. signif.* Cap. XVI.

(c) Metodo per istudiare con brevità e profittevolmente le Storie di Firenze, del Sig. Domenico - Maria Manni seconda Edizione accresciuta per uso principalmente della Gioventù Fiorentina. 1755. Firenze. Appreso il Moucke. 12. pag. 89.

moria, ma che ne trarrà poi buon frutto. Il secondo Libro è qualche cosa di più di un semplice metodo, contenendo una Biblioteca di tutti gli Scrittori di Storie Fiorentine sì MSS. che stampati. E' stato osservato che in questo numero non è stato compreso Messer *Pace da Certaldo* Giudice o Dottore, che si fosse, il quale fu sincero e amico di Giovanni Villani, scrisse fatti d'importanza e con purissima favella, fiorì intorno al 1316. e la sua Istoria fu pubblicata colle stampe, non ha molto, in questa Città. Per vero dire il mancamento non è lieve; ma il Ch. Sig. *Manni* assai facilmente potrà rimediarcì, e aggiugner questo Scrittore agli altri se gli è sfuggito, in iscrivendo, dalla memoria; a chi tesse Biblioteche queste svisite sono pur troppo familiari, e non intende quanto abbiano ad essere facilmente e di buon animo condonate, se non chi ha talvolta atteso a somiglianti lavori, intorno a' quali sono già noti i versi di Erasmo

*Nam cetera, quid moror! omnes
Pœnarum facies hic labor unus habet.*

Nè per questo io dirò già che il suo nuovo Libro sia men buono, o men vantaggioso. Chi ne farà uso ne rimarrà contento. Addio.

Vostro....

ART. XXV.

*Amico Carissimo.**Venezia 4. Giugno 1756.*

SENTO che giunse nuova anche costì che io abbia scoperto le rovine di un'antica Città, non molto da Venezia lontano, sul margine delle nostre Lagune. Ch'io fatto abbia scoprimento di certo luogo, il quale dai Romani, almeno dopo l'Imperio di Claudio, era abitato, è verissimo; ma che poi fosse quivi Terra o Città solo si può dedurlo per conghiettura. Il sito della scoperta è nel luogo detto *Bondante* a mezzodì del Moranzano, cinque miglia e non più lontano da Venezia.

V'è già noto il mio genio per le cose dell'antichità, ma singolarmente per quelle, che appartengono alla mia Patria. Volte il bisogno che s'avessero ne' Mesi scorsi a scavare certi canali traverso il palude nel sito predetto. Io che ho avuto la reggenza dello scavamento, feci riflesso, che tali operazioni venivano a riuscire non molto lungi dal sito, ove fu anticamente la celebre Abbazia di Sant' Ilario, della quale parlano molto le nostre Storie, e alcuni documenti n'ho anche veduti. Per la qual cosa mi s'è svegliato pensiero, e n'ho concepita forte lusinga, che rimuginando, e cavando là intorno, trovar pur si dovesse qualche monumento, acconcio per avventura, ad illu-

Giugno 1756.

G

stra.

strare la Storia dei tempi andati, e a dar qualche lume all'estensione della Laguna in quella parte; dell'antico stato della quale, molti anni sono, che impresi a segnare una Carta; dietro la scorta massimamente del celebre Codice del *Piovego*, da me tratto fuor delle tenebre alla luce del giorno, che antichi e preziosi documenti contiene pertinenti alla nostra Laguna. Ordinai a tal fine al Capo dei Cavatori, che stesse in attenzione, se pietre o altra cosa, per avventura, scoprisse, le raccogliesse in tal caso con diligenza dal fondo, e me le servasse in disparte. La medesima cosa raccomandai pure ad un uomo di spirito pratico affai di quei li-
 ti, al quale era già stato commesso di soprantendere allo scavamento de' mentovati canali. E in vero non mi sono ingannato se non in ciò; poichè in luogo di ritrovare cose alla Badia di Sant'Ilario spettanti, tutt'altro venne disotterrato da quelle; vale a dire innumerabili frammenti, e rottami di un antico Cimitero de' Gentili, che tal certo region vuol che si creda. E di fatto se volle cinerarie di terra, e urnette di vetro, con monete di rame non posteriori a Claudio; e lacrimatoj, e ampolle unguentarie, ed ossa abbruciate, e lucerne, e che appellavansi eterne, e vasi, e patene di creta, e quadrelli, ed embrici di notabil grandezza si son quivi ritrovati. Io mi condossi più volte sul luogo dell'operazione, e fra le molte cose, che vidi, notai anche un pezzo di pavimento di quadrelli affai grandi di terra cotta,

con qualche indizio, che vi fosse non molto lungi un antico Mosaico: Volli esaminare come stava il pavimento suddetto in rapporto al Comune dell'acqua della vicina Laguna: Fattane per ciò la conveniente livellazione, lo ritrovai al disotto di esso Comune due piedi, e mezzo.

Eccovi una breve e succinta notizia della mia scoperta, sulla quale vo meditando di scrivere qualche cosa; che voi primo vedrete, condotta ch'io l'abbia a fine il più presto che per me si potrà: In tanto come per Arra di mia promessa vi spedisco i disegni di un'urnetta di vetro, e di una lume eterna, sul fondo della quale leggesi APOLAVS; & di un Embrice con questa parola RVILIA: nomi del Figulo, e della Figlina: Avrete il restante dappoi.

Non posso però far di meno di non vi dir innanzi tratto qualche cosa intorno alla situazione, ove furono disotterrate le anticaglie accennatevi. L'antica Venezia marittima, che così appellaronsi i nostri Estuarj, occupati da quella gente, che s'è qui rifuggita, come ognun sa, era bensì di vasta estensione nella sua longitudine lunghezzo il lito, ma ristretta, ed angusta rispetto la latitudine, vale a dire dal Mare al continente. Bernardo Trevisano, nel suo Trattato della Laguna, prende ad esaminar questo punto; e s'ei riscaldossi contro il Sabatino, ed altri, che assegnavano alla medesima Laguna un tratto verso il continente assai vasto, n'ebbe

molta ragione. E per verità, se si prendon le cose pel loro diritto, allargavasi la Terra ferma negli antichissimi tempi in particolare a Ponente, più verso la Laguna di quel che si facesse nei tempi di mezzo, o di presente si faccia. Ma per non uscir del Bondante, ove furono disseppellite le nostre anticaglie, chiara cosa è, dallo scoprimento delle medesime, essere stato questo luogo abitato al tempo de' Romani. E chi sa, che non fosse quivi fondata una di quelle tre Terre marittime, o Cittadi, situate sul margine del Continente, non molto lontano dalla foce del Medoaco, che al dire di Tito Livio da Cleonimo Spartano fur ritrovate, quando per assalire i Padovani quì navigò? Il sopralodato Trevisano fu d'opinione, che in que' contorni fossevi una Città che la Cronaca Navagera chiama *Utilia* e poscia dice essersi *Abondia* chiamata per la quale restò forse il nome di *Bondante* a quel sito. Questo nome *Utilia* ha un suono si rispondente a quello di *Vigilia* Città *apud Curvidum*, come dice la Cronaca Sagornina, in queste nostre Lagune situata (nella quale sotto la Ducea di Giovanni Participazio ricoverossi Obelierio Doge deposto, fuggito di Castantinopoli dov'era stato mandato in bando) che non terrei per sì strana la conghiettura di crederla dessa. Hanno molti stimato, che *Vigilia* fosse *Veglia* Città della Dalmazia, senza far riflessione, che questa doveva essere situata nella Venezia marittima, vale a dire dentro de' nostri Estuarj. Eccovi il passo dell' antichissima Cronaca

naca

RACA Sagornina: *Interēx Obelivius*, qui apud Constantinopolym exilio fuerat damnatus, Venetiam reciprocavit, in Vigilia Civitate apud Curridum sese retrusit. La Cronaca del Doge Andrea Dandolo pubblicata dal Muratori ha *Cirriculum* in luogo di *Curridum*: ma un ottimo Codice (a) di essa Cronaca, che si custodisce nella Libreria di S. Matco, ha *Curiculum*. Quanto sia facile nel carattere corsivo cambiare il d. in cl., e formare di *Curridum* *Curiculum*; ogn'uno lo vede. Da questi confronti voi facilmente comprenderete, che quel *Curridum* della Cronaca Sagornina è la vera lezione. Di fatto poco lontano dal Bondante, ove furono disotterrate le nostre anticaglie, evvi un luogo assai alto, che appellasi il *Curan*; ove secondo ciò, che dimostrano alcune vecchie mappe della Laguna, sin da due secoli in là, vedevansi le rovine di un'antica Torre. Fu quivi per avventura l'antico *Curridum* (come la simiglianza del nome par che c'additi) vicino alla Città Vigilia? Aggiungasi che l'antico Malamocco v'era dirimpetto, circostanza che può dar anch'essa non lieve peso a queste mie conghietture.

Ma ciò basti per una lettera. Spero che potrà meglio altra fiata appagare la vostra curiosità su questo argomento. Amatemi e sono tutto vostro

Tommaso Temanza.

C 3

Amico

(a) Num. CCC. Arm. C. 7. IV.

Amico Carissimo.

Venezia 5. Giugno 1756.

Si lenti, e tardi sono stati i nostri Librai (della ragione chiedetene ad essi) a far venire da Ferrara ove fu stampato, il Libro, (a) di cui m'interrogate, che soltanto jeri io potei vederlo, e avidamente leggerlo siccome ho fatto, per dirvene alcuna cosa. Questo Libro parmi assai utile; e dopo le Raccolte di Monete Barbariche dateci dal Muratori, dall'Argelati, e da' que' non pochi altri Autori che o generalmente dell'Italia, o particolarmente di alcuna sua Provincia o Città ne scrissero, la novella fatica del Sig. Ab. *Bellini* Parroco dignissimo di *Cassana*, conduce a vie maggior grado di perfezione questo Studio, che può certamente riuscire vantaggioso in più modi agli amatori delle Antichità de' tempi di mezzo. L'Autore, che fino dalla sua fanciullezza amò fervidamente lo studio delle Medaglie incominciando dalle Romane e passando poi alle barbariche, moltissime ne raccolse con molta spesa e disagio, e pochi anni sono si ritrovò in istato di mandare una sua Dissertazione al Sig. *Filippo Argelati* a Milano, acciocchè la innessasse nella sua Raccolta, che

(a) *Vincentii Bellini Ferratiensis de Monetis Italiae Medii Aevi haftenus non evulgatis quae in suo Museo observantur una cum earundem iconibus Dissertatio. Ferrariae. 1755. Typis Bernardini Pomatelli. 4. p. 216.*

che rimasta imperfetta per la morte che colse, due anni sono, il già assai vecchio Raccoglitore, non sò se verrà condotta a fine. Fu tuttavia stampata in Milano insieme con altre, la *Dissertazione*, e fu anche falsamente scritto in certe spesso fallaci *Novelle Letterarie*, ch'era stata pubblicata da sè sola colle stampe di Ferrara. Dolsè questo al Sig. *Bellini*, il quale, udendo già mancato l'Argelati, accresciuto il suo Scritto di cento quaranta sei Monete, lo fece di vero stampare in Ferrara ed è quello, di cui vi ragiono. Queste Monete adunque non più *pubblicate* se vogliam credere al Frontespizio, e non più *osservate*, se a' titoli delle pagine (cosa per altro non vera, e detta forse per errore di stamperia) queste Monete dico, sono poco men che tutte nel Museo dell'Autore, trattene alcune poche che sono in altre mani, e ci si danno disposte per ordine alfabetico intagliate in legno bastevolmente bene, per quanto può dare quel genere d'intaglio, non molto acconcio, per vero dire, a porre sotto gli occhi altrui gli antichi monumenti con tutta la necessaria esattezza. Le Zecche delle quali uscirono sono le seguenti. Notate, che il secondo numero che appongo è quello delle Monete di ciascheduna di esse Zecche, che ora ci si danno. I. *Ancona* 8. II. *Arimini* 2. III. *Arretii* 3. IV. *Ascoli* 3. V. *Bergomi* 2. VI. *Bononia* 15. VII. *Brixia* 3. VIII. *Cammerini* 19. IX. *Cremona* 2. X. *Faventia* 1. XI. *Ferraria* 10. XII. *Firmi* 1. XIII. *Florentia* 144
C 4 XIV. *La*

XIV. *Labania Comitum* 3. XV. *Luca* 3. XVI. *Genue* 1. XVII. *Macerata* 3. XVIII. *Mantua* 22. XIX. *Massæ Lombardorum* 10. XX. *Mediolani* 14. XXI. *Mirandula* 3. XXII. *Montisferrati Marchiones*, (forse per errore di stampa in cambio di *Marchionum*) 1. XXIII. *Mutina* 6. XXIV. *Neapolis & Sicilia* 10. XXV. *Parmæ* 5. XXVI. *Pastavii* 1. XXVII. *Perusia* 6. XXVIII. *Pisarum* 7. XXIX. *Pisauri* 9. XXX. *Placentia* 3. XXXI. *Recinetti* 1. XXXII. *Regii Lepidi* 13. XXXIII. *Sabaudia* 1. XXXIV. *Senarum* 3. XXXV. *Senogallia* 1. XXXVI. *Venetorum Ducum* 40. XXXVII. *Verona* 3. XXXVIII. *Viglevani* 2. XXXIX. *Volaterra* 1. XL. *Urbini* 10. Eccovi adunque Monete di quaranta Zecche d'Italia; e tutte, per quanto è noto all'Autore, non offervate, o come è più vero, non pubblicate. Egli ad una ad una le illustra, e coll'ajuto delle Storie de' Luoghi, a' quali appartengono pone in chiaro, gli emblemmi, le divise, e le leggende, che portano. Ma quantunque poi paja che in questo Libro abbiassi a ragionare soltanto delle Monete *Medii Aevi*, come porta il Frontespizio, e che questo tempo non soglia farsi oltrepassare il 1500. tuttavia egli non lascia di riportarne fra l'altre, alcune di Alfonso III. d'Este, che appartengono al 1523. altre di Lionardo Lore-dano Doge di Venezia, che visse fino al 1521. altre di Piacenza, che certamente sono state o nel detto anno, o anche battute dipoi, ed altre di Urbino coniate nel 1516. e forse dopo, ed altre in fine d'Ercole Varano, che portava il

il

il titolo di Duca di Camerino nel 1535. ecc.
 Non credeste già ch'io perciò disapprovassi il
 nostro novello Raccoglitore. E' sempre vantag-
 giofa la copia delle notizie specialmente nelle
 materie Antiquarie, e le cose che non sono antiche
 lo diverranno una volta. Soltanto accennai que-
 sto perchè il sapeste. Vengo ora all'altra parte
 della vostra Lettera, con cui mi richiedete, se
 essendo anch'io amatore da lungo tempo delle
 Monete barbariche, avendone buona raccolta,
 e dilettandomi d'illustrarle, convenga piena-
 mente con quello che delle sue testè esposte
 alla pubblica luce ne scrisse il Sig. Ab. *Bellini*,
 e dicovi che nò. Avvertite bene, che mentre
 io così vi rispondo non intendo già d'esser da
 più di questo valentuomo, che merita d'essere
 ringraziato, e non censurato per la sua bella e
 profittevol fatica, e che da me forse più che da
 alcun altro gliene si sa grado. Ma così rispon-
 dovi perchè ne vengo da voi interrogato, e
 perchè non soglio mentire. Ma perchè veggia-
 te con maggior chiarezza come noi discordia-
 mo di parere, esporrovvi quello ch'egli pensa
 intorno ad alcune Monete di Ancona, e quel-
 lo che ritrovo di averne già pensato io. Nella
 prima adunque, ch'è anche la prima del Li-
 bro, e d'argento leggendo egli *PPS. QUIRIA-*
CVS vuole che s'interpreti *Perpetuo Patronus*.
Sanctus Quiriacus, e nel rovescio *De Ancona*.
 E io per contrario leggo *Sanctus Quiriacus Pa-*
pa. De Ancona. Sò molto bene, che leggendo
 Monete, Sigilli, o altro de' secoli Barbarici rea-
 gola

gola è che s' incominci; dalla croce che per lo più precede la leggenda; ma sò altresì che se dall' Artefice, o dal Monetario ignorante o per dare buona grazia alla Moneta collocando nel mezzo la croce, e facendola corrispondente alle cose espresse nell' area, o per altra cagione essa viene talvolta posta manifestamente fuori di luogo, questo dee bensì conservarsi nella rappresentazione della Moneta, o altro, ma non già nella lezione e molto meno nella spiegazione, altrimenti usciranno sovente leggende poco o niente conformi alla semplicità de' secoli in cui furono stese siccome appunto potete vedere nella presente. Ch' io poi legga volentieri *Papa*, e non *Perpetuo Patronus* la ragione si è: che que' due P P. l' uno col punto e l' altro senza, ne' suggelli delle vecchie Bolle Pontificie precedenti anche al X. secolo, sempre indicano *Papa* e non altro, come ben sapete, e lo stesso vedesi ne' Documenti, Carte ec. e quindi quì ancora per conseguenza così de spiegarsi. Ma dice il nostro Autore, *Papa Quiriaco*, o *Ciriaco* non fu mai. Chi vorrebbe opporgli? Questo è di fatto. Ma rispondo io senza cercare l' etimologia, l' origine, e l' uso di questo titolo, di cui anche a' dì nostri conserva la Chiesa Greca ne' suoi Sacerdoti le chiare vestigia, chi non sa che *Papa*, e *Vescovo* fu lungamente la cosa stessa, riguardo al doppio uso di questa voce rimasta poi al solo Sommo Romano Pontefice, e che il titolo d' *Episcopus* che si dà a San Quiriaco nelle poste-
riori

riori Monete di Ancona come vediamo, altro non è che il *Papa* de' tempi più rimoti. Sarebbe inutile ch'io mi stendessi sovra questo punto, e vi adduceffi esempj per provare che il Sommo Capo della Chiesa per ben distinguerlo dagli altri Vescovi, fu già appellato *Papa di Roma*. Se ne volete uno perchè non paia che ne sia scarsezza, vedetelo nel lib. V. delle Leggi Longobarde di Liutprando, cap. IV. ove leggesi; *Hoc autem ideo affiximus quia Deo teste & Papa Urbis Romae qui in omni mundo Caput Ecclesiarum Dei & Sacerdotum est &c.* Io adunque non dubito di leggere come vi scrissi, *Papa*, e d'intendere *Episcopus*; tanto più che quella leggenda *Perpetua Patronus Sanctus &c.* mi pare forzata, e del genere di quelle dell'intrepido P. Arduino quando spiegava alcuna Greca o Romana difficil Medaglia, Che se volete dire, che gli Anconitani dapprima cadessero in quello stesso errore, in cui cadde l'Autore del pio racconto di Sant'Orsola, e faceffero per ignoranza Sommo Pontefice il loro Protettore, io non mi opporrei, avendo riguardo alla qualità de' secoli, ne' quali fu battuta quella Moneta; e che di poi ravvedutisi, ponessero *Episcopus* nelle Monete da essi coniate; tanto più che chi prima stese quel racconto di Sant'Orsola, (sincero o nò che sia, ch'io non ci pongo mano) potè avere scritto *Papa* per *Vescovo*, ed esser poi stata interpretata a rovescio quella voce da chi venne poi, che fors'anche fece diventare la Vergine
Undi.

Undicimilla sola compagna della Santà, una numerosissima schiera di undici milla Martiri giovinette. Potrebbeſi anche leggere (ma ci ſto a fatica) *Sanctus Quiriacus Praeſul*, ovvero *Pontifex Protector*, o *Patronus*. Ma i due P.P. ſenza il punto di mezzo ſi opporrebbero a ragione. E inoltre non quadrerebbe bene quel *de Ancona* in cambio di *Ancona*, che farebbe neceſſario per non laſciare in ſecco il *Patronus*; mentre ſi ſa che il *de Ancona* dee intenderſi ſtaccato, e da ſè ſottintendendoci *Moneta*. Notate che il Sig. Ab. *Bellini* nello ſtampato ſcrive P. P. dal che parrebbe confermarſi in alcun modo la ſua conghiettura; ma di fatto poi nelle figure delle due Monete I. e II. ha fatto puntualmente intagliare PP. come di fatto dee ſtare. Nella quinta Moneta, ch'è di rame, egli legge P. S. QVIRIACVS e ſpiega *Protector Sanctus &c.* Ma ſe offerverete l'intaglio e la Moneta, come poſſo offervargli io, altro non ci vedrete fuorchè .S. QVIRIACVS, e quindi leggerete meco *Sanctus* e non altro. Queſta offervazione vi parrà forſe troppo minuta, ma io la fo, perchè eſſendo il vero che in una di quelle Monete ſi leggeſſe il P. ſolo, verrebbeſi ad avere un buon argomento pel *Patronus*, o *Protector*. Ma queſto vi baſti per ora; ch'io ſono ſtanco di ſcrivere e il Foglio manca, crescendo le coſe. Vi dirò chiudendo che sì degna Opera è dedicata a digniſſimo Mecenate ch'è l'Eccellentiſſimo Sig. D. *Alfonſo Varano* dell'inclita Famiglia de' Principi di Camerino celebre

bre per singolare affetto alle Muse Toscane e a' coltivatori di quelle. Coll'occasione di favellare delle Monete di Camerino tesse il nostro Autore una compendiosa Storia di quell'illustre Casato, facendo nobil pompa della sua non volgare erudizione. Addio.

Vostro

P. S. Ho veduto, ma non mi è stato possibile di averlo in mie mani, un Libro Medico di fresco stampato in Genova nella Stamperia di Bernardo Tarrigo, ch'è opera del celebre Sig. D. *Giannantonio Vannucci*, e porta il seguente titolo: *Raccolta de' principali effetti della cavata del sangue nel Corpo Animale confrontati con diverse riflessioni raccolte da' più insigni Medici e Notomisti tanto antichi che moderni ec.* L'argomento parmi utilissimo, il Professore, che lo tratta ha giusta fama di valente, dotto, e sperimentato, di qui è che anche senza vedere il libro ardirei dire, che non può non esser questo se non un vantaggioso, e ben condotto lavoro.

Amico Carissimo.

Milano 2. Giugno 1756.

ECCOMI a continuarvi secondo il vostro desiderio il ragguglio de' Fogli della nostra Raccolta Milanese. Il foglio quintodecimo contiene il Capo Secondo della Dissertazione, che fu principiata nel foglio quinto, e versa sopra gli
avve-

avvenimenti spettanti alla Vita di Giulia Drusi
 filla. Segue nel foglio sestodecimo la detta Dis-
 sertazione, cui manca ancora pel totale compi-
 mento un'altra parte, quale l'Autore dignissimo
 il Sig. Conte *Giulini* darà in altro foglio. In-
 tanto per empier questo, si sono stampati due
 Sonetti inediti di *Giulio Visconti* di cui s'è par-
 lato altre volte. Il primo Sonetto è diretto al
 Magnifico Messer Marchese Stanga di cui a
 lungo parla l'Arifi nella sua Cremona Lettera-
 ta T. I. E fu scritto dall'Autore in occasione
 di mandare al Marchese *un cesterello di pere
 ghiacciole nel Mese di Dicembre*; l'altro di po-
 co dissimile argomento è stato pure mandato
 dall'Autore al suddetto Stanga *con un'insalata*;
 e certi fiori in tempo d'Inverno. I Sonetti so-
 no graziosi. Il foglio 17. contiene due lettere
 tradotte in lingua Italiana, l'una scritta in Fran-
 cese dal celebre Fornerio Maggiore colla data
 di Carpentrasso 8. Aprile 1726. al fu Dottor
 Saffi in proposito del Santo Chiodo che colà si
 venera. Evvi anche la figura del medesimo in-
 cisa nella seconda facciata. L'altra lettera è
 del lodato Saffi, in data 14. Maggio 1726. al
 detto Fornerio intorno l'altro Santo Chiodo;
 esistente in questa Metropoli. E perchè questa
 lettera non poteva entrare intera in esso foglio
 decimo settimo, si dà nel decimottavo il rim-
 nente in cui v'è pure in picciolo la figura del
 Santo Chiodo di Milano. Contiene inoltre
 questo foglio decimottavo una lettera di *Giro-
 lamo Ruscelli* a San Carlo Borromeo ancora
 inc-

inedita, il cui originale serbasi nel Volume primo delle Lettere allo stesso San Carlo indirizzate esistente nella Biblioteca Ambrogiana. Da un'altra lettera del Ruscelli in data di Venezia 2. Ottobre 1563. comunicata a' Raccoglitori del Sig. Dottore *Oltrocchi*, si viene in cognizione del titolo per cui San Carlo diede la pensione, di cui nella detta lettera si parla, al medesimo Ruscelli, La pensione era di dieci ducati d'oro di camera. In questa lettera il Ruscelli dopo aver parlato della sua pensione avuta da San Carlo per la Dedicata che gli fece delle *Lettere de' Principi a' Principi* pubblicate nel 1562. raccomanda al Santo il P. F. Bernardino Berna Conventuale Viniziano come ben nato, d'ottima vita, ornatò di virtù e di natura mansuetissima per essere Provinciale della Provincia di Sant'Antonio. Termina il foglio con un'altra lettera d'incerto. Nel Tomo XIII. degli Opuscoli Scientifici, e Filologici uno ve n'ha del Dottor *Palazzi* Milanese intorno ad uno strano parto di una mula, che diede un altro mujo dopo essere conosciuta da un asino. Questa lettera che si dà nel presente foglio, contiene alcune Osservazioni sul sistema di quella, e vedesi scritta a petizione dello stesso *Palazzi*. Ed ecco quanto posso scrivervi intorno a' fogli della Raccolta. Innanzi però di chiudere la presente voglio darvi una novella che non vi farà discara. Questi Canonici Lateranesi di Santa Maria della Passione procurano di rendere sempre più pregevole la loro Libreria. Oltre a libri

libri che vanno acquistando il dotto Padre D. *Antonio Pallavicini*, che n'è il vigilante Bibliotecario, va adornandola colla serie de' Ritratti de' più dotti Scrittori della sua Congregazione che ne' tre passati secoli l'hanno illustrata con una breve iscrizione Latina al disotto, che l'anno della morte e i loro maggiori meriti illustra. Siccome però egli desidera che questi Ritratti sieno quanto più si possa al naturale, così procura di ricavarli o dalle medaglie, o dalle antiche pitture, e sculture. Se voi per sorte ne aveste alcuno originale, favorite il P. *Pallavicini* suddetto, nel farne trarre copia fedele, meritando egli tutta la vostra stima sì per la dottrina come per l'onestà sua. Addio.

Vostro....

P. S. E' uscito in Livorno dalle Stampe di Antonio Santini e Compagni il primo Volume della *Toscana illustrata nella sua Storia con varj scelti monumenti e documenti per l'avanti o inediti o molto rari*. Questo primo Volume contiene il *Prodrómo per informazione degli studiosi della medesima*; è indirizzato all' Eminentissimo Card. *Neri Corsini*, gran protettore delle Lettere e de' Letterati, ed è in 4. di pagg. 330. Io non ho ancora potuto averlo tra' mani. Ma siccome so che quest'Opera esce di penna maestra, sperimentata, e affai celebre, così non dubito, che non sia per essere ottima in ogni sua parte. Quando potrò vederla ed esaminarla, non mancherò di darvene più piena notizia; bastivi intanto questo cenno in testimonianza del mio buono e sincero desiderio di farle onore quanto n'è degna.

ART. XXVI.

Amico Carissimo

Vinegia 12. Giugno 1756.

ALLA Circolare pubblicata in morte del P. F. *Daniello Concina* aggiungo, siccome vi promisi, il Catalogo delle sue Opere, in fondo al quale ritroverete anche una Lista degli Scritti Apologetici usciti in suo favore. Con ciò ho adempiuto ad ogn' impegno con voi. Amatemi. Addio.

Vostro....

Opera omnia R. P. F. DANIELIS CONCINA
Ordinis Prædicatorum, ad hanc usque
diem typis edita.

Latine scripta.

Commentarius Historico-Apologeticus in duas Dissertationes tributus, quarum altera anticriticis Animadversionibus refellit ea que adversus paupertatis Disciplinam a D. Patriarcha Dominico in suo Ordine constitutam, intemperantiore critice, scriptis prodiderunt Continuatores Bollandi in Commentariis nuper in Acta ejusdem Patriarchæ editis. Altera eandem Disciplinam a laxioribus P. Raphaelis de Pornasio interpretamentis vindicat. Accedunt de origine Disciplina Regularis primum in Ord. Prædicat. per B. Raymundum de Vineis XXIII. Magistrum Generalem ejusdem Ordinis, Giugno 1756.

D

in-

*instaurata, Dissertatio Historica, & Quæstiuncula
Moralis de Regularibus personatis, sub nomine
Caroli Antonii Plantamure. Venetiis 1736. 4.*

*Disciplina Apostolico-Monastica Dissertationibus
Theologicis illustrata, & in duas Partes tributa:
in quarum prima, de voto paupertatis Vita Com-
muni circumscripto: in altera, de ceteris ejusdem
Disciplinæ præcipuis capitibus disseritur. Accedunt
selecta quædam veterum Theologorum Monumenta.
Venetiis 1739. 4. iterum 1750.*

*Præfatio ad Lectorem in Dictionarium casuum
conscientiæ Joannis Pontas, & Animadversiones
Critico-Morales in Menda Pontasiana, sive Obser-
vationes quasdam Interpretis Augustani, cum Au-
stario duorum casuum qui in eodem Dictionario
desiderantur.*

*Epistolæ Theologico-Morales ad Illustriss. &
Reverendiss. Episcopum N. N.; Venetiis 1744.
4. iterumque ibid. Luca, & Romæ.*

*In Rescriptum BENEDICTI XIV. P. M. ad
Postulata septem Archiepiscopi Compostella Jezu-
ni Legem spectantia, Commentarius Theologicus.
Venetiis 1745. 4.*

*Defensio Decretorum Concilii Trid. & Aposto-
licarum Constitutionum Ecclesiæ Romanæ in causa
Paupertatis Monasticæ, adversus duos Libros in-
scriptos Vita Claustralis, & Vindiciæ Regula-
rium &c. ad Pontificem Maximum BENEDI-
CTUM XIV. Accedunt Censura in Censuram Di-
sciplinæ Apostolico-Monasticæ, & Animadver-
siones in Epistolam Exegeticam P. G. C. Banom.
1745. 4.*

In Epistolam Encyclicam BENEDICTI XIV. adversus usuram Commentarius, quo, illustrata doctrina catholica, Nicolai Broedersen ac aliorum errores refelluntur. Romæ 1748. 4.

Usura contractus trinis Dissertationibus Historico-Theologicis demonstrata adversus mollioris Ethices Casuistas, & Nicolaum Broedersen. Accedunt Appendices due ad Commentarium Auctoris adversus usuram. Romæ 1748. 4.

Theologia Christiana Dogmatico-Moralis; Summo Pontifici BENEDICTO XIV. feliciter regnanti unicipata, in decem tributa Tomos: quibus accedit Apparatus duobus Tomis comprehensus; quorum alter, præter Decreta, & Constitutiones Pontificias, fidei, morumque rectam tradentes normam, de Locis Theologicis, sive de prioris Ethices Christianæ fontibus Librum exhibet; alter vero Conscientiæ, & Probabilismi argumenta duobus distinctis Libris pertractat. Romæ 1750. iterum 1754. 4.

De Sacramento Pœnitentiæ, ejusque Ministro Commentarius Dogmatico-Moralis. Romæ 1750. 4. Qui licet Theologiæ Christianæ pars sit, separatim tamen distribuitur.

De Spectaculis Theatralibus Christiano cuique tum laico, tum clerico vetitis Dissertationes due. Accedit Dissertatio tertia de Presbyteris Personatis. 4. Romæ 1754.

Epistola ad Polycarum Virum Clarissimum, in qua B. Nicolai Justiniani Veneti Monachus a fabulis, vanisque commentis asseritur. Tridenti. 1746. 4.

De Sacramentali Absolutione impertienda, aut differenda Recidivis Consuetudinariis Dissertatio Theologica 4. Romæ 1755.

De Vita, & Rebus Gestis P. Thomæ Mariæ Ferrarii Ordinis Præd. S. R. E. Cardinalis Tituli S. Clementis Libri tres 4. Romæ 1755.

Ad R. P. Carolum Nocetium Epistola octo de Singularibus Argumentis in ejusdem Libro inscripto VERITAS VINDICATA contentis. Accedunt Opiniones Laxe quamplurimæ ex variis Casuistis collectæ: item Censura R. P. Eusebii Amort Canonici Lateranensis in Theolog. moralem R. P. G. L. C. &c.

Italice emissa, quorum tamen titulus hie latine subjicimus.

Vetus & nova Romane Ecclesie Disciplina circa sacrum Quadragesimale Jejunium, duabus Apostolicis Litteris, Non ambigimus, & In suprema BENEDICTI XIV. Summi regnantis Pontificis expressa, atque Historico-Critico-Theologicis Animadversionibus illustrata. Venetiis. 1742. 4.

De Probabilismi ac Rigoris Historiam Dissertationes Theologico-Morales-Critica, quibus fundamenta Christianæ Theologiæ explicantur, atque a recentiorum Probabilistarum cavillationibus vindicantur. Opus in duos Tomos tributum. Ad calicem secundi Tomi adjecta est Dissertatio Apologetica adversus Libellum: Difesa della Dissertazione Theologico-Morale-Critica de' Signori Abate Pic.

Pietro Còpellotti ; ed Arciprete Bartolommeo Casali ec. *Luca* 1743. 4. & iterum 1748.

Quadragesima a Foro contentioso recentium quorundam Casuistarum ad recti sensus , bonaeque fidei populi Christiani Tribunal Appellans super jejuniis precepto cum carnium esu conjungendis ex tenduntamxat quod noceant cibi quadragesimales . Dissertatio adversus Libellos duos nuper hac de re editos . Tertia Editio novis additamentis locupletata , videlicet duobus Brevibus Pontificiis de jejunio , & integra Dissertatione in Librum cui titulus Difesa ec. de quo supra in Historia Probabilismi . Venetiis 1744. 4.

Observationes Critico-Morales ; quibus vindicatur Historia Probabilismi & Rigorismi , adversus Librum cui titulus : Giustificazione di più Personaggi , e di altri soggetti ragguardevoli in Luca 1748. proposita in hac Epistola Auctori ejusdem Dissertationis . Pisauri 1745. 4.

Examen Theologicum Libri inscripti : Saggio de' Supplementi Teologici, Morali, Critici, di cui abbisogna la Storia del Probabilissimo , e del Rigorismo ec. typis editi Luca ann. 1744. a R. P. Nicolao Ghezzi . Pisauri 1745. 4.

Explicatio quatuor Paradoxarum qua plurimum obtinent etate nostra : Animadversiones in duos Libros RR. PP. Lecchi & Bovio , inscriptos Avvertenze , & Dissertazione &c. Pramittitur brevis notitia Librorum editorum a quibusdam Probabilistis in defensionem tum Probabilismi , tum aliarum moralium opinionum . Luca 1745. 4. & iterum 1750.

Expositio Dogmatis, quod Ecclesia Romana credendum proponit circa usuram, una cum confutatione Libri cui titulus; Dell'impiego del danaro. Neapoli 1746. 4.

Monumenta Historica, circa usum Chocolatis tempore jejunii exposita in Epistola ad Illustrissimum & Reverendiss. D. Archiepiscopum N. N.; Venetiis 1748. 8. & iterum 1749. additis alterius Anonymi Auctoris Animadversionibus spectantibus Librum scriptum Quaresima appellante.

Confessariorum & Pœnitentium Instructio, ut digne ministrent, atque frequentent Pœnitentiæ sacramentum. Venetiis 1753. 8. & iterum 1755.

De revelata Religione adversus Atheistas, Deistas, Materialistas, Indifferentistas, qui mysteriorum veritatem inficiantur, Libri quinque. Venetiis 1754. 4. Vol. 2.

De hodiernis Theatris Christianæ professioni infestis Libri duo, quibus duæ de spectaculis theatralibus Dissertationes confirmantur. Romæ 1755. 4.

Pro eodem Auctore Opera Apologetica ab aliis vernaculo sermone conscripta, & edita,

Defensio Doctrinæ Angelici Doctoris S. Thomæ Aquinatis 2. 2. quest. 154. art. 4. exhibitæ. Luca 1746. 4.

Epistolæ Theologico-Morales Eusebii Eranistes, quibus Historia Probabilismi, & Rigorismi P. Danielis Concina vindicatur. Editio tertia Tridentini 1752. 8. Vol. 6.

Adelphi Caritei, & Philarmindi Arenii Epistolæ

stole in Libellam editum adversus Epistolas Theologico-Morales Eusebii Eranistes . Tridenti 1753. & iterum 1754.

Notæ anticriticæ Eudoxii Filenii in Responsionem ab Ad. R. P. I. S. exhibitam Epistolis Theologico-Moralibus Eusebii Eranistes . Tridenti . 1752. & 1753.

Specimina & Observationes Joannis Ambrosii Tonischi circa Theatra, & aleæ Ludos . His additur Dissertatio de iisdem Ludis Auctore Anonymo Venetiis 1755.

Criticæ Animadversiones , queis compendio refellitur Opus inscriptum Dell'impiego del danaro . Lucæ 1755. 4.

Supplementum , vel Observationes in tres priores Historiæ Litterariæ Italici Tomos . Lucæ 1753. 8.

Latine :

F. Vincentii M. Dinellii Cathedralici Casanovensis Ord. Præd. ad Carol. Nocetium Soc. Jesu Theologum , de Danielis Concina in indicandis describendisque Casuistarum locis summa fide ac diligentia , Epistola , Roma & Venetiis 1754. 4.

Amico Carissimo :

Macerata 8, Giugno 1756.

Io vi fei cenno ne' passati Mesi di un novello Scritto uscito da queste nostre Stampe

D 4

pe

pe (a) intorno a' Giuriconsulti Cristiani de' primi secoli della Chiesa . Ora che l' ho in mano ve ne scriverò più a lungo , poichè di fatto n'è degno . La *Disputazione* (e tale è il titolo di questo Scritto) che ne tratta è commendabil fatica di un nostro dottissimo Gentiluomo , che dopo *Giovanni Rutilio* , e *Giovannimichels Heineccio* imprende a rischiarare questo argomento . Io non istarò a ridirvi le ragioni allegate sul bel principio dal nobile Autore per giustificarsi appresso coloro che non approvasse- ro la sua scelta ; poichè cui ha posto il piede soltanto su la foglia della Giurisprudenza , e se volete ancora della Storia Ecclesiastica , è bastevolmente noto l'utilità di queste ricer- che , e terrei tempo perduto per voi e per me il favellarne più a lungo ; tanto più ch'io tengo per fermo (nè stimo d'ingannarmi) che chiunque possenga a fondo la Storia del Gius Civile , dirsi già possa giunto a possedere la metà di questa Facoltà ; ed inoltre , che coloro che si danno a questo studio senza impararne la Storia , non possano giugner giammai a possederlo come si conviene . Forse verrà tempo ch'io vi darò fondate prove di questa verità . Ora ritorniamo allo Scritto . Il celebre Q. Fiorente Settimio Tertulliano è il primo in ischiera , cercandosi se di vero sia egli stato Giuri-
 (con-

(a) *Josephi Compagnoni Marefuschii de J. C. primorum seculorum Disputatio. Macerata MDCCCLV. Ex Typographe Josephi Fetti. 4. p. 58.*

sconsulto di professione, e sostenendosi, anzi dimostrandosi che ad. Per vero dire Giovanni Ficardo (a) Antonio Agostini (b) Ridolfo Fornerio (c) lo stesso immortal Cujacio (d) tennero il contratio parere. Ma il Valesio (e) il Pamelio, (f) il Menagio, (g) e il Grozio, (h) palesemente si opposero. Due ragioni principalmente fanno credere al nostro Autore che lo Scrittore Ecclesiastico sia ben diverso dal Leggista de' Testi Civili, e sono: lo stile usato da entrambi molto differente, e il silenzio degli antichi Scrittori, i quali niente notarono, che ci possa far credere Giuriconsulto lo Scrittore Montanista. A queste due ragioni aggiugne poi molte buone osservazioni, che vieppiù comprovano quanto egli afferma, e mostrano particolarmente essersi bruttamente ingannato l'Agostini, ove annoverando come Cristiano il Tertulliano Leggista, e facendolo uno stesso col Montanista, lo collocò a' tempi di Papiniano; e peggio poi il Rivalio (i) che distinguendogli come si conviene, sostenne poi, che il Senato Consulto Tertulliano promulgato a' tempi dell'Imperador Adriano, come è noto, traesse il nome dal Tertulliano Leggista, e che fosse Consolo; mentre ben si sa, che dal Consolo

(a) *In Vis. Terr.* (b) *De Nemin. propr. Etc.* (c) *De Reb. Quot. lib. VII. c. 5.* (d) *Observ. lib. VII. c. 2.*
 (e) *Connot. in Histor. Eccl. Eusebii.* (f) *In Vis. Terr.*
 (g) *Aman. Jur. c. 12.* (h) *C. 3. Ep. D. Paulli ad Tit.* (i) *Histor. Civ. lib. V.*

solo Tertullo sotto Antonino Pio questo ci venne. Nè giovar possono già a' sostenitori dell' opinione, che il Sacerdote di Cartagine e il Giurisconsulto Romano fossero una stessa cosa, le parole di Eusebio (a) che adducono; poichè da esse sinceramente esaminate altro non si ricava, per usar l'espressione del mentovato Enrico Valesio, se non che il primo *Leges Romanas accuratissime calluisse*. Io però quantunque col nostro Autore confessi non esserci buona prova per annoverare Q. Settimio Fior. Tertulliano fra' veri Giurisconsulti, e molto meno per crederlo quello de' Testi Civili, tuttavia ravvisando nelle sue Opere, e più particolarmente nell' Apologetico un uomo pienamente dotto nel Gius Romano, e riflettendo non esser egli della classe de' Giudici, o d'altri Ministri, a' quali necessario fosse il sapere così profondamente di leggi, terrei volentieri che fra' Giurisperiti fosse da riporsi, almeno pigliando in largo senso il significato di questa voce; e che non a caso e senza verun fine avesse egli, che Africano era tanto sottilmente studiate, le Romane Leggi: cosa che in verun altro Cristiano Scrittore de' primi tempi non si scorge certamente, per quanto io sappia. Chi mai può dirci se tutti gli antichi Giurisconsulti de' quali abbiamo i nomi e i frammenti ne' Testi Civili, fossero di fatto Avvocati di professione, o in
altro.

(a) *Hist. Eccl. lib. LV. cap. XI.*

altro somigliante forense uffizio impiegati? Uno Scrittore, o un Maestro di Leggi, un Magistrato che ben sappia la sua professione, come ben dimostra di averla saputa Tertulliano, può ascriversi al numero de' Leggisti, e in questo senso almeno io lo adotterei volentieri fra quelli. Ma passiamo innanzi. Dopo alcune digressioni sopra il modo di scrivere ed altro di Tertulliano, che per vero dire, niente hanno che fare coll' argomento, particolarmente non ammettendolo nel numero de' Giuriconsulti, passa il nostro Autore a ragionare di Minucio Felice unico dell' antichità, che conosciuto per nome, possa con buon fondamento riporsi fra' Leggisti Cristiani de' primi Secoli; quantunque niente di più di lui si sappia. Lattanzio, (a) San Girolamo, (b) ed egli stesso ce ne fanno piena fede; e il suo Dialogo intitolato *Ottavie* (c) già confuso co' Libri d' Arnobio, chiaramente lo dimostra. Alcuni lo vogliono di patria Africano, ma senza buone ragioni; e intorbo al suo fiorire molto ragionevolmente conghietture il nostro Autore, collocandolo con S. Girolamo fra Tertulliano, e San Cipriano, cioè a dire intorno agli anni 230.

A un di presso nel tempo istesso fiorirono altri Cristiani Giuriconsulti mentovati, ma confusamente e senza nome, da Arnobio. (d)

E se

(a) *Instit. lib. 1. c. xi.* (b) *De Vir. Ill. Ap. ad Magn.*
 (c) p. 10. *Sane & ad vindemiam feris judiciariam curam relaxaverant.* (d) *Lib. II.*

E se creder voleffimo a Francesco Balduino anche quell'Ippolito, e quell'Apollonio, che vengono ricordati da San Girolamo, dovrebbero ascriverti fra' Giurisconsulti Cristiani. Ma di vero il Balduino pigliò un granchio a secco; nè perciochè fossero Senatori, può già o dee conchiudersi (ch'è il suo argomento) che fossero Leggisti. Lo stesso dee dirsi del Martire Uezio Epagato mentovato da Eusebio, chiamato da' Gentili l'Avvocato de' Cristiani, e per tale indicato negli Atti della Chiesa di Lione, poichè pigliando la cosa da questo canto, converrebbe far diventare Leggisti anche San Giustino, Taziano, Atenagora, e quanti altri furono gli animosi e pii Apologisti del Cristianesimo. Di fatto il passo d'Eusebio (a) opportunamente riportato intero dal nostro Autore pone la cosa in piena luce. Da questa osservazione si passa ad Ermogeniano; e validamente si sostiene e si mostra non potersi fondatamente credere piuttosto Cristiano che Gentile; tanto è la quistione oscura e involuppata; niente provando per crederlo Cristiano le sue parole (b) *divortii causa donationes inter virum & uxorem concessæ sunt, sæpe enim evenit uti propter Sacerdotiam & sterilitatem*; poichè anche fra' Gentili alcuni Sacerdozj portavano feco la separazione del letto maritale. Dopo Ermogeniano ne viene Aurelio Arcadio Carisio,
di

(a) Lib. V. c. 1. (b) Dig. I. t. 1.

di cui hannosi alquanti frammenti ne' Digesti, e creduto Cristiano dal Cujacio, (a) benchè per vero dire, con poca anzi niuna ragione. Indi si parla a lungo di Licinio Ruffino, che dallo stesso Cujacio, (b) e dal Bertrando (c) si fa Autore della Collazione delle Leggi Mosaiiche, e Cristiano. Nega prima il nostro Autore tutto questo, fondandosi sopra uno strignente passo di Pier Piteo, (d) ed ha ragione; indi con un confronto Cronologico, che non ammette risposta, prova che se anche quella Collazione fosse cosa di un Licinio Ruffino, (che non è) non potrebbe giammai essere quello, di cui ragionano il Cujacio, e il Bertrando, e che consultò il celebre Giuriconsulto Paolo. Paolo fiorì a' tempi di Alessandre Severo, e perciò nel terzo secolo, nè ci ha quistione. L'Autore della Collazione visse lunghi anni dopo quell'Imperadore, servendosi nel suo lavoro de' Codici Gregoriano, Ermogeniano, e Teodosiano, anzi se crediamo al Piteo, visse imperando il giovine Teodosio. I morti non si consultano. Combinare voi se potete quest' Epoche. Da tutte queste cose voi vedete quanto sia scarso il numero de' Giuriconsulti Cristiani ne' primi secoli della Chiesa, che si riduce al solo Minucio, e a quegli altri ricordati (chi sa se con piena verità?) da Arnobio. Il nostro Autore ne cerca la ragione, e
rispon-

(a) Obs. Lib. VIII. (b) *Ib.* c. 2. (c) *In Vis.*
(d) *In Præf. ad hanc Collat. edit. anno 1689.*

risponde coll' autorità di Tertulliano allegato dal Bertrando, *Christiani ita erant instituti ut omnem dignitatem, omnemque ambitum & gloriam averfarentur: Itaque ut nostrae Religioni vereres sese addicobant, munera quae ante obire confuessent, sponte relinquere non dubitabant.* Chiudesi in fine la Disputazione con una bella Osservazione ch'io voglio esporre colle stesse parole del suo Autore: *Mirabile sane est quod cum ante annos ducentos nemini Christiano fas esset in Foro libere causas agere, anno CCCCLXVIII. mutatis rebus ac longe lateque propagata Christiana Religione, visa Lex fuerit qua statuebatur ne quis auderet causam in Foro agere nisi qui Christianam Religionem coleret;* siccome dimostra la Legge de' due Imperadori Lione, ed Antemio indirizzata al Prefetto Nicostrato nell'anno stesso. (a) *Nemo vel in Foro magnitudinis tuae vel in Provinciali iudicio vel apud quemquam Judicem accedat ad Togatorum consortium, nisi Sacrosanctis Catholicae Religionis fuerit imbutus Mysteriis.* Il Libro è indirizzato all' Eminentissimo Argenvillieri dal Sig. Vincenzo Buonamici, con una elegantissima Pistola, in cui ci fa sapere esser suo merito se fu pubblicato colle Stampe, di che io gliene sò buon grado; poichè essendo, benchè poco meritevolmente, annoverato anch'io fra' Giurisconsulti, potrà servire altresì a me di Apologia contra le dicerie

(a) Lib. VIII. c. de Postul.

rie del volgo solito ingiustamente a porre i Leggisti tutti in un fascio co' ladroni, e co' manigoldi, siccome appunto dice il Sig. Buonamici; che l'esempio degli ottimi primitivi Cristiani fra' quali si ritrovano pure, benchè pochi, i Leggisti, servir può a lui, e quanti altri attendono alla Legale Professione. Addio.

Vostro . . .

C A T A L O G O

DI LIBRI NUOVI.

SAGGIO critico della corrente Letteratura Straniera dagli Autori della Storia Letteraria d'Italia proposto ugualmente agli Ultramontani, che agli Italiani ec. Tomo I. Parte I. In Modena 1756. a spese Remondini in 8. Ecco un nuovo Giornale di cui si promette quattro Tometti l'anno, e non sarà difficile ch'escano quando si copino con accuratezza gli altri Giornali, ch'escano in Italia. Nel fine v'è un'Apologia del Pontificato di Benedetto X. Scritta dal Sig. Ab. *Stefano Borghia*, ma questa non intiera: Quando vi sarà tutta, se ne potrà parlare più diffusamente nelle Memorie.

La Schiava nel Serraglio dell'Agà de' Giannizzeri in Costantinopoli Commedia Turca. In Firenze 1756. nella Stamperia di Gio. Paolo Giovanelli.

Discorso contro i Miscredenti sopra l'Universalità de' Misterj. In Roma 1754. nella Stamperia di Giovanni Zempel in 8. L'Autore è il Sig. *Marchese Francesco Caracciolo*.

Saggio

Saggio sopra la Filosofia degli antichi Etruschi Dissertazione Istórico-Critica di *Gio. Maria Lampredi*. In Firenze 1756. appresso Andrea Bonducci in 4. Il Sig. Ab. *Lampredi* indirizza il suo Libro al Sig. Cav. Gaetano Antinori attualmente Principe dell' Accademia Etrusca di Cortona. Questa Dissertazione si aggira sopra la Naturale Teologia, la Cosmogonia, la Ceraunoscopia, la Medicina, la Botanica, la Meccanica e la Politica, e tutte queste parti riguardanti o generalmente o particolarmente la Filosofia degli antichissimi Etruschi sono illustrate assai bene per quanto le folte tenebre, e l'impenetrabil bujo che ricoprono in buona parte quest' argomento possono comportare. Molte sono le testimonianze de' Greci e Latini Scrittori addotte, e la materia viene illustrata copiosamente con Annotazioni ec.

Sulla insensibilità, e irritabilità di alcune parti degli Animali, Dissertazioni de' Sigg. Haller, Zimmerman, e Castell trasportate in lingua Italiana dal P. *Gianvicenzo Petrini* delle Scuole Pie ec. colle lettere del P. *Urbano Tosetti* sullo stesso argomento. In Roma 1755. nella Stamperia di Giovanni Zempel in 4. In questo libro vi sono più Lettere, e di diversi Autori oltre alle accennate nel titolo, imperocchè ve ne sono due del Dottore *Gianlorenzo Graziani*, una del Sig. Dottore *Ignazio Vari*, alla quale segue un' Appendice del fu Dott. *Morando Morandi*, altra lettera v'è pure del P. *Everardo Andrich*, delle Scuole Pie, tutte che portano esperienze comprovanti la insensibilità d' alcune parti degli Animali fatte da questi valentuomini.

Vita di Fr. Elia da Cortona primo Generale dell' Ordine di San Francesco, scritta da un' Anonimo Cortonese. Livorno 1755. per Anton Santini, e Compagni in 4. E' una Vita scritta bene, e illustrata con Note,

Opere del P. Daniello Concina
pag. 49. Parte 6.

Digitized by Google







